VECCHIO

TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILL.mo E REV.mo MONSIGNORE

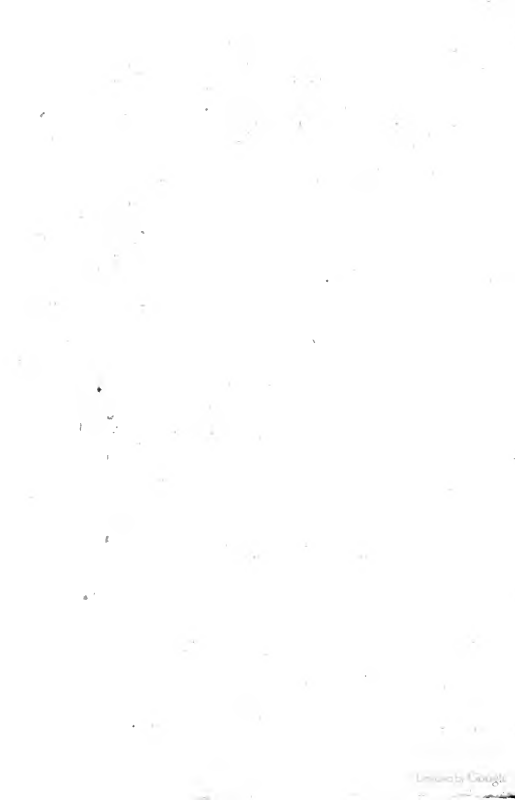
ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO XV.

CHE CONTIENE LA SECONDA PARTE

DELL' ECCLESIASTICO.

TORINO
PRESSO LA VEDOVA POMBA E FIGLI
1818.

PARTE II.

DELL' ECCLESIASTICO

PARTE II.

DELL' ECCLESIASTICO

CAPO XV.

Beato chi col timore di Dio si rende idoneo all' acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti, e i bugiardi: non dee rifondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti, ch' ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio.

1. Qui timet Deum, faciet bona, et qui continens est justitiae, apprehendet illam,

2. Et obviabit illi quasi mater honorificata, et quasi mulier a virginitate suscipiet illum.

1. *Chi teme Dio farà queste buone cose, e chi esattamente osserva la giustizia, possederà la sapienza.*

2. *Perocchè ella gli anderà incontro qual veneranda madre, e qual vergine sposa lo accoglierà.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Farà queste buone cose* Le cose dette nel capo precedente. Chi teme Dio, e adempie la legge farà acquisto della sapienza.

Vers. 2. *Gli anderà incontro qual veneranda madre, ec.* E' commendata quì la bontà somma della sapienza increata, la quale previene, e va incontro a quelli, che la desiderano, e con quell'amore gli accoglie, con cui una vergine sposa va incontro allo sposo, rispetto al quale ella si dice, ed è onoranda Madre di famiglia. Vale a dire adunque, che chi cerca la sapienza, non avrà a soffrire tutta la fatica, e la stanchezza del viaggio per giungere a lei, ma la troverà che a lui va incontro, come la donna Cananea (*Matt.* xv.) appena uscita dai confini del paese infedele, trovò il Salvatore, che andava verso di lei.

3. Cibabit illum pane vitae, et intellectus, et aqua sapientiae salutaris potabit illum :* et firmabitur in illo, et non flectetur: * *Joan.* 4. 10.

4. Et continebit illum, et non confundetur: et exaltabit illum apud proximos suos.

5. Et in medio Ecclesiae aperiet os ejus, et adimplebit illum spiritu sapientiae, et intellectus, et stola gloriae vestiet illum.

6. Jucunditatem, et exultationem thesaurizabit super illum, et nomine aeterno hereditabit illum.

7. Homines stulti non apprehendent illam, et homines sensati obviabunt illi: homines stulti non videbunt eam: longe enim abest a superbia, et dolo:

3. *Lo nudrirà con pane di vita, e d'intelligenza, e daragli da bere dell'acqua di sapienza, e di salute, e in lui fisserà sua sede, ed ei sarà stabile:*

4. *E sarà suo sostegno, ed ei non sarà confuso: ed ella lo farà grande tra' suoi fratelli.*

5. *Ella aprirà a lui la bocca in mezzo all'adunanza, riempiendolo di spirito di sapienza, e d'intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.*

6. *Ella gli accumulerà tesoro di consolazione, e di gaudio, e un nome eterno darà a lui in retaggio.*

7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ma i prudenti le anderanno incontro: gli stolti non la vedranno, perchè ella si tien lontana dalla superbia, e dalla frode.*

Vers. 3. *Lo nudrirà con pane di vita, ec.* Con pane, che darà vita, e luce al suo spirito. Il pane di vita, e d'intelligenza, e l'acqua salutifera della sapienza, dinotano la dottrina pura, santa, utile al vero bene dell'uomo, dottrina molto differente da quella de' filosofi capace forse di dilettare la mente, ma non di purgare, e santificare il cuore, e differente ancor molto dalla dottrina degli Eretici, pane di menzogna, che non dà vita, ma morte. *E in lui fisserà sua sede, ec.* La sapienza per questo stesso, che ella abita stabilmente nel cuore del giusto al giusto stesso dà stabilità, e fermezza invincibile nel bene.

Vers. 5. *Aprirà a lui la bocca ec.* Nelle adunanze religiose la sapienza, che riempie il suo amatore di spirito, di saviezza, e d'intelligenza, darà a lui di parlare con efficacia grande, e unzione per istruire il popolo nella scienza della pietà, onde ne verrà a lui molta gloria pel bene che avrà colle sue parole procurato a' suoi prossimi.

Vers. 7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ec.* La voce *stolti* in questo libro come ne' Proverbi significa i peccatori.

8. Viri mendaces non erunt illius memores: et viri veraces invenientur in illa, et successum habebunt usque ad inspectionem Dei.

9. Non est speciosa laus in ore peccatoris:

10. Quoniam a Deo profecta est sapientia: sapientiae enim Dei astabit laus: et in ore fideli abundabit, et dominator dabit eam illi.

8. *I mentitori non faranno menzione di lei; ma gli uomini veritieri si troveranno con lei, e anderanno di bene in meglio fino a veder Dio.*

9. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore:*

10. *Perocchè da Dio è la sapienza, e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, la quale empierà la bocca dell'uom fedele, e a lui la ispirerà il Signore.*

---

che seguono non la ragione, nè la fede, ma la propria concupiscenza. Questi non solo non faranno acquisto della sapienza, ma non ne vedranno neppur la faccia giammai, perocchè ella ha in abominazione la superbia, e la frode, che sono i vizi comuni degli stolti amatori del mondo.

Vers. 8. *Non faranno menzione di lei.* Perchè nè la conoscono, nè si mettono in pensiero di lei. Notisi, che col nome di *menzogna* è inteso sovente nelle scritture qualunque peccato, e col nome di *mentitore* qualunque vizioso.

Vers. 9. 10. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.* Che se talora i cattivi parlano con onore della sapienza, e ardiscono ancora di rammentare gl'insegnamenti di lei, stanno male in bocca di costoro gli encomi della sapienza, cui fan disonore colla turpe lor vita, e col fare tutto il contrario di quel ch'ella insegna. Osservò il Grisostomo come nelle scritture, e particolarmente ne' salmi di Davidde essendo invitate, e introdotte a lodare Dio tutte quante le creature, e fino i serpenti, e i dragoni, il solo peccatore è escluso da questo invito, e *dal sacro coro* (com'ei dice) di tutte le cose create, che onorano il Creatore. Ne rende ragione il Savio dicendo: la sapienza è cosa divina, e a lei si appartiene di lodare il Signore; quindi la bocca dell'uomo fedele, che onora Dio, e lo ama è piena delle laudi del medesimo Dio, le quali da lui stesso gli sono ispirate. Così noi sappiamo, che nella primitiva Chiesa i Fedeli portavano alle sacre adunanze de' cantici dettati loro dallo Spirito del Signore. Vedi *prima Cor.* XIV. 26.

11. Non dixeris: Per Deum abest: quae enim odit ne feceris.

11. *Non istar a dire: da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta. Imperocchè non far tu quello, che egli odia.*

12. Non dicas: Ille me implanavit: non enim necessarii sunt ei homines impii.

12. *Non istar a dire: egli mi ha indotto in errore: perocchè non ha egli bisogno, che vi sieno degli uomini empi.*

13. Omne execramentum erroris odit Dominus, et non

13. *Il Signore odia ogni malvagità, la quale non sarà a-*

Vers. 11. *Da Dio viene che (la sapienza) lungi si sta.* Previene una obiezione dello stolto, che dice: se io sono privo di sapienza, ciò avviene perchè Dio la tien lungi da me. Ragionamento degno di colui, che lo fa. Dio odia la stoltezza, cioè il vizio e il peccato: dunque Dio non può esser autore del vizio, nè del peccato. Ma tu ami, e fai quello, che Dio odia, e qual meraviglia però se la sapienza sta lungi da te? Se tu non facessi quello, che Dio odia, e proibisce, Dio che è buono, ed ama il bene delle sue creature, darebbe a te la sapienza.

Vers. 12. *Non ha egli bisogno, che vi sieno degli uomini empi.* Con una figura che è usata più volte nelle scritture, si dice quì il meno perchè s'intenda il più: confuta il savio la bestemmia di quelli, che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno, che l'uomo pecchi? E' egli forse utile a Dio il peccato dell'uomo? Non ha egli piuttosto una opposizione, e un odio necessario contro il peccato? Dio adunque non può esser cagione del mal morale: ma egli lo permette per fini degni di sua sapienza. S. Agostino in *Ps.* 58. sopra quelle parole: *Non aver misericordia di tutti quelli, che operano l'iniquità* dice, che ciò s'intende della iniquità di coloro, che fanno Dio autore del peccato: *Havvi* (dic'egli) *una certa iniquità, della quale chi è reo non può darsi, che trovi presso Dio misericordia, ed è il voler difendere, e scusare i peccati: chi si fa difensore de' propri peccati commette grande iniquità: se egli fa qualche cosa di bene, vuole, che a lui si attribuisca: se fa del male, vuole, che a Dio sia imputato.... Così adunque si scusa il reo, e nel giudice si rifonde la colpa.*

Vers. 13. *La quale non sarà amata ec.* Da quelli, che temon Dio non sarà amato quello, che Dio odia. I Giusti come

erit amabile timentibus eum.

14. Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui.

15. Adjecit mandata, et praecepta sua.

16. * Si volueris mandata servare, conservabunt te, et in perpetuum fidem placitam facere.

* *Matth.* 19. 17.
Joan. 8. 31. 32.

17. Apposuit tibi aquam, et ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.

mata nemmen da quelli, che hanno il timore di lui.

14. *Dio da principio creò l'uomo, e lasciollo in potere de' suoi consigli.*

15. *Gli diede di più i suoi precetti, e comandamenti.*

16. *Se serbando costantemente la fedeltà, che a lui piace, vorrai custodire i comandamenti, ei saran tua salute:*

17. *Egli ha messo davanti a te l'acqua, e il fuoco: prendi qual più ti piace.*

---

veri figliuoli di Dio si rivestono di tutte le inclinazioni, ed affetti del padre loro, e siccome amano, e cercano quello, che a lui piace, così detestano quello, che lui disgusta, ed offende.

Vers 14. *E lasciollo in potere de' suoi consigli.* Ovvero: *di sua volontà*: Gli diede il libero arbitrio onde egli può eleggere il bene, o il male, l'acqua, o il fuoco, la vita, o la morte. come si dice in appresso.

Vers. 15. 16. *Gli diede di più i suoi precetti*, ec. Ma Dio dando all'uomo il libero arbitrio, nol lasciò però senza freno nè senza legge: ma qual sovrano Rettore degli uomini, diede loro una legge, che li dirigesse al bene, e li ritraesse dal male, aggiungendo la promessa de' premi, per chi la osservasse, e la minaccia de' gastighi pe' trasgressori; chi adunque mantiene la fede a Dio, e osserva questi comandamenti, avrà da questi salute eterna. Se tu sarai fedele a Dio, Dio sarà fedele con te adempiendo le promesse, che ha fatte di darti vita, e salute.

Notisi che il libero arbitrio non esclude la necessità della grazia per far il bene, e per vincere la cupidità, che al male ci porta. Vedi *August. de Grat. et lib. arb. capo* XV. dove spiega mirabilmente, e profondamente queste sentenze del Savio.

Vers. 17. 18. *L'acqua, e il fuoco*: Pell'acqua, la quale rinfresca, s'intende il premio promesso a' buoni: pel fuoco le fiam-

18. * Ante homines, vita, et mors, bonum, et malum: quod placuerit ei, dabitur illi: * *Jerem.* 21. 8.

18. Dinanzi all'uomo sta la vita, e la morte, e saragli dato quel, che egli eleggerà:

19. Quoniam multa sapientia Dei, et fortis in potentia, videns omnes sine intermissione.

19. Perocchè la sapienza di Dio è grande, ed egli è forte in sua possanza, e vede tutti continuamente.

20. * Oculi Domini ad timentes eum, et ipse agnoscit omnem operam hominis. * *Ps.* 33. 16 *Hebr.* 4. 13.

20. Gli occhi del Signore sono rivolti verso di quei, che lo temono, ed egli tutte osserva le opere degli uomini.

21. Nemini mandavit impie agere, et nemini dedit spatium peccandi:

21. Egli a nissuno ha comandato di vivere da empio, e a nissuno ha dato un tempo per peccare:

22. Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium, et inutilium.

22. Perocchè non ama egli di avere molti figliuoli infedeli, e disutili.

---

me dell'inferno minacciate ai peccatori. La vita, e la morte sono la vita eterna, e la morte eterna; e si allude al luogo del Deuteronomio xxx. 15.

Vers. 19. 20. *Perocchè la sapienza di Dio è grande, ec.* Dio con gran sapienza diede all'uomo il libero arbitrio, affinchè egli della propria felicità, o della miseria fosse fabro a se stesso, ed è potente per punirlo terribilmente, se a lui non è obbediente. E nissun creda di poter fare il male, e nascondersi alla vista di lui, perocchè egli vede, e osserva, e considera a uno a uno tutti gli uomini, e tutti i loro andamenti: e quantunque con ispecialissima cura sia egli rivolto verso di color, che lo temono, e lo onorano, non lascia però di notare le opere di tutti, ancor de' cattivi.

Vers. 21. *E a nissuno ha dato un tempo per peccare.* Errano adunque, ed errano grandemente quelli, che credono di poter abusare della più florida età per isfogare le passioni coll'idea di convertirsi, e darsi a Dio negli anni più maturi.

Vers. 22. *E disutili:* Cioè non buoni pel fine, per cui furon creati; e tali sono i peccatori, i quali essendo stati fatti per onorare, e servire Dio, e conseguire l'eterna felicità, colla mala lor vita disonorano il Creatore, e Padre loro, e si precipitano ne' mali eterni.

CAPO XVI.

Non gloriarsi di aver molti figliuoli s'ei son cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso de'buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista, e al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all' uomo.

1. Ne jucunderis in filiis impiis, si multiplicentur: nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis.

2. Non credas vitae illorum. et ne respexeris in labores eorum.

3. Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii.

1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi, e non compiacerti, se in essi non è il timor di Dio.*

2. *Non tener per sicuro, ch'ei vivano, e non fare assegnamento sulle loro fatiche;*

3. *Perocchè è meglio aver un solo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi.* Il numero de' figliuoli, la loro robusta sanità, l'avvenenza, e i talenti, tutto questo non può essere di soda, e vera consolazione a un padre, se questi figliuoli per primo e principale loro carattere non hanno il timore di Dio. Ciò dimostra la sollecitudine, che debbono avere i genitori di istillar di buon ora ne' teneri animi degli stessi figliuoli i sentimenti di pietà, e di religione, che debbono essere loro scorta in tutta la vita.

Vers. 2. *Non tener per sicuro, ec.* Perch'ei sieno di forte, e robusto temperamento, non ti dar a credere, che sicuramente abbiano da aver lunga vita, onde possano propagare la tua famiglia, o il tuo nome; perocchè Dio sovente de' cattivi uomini accorcia la vita: e quand'anche vivano, non fare assegnamento sopra la loro industria, onde ti lusinghi, che saranno tuo sostegno nella vecchiezza, e ti sostenteranno co' loro guadagni, ec.; perocchè da tali figliuoli tu non hai ragione di aspettarti, se non amarezze, e dolori.

Vers. 3 *E' meglio avere un solo figliuolo ec.* La Storia sacra non manca di esempi, che provano questa verità. Abramo ebbe

4. Et utile est mori sine filiis, quam relinquere filios impios.

5. Ab uno sensato inhabitabitur patria, tribus impiorum deseretur.

6. Multa talia vidit oculus meus, et fortiora horum audivit auris mea.

7. * In synagoga peccantium exardebit ignis, et in gente incredibili exardescet ira. * *Inf.* 21. 10.

8. * Non exoraverunt pro peccatis suis antiqui gigantes, qui destructi sunt confidentes suae virtuti:
* *Gen.* 6. 4.

4. *E mette più conto il morire senza figliuoli, che lasciarne de' cattivi.*

5. *Un sol uomo sensato farà, che sia popolata la patria: la nazione degli empi sarà sterminata.*

6. *Molte di tali cose hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di queste ne hanno udite le mie orecchie.*

7. *Divamperà la fiamma in mezzo alle adunanze de' peccatori, e scoppierà l' ira sopra la nazion degl' increduli.*

8. *Implacabile fu Iddio ai peccati degli antichi giganti, i quali per la presunzione delle loro forze furono annientati:*

---

un solo figliuolo, e quanto fu glorioso per avere un tal figliuolo, e quanto immensa fu la di lui posterità? Di settanta figliuoli di Acabbo nissuno succedette al padre nel trono, essendo stati uccisi da Jehu tutti quanti, IV. *Reg.* X.

Vers. 5. *Farà, che sia popolata la patria.* Il saggio fonda, e popola delle città; i cattivi le disertano.

Vers. 7. *Divamperà la fiamma ec.* Il fuoco delle divine vendette desolerà le nazioni disobbedienti a Dio. Allude al fuoco mandato dal cielo contro Dathan, Core, e Abiron, e tutti i loro compagni, *Num.* XVI.; e vuol significare, che la giustizia di Dio non è come la umana giustizia, la quale è sovente costretta a dissimulare, e soffrire le prevaricazioni a cagion della moltitudine de' peccatori; ma Dio non è legato, nè rattenuto da tali riguardi, ed egli quando è venuto il tempo delle vendette non perdona nè al numero grande, nè alla qualità de' rei, come il Savio dimostra ne' versetti seguenti.

Vers. 8. *Furono annientati.* Col diluvio, in cui furon sommersi.

9. Et non pepercit peregrinationi Lot, et execratus est eos prae superbia verbi illorum.

10. Non misertus est illis, gentem totam perdens, et extollentem se in peccatis suis.

11. * Et sicut sexcenta millia peditum, qui congregati sunt in duritia cordis sui: et si unus fuisset cervicatus, mirum, si fuisset immunis.

* *Num.* 14. 20. *et.* 26. 51.

12. Misericordia enim, et ira est cum illo. Potens exoratio, et effundens iram:

13. Secundum misericordiam suam, sic correptio illius hominem secundum opera sua judicat.

14. Non effugiet in rapina peccator, et non retardabit sufferentia misericordiam facientis.

9. *Ed egli non la perdona all' ospizio di Lot, ed ebbe in esecrazione coloro a motivo delle superbe loro parole.*

10. *Non ebbe compassione di loro, e distrusse tutta quella nazione superba del suo mal fare.*

11. *E lo stesso fu di secento mila uomini uniti nell' ostinazione del cuore. Onde se un solo fosse contumace sarebbe cosa mirabile, s' ei restasse impunito.*

12. *Perocchè la misericordia, e l' ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno:*

13. *Come egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l'uomo secondo le opere sue.*

14. *Non fuggirà il peccatore col suo ladroneggio, e non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione.*

Vers. 9. 10. *All' ospizio di Lot*. Alla città di Sodoma, dove Lot abitava come forestiero. *A motivo delle superbe loro parole*. eglino con esecrabil superbia si facevano gloria delle loro abominazioni.

Vers. 11. *Di secento mila uomini*. Parla degl' Israeliti, che uscirono dall' Egitto sotto la condotta di Mosè, e per le loro mormorazioni perirono tutti nel deserto, e di tutto quel numero due soli, Giosuè, e Caleb, entrarono nella terra di promissione, Vedi *Heb.*

Onde, se un solo fosse contumace ec. E se Dio non perdonò a' secento mila peccatori, tratterebbe egli le sue vendette quando si trattasse di punire uno solo, che degno sia di gastigo?

Vers. 14. *Non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua*

15. Omnis misericordia faciet locum * unicuique secundum meritum operum suorum, et secundum intellectum peregrinationis ipsius.
* *Rom.* 2. 6.

16. Non dicas: A Deo abscondar; et ex summo quis mei memorabitur?

17. In populo magno non agnoscar: quae est enim anima mea in tam immensa creatura?

15. *La piena misericordia preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, e secondo la savizza praticata nel suo pellegrinaggio.*

16. *Non dire: Io mi celerò a Dio, e chi di colassù si metterà in pensiero di me?*

17. *Nissun mi riconoscerà in sì gran turba: imperocchè, che è ella l'anima mia in tale immensità di creature?*

---

espettazione. Il ladro non fuggirà colla sua rapina il gastigo meritato per la sua colpa, e il limosiniere non sarà lungamente senza ricevere il premio, che egli aspetta.

Vers. 15. *La piena misericordia preparerà ec.* Vedi *Matth.* xxv. dove da Cristo sono chiamati gli eletti al possesso del regno eterno per le opere di misericordia esercitate nel tempo di questa vita per amore di lui.

Vers 16. 17. 18 19. *Non dire*: *Io mi celerò a Dio*, *ec.* Previene il Savio alcune storte ragioni degli stolti, che si lusingan talora di poter sottrarsi alla vista, e al gastigo di Dio. Dicono in primo luogo: Dio è sì grande, e l'uomo è cosa sì piccola, e miserabile: non è cosa degna di lui il pensare a qual, che un solo particolare uomo o pensi, o faccia. In secondo luogo Dio è tanto rimoto dall'uomo, quanto è distante il cielo dalla terra: e vorrà egli abbassarsi di colassù a mirare le cose degli uomini? In terzo luogo tra tanti millioni, e millioni di uomini può ben nascondersi un uomo? Perocchè così nelle vaste città alla giustizia umana sottraggonsi di continuo non pochi scellerati. Risponde il Savio: Dio talmente vede tutte le parti del mondo, che con un'occhiata sola scuote, e mette in tumulto, e tremore tutte le cose. E se i cieli altissimi, e il mar profondo, e i monti, e i colli, e la terra tutta co' suoi fondamenti a un cenno di lui si scuotono, come mai tu, o uomo infelice insieme, e temerario, tu, che se' (come dici) sì piccola cosa, non avrai timore di tal possanza? Si allude quì a vari luoghi delle Scritture, e particolarmente dei S lmi, dove è rappresentata la Onnipotenza divina pe'suoi effetti in maniera simil a quella usata nei vers. 17. 18. Vedi *Psal.* LXVII 9. XIII. 32. XVII. 8. *Job.* IX. 5. *ec.*

18. Ecce coelum, et coeli coelorum, abyssus, et universa terra, et quae in eis sunt, in conspectu illius commovebuntur,

19. Montes simul, et colles, et fundamenta terrae: cum conspexerit illa Deus, tremore concutientur.

20. Et in omnibus his insensatum est cor: et omne cor intelligitur ab illo:

21. Et vias illius quis intelligit, et procellam, quam nec oculus videbit hominis?

22. Nam plurima illius opera sunt in absconsis: sed opera justitiae ejus quis enunciabit? aut quis sustinebit? Longe enim est testamentum a quibusdam, et interrogatio omnium in consummatione est.

18. *Ecco, che il cielo, e gli altissimi cieli, e il mar profondo, e la terra tutta, e quanto in essi contiensi, a un' occhiata di lui tremeranno.*

19. *I monti insieme, ed i colli, e i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore si scuotono.*

20. *E tutte queste cose non v' ha cuor, che le penetri; ma tutti i cuori son veduti da lui:*

21. *E le vie di lui, e la procella, che non sarà stata da umano occhio veduta, chi è, che l' intenda?*

22. *Perocchè moltissime opere di lui sono occulte: ma le opere di sua giustizia chi può spiegarle? ovver chi potrà sostenerle? perocchè i decreti (di Dio) son molto rimoti dall' idee di certuni; ma tutto sarà disaminato nel fine.*

Vers. 20. *Non v' ha cuor, che le penetri; ec.* Gli uomini non sanno intendere, nè apprezzar tali cose, quanto ragion vorrebbe, e per conseguenza non sanno quanto Dio sia da temersi; eglino però debbon sapere, com' egli è scrutatore de' cuori, e tutte le cose sono nude, e manifeste agli occhi di lui.

Vers. 21. *E le vie di lui, e la procella, ec.* E chi è, che comprenda le maniere tenute da Dio nel governo delle sue creature? Chi è particolarmente, che possa intendere qual sia per essere quella terribile procella, nella quale saranno involti gli empi, allorchè Dio alla fine del mondo farà vendetta delle loro iniquità, procella tale, che nulla di simile sarà mai stato veduto da occhio umano? Questa sposizione emmi paruta la più semplice, e probabile, che dar si possa alle parole della nostra Volgata.

Vers. 22. *Moltissime opere di lui sono occulte; ec.* Sono su-

23. Qui minoratur corde, cogitat inania: et vir imprudens eterrans, cogitat stulta.

24. Audi me fili, et disce disciplinam sensus, et in verbis meis attende in corde tuo,

25. Et dicam in aequitate disciplinam, et scrutabor enarrare sapientiam: et in verbis meis attende in corde tuo, et dico in aequitate spiritus virtutes, quas posuit Deus in opera sua ab initio, et in veritate enuntio scientiam ejus.

23. *L'uomo privo di cuore pensa alle inutilità, e l'imprudente, che è fuori di strada, pensa a cose da stolto.*

24. *Figliuol mio ascoltami, e appara gl' insegnamenti della prudenza, e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei,*

25. *Ed io ti esporrò documenti ben ponderati, e ti svelerò l' astrusa sapienza: e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei, ed io con retto spirito ti dirò le meraviglie, che Dio sparse nelle opere sue da principio, e la scienza di lui ti annunzio secondo la verità.*

---

periori alla umana intelligenza moltissime opere di Dio; ma le opere della Giustizia divina, che punirà un giorno gli empi in sì terribil maniera, chi può degnamente rappresentarle, e spiegarle? E chi sostener ne potrebbe l' immagine spaventosa? Conciossiachè i decreti di Dio non sono quali se gl' immaginano gli uomini stolti; e la stessa Verità, che ci ha istruiti intorno alla terribil vendetta, che farà Dio de' peccatori, la stessa Verità ci ha fatto sapere, come severa disamina si farà nell' ultimo giorno di tutti i peccati degli uomini senza che ne sia dimenticato uno solo.

Vers. 23. *L'uomo privo di cuore ec.* L' uomo privo di saviezza in vece di pensare alle grandi verità della fede, al giudizio di Dio, al conto, ch' ei dee rendere di tutta la sua vita ec., in vece di pensare a tali cose, pensa alle inutilità, cioè alle vanità del secolo; e l' imprudente, che è fuori della buona strada si pasce sol di pensieri degni di sua stoltezza. Quella sola cosa, a cui tutte debbon essere indiritte le cure dell' uomo, vale a dire la futura sorte della vita avvenire, questa non è considerata, nè meditata, se non da que' pochi, a' quali è stato conceduto da Dio e cuore, e sapienza per intenderne la importanza: gli altri van dietro al loro fumo, e alle inutilità, e pel temporale trascurano, e mettono in non cale l' eterno.

26. In judicio Dei opera ejus ab initio, et ab institutione ipsorum distinxit partes illorum, et initia eorum in gentibus suis.

27. Ornavit in aeternum opera illorum, nec esurierunt, nec laboraverunt, et non destiterunt ab operibus suis.

28. Unusquisque proximum sibi non angustiabit usque in aeternum.

26. *Con savezza formò Dio da principio le opere sue, e fin dalla lor creazione distinse le loro parti, e le principali di esse secondo le specie loro.*

27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna: non hanno avuto bisogno di ristoro, e non si sono stancate, e non hanno cessato di agire giammai.*

28. *L' una non darà impaccio all' altra giammai.*

Vers. 26. *Distinse le loro parti.* Distinse le parti del mondo creato collocando ciascuna parte con bello, e mirabil ordine al suo luogo secondo i suoi altissimi disegni. *E le principali di esse secondo le specie loro.* Queste parti primarie del mondo sono i cieli, il sole, le stelle, le quali hanno come il principato sopra il mondo inferiore: a ciascuna di queste parti diede la sua propria natura, le sue proprietà, i suoi movimenti ec.

Vers. 27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna: ec.* Queste opere principali di Dio ebber da lui virtù, ed efficacia perenne: dal momento della lor creazione fino al dì d'oggi elle sussistono, ed operano, e continuano ne' lor movimenti come da principio: il sole gettando di continuo una immensa fiumana di luce non fa vedere nè diminuita la sua massa, nè alterata la sua celerità, ed egli, e le stelle sono sempre stabili, e infatigabili ne' loro giri: non hanno avuto bisogno di esser da Dio ristorate, come ristorano gli uomini la loro vita col cibo, non si sono stancate, e non han cessato di agire, osservando l'ordine prescritto loro dal Creatore.

Vers. 28. 29. *L' una non darà impaccio all'altra ec.* Nei movimenti di tanti corpi celesti non accade giammai nè confusion, nè disordine, nè si vide, o vedrassi giammai, che uno di essi dia impaccio all'altro: tutto è ordine, concerto, armonia prodigiosa ne' cieli. Da questa ammirabile costantissima, e perfettissima obbedienza delle creature, che sono nel cielo agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio, che dee imparare l'uomo a non essere disobbediente alla parola del suo Signore, l'uomo (io dico), che ha senso, e ragione per conoscere quello, ch' ei dee

29. Non sis incredibilis verbo illius.

30. Post haec Deus in terram respexit, et implevit illam bonis suis.

31. Anima omnis vitalis denunciavit ante faciem ipsius, et in ipsam iterum reversio illorum.

29. Non esser tu disobbediente alla parola di lui.

30. Dopo di questo Iddio mirò la terra, e di beni la ricolmò.

31. Ciò dimostrano tutti gli animali viventi, che sono sulla superficie di essa, e nella terra stessa ritornano.

---

rendere a lui per tutto il bene, che ha ricevuto in se stesso, e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero scala per esso onde alzarsi a intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà, la sapienza del sovrano Fattore.

Vers. 30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, ec.* Dopo che ne' due primi giorni ebbe Dio create, e ordinate le cose del cielo, rivolse il suo benigno sguardo alla terra, e la riempiè dei suoi benefizi.

Vers. 31. *Ciò dimostrano ec.* Argomento evidente della benignità, colla quale Dio mirò, e arricchì la terra, sono tutti gl' infiniti animali, che in essa vivono de' beni, che da lei nascono, e quando muoiono ad essa ritornano. La terra adunque da una parte ella è come un tesoro comune per gli uomini, e per le bestie infinite di numero, diversissime di specie, tesoro, da cui tutte ricavano quello, che lor bisogna per sostentamento della lor vita, trovandovi ogni animale quell' alimento, che alla propria natura conviene: ella è d'altra parte la terra il comune sepolcro e degli uomini, e degli animali.

CAPO XVII.

Creazione dell'uomo: prerogative concedute ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra dei quali, e sopra le opere loro egli ha l'occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza.

1.* Deus creavit de terra hominem, et secundum imaginem suam fecit illum.

* *Gen.* 1. 27. *et* 5. 1.

1. *Dio creò l'uomo di terra, e lo formò a sua immagine.*

2. Et iterum convertit illum in ipsam, et secundum se vestivit illum virtute.

2. *E lo fe dipoi ritornare nella terra, ed egli il rivestì di virtù secondo il suo essere.*

3. Numerum dierum, et tempus dedit illi, et dedit illi potestatem eorum, quae sunt super terram.

3. *Assegnò a lui un numero di giorni, e un tempo, e diegli potere sopra le cose, che son sulla terra.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Dio creò l'uomo di terra, ec.* Dopo di aver parlato delle opere di Dio, che si ammirano ne' cieli, e dopo aver toccato ancora le meraviglie fatte da lui nella terra, affin di eccitare nell'uomo i sentimenti di gratitudine, e di ossequio dovuto al Creatore, passa a discorrere della creazione dell'istesso uomo fatto a immagine di Dio, portante la somiglianza di Dio nell'anima, che è puro spirito, dotata d'intelligenza, e di libertà, e capace di conoscere, e di amare Dio, e di goderlo, ed esser beata del gaudio stesso del suo Signore. Ma l'uomo avendo peccato fu condannato da Dio a tornar (quanto al corpo) nella terra, da cui era stato formato. E nell'animo, e nel corpo Dio rivestì l'uomo di virtù, e di forza conveniente, e proporzionata alla sua natura.

4. Posuit timorem illius super omnem carnem, et dominatus est bestiarum, et volatilium.

4. Lo rendè terribile a tutti gli animali, onde egli ha impero sopra le bestie, e sopra i volatili.

5. * Creavit ex ipso adjutorium simile sibi: consilium, et linguam, et oculos, et aures, et cor dedit illis excogitandi: et disciplina intellectus replevit illos.

* *Gen.* 2. 18.

5. Dalla sostanza di lui creò un aiuto simile a lui: diede loro la ragione, e la lingua, e gli occhi, e le orecchie, e spirito per inventare, e li riempì dei lumi dell'intelletto.

6. Creavit illi scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, et mala, et bona ostendit illis.

6. Creò in essi la scienza dello spirito, riempiè il cuor loro di discernimento, e fe' ad essi conoscere i beni, e i mali.

7. Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operum suorum,

7. Appressò l'occhio suo ai cuori loro per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue,

8. Ut nomen sanctificationis collaudent, et gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum ejus.

8. Affinchè eglino dieno lode al nome suo santo, e vantino le sue meraviglie, e raccontino le opere grandi fatte da lui,

---

Vers. 4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, ec.* Diè all'uomo potestà, e dominio sopra gli animali, e a questi ispirò rispetto, e timore verso di lui. Questo impero fu limitato, ma non tolto all'uomo interamente dopo il peccato. Vedi *Gen.* IX. 2.

Vers. 5. *Un aiuto simile a lui.* Eva, la quale come sua moglie lo aiutasse, e tenesse a lui compagnia amorosa, e fedele.

Vers. 6 *La scienza dello spirito.* La scienza delle cose spirituali, delle cose di Dio, e delle regole della morale; onde soggiunge, che li riempiè di discernimento, e fe' loro conoscere i beni, e i mali, vale a dire i beni della virtù, e la gloria promessa alla stessa virtù, e i mali di colpa, a' quali van dietro i mali di pena.

Vers. 7. *Appressò l'occhio suo ai cuori loro.* Illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino, affinchè conoscesser lui, e le opere fatte da lui, e per esse il benedicessero, e lo ringraziassero.

9. Addidit illis disciplinam, et legem vitae hereditavit illos.

10. Testamentum aeternum constituit cum illis, et justitiam, et judicia sua ostendit illis.

11. Et magnalia honoris ejus vidit oculus illorum, et honorem vocis audierunt aures illorum, et dixit illis: Attendite ab omni iniquo.

12. Et mandavit illis unicuique de proximo suo.

13. Viae illorum coram ipso sunt semper, non sunt absconsae ab oculis ipsius.

14. * In unamquamque gentem praeposuit rectorem:
* *Rom.* 13. 1.

9. *Aggiunse in pro loro le regole de' costumi, e diè loro in retaggio legge di vita.*

10. *Stabilì con essi un patto eterno, e fe' loro conoscere la sua giustizia, e i suoi precetti.*

11. *Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria, e la gloriosa voce di lui ferì le loro orecchie: ed ei disse loro: Guardatevi da ogni sorta di iniquità.*

12. *E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo.*

13. *Egli tien sempre gli occhi su' loro andamenti, i quali non possono esser celati a lui.*

14. *Ad ogni nazione assegnò un governatore:*

Vers. 9. *Legge di vita*. Parla della legge data per mezzo di Mosè, la quale avea la promessa di lunga vita.

Vers. 11. *Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria.* Quando sul Sina diede loro la legge, Dio fe' loro vedere la sua gloria, e la sua maestà. Vedi *Exod.* XIX. XX.

Vers. 12. *Di aver pensiero del prossimo suo*. Parla del suo amore del prossimo, a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola: ma quelli della prima risguardanti quello, che a Dio è dovuto s'intendono compresi nella seconda, perchè dall'amore di Dio procede il vero, e retto amore del prossimo: onde anche l'Apostolo disse, che adempie la legge chi ama il suo prossimo. Vedi *Rom.* XIII. 9.

Vers. 13. *Tien sempre gli occhi su' loro andamenti*, ec. Veglia sopra di loro, e osserva, se sieno fedeli, o nò, nell' adempier la legge.

Vers. 14. 15. *Ad ogni nazione assegnò ec.* Ogni nazione ha il suo capo, il suo rettore; ma Israele fu eletto per essere regno,

15. Et pars Dei, Israel facta est manifesta.

16. Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei; et oculi ejus sine intermissione inspicientes in viis eorum.

17. Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, et omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.

18. * Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit.

* *Inf.* 29. 16.

15. *Ma ell' è cosa manifesta, che eredità di Dio fu fatto Israele.*

16. *E tutte le opere loro al cospetto di Dio son manifeste come il sole, e gli occhi di lui sono fissi mai sempre sopra i loro andamenti.*

17. *La sua alleanza non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniquità loro son vedute da Dio.*

18. *La limosina dell' uomo è come sigillo dinanzi a lui, ed egli terrà conto della buona opera dell' uomo, come della pupilla dell' occhio suo.*

---

e popolo di Dio governato con ispecial cura, e providenza da lui. Vedi *Deuter.* XXXII. 8. 9.

Vers. 16. *E tutte le opere loro ec.* A Dio sono manifeste tutte le opere d'Israelle, tutto il bene, ed il male che egli fa, tutto è veduto chiaramente da Dio, come il sole è manifesto a tutto il mondo; perocchè lo stesso Dio con gelosa attenzione considera tutti i passi, e le azioni di questo popolo consacrato al suo culto. Dio vede egualmente anche tutte le opere di tutte le nazioni della terra, ma di esse nazioni infedeli, alienate dal vero Dio, e immerse nell'obbrobrioso culto degl'idoli sta scritto, che egli *permise, che . . . battessero le loro vie*. (Atti XIV. 15.), abbandonandole in certo modo ai pravi desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 17. *La sua alleanza non restò oscurata ec.* Tutte le iniquità degl'Israeliti non fecero abolire il patto da Dio fermato con essi: vide, ebbe presenti le molte loro infedeltà, ma non lasciò per questo di mantenere il suo patto. Così l'Apostolo *Rom.* III. 3. 4. *Forse la infedeltà loro* (de' Giudei) *renderà vana la fedeltà di Dio? Mai nò. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri.* Vedi questo luogo, e le annotazioni.

Vers. 18. *La limosina dell' uomo è come sigillo ec.* Disse, che Dio vede tutte le iniquità dell'uomo: aggiunge adesso, che Dio vede le opere buone, le opere di misericordia; nè solo le vede,

19. * Et postea resurget, et retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, et convertet in interiores partes terrae.

Matth. 25. 35.

19. *E poscia egli si leverà (in giudizio), e renderà loro la retribuzione a ciascheduno in particolare, e li manderà nel profondo della terra.*

20. Poenitentibus autem dedit viam justitiae, et confirmavit deficientes sustinere, et destinavit illis sortem veritatis.

20. *Ma ai penitenti concede il ritorno alla giustizia, e non lascia mai di sostenerli quando vengono meno, ed ha destinata per essi la porzione della verità.*

21. Convertere ad Dominum, et relinque peccata tua:

21. *Convertiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati:*

22. Precare ante faciem Domini, et minue offendicula.

22. *Fa orazione dinanzi a Dio, e diminuisci le occasioni di cadere.*

---

ma le tien care, come si tien caro, e si custodisce quell' anello, che porta il sigillo, col quale si segnano gli istrumenti, e le scritture, il qual sigillo si tien sempre nel dito, e davanti agli occhi: così Dio terrà conto gelosamente di tutto il bene, che farassi dall' uomo, come di cosa stimata molto da lui, e carissima a lui.

Vers. 19. *Si leverà in giudizio* . ec. Si leverà in giudizio, e renderà agl' iniqui la mercede, che ciascheduno di essi si è meritata colle opere sue, mercede proporzionata al male, che ha fatto ciascheduno, e li precipiterà nell' inferno.

Vers. 20. *Ma ai penitenti concede ec.* Ma Dio, che è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la lor debolezza sarebbon vicini a cadere in peccato, gli aiuta mai sempre, e li conforta, e tien preparata per essi la porzione, la mercede, che egli rende alla verità, cioè alla giustizia, La parola *verità* in questo luogo, è usata nel senso istesso, in cui fu presa da s. Giovanni VIII. 44, dove del cattivo Angelo si dice, ch' ei *non perseverò nella verità*, cioè nella giustizia.

Vers. 21. 22. *Convertiti al Signore*, ec. Avendo parlato della bontà con cui Dio accoglie, aiuta, e sostiene i penitenti, da

23. Revertere ad Dominum, et averte ab injustitia tua, et nimis odito execrationem:

24. Et cognosce justitias, et judicia Dei, et sta in sorte propositionis, et orationis Altissimi Dei.

23. *Ritorna al Signore, e volgi le spalle all'ingiustizia, ed abbi sommamente in odio le cose degne di abbominazione:*

24. *E fa tuo studio de' comandamenti, e de' giudizi di Dio, e stà costante nella sorte, che ti è proposta, e nell' orazione dell' Altissimo Iddio.*

---

ciò prende il Savio occasione di esortare alla penitenza; nella quale si nota per prima condizione, che l'uomo si rivolga a Dio con tutto il suo cuore; secondo, che si abbandoni assolutamente il peccato; terzo, che il peccatore implori colla umile, e fervente orazione la divina misericordia; quarto, che rimuova da se, e schivi quanto mai può le occasioni di peccare, e gli stessi peccati, guardandosi con molta attenzione da tutto quello, che a Dio dispiace, e lo offende.

Vers. 24. *E fa tuo studio de'comandamenti, ec.* A sostenere il penitente nell'amore del bene, e nell'odio del peccato, nissuna cosa può tanto giovarli quanto lo studio, e la meditazione della divina parola, e la orazione; perocchè (come è indicato in quelle parole: *e stà costante ec*) il penitente avrà de'duri combattimenti da sostenere contro i nemici di sua salute, contro de'quali ha gran bisogno dello scudo della parola di Dio, e della continua orazione. Dice, che il penitente *stia costante nella sorte propostagli*, vale a dire nel nuovo stato di virtù e di santità, a cui fu da Dio chiamato per grazia. Così de' Fedeli convertiti dal Gentilesimo disse Paolo, che Dio li fece degni di *partecipare alla sorte de' santi nella luce*. Coloss. 1. 12. Vedi anche II. *Pet.* I. 1.

Vers. 25. *Entra in società col secolo santo, ec.* Il secolo santo egli è il secolo beato, la beata eternità, in cui vivono i Santi. Tu adunque, o uomo penitente, abbandona il secolo presente col cuore, e coll'affetto, e unisciti mediante la fede, e mediante la viva speranza, e l'amore al secolo de' santi, al popolo de'santi; vivi per la santa, e beata eternità: a questa sieno indiritti tutti i tuoi pensieri, e tutti i tuoi passi: di quella patria beata tu se'già cittadino, se con que'santi, i quali lassù vivono eternamente, ti unisci a lodare, e glorificare Dio, come essi fanno; comincia adesso a fare col cuore, colla bocca, e colle opere quello, che dei fare per tutta l'eternità. Vedi *Apocal.* IV. 8. V. 9. VII. 10. *Psal* CXLI. 6. XLI. 5. 6.

25. In partes vade seculi sancti, * cum vivis, et dantibus confessionem Deo.

* *Psal.* 6. 6. *Isai.* 38. 19.

26. Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere. A mortuo, quasi nihil, perit confessio.

27.* Confiteberis vivens, vivus, et sanus confiteberis, et laudabis Deum, et gloriaberis in miserationibus illius.

28. Quam magna misericordia Domini, et propitiatio illius convertentibus ad se!

25. *Entra in società col secolo santo, con quelli, che vivono, e a Dio danno gloria.*

26. *Non t' invischiare nell' errore degli empi. Dà lode a Dio prima di morire. Il morto (come se fosse niente) non può lodarlo.*

27. *Vivo darai a lui laude, vivo, e sano darai laude, e onore a Dio, e ti glorierai di sue misericordie.*

28. *Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli, che a lui si convertono!*

Vers. 26. *Non t' invischiare nell' errore degl' empi. ec.* L' errore grandissimo degli empi consiste nel preferire il passeggiere vile piacere presente alla vera eterna felicità; dà tu lodò, e onore a Dio nel tempo della vita presente, e prima che venga la morte; perocchè morto, che è l'uomo, non è più in istato di lodare Dio utilmente, e con merito, e nissuno potrà lodarlo nella vita futura, se non lo avrà lodato nel tempo di adesso. Il morto riguardo al merito è come se più non fosse. Vedi *Baruch.* II. 17.

Vers. 28. 29. *Quanto è mai grande la misericordia ec.* Dio è pieno di misericordia, e di benignità verso i peccatori convertiti, perchè egli sa, che gli uomini non possono avere una assoluta perfezione, ei son fragili, e deboli, perchè il figliuolo di un uomo mortale, e peccatore non può essere immortale, o immutabile, e senza colpa, e per questo pecca, e si compiace della vanità, e della malizia; conciossiachè *la mente, e i pensieri dell' uomo sono inclinati al male fin dalla adolescenza* Gen. VIII. 21. Questo luogo è similissimo a quello del salmo CII. 13.: *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di que' che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati ec.*

29. Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, et in vanitate malitiae placuerunt.

30. Quid lucidius sole? et hic deficiet. Aut quid nequius quam quod excogitavit caro, et sanguis? et hoc arguetur.

31. Virtutem altitudinis coeli ipse conspicit: et omnes homines terra, et cinis.

29. *Imperocchè non può l'uomo avere tutte le cose, perchè immortale non è il figliuolo dell' uomo, e si compiace della vanità, e della malizia.*

30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? eppure questo perde sua luce. E che v' ha di peggio de' pensieri della carne, e del sangue? questi però saranno puniti.*

31. *Quegli vede dappresso le virtudi dell' altissimo cielo, ma gli uomini tutti son terra, e cenere.*

Vers. 30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? ec.* Se il sole luminoso com'egli è riman talora eclissato; qual meraviglia sarà, che cada nelle tenebre del peccato l'uomo, che è carne, e sangue? Perocchè nulla può darsi di peggio delle inclinazioni, e suggestioni della carne, le quali però nel giudizio saran condannate, e punite da Dio. Così da un lato si umilia l'uomo, e si avvisa a tenersi nel santo timore, e a combattere contro i domestici suoi nimici (la carne, e il sangue), e dall'altra si fa animo al peccatore, affinchè non disperi della divina misericordia, la quale e conosce la infermità della carne, ed è perciò inclinata a perdonare, e a sanare il peccatore.

Vers. 31. *Le virtudi dell' altissimo cielo; ec.* Il sole quasi duce, e condottiere dell' esercito del cielo mira attorno a se tutte le stelle, e i pianeti; e contuttociò egli si oscura talvolta: molto più avverrà il simile all'uomo, che è terra, e cenere. Esercito del cielo, potenze del cielo, milizia del cielo sono detti sovente nelle Scritture i corpi celesti, onde Dio si chiama Signore delle virtù, o sia degli eserciti.

CAPO XVIII.

Meraviglie di Dio: miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l'orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza.

1.* Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul. Deus solus justificabitur, et manet invictus rex in aeternum.

* Gen. 1. 1.

2. Quis sufficit enarrare opera illius?

3. Quis enim investigabit magnalia ejus?

4. Virtutem autem magnitudinis ejus quis enunciabit? aut quis adjiciet enarrare misericordiam ejus?

5. Non est minuere, neque adjicere, nec est invenire magnalia Dei.

1. *Colui, che vive in eterno, creò tutte insieme le cose. Iddio solo sarà riconosciuto giusto, ed egli è il Re invincibile, che sussiste in eterno.*

2. *Chi è capace di raccontare le opere fatte da lui?*

3. *Ma chi può penetrare le sue meraviglie?*

4. *E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? O chi tenterà di riferire le sue misericordie?*

5. *Nulla v'è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprensibili.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Creò tutte insieme le cose.* Creò egualmente del pari tutte le cose; nissuna cosa fu, o potè mai essere, che non fosse da lui creata: la parola *simul* ha qui lo stesso significato, che ha nel salmo XIII. 3. XLVIII. 3. 11. Dice adunque il Savio, che Dio, il quale vive in eterno, è creò del pari tutte le cose, onde di tutte è Signore, egli solo sarà riconosciuto, e apparirà esente da ogni neo di difetto, e sarà invitto, cioè immutabile in eterno, e in eterno possederà il dominio di tutte le creature. All'uomo, ed alle creature tutte, che sono deboli, ed hanno de' difetti, e sono soggette a mutamento, e a morire, oppone Dio sempre potente, sempre simile a se stesso, giusto, perfetto, immortale, e Signore di tutte le cose in eterno.

Vers. 5. 6. *Nulla v'è da levare, nè da aggiungere ec.* Le

6. Cum consummaverit homo, tunc incipiet: et cum quieverit, aporiabitur.

7. Quid est homo, et quae est gratia illius? et quid est bonum, aut quid nequam illius?

8. * Numerus dierum hominum, ut multum centum anni: quasi gutta aquae maris deputati sunt: et sicut cal-

6. *Quando l'uomo averà finito, allora sarà da capo, e quando si fermerà, sarà nell' incertezza.*

7. *Che è l'uomo? ed a che può egli èsser utile? e che è il bene, o il male di lui?*

8. *Il numero de' giorni dell' uomo al più di cento anni: come una goccia di acqua marina, e come un granello d'are-*

---

opere di Dio sono tanto perfette, che nulla han di superfluo, e nulla lor manca. E dall'altro lato elle son tanto sublimi, che non è possibile a mente umana di comprenderle. Quando l'uomo si sarà stancato a considerarle, allora sarà da capo, perchè quanto più conoscerà delle cose di Dio, tanto più vedrà, come le sue ricerche, e le sue meditazioni nol conducono mai ad un termine, e resterà incerto, e perplesso, e confuso. Questa bella sentenza si adatta ancor molto bene allo studio della sapienza pratica, o sia della virtù, nel quale studio quanto più l'uomo si avanzerà, tanto meglio vedrà quant'ei sia lontano dalla perfezione, onde col Profeta dirà: *Dissi, adesso io incomincio*, Psal. LXXVI. 11., e intenderà l'altissima verità di quell'insegnamento di Cristo: *Quand' avrete fatte tutte le cose, che vi sono ordinate, dite: Siam servi inutili*, Luc. XVII.

Vers. 7. *Chi è l'uomo? ec.* Quanto piccola cosa è l'uomo, e vile; ed abietta? Può egli forse quest' uomo, se egli è buono, far qualche utile a Dio, o, se egli è cattivo, fare a Dio alcun male? Ovvero: quanto poca cosa è il bene dell'uomo! Quanto poca cosa il suo male! La sua savviezza, la sua virtù, la sua santità è tenue cosa paragonata alla sapienza, e santità del Signore; e parimente l'ira dell'uomo, la perversità dell'uomo niente può nuocere a Dio, e solamente all'uomo è funesta. Vedi *Job.* XXII. 5., e s. Agostino dicea: *Che son io riguardo a te, o Signore, onde tu abbi a comandarmi di amarti, e se nol fo, ti adiri con me, e minacci a me grandi sciagure?* Confess. 1. 5.

culus arenae, sic exigui anni in die aevi.

* *Psal.* 89. 10.

9. Propter hoc patiens est Deus in illis, * et effundit super eos misericordiam suam.

10. Vidit praesumptionem cordis eorum, quoniam mala est, et cognovit subversionem illorum quoniam nequam est.

11. Ideo adimplevit propitiationem suam in illis, et ostendit eis viam aequitatis.

na, così son questi pochi anni al dì dell' eternità.

9. *Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia.*

10. *Vede egli la presunzione del loro cuore cattiva, e la perdizione loro, che è deplorabile.*

11. *Per questo una piena benignità usa con essi, e mostra loro la via dell' equità.*

Vers. 8. *Al dì dell' eternità.* Comparati alla eternità li cento anni di vita sono come una goccia d'acqua rispetto al mare, e come un granello di arena rispetto a tutta la arena, che cuopre i lidi del mare.

Vers. 9. 10. *Per questo il Signore è paziente ec.* La miseria, e infermità dell'uomo mosse Dio non a disprezzare tal creatura, ma ad averne pietà, e a ricolmarlo di benefizi, e di grazie colla sua misericordia; quantunque per la corruzione della natura, e per la ingenita superbia inclinato lo vegga a presumere di se stesso, ed a trasgredire temerariamente la legge del Creatore, onde egli ancor vede, come questa lor presunzione a fine dolorosissimo li conduce, alla perdizione eterna. Si potrebbe tradurre, e intendere la seconda parte del versetto 10. anche in tal guisa: *Egli vide la sovversione del loro cuore, che è cattivo.* Vide, che l'amor proprio, e la superbia regnante nell'uomo ha cagionato in lui un orribile sconcerto, ed ha sovvertito l'ordine posto dal Creatore, onde la ragione, che dovrebbe sedere in cima, stà al basso depressa, e la cupidità, che dovea stare al basso regna, e comanda con offesa del Signore. Ma questi ingiuriato dall'uomo in vece di fargli sentire il peso dell'ira sua, dai mali stessi di lui è spinto ad usare misericordia, onde con somma benignità lo tratta, e a se lo richiama per far conoscere a lui le vie della giustizia.

12. Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.

13. Qui misericordiam habet, docet, et erudit quasi pastor gregem suum.

14. Miseretur excipientis doctrinam miserationis, et qui festinat in judiciis ejus.

15. Fili in bonis non des querelam, et in omni dato non des tristitiam verbi mali.

16. Nonne ardorem refrigerabit ros? sic et verbum melius, quam datum.

12. *La compassione dell'uomo è verso il suo prossimo: ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.*

13. *Egli ha misericordia, e gli ammaestra, e li guida come fa un pastor col suo gregge.*

14. *Egli è benigno con quegli, che ascoltano il magistero della misericordia, e sono solleciti nell'eseguire i suoi precetti.*

15. *Figliuolo, non aggiugnere al benefizio i rimproveri, e al dono, che tu facci, non unire l'asprezza di male parole.*

16. *Non è egli vero, che la rugiada tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.*

Vers. 12. *E' verso il suo prossimo; ec.* La misericordia dell'uomo ha per obietto il prossimo suo pari, ed eguale: la misericordia di Dio si estende ad ogni carne, a tutti gli animali, e particolarmente a tutti gli uomini buoni, o cattivi, ch'ei sieno. E molto bene si esalta l'eccedente inesplicabile, e gratuita bontà di Dio dicendo, che ella s'impiega a favor di un uomo di carne, la infinita maestà di Dio non isdegnando di abbassarsi a favorire, e amare cosa sì vile, e meschina, com' è la carne.

Vers. 13. *Ascoltano il magistero della misericordia.* Ascoltano la misericordia, che gl'istruisce, e insegna loro a ben vivere.

Vers. 15. *Non aggiugnere al benefizio i rimproveri.* Se tu fai un benefizio al tuo prossimo, non amareggiare il benefizio stesso co' rimproveri, e nol corrompere co' cattivi termini. Conviene adunque non solo di fare il bene, che far possiamo al nostro prossimo, ma di condirlo eziandio colle buone maniere, e colle dolci parole renderlo gradito.

Vers. 16. 17. *Non è egli vero, che la rugiada ec.* Paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo tempera il calore dell'aere, onde e gli uomini, e gli animali tutti ne traggono conforto senza incommodo di sorta;

17. Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine justificato.

18. Stultus acriter improperabit: et datus indisciplinati tabescere facit oculos.

19. Ante judicium para justitiam tibi, et antequam loquaris, disce.

20. Ante languorem adhibe medicinam, ✝ et ante judicium interroga teipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem.

✝ 1. *Cor.* 11. 28.

17. *Non vedi tu, che la parola val più del dono: ma l'uomo giusto ha l'una e l'altra cosa.*

18. *Lo stolto fa degli odiosi rimproveri, e il dono dell'uomo mal costumato fa struggere gli occhi.*

19. *Prima del giudizio assicurati di tua giustizia, e prima di parlare, impara.*

20. *Prima di cadere in languore prendi la medicina, e prima del giudizio disamina te stesso, e dinanzi a Dio troverai misericordia.*

---

così il dolce parlare ricrea mirabilmente il prossimo afflitto, e in miseria. Quindi per esperienza si sa, che una buona, e graziosa parola ha maggior effetto sovente a consolare un infelice, che un dono, che a lui si faccia. Per la qual cosa il giusto avrà l'una, e l'altra specie di misericordia: sarà buono in fatti, e sarà buono in parole; perocchè egli sa, che *il volto stesso, e i gesti del Donatore raddoppiano il dono*, Chrysost. de sacerd. *lib.* III.

Vers. 19. *Prima del giudizio ec.* Passa il Savio ad altri documenti di prudenza, e di providenza, e in primo luogo dice, che l'uomo prima di presentarsi al tribunale o degli uomini, ovver di Dio, procuri, che la sua causa sia giusta; in secondo luogo ci ammonisce, che nissuno si metta a farla da maestro prima di avere imparato.

Vers. 20. *Prima di cadere in languore ec.* Non aspettare, che la malattia siasi impossessata del tuo corpo: ai primi segni di essa usa i rimedi. Questa massima ha luogo anche più nelle malattie dello spirito, nelle quali se il rimedio non è adoperato sollecitamente da principio, il male cresce con celerità, e presto si rende incurabile. Quindi segue a dire il Savio, che l'uomo prima di essere presentato al divin tribunale disamini sottilmente se stesso, e se la propria coscienza trova macchiata di difetti, e di colpe, colla penitenza procuri di mondarla per trovare dinanzi a Dio misericordia.

21. Ante languorem humilia te, et in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.

22. † Non impediaris orare semper, et ne verearis usque ad mortem justificari: quoniam merces Dei manet in aeternum.

† *Luc.* 18. 1. 1. *Thess.* 5. 17.

23. Ante orationem praepara animam tuam: et noli esse quasi homo, qui tentat Deum.

24. † Memento irae in die consummationis, et tempus retributionis in conversatione faciei. † *Sap.* 7. 18.

21. *Prima di cader nella malattia umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.*

22. *Nissuna cosa ti ritenga dal sempre orare, e non dubitaré di far opere di giustizia sino alla morte: perocchè la mercede di Dio dura in eterno.*

23. *Prima dell'orazione prepara l'anima tua, non essere come uno, che tenti Dio.*

24. *Ricordati dell'ira (che verrà) nel dì finale, e del tempo della retribuzione, quando (Dio) cangerà di visaggio.*

Vers. 21. *Umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione,* Umiliati, convertiti a Dio, fa penitenza prima che ti venga la malattia: così nel tempo dell' infermità farai conoscere la tua buona vita, e la tua virtù, esercitando la pazienza, la rassegnazione, lo spirito di mortificazione ec.

Vers. 22. *Perocchè la mercede di Dio dura in eterno.* Come se dicesse; ti sembrerà egli grave l' impiegare tutto il tempo di questa vita nella orazione, e nella pratica delle virtù, se rifletterai, che il premio di tue fatiche sarà eterno?

Vers. 23. *Prepara l' anima tua, non essere ec.* Il Grisostomo osservò, che la preparazione dell' animo per la orazione consiste nello spogliamento di ogni vano, ed estraneo pensiero: ed a ciò molto giova la lezione della divina parola secondo l' insegnamento di s. Basilio. Tenta Dio chi all' orazione si presenta senza preparazione, e senza la riverenza, che è dovuta a tal Maestà.

Vers. 24. *Quando (Dio) cangierà di visaggio.* Quando il benigno suo volto cangerà Dio in terribile, e tremendo pei peccatori; onde, *diranno ai monti, cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello; perchè è venuto il giorno dell' ira di essi: e chi potrà reggervi?* Apocal. VI. 16. 17.

25. ‡ Memento paupertatis in tempore abundantiae, et necessitatum paupertatis in die divitiarum. ‡ *Sup.* 11. 27.

26. A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, et haec omnia citata in oculis Dei.

27. Homo sapiens in omnibus metuet, et in diebus delictorum attendet ab inertia.

28. Omnis astutus agnoscit sapientiam, et invenienti eam dabit confessionem.

29. Sensati in verbis, et ipsi sapienter egerunt: et intellexerunt veritatem, et justitiam, et impleverunt proverbia, et judicia.

25. *Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.*

26. *Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio.*

27. *L'uomo saggio teme di tutto; e ne' giorni de' peccati si guarderà dalla negligenza.*

28. *Ogni uomo sensato sa distinguere la saviezza, e dà lode a chi l'ha trovata.*

29. *Gli uomini giudiziosi si diportano con prudenza nel parlare, e intendono la verità, e la giustizia, e spargono quasi pioggia proverbi, e sentenze.*

Vers. 25. *Ricordati della povertà nel tempo, ec.* Mentre sei ricco, e felice ricordati, che puoi diventar povero; così nella abbondanza sarai parco, ed umile, e provederai alla povertà, in cui puoi cadere, vi provederai col far retto uso delle ricchezze, e usando generosità co' poveri: pel qual mezzo schiverai anche un altra specie di povertà, che è la povertà dei meriti, nella quale con tuo gran danno ti troveresti alla fine di tua vita, quando non facessi uso del tempo, e dei mezzi, che Dio ti concede per operare il bene.

Vers. 36. *Sotto gli occhi di Dio.* Ovvero: *a un occhiata di Dio*, il quale in un momento cangia lo stato di un uomo di lieto, e tranquillo, in torbido, e infelice.

Vers. 27. *E ne' giorni de' peccati ec.* Ne' giorni, cioè nel tempo, in cui la copia de' mali esempi è più grande, il savio, che sempre teme, si guarderà da ogni negligenza nel servigio di Dio. Ben lungi da lasciarsi trasportare dal torrente del cattivo costume, il savio è allora più diligente, e sollecito nel fuggire il male, e fare il bene.

Vers. 24. *Sa distinguere la saviezza, ec.* E' prova di un uomo veramente sensato il saper distinguer, e onorare la sapienza in chi la possiede.

30. ✝ Post concupiscentias tuas non eas, et a voluntate tua avertere.

✝ *Rom.* 6. 12. 13. *et.* 13. 14.

30. *Non andar dietro alla tua cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.*

31. Si praestes animae tuae concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis.

31. *Se soddisfarai le cupidità dell' anima tua, ella farà che abbian di te allegrezza i tuoi nemici.*

32. Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.

32. *Non prender piacere ai tumulti, anche di piccol momento: perocchè vi si trovano conflitti perpetui.*

33. Ne fueris mediocris in contentione ex foenore, et est tibi nihil in sacculo: eris enim invidus vitae tuae.

33. *Guardati dall' impoverire prendendo a usura per contendere, mentre hai vuoto il sacchetto: perocchè saresti ingiusto contro la tua propria vita.*

Vers. 32. *Non prender piacere ai tumulti, ec.* Tienti lontano dalle brighe, e dalle fazioni anche dalle men romorose, perocchè vi troveresti combattimenti, e guerre continue; e bada, oh per sostenere simili contese non ti avvenga d' impoverire, mentre l' impegno ti porterebbe a prendere del denaro a usura avendo vuoto il sacchetto, lo che facendo, gravissimo danno recheresti a te stesso, e alla tua propria vita, la quale ti renderesti misera, ed infelice.

CAPO XIX.

Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente, di colui, che si gloria dell'iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà; si loda chi sa tacere.

1. Operarius ebriosus non locupletabitur: et qui spernit modica, paullatim decidet.

2. † Vinum, et mulieres apostatare faciunt sapientes, et arguent sensatos.
† *Gen.* 19. 33.
3. *Reg.* 11. 1.

1. *L'operaio beone non arricchirà, e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco anderà in rovina.*

2. *Il vino, e le donne fanno apostatare i saggi, e screditano i sensati.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' operaio beone ec.* Vedi *Prov.* xxiii. 21. *E chi le piccole cose disprezza, ec.* Il beone, che non tien conto di quello, che a poco per volta spende nelle osterie dove va di tanto in tanto a sbevazzare, nè de' piccoli guadagni, che perde abbandonando sovente il suo lavoro, anderà in rovina. Questa sentenza si applica agevolmente anche alle cose dello spirito, onde e chi non fa caso delle colpe minori, passerà a commetter le grandi, e chi trascura l' osservanza delle obbligazioni men gravi, trascurerà finalmente di adempire le più importanti. *Quanto al far naufragio ella è una cosa stessa o che la nave sia a un tratto ricoperta, e sepolta da una ondata grande, o che entrando a poco a poco l' acqua nella sentina, ed ivi lasciata, stare per trascuranza, empia finalmente la nave, e al fondo la tragga:* August. ep. ad Seleuc. Lo che disse il s. Dottore per fare intendere, come le colpe leggere debilitano le forze dell' anima, e dan vigore alle passioni, onde ad una tentazione alquanto più grave non reggerà l'uomo, ma soccomberà.

3. Et qui se jungit fornicariis, erit nequam: putredo, et vermes hereditabunt illum, et extolletur in exemplum majus, et tolletur de numero animam ejus.

3. *E chi fa lega con donna di mala vita, diverrà sfacciato: sarà retaggio della putredine, e de' vermini; egli sarà portato per grande esempio: e sarà levato dal numero dei viventi.*

4. † Qui credit cito, levis corde est, et minorabitur: et qui delinquit in animam suam, insuper habebitur.

† *Jos.* 9. 15. *et.* 22. 11.

4. *Chi è corrivo a credere, è leggero di cuore, e avranne il danno. Chi poi pecca contro l' anima propria, sarà stimato come uom da nulla.*

5. Qui gaudet iniquitate, denotabitur: et qui odit correptionem, minuetur vita: et qui odit loquacitatem, exstinguit malitiam.

5. *Chi si gode dell' iniquità, sarà vituperato, e a chi odia la correzione, sarà abbreviata la vita: ma chi odia la loquacità, spegne la malizia:*

6. Qui peccat in animam suam, poenitebit: et qui jucundatur in malitia, denotabitur.

6. *Chi pecca contro l'anima propria, se ne pentirà, e colui, che si gode della malizia, n' averà infamia.*

Vers. 4. *Chi è corrivo a credere, ec.* È indizio di spirito debole la troppa credulità, e le storie son piene di esempi del male, che reca sovente tal debolezza.

Chi poi pecca contro l' anima propria, ec. Chi è talmente nemico di se medesimo, che non ha difficoltà di trafiggere col peccato l'anima propria è degno di essere stimato un uomo da nulla, un uomo inutile a ogni bene.

Vers. 5. *Spegne la malizia.* Perchè togliendo la loquacità, toglie le detrazioni, le maldicenze ec., e per conseguenza toglie gli òdi, le liti, le risse ec., che nascono tanto sovente dalla loquacità. Sono quì notati tre gravissimi mali, primo la sfacciataggine nel peccare, secondo l'ostinazione dell'uomo, che non vuole esser corretto allorchè pecca, onde avverrà, ch'ei non avrà lunga vita, perchè aggiungendo egli peccati a peccati, sarà punito da Dio, e fors' anche dagli uomini: terzo finalmente l'abuso della lingua, fonte di tanti disordini, come si è veduto più volte.

7. Ne iteres verbum nequam, et durum, et non minoraberis.

8. Amico, et inimico noli narrare sensum tuum: et si est tibi delictum, noli denudare:

9. Audiet enim te, et custodiet te, et quasi defendens peccatum odiet te, et sic aderit tibi semper.

10. Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet.

7. *Non riportare una parola cattiva, e offensiva, e non iscapiterai niente.*

8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, e al nimico, e se hai peccato, non lo svelare.*

9. *Perocchè quegli ascolterà, e starà attento a te, e facendo le viste di scusare il tuo fallo, ti odierà, e così starà sempre intorno a te.*

10. *Hai tu udita una parola contro il tuo prossimo? fa, ch' ella muoia dentro di te, e abbi fidanza, che non ti farà crepare.*

Vers. 7. *Non riportare una parola cattiva, ec.* Se hai udita qualche parola pungente detta da uno contro di un altro uomo, tienla in te, non riferirla nè all'offeso, nè ad altri, e non iscapiterai nulla nè del tuo onore, nè della tua quiete ec., anzi farai buon guadagno, facendo un atto di carità, e di prudenza.

Vers. 8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, e al nimico, ec.* Non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferentemente, senza badare se quegli è amico, o nemico, e se hai commesso qualche peccato, nol propalare. Vuol dire il Savio, che vi sono delle cose, le quali non permette la prudenza, che si manifestino neppure agli amici, come sono gli occulti peccati, e altri segreti risguardanti o noi stessi, o i nostri amici. La nostra Volgata non dà luogo ad altra sposizione.

Vers. 9. *Ascolterà, e starà attento ec.* Il nemico, od anche l' amico, a cui tu farai simili confidenze indiscrete, ti ascolterà attentamente, mostrerà eziandio di volere scusare il tuo peccato, ma veramente in cuor suo perderà la stima, che avea di te, ti prenderà in avversione, e in tal disposizione di animo lo avrai sempre attorno a te come amico: ma realmente alienato da te; onde avrai sempre da temere di lui, che non ti screditi divulgando il tuo fallo.

11. A facie verbi parturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.

11. Lo stolto per una parola stà ne' dolori del parto, come donna, che geme per mettere alla luce un bambino.

12. Sagitta infixa femori carnis, sic verbum in corde stulti.

12. Freccia fitta nella carnosa coscia, ell' è la parola nel cuor dello stolto.

13. ✝ Corripe amicum, ne forte non intellexerit, et dicat: Non feci: aut si fecerit, ne iterum addat facere.

✝ *Levit.* 19. 17. *Matth.* 18. 15. *Luc.* 17. 3.

13. Correggi l' amico, il quale forse non ebbe (cattiva) intenzione, e dirà: ciò non feci io: che se lo avesse fatto, affinchè più nol faccia.

14. Corripe proximum, ne forte non dixerit: et si dixerit, ne forte iteret.

14. Correggi l' amico il qual forse non avrà detta quella tal cosa, e se l' ha detta, affinchè più non la dica.

15. Corripe amicum: saepe enim fit commissio.

15. Correggi l' amico, perchè spesso si fanno delle calunnie.

Vers. 11. *Stà ne' dolori del parto, ec.* Bisogna a tutti i patti, che dia fuora quel, che ha in corpo, cioè il secreto confidatogli: particolarmente ove si tratti di qualche mancamento del prossimo, nol può egli tenere in se.

Vers. 12. *Freccia fitta nella carnosa coscia ec.* Vale a dire: lo stolto, che ha udito qualche segreto patisce dolori simili a chi ha fitta nella coscia, o nel fianco (parte sì delicata) una freccia; il quale non ha bene, fino a tanto che non sia tratta fuora la freccia. Così lo stolto non ha bene, fino a tanto che non ha svelato il segreto.

Vers. 13. *Correggi l' amico, il quale forse ec.* I segreti peccati dell' amico debbono tacersi, ma non si dee perciò lasciar l' amico nel suo errore. Correggilo adunque (dice il Savio), che forse può essere, ch' egli non abbia avuto intenzione di far male in quello, che ha fatto, onde dirà: non ho fatto torto a chicchessia; e con questo ti appagherà; che se veramente ha fatto il male, e tu correggilo perchè nel male non ricada. Tale è il senso di questo luogo, che è anche illustrato dal versetto seguente.

Vers. 15. 16. *Si fanno delle calunnie.* Dal Greco apparisce, che la voce *commissio* è quì usata a significar la calunnia, e le

16. Et non omni verbo credas: est qui labitur lingua, sed non ex animo.

16. *E non credere a tutto quel, che si dice. V'ha chi sdrucciola colla lingua; ma non per mala intenzione;*

17. † Quis est enim, qui non deliquerit in lingua sua? Corripe proximum antequam commineris.

† *Jac.* 3. 8.

17. *Perocchè chi è colui, che non pecchi colla sua lingua? Correggi il prossimo prima di usar minacce,*

18. Et da locum timori Altissimi: quia omnis sapientia timor Dei, et in illa timere Deum, et in omni sapientia dispositio legis.

18. *E dà luogo al timor dell'Altissimo; perocchè perfetta sapienza è il timor del Signore, ed in essa si ha il timore di Dio, e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge;*

19. Et non est sapientia nequitiae disciplina: et non est cogitatus peccatorum prudentia.

19. *Perocchè la sapienza non è l'arte di mal fare, e i consigli de' peccatori non son prudenza.*

20. Est nequitia, et in ipsa

20. *Ella è malvagità, con*

---

prime parole del versetto, che segue il dimostrano evidentemente. Correggendo l'amico, di cui si parla, se gli dà luogo di rimovere da se la calunnia, e di ovviare allo scandalo.

Vers 17. 18. 19. *Correggi il prossimo prima di usar minacce.* Vale a dire correggilo in ispirito di mansuetudine, e di dolcezza, come insegnò di poi anche l'Apostolo: Gal. vi. 1. *E dà luogo al timor dell'Altissimo: ec.* Dio vuole, e comanda, che in tal guisa, e con tale benignità correggasi il prossimo, che pecca. Vedi anche *Matth.* xviii. 15 16 17. Commendando dipoi il Savio questo timor del Signore, soggiunge, che tutta la sapienza pratica in questo timor santo consiste, e nella sapienza questo timore si trova, e tutta la sapienza dispone l'uomo al perfetto adempimento della divina legge. Perocchè la sapienza insegna non a fare il male, ma il bene, onde i consigli, le invenzioni de' peccatori non son prudenza, nè saviezza: così la vera sapienza è de' soli giusti il retaggio.

Vers. 20. *Ella è malvagità, ec.* La falsa saviezza de' peccatori è vera, e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non

execratio, et est insipiens qui minuitur sapientia.

cui va unita la esecrazione: e vi è uno stolto, che manca di giudicio.

21. Melior est homo, qui minuitur sapientia, et deficiens sensu in timore, quam qui abundat sensu, et transgreditur legem Altissimi.

21. E' da preferirsi l'uomo, che manca di sagacità, ed è privo di scienza, ma è timorato, a quello, che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dell' Altissimo.

22. Est solertia certa, et ipsa iniqua.

22. V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.

23. Et est qui emittit verbum certum enarrans veritatem. Est qui nequiter humiliat se, et interiora ejus plena sunt dolo:

23. Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la verità. V' ha chi maliziosamente si umilia; ma il cuore di lui è pieno di frode:

---

per malizia, e perversità di cuore, ma per cecità di intelletto, e questi son degni di compassione, e non di esecrazione come quelli.

Vers. 21. *E' da preferirsi ec.* L'uomo rozzo, semplice, grosso, e ignorante, ma timorato di Dio è più da stimarsi, che quello, che è stimato saggio dal secolo, perchè è astuto, sagace ec., ma trasgredisce la legge.

Vers. 22. *V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.* Ed è da fuggirsi, e odiarsi, perchè di ogni mezzo anche ingiusto si serve per giungere ai suoi fini; ed ella è quella sapienza terrena, animalesca, e diabolica, di cui parla s. Giacomo *cap.* III. 15.

Vers. 23. *Ed havvi, chi con frutto discorre esponendo la verità.* Ed è questa vera saviezza, quando l'uomo, considerate tutte le cose, e di quello, che è fatto, e di quello, che sia da farsi, ragiona secondo la schietta verità, e in tal guisa ragiona, che persuade ...

V' ha, chi maliziosamente si umilia; ec. Questa è un'altra specie di prudenza carnale, ed iniqua, quando un uomo per ingannare più facilmente un altro, finge riverenza, e si umilia dinanzi a lui in atti, ed in parole.

24. Et est qui se nimium submittit a multa humilitate: et est qui inclinat faciem suam, et fingit se non videre, quod ignoratum est:	24. *E v' ha chi si abbassa eccessivamente con grandi sommissioni, e china la faccia, e finge di non vedere quello, che è segreto:*
25. Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.	25. *Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata ch' egli abbia l' opportunità di far del male, il farà.*
26. Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus.	26. *L' uomo si riconosce all' aspetto, e da quel, che apparisce sul volto, si conosce l' uomo assennato.*
27. Amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enunciant de illo.	27. *La maniera di vestire, di ridere, e di camminare annunziano l' esser dell' uomo.*

Vers. 24. 25 *E v' ha, chi si abbassa ec.* Parla dello stesso ipocrita, malizioso, il quale con tutte le sue esteriori dimostrazioni di rispetto, e di eccessiva umiltà, tende a gabbare, ed a nuocere più francamente. Egli si abbassa, e si incurva, o china, bisognando, la faccia fino a terra, e mostra di non avere altro pensiero, che quello di onorarti, e di non badar nulla ai fatti tuoi, particolarmente a quelli, che tu brami rimangan segreti; ma se per sorte egli non può ancora farti del male, aspetta, che verrà tempo, in cui manifesterà tutto il suo cattivo animo, e ti offenderà, e ti affliggerà senza verun riguardo.

Vers. 26. 27. *L' uomo si riconosce all' aspetto, ec.* Siccome all' aspetto si riconosce un uomo, e distinguesi da qualunque altro, così dall' aria del volto si fa conoscere l' uomo saggio, perchè come dice s. Ambrogio, il volto è *tacito interprete del cuore*; similmente dalla maniera di vestire, e di ridere, e di camminare si può congetturare qual sia il carattere naturale di un uomo. E' celebre il fatto dello stesso s. Ambrogio, che ricusò di ricever nel clero un giovine, perchè avea un gestire indecente, e un altro per l' andatura, che dava negli occhi, e non s' ingannò, perchè ambedue fecer pessimo fine. Vedi *Offic.* 1. 18.

28. Est correptio mendax in ira contumeliosi: et est judicium, quod non probatur esse bonum: et est tacens, et ipse est prudens

28. *Havvi una correzione falsa, quand' uno per ira vomita ingiurie, e si fa giudizio, che si trova non esser retto; ed havvi chi si tace, e questi è prudente.*

Vers. 28. *Havvi una correzione falsa*, ec. Non meritano il nome di correzione, gli acri rimproveri, e le contumelie, che uno preso da ira vomita contro del prossimo, da cui ha ricevuto torto, o disgusto; perocchè quest'uomo dominato così dallo sdegno non è capace di far giudizio, se non falso, e storto delle cose: chi pertanto sentendo in se il bollore dell'ira si tace, e ad altro tempo tranquillo rimette la correzione, questi è uom prudente.

CAPO XX.

Della correzione fraterna: del silenzio: della casa del sapiente, e di quella dello stolto: della falsa promessa, e della menzogna: del seggio, che è accetto ai grandi. Del non ricevere i donativi: della sapienza nascosta.

1. Quam bonum est arguere, quam irasci, et confitentem in oratione non prohibere!

1. *Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare a chi confessa (la colpa), che il nudrir l'ira!*

2. † Concupiscentia spadonis devirginabit juvenculam: † *Inf.* 30. 21.

2. *Un inpudico eunuco disonora una verginella:*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Un impudico eunuco ec.* Notisi primo, che per custodi delle vergini si prendevano degli eunuchi; in secondo luogo gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di Vergine. Viene adunque a dire il Savio, che il giudice, o magistrato, che dee esser custode delle leggi, e della giustizia,

3. Sic qui facit per vim judicium iniquum.	3. *Così taluno iniquamente viola la giustizia.*
4. Quam bonum est correptum manifestare poenitentiam! sic enim effugies voluntarium peccatum.	4. *Quanto buona cosa ell' è nella correzione dimostrar pentimento! perocchè così tu fuggirai il peccato volontario.*
5. Est tacens, qui invenitur sapiens: et est odibilis, qui procax est ad loquendum.	5. *V' ha chi saggio dimostrasi col tacere: ed havvi chi è odioso per la intemperanza del parlare.*
6. Est tacens non habens sensum loquelae, et est tacens sciens tempus aptum.	6. *Uno si tace, perchè non ha senno per parlare; e uno si tace, perchè sa qual è il tempo approposito.*
7. Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem, et imprudens non servabunt tempus.	7. *L' uomo saggio tacerà sino a un dato tempo; ma l' uomo vano, e l' imprudente non badano al tempo.*
8 Qui multis utitur verbis, laedet animam suam: et qui potestatem sibi sumit injuste, odietur.	8. *Chi molto parla, farà danno all' anima propria, e chi si arroga ingiusto potere, sarà odiato.*
9. Est processio in malis viro indisciplinato, et est inventio in detrimentum.	9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto: e i tesori trovati gli diventan dannosi.*

se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleraggine simile a quella di un' uomo, che disonora una fanciulla raccomandata, e fidata alla sua custodia.

Vers. 4. *Fuggirai il peccato volontario.* Se ti penti, tu dimostri, che se hai peccato, lo hai fatto per fragilità, per ignoranza, per mancanza di riflessione, non per effetto di cattiva volontà.

Vers. 9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto: ec.* Lo stolto, il peccatore, se ha delle prosperità ne abusa; onde divengono per lui funeste, e s' ei trova de' tesori, questi non servono, se non di gran danno a lui, perchè ei li fa servire a sfogare le passioni, onde perde l' anima propria, e l' eterna

10. Est datum, quod non est utile: et est datum, cujus retributio duplex.

10. *Tal dono v'ha, che è inutile; ove n'ha tale che ha doppia mercede.*

11. Est propter gloriam minoratio: et est qui ab humilitate levabit caput.

11. *Taluno nell'esaltazione trova l'abbassamento; e a un altro l'umiliazione giova per innalzarsi.*

12. Est qui multa redimat modico pretio, et restituens ea in septuplum.

12. *Taluno compra molte cose a vil prezzo; ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.*

---

salute. Si dà qualche altra sposizione alla prima parte di questo versetto, ma tenendoci alla nostra Volgata dalla seconda parte apparisce, se non m'inganno, che il senso espresso nella versione è il vero.

Vers. 10. *Tal dono v'ha, che è inutile; ec.* E' gettato il dono, che si fa a un ingrato rispetto a quello, che da lui sperar potesse il donatore: pel contrario il dono fatto a un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a' poveri, ma non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze: ha doppia mercede poi quel dono, che si fa a' poveri per amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso co' doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria nel secolo futuro.

Vers. 11. *Taluno nell' esaltazione ec.* Le grandezze sovente servono a manifestare il carattere, e i difetti della persona, onde un uomo, il quale prima di essere innalzato godeva stima, e concetto grande di saviezza, e di virtù, perde molto del suo nella opinione degli uomini, ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario la umiliazione è stata in ogni tempo la scala per innalzarsi, come si vide in Giuseppe, in Davidde ec.

Vers. 12. *Ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.* Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato torna caro.* L'avaro crede di far buona compra ogni volta, che ha la roba per piccol prezzo, ma quello, ch'ei compra a tal condizione essendo roba cattiva gli fa poco uso, onde egli viene a spendere molto più degli altri, che comprano il buono al giusto prezzo.

13. Sapiens in verbis seipsum amabilem facit: gratiae autem fatuorum effundentur.

14. Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplices sunt:

15. Exigua dabit, et multa improperabit: et apertio oris illius inflammatio est.

16. Hodie foeneratur quis, et cras expetit: odibilis est homo hujusmodi.

17. Fatuo non erit amicus, et non erit gratia bonis illius:

13. *Il saggio si rende amabile con sue parole, ma le grazie degli stolti sono gettate.*

14. *Il dono dello stolto non sarà utile a te; perocchè egli ha sette occhi:*

15. *Ei darà poco, e molti farà rimproveri, e aperta la bocca, getterà fuoco.*

16. *Egli è uno, che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.*

17. *Lo stolto non avrà un amico, e i suoi doni non saranno graditi:*

Vers. 13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate.* Si potrebbe anche tradurre: *i benefizi degli stolti ec.* Lo che darebbe un senso migliore, perchè farebbe meglio risaltare la differenza grande, che passa tral saggio, e lo stolto: perocchè il savio si fa amare colle parole: lo stolto getta inutilmente non solo le parole, ma anche i benefizi, e i doni, perchè egli fa male ogni cosa.

Vers. 14. 15. *Perocchè egli ha sette occhi ec.* Ha sette occhi per mirar dietro al dono, che egli ti fa, e vedere se tu gli rendi a sette volte il suo dono. *E aperta la bocca getterà fuoco.* Ti rimprovererà senza fine quel, ch'ei ti ha dato, e credendosi sempre mal corrisposto, prenderà ira grande contro di te, e non aprirà la bocca, se non per gettar fuoco, e fiamme, e dolendosi acerbamente del tuo procedere, e svituperandoti come ingrato.

Vers. 17. 18. 19. *Lo stolto non avrà un amico, ec.* Ha parlato di sopra dello stolto avaro, parla adesso del prodigo. Dice adunque, che egli non avrà un vero amico, perchè quelli, che gli stanno attorno son parasiti bugiardi, e adulatori, che non cercano altro, che di empiere il ventre alla mensa di lui, e dopo averlo lodato in faccia, di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spalle: perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudicio, e prudenza, onde egli indiscretamente, e senza riflessione getta via quello, che

18. Qui enim edunt panem illius, falsae linguae sunt. Quoties, et quanti irridebunt eum?

18. *Conciossiachè quelli, che mangiano il pane di lui sono falsi di lingua: e quanti, e quanto spesso si burleranno di lui?*

19. Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribuit: similiter et quod non erat habendum.

19. *Perchè egli senza giudizio dona e quello, che dovea serbare, e quello ancora, che non doveva serbare.*

20. Lapsus falsae linguae, quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.

20. *Le cadute della lingua fallace, sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta de' cattivi.*

21. Homo acharis quasi fabula vana, in ore indisciplinatorum assidua erit.

21. *L'uomo sgraziato è come una favola senza sugo di quelle, che van sempre per le bocche di gente mal allevata.*

22. Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore suo.

22. *La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuori di tempo.*

---

avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento, e similmente senza discrezione, e prudenza, dà via quello, che essendo superfluo al suo bisogno, avrebbe egli dovuto spendere in opere buone; ed egli lo impiega a nudrire i vizi, ed i viziosi.

Vers. 20. *Le cadute della lingua fallace, sono come ec.* Uomini di lingua fallace sono i calunniatori, gli adulatori ec. Dico adunque, che la rovina di questi tali, è tanto repentina, e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solaio della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solaio; e da questo cade nella strada. Abbiam notato altre volte, che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solevan gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

Vers. 21. *L'uomo sgraziato ec.* L'uomo insipido, insulso, senza garbo, nè grazia è tanto ingrato, e molesto, quanto il sono que' racconti favolosi, privi di sostanza, che si odono dalla bocca degl' ignoranti, e della turba più vile.

Vers. 22. *La parabola non ha grazia ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi, e saggo sentenze udite da altri, ma

23. Est qui vetatur peccare prae inopia: et in requie sua stimulabitur..

24. Est qui perdet animam suam prae confusione, et ab imprudenti persona perdet eam: personae autem acceptione perdet se.

25. Est qui prae confusione promittit amico, et lucratus est eum inimicum gratis.

26. Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisciplinatorum assidue erit.

23. *V' ha chi non pecca, perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell' inazione.*

24. *V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo ad un tal uomo si perde.*

25. *V' ha ha chi per uman rispetto promette all' amico, e il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.*

26. *Pessimo vitupero dell' uomo ella è la bugia, ma questa stà di continuo nella bocca dei male allevati.*

---

siccome non le cita a proposito, nè a tempo, elle perdono nella bocca di lui il loro pregio; e il poco concetto, che si ha di lui fa sì, che neppure si badi a quel, che egli dice quando per accidente egli parli sensatamente. Vedi *Prov.* xxvi. 7. 9.

Vers. 23. *E si cruccia di stare nell' inazione*. La mancanza de' mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente l' accende. I Rabbini, fin dai tempi di Gesù Cristo, insegnarono, che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l' azione esterna. Errore gravissimo, e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiam parlato altre volte. Vedi *Iob.* xxxi. 1.

Vers. 24. *V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto, ec.* Per non disgustare un amico, per non aver il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente, ec., a tali ingiusti rispetti umani si sacrifica sovente la coscienza, e l' anima, e si sacrifica, dice il Savio, per un imprudente, anzi stolto, che chiede quello, che è turpe, e illecito, e non ha rossore di chiederlo.

Vers. 25. *E il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico* Perchè riflettendo dipoi, che non può, o non dee in verun modo adempire la sua promessa, si ritratta, e quegli, a cui avea fatta tal promessa, si offende; e diventa nimico del promissore imprudente.

27. Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.

28. Mores hominum mendacium sine honore: et confusio illorum cum ipsis sine intermissione.

29. Sapiens in verbis producet seipsum, et homo prudens placebit magnatis.

30. Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: et qui operatur justitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.

31. ‡ Xenia, et dona excaecant oculos judicum, et quasi mutus in ore avertit correptiones eorum.

‡ *Exod.* 23. 8. *Deut.* 16. 19.

27. *E' men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo: ma e l'uno, e l'altro avranno in retaggio la perdizione.*

28. *I costumi de' mentitori sono disonorati, e si stà sempre con essi la loro ignominia.*

29. *Il saggio col suo parlare si accredita, e l'uom prudente sarà accetto a' magnati.*

30. *Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumulo di grasce: e chi fa opere di giustizia sarà esaltato; e chi è accetto ai magnati, fuggirà l'iniquità.*

31. *I regali, e i donativi accecano gli animi de' giudici, e rattengono le loro riprensioni, facendoli come mutoli.*

Vers. 27. *È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo.* Primo, il ladro offende il prossimo nella roba: il mentitore l'offende nella fama, e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare come il ladro, ma mette sovente in iscompiglio le intere famiglie, ed anche le intere città; terzo l'assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati: quarto finalmente se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci in nulla.

Vers. 28. *La loro ignominia.* La loro ignominia, che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di s. Agostino contra *Mendacium.*

Vers. 30. *E chi è accetto ai magnati, fuggirà l'iniquità.* Chi vuol continuare a godere la grazia de' grandi, cercherà di conservarsi esente da biasimo, e da ingiustizia.

Vers. 31. *I regali, e i donativi accecano ec.* Dicesi, che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

32. ‡ Sapientia abscondita, et thesaurus invisus: quae utilitas in utrisque?
‡ *Infr.* 41. 17.

33. Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.

32. *La sapienza, che si tiene occulta, e il tesoro, che non si vede, a che giovano l'una, e l'altro?*

33. *E' più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tiene occulto il suo sapere.*

Vers. 32. *La sapienza, che si tiene occulta, ec.* Quelli, ai quali ha dato Dio de' talenti, co' quali possono rendersi utili al bene delle anime, e all'edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono non impiegandoli secondo la volontà del gran Padre di famiglia, sono degni de' rimproveri fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il denaro lasciatogli dal padrone per trafficare. *Matt.* xxv. 25. Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di S. Gregorio, III. *parte Pastorale admon.* 26.

Vers. 33. *E' più da stimarsi ec.* Utilmente, e prudentemente talvolta un uomo celerà la propria ignoranza, per non far male a se, od agli altri: chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito, che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione de' prossimi, e priva gli altri del vantaggio, che ne trarrebbono.

CAPO XXI.

Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, de' quali parla.

1. Fili, peccasti? non adjicias iterum: sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.

1. *Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa anche orazione, per le colpe passate, affinchè ti sien rimesse.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non peccar più: ec.* Siccome chi è caduto una volta si guarda attentamente da' pericoli di ricadere, e chi fu ferito una volta bada di non essere nuovamente ferito; così chi

2. Quasi a facie colubri fuge peccata: et si accesseris ad illa, suscipient te.

3. Dentes leonis, dentes ejus, interficientes animas hominum.

4. Quasi romphaea bis acuta omnis iniquitas, plagae illius non est sanitas.

5. Objurgatio, et injuriae annullabunt substantiam: et domus, quae nimis locuples est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur.

2. *Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai, ti morderà.*

3. *I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.*

4. *Ogni colpa è come una spada a due tagli: le sue ferite sono insanabili.*

5. *L'arroganza, e gli oltraggi mandano in fumo le ricchezze: e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia; così i beni del superbo saranno annichilati.*

---

ha peccato una volta dee guardarsi di peccar la seconda; sì perchè più difficilmente si curano due ferite dell'anima, che una sola, e sì perchè il ritornare al peccato è indizio di protervia, e malizia più grande, la quale disgusta forte il Signore, onde più difficile si rende la impetrazione del perdono. *Ma fa anche orazione ec.* S. Agostino de *nupt. et concup. lib.* 1. 26, osservò, che se per esser libero dal peccato servisse il non più peccare, non si aggiungerebbon queste parole: *Fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sieno rimesse. Rimangono adunque* (segue egli a dire), *se non sono rimesse; e come rimangono se son già passate, se non perchè sono passate quanto all' atto, ma restano quanto al reato?*

Vers. 2. *Come dalla faccia di un serpente, ec.* Allude al serpente, che indusse Eva a peccare.

Vers. 4. *Le sue ferite sono insanabili.* La sola mano del Medico onnipotente può curarle, e guarirle; del rimanente elle di lor natura sono mortali, onde dice la Chiesa, che Dio la sua onnipotenza dimostra massimamente nel perdonare, e nell'usare di sua misericordia verso del peccatore. *Orat. Dom.* x. *post Pent.*

Vers. 5 6 *L'arroganza, e gli oltraggi ec.* Il ricco arrogante, che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti, e mille altre sciagure. Insegna adunque,

6. Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures ejus perveniet, et judicium festinato adveniet illi.

7. Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris: et qui timet Deum, convertetur ad cor suum.

8. Notus a longe potens lingua audaci: et sensatus scit labi se ab ipso.

9. Qui aedificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme.

10. * Stuppa collecta synagoga peccantium, et con-

6. *Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.*

7. *L'odiare la correzione è indizio di uom peccatore; ma chi teme Dio rientrerà in se stesso.*

8. *Il potente si fa conoscere da lungi coll' audacia della lingua; ma l' uom sensato sa schivarlo.*

9. *Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell' inverno.*

10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa,*

---

che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile l'umiltà, e la mansuetudine. Ne rende questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze, e punendo l'iniquo oppressore.

Vers. 7. *Rientrerà in se stesso*. Ascolta la correzione, rientra in se stesso, e riconosce il suo fallo, e si emenda.

Vers. 8. *Sa schivarlo*. Sa tenersi lontano da lui; perchè se la gente stolta, e ignorante ne fa conto per la sua franchezza, e petulanza nel parlare, il Saggio sa, che da un tal uomo convien guardarsi, e fuggirlo. Nel latino il verbo *labi* è posto in vece di *elabi*, e in tal guisa si accorda la Volgata col testo originale.

Vers. 9. *Chi la propria casa edifica ec.* Chi colle ingiustizie, colle angherie, colle rapine ec., si arricchisce, è simile a uno, che si mette a fabbricare nell' inverno; perocchè siccome fabbricando in tale stagione, l'edificio non sarà stabile, ma rovinerà facilmente, così chi la sua fortuna innalza sulle rovine del prossimo non goderà lungamente de' frutti di sua ingiustizia.

Vers. 10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa*. Tutta la turba de' peccatori non è altro dinanzi a Dio, se non

summatio illorum flamma ignis. * Supr. 16. 7.	e la loro fine è il fuoco ardente.
11. Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi, et tenebrae, et poenae.	11. *La via de' peccatori è lastricata di pietre lisce, ma ella va a finire nell' inferno, nelle tenebre, e ne' tormenti.*
12. Qui custodit justitiam, continebit sensum ejus.	12 *Chi custodisce la giustizia, ne comprende lo spirito.*
13. Consummatio timoris Dei, sapientia, et sensus.	13. *La perfezione del timore di Dio è sapienza, e intelligenza.*

---

una massa di stoppa destinata ad ardere nel fuoco eterno. Ecco, quanto vile, e spregevole, e misera cosa sieno tutti insieme i cattivi con tutta la loro apparente grandezza, e felicità.

Vers. 11. *La via de' peccatori ec.* La via, che battono i peccatori, ell'è la via della concupiscenza, e della passione, la quale da principio par bella, commoda, ma va a finire in orrori, e guai eterni. Pel contrario la via della virtù pare aspra, dura, angusta, ma appoco appoco a chi la batte divien facile, e dolce, e conduce quei, che la seguono ad un fine glorioso, e beato.

Vers. 12. *Chi custodisce la giustizia, ec.* Ovvero: *chi custodisce la legge di giustizia*, comprende lo spirito della stessa legge, e il fine, e le ragioni di essa, e quanto ella sia giusta, e santa, e utile al vero bene dell'uomo, e per conseguenza quanto ella sia da amarsi, e da aversi in sommo pregio.

Vers. 13. 14. 15. *La perfezione del timore di Dio ec.* Il perfetto timor di Dio (che consiste nella perfetta osservanza della legge) egli è la vera sapienza, e intelligenza; quindi apparisce, come la vera scienza, non quella, che gonfia, ma quella, che edifica, non può essere in chi non è saggio nel bene, in chi non ama, e non fa il bene. Havvi veramente una sapienza falsa, industriosa a mal fare, ricca di opere malvage, ma questa non è la sapienza secondo Dio, che viene da Dio, e ingiustamente si chiama sapienza dagli uomini carnali, che non conoscon la vera; conciossiachè questa vera sapienza non può star insieme colla malizia. La voce *amaritudo* è usata a significare la malizia, il peccato. *Deuter.* XXIX. 12.

14. Non erudietur, qui non est sapiens in bono.

15. Est autem sapientia, quae abundat in malo: et non est sensus ubi est amaritudo:

16. Scientia sapientis tamquam inundatio abundabit, et consilium illius sicut fons vitae permanet.

17. Cor fatui quasi vas confractum, et omnem sapientiam non tenebit.

18. Verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, et ad se adjiciet: audivit luxuriosus, et displicebit illi, et projiciet illud post dorsum suum.

19. Narratio fatui quasi sarcina in via: nam in labiis sensati invenietur gratia.

14. *Chi non è saggio nel bene, non farà acquisto di scienza.*

15. *E v' ha una sapienza feconda di male; ma dov' è malizia, non v' è la prudenza.*

16. *La scienza del saggio si spande, come una piena d'acque; e i suoi consigli son come una fonte perenne di vita.*

17. *Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto: ei non può ritenere nissuna parte di saviezza.*

18. *Qualunque buona parola, che ascolti l' uom saggio, la loderà, e se l' applicherà: la ascolterà un uom dato al piacere, e gli dispiacerà, e se la getterà dietro alle spalle.*

19. *I discorsi dello stolto son come un fardello per viaggio; ma sulle labbra dell' uom sensato si trova la grazia.*

Vers. 16. 17. *La scienza del saggio si spande*, ec. L' uomo, che ha il dono della sapienza è buono non solamente per se, ma anche per molti altri, perchè egli spanderà la sua scienza a benefizio de' prossimi, comunicando ad essi la stessa sua sapienza, come un canale ricco di acque innaffia, e feconda le campagne; così egli co' suoi buoni consigli sarà fonte perenne di vita, e di salute per molti altri. Al contrario lo stolto non ritiene per se nissuna parte, nissun principio di saviezza; così non è buono nè per se, nè per gli altri.

Vers. 19. *Son come un fardello per viaggio*. Sono peso, e noia, e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto: per lo contrario sono dolci, e soavi, e attissimi ad alleggerire la fatica del viaggio, i buoni, e utili ragionamenti de' saggi.

20. Os prudentis quaeritur in ecclesia, et verba illius cogitabunt in cordibus suis.

21. Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: et scientia insensati inenarrabilia verba.

22. Compedes in pedibus, stulto doctrina, et quasi vincula manuum super manum dextram.

23. Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.

20. La bocca dell' uom prudente è desiderata nelle adunanze, e le parole di lui ciascuno le medita in cuor suo.

21. La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, e la scienza dell' insensato consiste in parole inintelligibili.

22. La scienza è per lo stolto come ceppi a' piedi, e come catene alla sua destra mano.

23. Il fatuo se ride, alza la voce; ma l' uom saggio appena sorride senza rumore.

Vers. 21. *La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, ec.* Questa prima parte del versetto è illustrata dalla seconda, onde tale è il senso. Se lo stolto o ascoltando i saggi, o leggendo i lor documenti viene a far qualche provisione di saviezza, questa sua saviezza è simile a una fabbrica, che rovina, dove tutto è confusione, e disordine, e dove accanto verbi grazia a una bella stanza, che sta ancora in piedi si vede una massa di pietre, di calcinacci, di legni rotti: così lo stolto co' bei sentimenti accattati da altri mesce, e confonde detti insulsi, massime storte, e contraddittorie, e parole intralciate da non intendersi nè da lui, nè da altri.

Vers. 22. *La scienza è per lo stolto ec.* La scienza, cioè la sapienza è odiata dallo stolto, ed eccone la ragione; perchè i documenti di lei sono per esso come ceppi, e catene, che restringono, e frenano le passioni, e non permetterebbono, che egli potesse camminare, e operare secondo il suo capriccio, e secondo le inclinazioni della concupiscenza.

Vers. 23. *Il fatuo se ride, ec.* E' commendata la modestia, e la ritenutezza nel riso, come segno di animo grave, e composto; perocchè lo sghignazzare e fuor di tempo, o senza misura indica animo leggero, e incostante. Vedi quello, che della sorella Gorgonia dice il Nazianzeno nella orazione in lode di essa, e S. Clem. di Aless. *Paedagog lib.* II. 5.

24. Ornamentum aureum prudenti doctrina, et quasi brachiale in brachio dextro.

24 La scienza è all' uom prudente un ornamento di oro, e come un braccialetto alla mano destra.

25. Pes fatui facilis in domum proximi: et homo peritus confundetur a persona potentis.

25 Lo stolto mette facilmente il piè in casa d' altri, ma l' uomo, che ha sperienza, si vergogna in faccia dei grandi.

26. Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit.

26. Lo stolto guarda nella casa per la finestra, ma l'uom discreto se ne stà di fuori.

27. Stultitia hominis auscultare per ostium: et prudens gravabitur contumelia.

27. E' cosa da stolto lo stare a origliare alla porta: e l' uom prudente non sopporterà simile infamia.

Vers. 25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa d' altri*: Per vedere, e spiare quello, che ivi si faccia; particolarmente se sono case di gran signori. Curiosità vergognosa, e che sovente produce pessimi effetti: quindi soggiunge il Savio, che l' uomo di sperienza, che sa le regole del vivere è verecondo, e pauroso particolarmente quando ha da trattare co' grandi, onde non solo non si ficca per le case loro, ma ne sta lungi quanto può. Un filosofo Cristiano disse molto bene, che moltissimi mali vengono all' uomo dal non sapere starsene nella propria camera; e Socrate citava sovente quel verso di Omero, che dice di badare

A quel, che bene, o male in nostra casa
Si faccia.

Vers. 26. *Guarda nella casa per la finestra*. Anche in questo, e nel versetto, che segue, è biasimata la matta, e imprudente curiosità di sapere i fatti altrui. Nell' Oriente le finestre hanno non vetri, nè imposte, ma semplici gelosie, onde a traverso di esse non è difficile di vedere quel, che si fa in una casa.

Ma l' uom discreto se ne stà di fuori. Se ha bisogno di parlare ad alcuno di quella casa, picchierà, e si starà di fuori, aspettando, che quegli venga.

Vers. 27. *Non sopporterà simile infamia*. Ho tradotto ambiguamente, come stà questo versetto nella Volgata. Vuol dire

28. Labia imprudentium stulta narrabunt: verba autem prudentium, statera ponderabuntur.

29. In ore fatuorum cor illorum: et in corde sapientium os illorum.

30. Dum maledicit impius diabolum, maledicit animam suam.

31. Susurro coinquinabit animam suam, et in omnibus odietur: et qui cum eo manserit, odiosus erit: tacitus, et sensatus honorabitur.

28. *Le labbra degl' imprudenti raccontano cose assurde: ma le parole de' saggi saran pesate sulla bilancia.*

29. *Il cuor degli stolti è nella loro bocca: e la bocca de' saggi è nel cuor loro.*

30. *Quando l' empio maledice il diavolo, maledice l' anima propria.*

31. *Il detrattore contamina l' anima propria, e dapertutto sarà odiato, e chi converserà con lui, sarà mal visto: ma l' uomo, che sa tacere, ed ha prudenza, sarà onorato.*

---

adunque primo; l' uomo prudente giudicherà cosa infame lo stare a origliare alla porta d' un altro; secondo l' uomo prudente non sopporterà, non potrà soffrire cosa sì infame, e se ne lamenterà altamente.

Vers. 29. *Il cuor degli stolti è nella loro bocca*: ec. Gli stolti non hanno cuore nel petto, lo hanno solamente nella bocca: così parlano senza pensare, parlano per parlare: i saggi hanno un cuore, col quale pensano, e considerano tutto quello, che sono per dire, onde si può dire, che il cuor loro è quello, che parla per la loro bocca, e che hanno la bocca nel cuore. Vedi *Prov.* XVI. 23.

Vers. 30. *Maledice l' anima propria.* Se l' empio maledice il diavolo, come cagione de' suoi peccati, maledice se stesso, perchè egli al diavolo si fa simile col peccare, e volontariamente si fa servo del diavolo istesso, cui vuole obbedire, piuttosto che a Dio.

CAPO XXII.

Dell'infingardo: del figliuolo mal educato. Come si getta il tempo a istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all'amico in qualunque circostanza della vita.

1. In lapide luteo lapidatus est piger, et omnes loquentur super aspernationem illius.

2. De stercore boum lapidatus est piger: et omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.

3. Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.

4. Filia prudens hereditas viro suo: nam quae confundit, in contumeliam fit genitoris.

1. *Il pigro è lapidato con sassi coperti di fango: e tutti parleranno di lui con dispregio.*

2. *Il pigro è lapidato collo sterco di bue: tutti quelli, che ne toccano, scuotono le loro mani.*

3. *Il figliuolo mal educato è la vergogna del padre, e la figlia sarà poco stimata.*

4. *La fanciulla prudente è un' eredità pel suo marito: ma quella, che reca disdoro, è l'obbrobrio del genitore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2 *Il pigro è lapidato con sassi ec.* Per dimostrare il disprezzo, con cui è riguardato l'uomo pigro dice, che egli è lapidato con sassi intrisi di fango, ovvero propriamente, col fango; è lapidato collo sterco di bue; perchè tutti lo maltrattano, e lo hanno in avversione come cosa vilissima, e da essere disprezzata da ognuno.

Vers. 3. 4. *E la figlia sarà poco stimata.* Intendesi ripetuto, *la figlia mal educata*. Non sarà in istima, e non troverà chi desideri di sposarla, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dice, che è una ricchezza del marito: quella poi, che reca disdoro al marito, è l'obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (nè senza ragione) all'essere stata male educata dal padre.

5. Patrem, et virum confundit audax, et ab impiis non minorabitur; ab utrisque autem inhonorabitur.

5. *Quella, che è sfacciata, disonora il padre, e il marito, e non la cederà agli empi, e sarà vilipesa dall' uno, e dall' altro.*

6. Musica in luctu importuna narratio: flagella, et doctrina in omni tempore sapientia.

6. *Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo: ma la sferza, e l' istruzione in ogni tempo sono saviezza.*

7. Qui docet fatuum quasi qui conglutinat testam.

7. *Chi ammaestra uno stolto è come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.*

8. Qui narrat verbum non audienti, quasi, qui excitat dormientem de gravi somno.

8. *Chi fa parole con uno, che non ascolta, fa come chi vuole svegliare il dormiente dal suo letargo.*

9. Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam: et in finem narrationis dicit: Quis est hic?

9. *Chi collo stolto ragiona di sapienza, parla con un, che dorme; e questi alla fine del ragionamento dice: chi è costui?*

10.* Supra mortuum plora: defecit enim lux ejus: et

10. *Piangi il morto, che è privato della luce, e piangi lo*

Vers. 5. *Non la cederà agli empi*. Non sarà da meno degli uomini più scellerati, nella superbia, nella lussuria, e in tutti gli altri vizi.

Vers. 6. *Un ragionamento fuor di tempo ec.* Come disconvengono i lieti canti al tempo del duolo, così un ragionamento fatto non in tempo opportuno è molesto, e non utile: ma la correzione, e l' istruzione de' figliuoli è sempre ben fatta, ed è secondo la saviezza.

Vers. 7. *E' come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.* Viene a dire, tenta quello, che è difficilissimo, anzi impossibile. Un uomo, che si è dato in preda alle sue passioni, che ha perduto dietro a' suoi piaceri non dà retta agl' insegnamenti, che si oppongono a' suoi capricci.

Vers. 9. *Chi è costui?* Chi è costui, che fa a me il maestro, il predicatore, il pedagogo? Così lo stolto in vece di far profitto degli avvertimenti, si burla degli ammonitori.

Vers. 10. 11. 12. 13. *Piangi il morto, ec.* Se tu piangi la morte di un amico, e ne hai compassione, perchè è privo del-

supra fatuum plora, deficit enim sensus. * *Infr.* 38. 16.

stolto perchè è privo di senno;

11. Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.

11. *Ma piangi per poco un morto, dapoichè egli ha riposo.*

12. Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.

12. *Ma la pessima vita dell'empio stolto è peggiore della morte.*

13. * Luctus mortui septem dies: fatui autem, et impii, omnes dies vitae illorum. * *Gen.* 50. 10.

13. *Il morto si piange per sette giorni; ma lo stolto, e l'empio per tutto il tempo della loro vita.*

14. Cum stulto ne multum loquaris, et cum insensato ne abieris.

14. *Non parlare molto coll'empio, e non andar insieme coll'insensato.*

15. Serva te ab illo, ut non molestiam habeas, et non coinquinaberis peccato illius.

15. *Guardati da lui per non avere inquietudini, e affinchè non ti si attacchi macchia dal suo peccato.*

16. Deflecte ab illo, et invenies requiem, et non acediaberis in stultitia illius.

16. *Schivalo, e sarai tranquillo, e non soffrirai il tedio di sua stoltezza.*

17. Super plumbum quid gravabitur? et quod illi aliud nomen, quam fatuus?

17. *Qual altra cosa si nominerà, che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto?*

---

la luce del giorno, piangi molto più la sciagura dello stolto, cioè del peccatore, che ha perduto il bene, e la luce dell'intelletto, ed è morto pel suo peccato dinanzi a Dio. Il morto corporalmente non è da piangersi eccessivamente, nè per lungo tempo; perocchè alla fine la morte è un riposo dagli affanni, dai dolori, e dalle miserie della vita; ma tutto il viver dell'empio è da piangersi perchè la vita di lui è peggiore di qualunque morte; è peggiore della morte stessa naturale del medesimo empio: perchè vivendo egli non fa altro, che render peggiore la sua dannazione aggiungendo peccati a peccati: per questo se un morto si piange per sette giorni, l'empio stolto è da piangersi per tutto il tempo, ch'ei vive. Il termine ordinario del duolo era di sette giorni presso gli Ebrei.

18. * Arenam, et salem, et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem, et fatuum, et impium. * *Prov.* 27. 3.

18. *E' più facile a portarsi l'arena, il sale, e una massa di ferro, che un imprudente, uno stolto, un empio.*

19. Loramentum ligneum colligatum in fundamentum aedificii non dissolvetur: sic et cor confirmatum in cogitatione consilii.

19. *Un legamento di travi unite insieme nel fondamento di un edifizio non si scompagina; così un cuore appoggiato a ben pensato consiglio.*

20. Cogitatus sensati in omni tempore, metu non depravabitur.

20. *Le risoluzioni dell' uom sensato non saranno alterate dal timore in nissun tempo.*

21. Sicut pali in excelsis, et caementa sine impensa posita contra faciem venti non permanebunt:

21. *Come i pali piantati in luogo alto, e le muraglie a secco non resistono all' urto de' venti;*

Vers. 18. *Un imprudente, uno stolto, un empio.* Tutte tre queste voci, una stessa cosa significano, come si vede di continuo in questo libro, cioè l'empio. Grave, pesante, molestissimo è l'empio, e più facilmente potrà portarsi qualunque altro peso, che quello della sua temerità, imprudenza e malvagità. Vedi *Prov.* XXVII. 3.

Vers. 19. 20. *Un legamento di travi unite insieme ec.* Gli antichi nelle loro fabbriche tramezzavano le mura di pietra, o di mattone con delle travi ben legate tra loro. Vedi 3. *Reg.* VI. 36. VII. 12., e ciò facevasi anche nelle fondamenta, e dava maggiore stabilità alle fabbriche istesse. Dice adunque il Savio, che siccome un piano di travi ben collegate insieme, e messe ne' fondamenti non si discioglie, nè può essere scosso, così il cuore dell' uomo saggio non è scosso dalla forza delle tentazioni, delle avversità, e delle persecuzioni, perchè è appoggiato a solidi, e stabili consigli, e le sue risoluzioni non si altereranno, non si muteranno per paura de' potenti, o di qualunque difficoltà. Così il Savio dimostra la fermezza de' buoni proponimenti del giusto rinovati sovente, e renduti per così dire immutabili mediante la grazia del Signore. Ciò si vide particolarmente ne' Martiri di Gesù Cristo, la invincibil costanza de' quali fe' tanto onore alla Chiesa.

Vers. 21. 22. *Come i pali piantati in luogo alto, ec.* I pali

22. Sic et cor timidum in cogitatione stulti contra impetum timoris non resistet.

22. Così parimente il cuor dello stolto, timido ne' suoi pensieri non resisterà all' impeto del timore.

23. Sicut cor trepidum in cogitatione fatui, omni tempore non metuet: sic et qui in praeceptis Dei permanet semper.

23. Siccome il cuor dello stolto, che paventa ne' suoi pensieri, non in ogni tempo temerà; così colui, che sta saldo ne' comandamenti di Dio è sempre senza timore.

24. Pungens oculum deducit lacrymas: et qui pungit cor, proferet sensum.

24. Chi punge l' occhio ne spreme le lacrime, e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti.

---

di vite piantati in una vigna situata in luogo elevato, dove il vento è più forte, non resistono ai venti, e non vi resistono neppure le muraglie a secco, ovvero fatte con risparmio di calcina, e di pietre mal commesse: così pure il cuor dello stolto, che è sempre pauroso non regge all' impeto del timore.

Vers. 23 *Siccome il cuor dello stolto*, ec. Lo stolto non sempre teme, ma egli, che è pauroso al sommo ne' pericoli di morte, di persecuzione, o di altra avversità temporale, è temerario nel pericolo continuo della dannazione eterna: il giusto, che osserva costantemente i comandamenti di Dio, non è soggetto ad essere agitato giammai dai timori, che scuotono, e turbano l' empio.

Vers. 24. *Chi punge il cuore*, ec. Chi punge il cuore, o sia la mente col lodare, o minacciare ec., questi sveglia negli uditori gli affetti di piacere, di timore ec., de' quali affetti gli uditori daranno esternamente de' segni. Questa bella sentenza insegna come convien guardarsi dalle aspre, e male parole, e dalle ingiurie, che pungono il cuore de' prossimi, e vi fan piaga, e li muovono a odio, e avversione contro dell' offensore. Ma di più ella ci insegna come per conoscere gl' interni sensi, e le inclinazioni dell' uomo basta pungere il cuore di lui con qualche parola, che lo penetri; conciossiachè il cuore punto improvvisamente farà manifesta la virtù, o la debolezza dell' uomo.

25. Mittens lapidem in volatilia, dejiciet illa: sic et qui conviciatur amico, dissolvit amicitiam.

25. Chi scaglia un sasso contro gli uccelli, li fa scappare, così pure chi parla male dell' amico, scioglie l' amicizia.

26. Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes: est enim regressus. Ad amicum.

26. Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada contro l' amico, non disperare; perocchè puoi tornare in grazia con esso.

27. Si aperueris os triste, non timeas: est enim concordatio: excepto convitio, et improperio, et superbia, et mysterii revelatione, et plaga dolosa: in his omnibus effugiet amicus.

27. Se averai dette all' amico parole d' ira, non temere, v' è luogo alla pace, purchè non vi sia stata maldicenza, nè rimprovero, nè superbia, nè manifestazione del segreto, nè colpo di tradimento; per queste cose tutte l' amico si fuggirà.

Vers. 25. *Così pure chi parla male ec.* Le parole di maldicenza, che offendono l' amico nella riputazione, e nell' onore alienano l' amico, e rompono l' amicizia; perocchè l' amico ha giusta ragion di pretendere di essere rispettato, e onorato dall' amico, e con ragione eziandio non soffre di essere da lui diffamato.

Vers. 26. 27. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada ec.* Quando per subitaneo impeto d' ira tu avessi messa mano alla spada contro l' amico: quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterti riconciliare con esso; perocchè tali cose come fatte non per malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno potranno trovar perdono da un amico saggio, e amoroso. Ma il parlar male dell' amico, il rimproverare a lui i benefizi, trattandolo come ingrato, la superbia, onde nasce il disprezzo dell' amico, la manifestazione del segreto confidato a te dall' amico, e il tradimento occultamente tramato contro di lui, queste son le cose, che faran fuggire l' amico tanto lungi da te, che non sarà più possibile di reintegrar l' amicizia. Parla il Savio secondo il fare degli uomini, che seguono i movimenti della natura; perocchè quanto a' giusti tutte queste cose, ed anche peggiori sanno sopportare, e vincere mediante la grazia, e la carità di Dio diffusa ne' loro cuori

28. Fidem posside cum amico in paupertate illius, ut et in bonis illius laeteris.

29. In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut et in hereditate illius cohaeres sis.

30. Ante ignem camini vapor, et fumus igni inaltatur: sic et ante sanguinem maledicta, et contumeliae, et minae.

31. Amicum salutare non confundar, a facie illius non me abscondam: et si mala mihi evenerint per illum, sustinebo.

32. Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.

28. *Serba fede all' amico nella sua povertà, affin di godere pelle sue prosperità.*

29. *Mantienti fedele a lui nel tempo della tribolazione, affin di essere chiamato a parte della sua eredità.*

30. *Il vapore, e il fumo si alza dalla fornace prima che il fuoco, così le maldicenze, le contumelie, e le minacce precedono lo spargimento del sangue.*

31. *Io non mi vergognerò di salutare l' amico, non mi nasconderò da lui, e se mi verrà del male da lui, lo sopporterò.*

32. *Ma chiunque ne sarà informato, si guarderà da lui.*

---

dallo Spirito santo. Ma opportunamente si dimostra come chi in tali maniere viola l'amicizia sarà punito colla perdita dell'amico, e quand' anche lo stesso amico sia di virtù assai grande di perdonare tali offese, non crederà però di dover continuare nell'antica familiarità, e confidenza coll'amico disleale.

Vers. 29. *Affin di essere chiamato a parte di sua eredità.* Tra gli antichi fu molto in uso di riconoscere alla morte gli amici lasciando loro qualche porzione della eredità.

Vers. 30. *Precedono lo spargimento del sangue.* Guardati dalle maldicenze, dalle contumelie, dalle minacce: tutte queste cose accendono il sangue, e sono cagioni, che ne vengano gli omicidi, e le mortali vendette.

Vers. 31, 32. *Non mi vergognerò di salutare l' amico, ec.* Se l'amico sarà in povertà, in tribolazione ec. io lo saluterò, e lo assisterò, nè mi vergognerò di farmi conoscere suo amico: se poi egli con ingratitudine corrisponde al mio amore, io lo sopporterò: ma chiunque sarà informato del suo cattivo procedere, si guarderà da lui come da uomo infedele, e ingrato.

33. * Quis dabit ori meo custodiam, et super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, et lingua mea perdat me?

* *Ps.* 140. 3.

33. *Chi porrà una guardia alla mia bocca, e un sigillo inviolabile alle mie labbra, perch'io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione?*

Vers. 33. *Chi porrà una guardia*, ec. È la stessa preghiera del santo Davidde *Ps.* CXL. 3. E questa preghiera viene molto a proposito dopo che il Savio ha parlato de' mali, che nascono tra gli uomini, e particolarmente tra gli amici dalle maldicenze, e dalla intemperanza della lingua. Vedi il Grisostomo in *Ps.* 140.

CAPO XXIII.

Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola, e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare, e di offendere colle parole: l'adulterio è odioso sommamente a Dio, e agli uomini.

1. Domine pater, et dominator vitae meae, ne derelinquas me in consilio eorum: nec sinas me cadere in illis.

1. *Signore, padre, e padrone della mia vita non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra, e non permettere, che per cagione di esse io cada.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra*. Questo versetto pende dall' ultimo del capo precedente, e il relativo *eorum* lega colle parole di detto versetto, *alle mie labbra*. Dice adunque: Signore, Dio, Padre, e autore del mio essere, e della mia vita, tu dominatore dell' universo domina tu, e reggi, e governa le mie labbra, e la mia lingua, la quale senza di te sarebbe *una università di peccati* Jacob. III. 6., e non mi abbandonare alla intemperanza di essa, e non permettere, che il tuo dono divenga mia perdizione.

2. Quis superponet in cogitatu meo flagella, et in corde meo doctrinam sapientiae, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, et non appareant delicta eorum,

2. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, e sul mio cuore la disciplina della sapienza? Talmente che non sieno (da lei) risparmiati gli errori di quelli, e non ne spuntino fuora i peccati;*

3. Et ne adincrescant ignorantiae meae, et multiplicentur delicta mea, et peccata mea abundent, et incidam in conspectu adversariorum meorum, et gaudeat super me inimicus meus?

3. *Affinchè non si moltiplichi la mia ignoranza, e non crescan di numero i miei mancamenti, e non si aumentino i miei peccati, ond' io cada per terra in faccia a' miei avversari, e di me rida il mio nimico?*

4. Domine pater, et Deus vitae meae, ne derelinquas me in cogitatu illorum.

4. *Signore, Padre, e Dio della mia vita non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.*

Vers. 2. 3. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, ec.* Dopo aver domandato a Dio, che governi, e affreni la sua lingua, domanda, che sieno governati da lui i pensieri, e gli affetti del cuore mediante la sferza, cioè le correzioni, e la disciplina santa della sapienza, e questa sferza non risparmi gli errori dei pensieri stessi, e del cuore affinchè, dagl'uni, e dall'altro non germoglino di continuo nuovi peccati, e crescano a dismisura, onde caduto miseramente per terra non divenga argomento di riso, e di scherno pe' cattivi uomini, che godono del male, e delle cadute de' giusti, e argomento di riso, e di scherno pel gran nimico comune, il Demonio.

Vers. 4. *Non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.* Il relativo *illorum* sembra doversi riferire alla voce *delicta* del versetto precedente come abbiamo espresso nella versione. Chiede adunque, che Dio non permetta, che i pensieri di superbia, di lussuria ec. si fermino nella sua mente: ma dia a lui grazia per reprimerli, e discacciargli, affine di non peccare o colla dilettazione, od anche colla esterna opera.

5. Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi, et omne desiderium averte a me:

6. Aufer a me ventris concupiscentias, et concubitus concupiscentiae ne apprehendant me, et animae irreverenti, et infrunitae ne tradas me.

7. Doctrinam oris audite filii: et qui custodierit illam non periet labiis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis.

8. In vanitate sua apprehenditur peccator, et super-

5. *Non dare a me l'altura degli occhi, e tien lungi da me ogni concupiscenza.*

6. *Togli da me le intemperanze del ventre, e i desiderj della libidine non abbian potere sopra di me, e non lasciarmi in balìa di un' anima invereconda, e imprudente.*

7. *Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua, e chi li osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, e non inciamperà in opere malvage.*

8. *Nella sua stoltezza riman preso il peccatore, e il super-*

Vers. 5. *Non dare a me l' altura degli occhi.* La superbia si manifesta particolarmente nello sguardo altiero, e fastoso: perciò è detta *altura degli occhi*. Dio non può dare ad un uomo questa *altura degli occhi*, nè verun altro vizio, o difetto perch'ei non è, nè può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può, in pena di sua ingratitudine, permettere, che l'uomo soccomba alla tentazione di superbia, di lussuria ec., e questo è significato con questa frase Ebrea: *non dare a me ec.*, cioè: non permettere, ch' io abbia ec. Vedi quello, che si è detto *Exod.* VII. 3. *Rom.* I. 24.

Vers. 6 *Le intemperanze del ventre.* Sono i desiderj della gola.

Di un' anima invereconda, ec. Non permettere, che la invereconda, e stolta concupiscenza mia mi tiranneggi. La voce *infrunitus* viene dal Greco, ma si trova anche ne' profani autori Latini.

Vers. 7. *Non inciamperà in opere malvage.* Ne' peccati gravissimi della lingua come sono i giuramenti falsi, le calunnie, le bestemmie ec.

Vers. 8. *Nella sua stoltezza riman preso ec.* Col suo stolto parlare il peccatore si fabbrica le sue catene, e la sua rovina,

bus, et maledicus scandalizabitur in illis.

9. * Jurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa. * *Exod.* 20. 7. *Matth.* 5. 33.

10. Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, et nominibus Sanctorum non admiscearis, quoniam non eris immunis ab eis.

11. Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis jurans, et nominans, in toto a peccato non purgabitur.

bo; e il maldicente ne trarrà la sua rovina.

9. *Non avvezzarti al giuramento, perchè frequenti per esso son le cadute.*

10. *Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca, e non mescolare col discorso i nomi de' santi; perocchè non anderai impunito.*

11. *Conciossiachè siccome servo messo ogni po' alla tortura ne porta sempre le lividure; così uno, che giura, e ripete quel nome, non sarà mai purgato interamente da colpa.*

---

catene di molti peccati, che strascinano l'uom superbo, e maledico nella dannazione.

Vers. 9. *Frequenti per esso son le cadute*. S. Agostino *serm.* 28. *De Verb. Apost.* dice: *Giurar il falso è perdizione: giurar il vero è cosa pericolosa: nissun giuramento è sicuro da male.*

Vers. 10. *Il nome di Dio non sia di continuo ec.* Biasima con gran ragione la prava consuetudine di quelli, i quali per una certa leggerezza, e irriverenza hanno continuamente in bocca Dio, e i santi, Dio, il cui nome adorabile non dee essere rammentato se non con gran riflessione, ed ossequio, i nomi dei santi, che debbono pur rispettarsi come amici di Dio, e regnanti con lui nella gloria. Debbo però notare, che la voce *sanctorum* potrebbe anche prendersi in neutro per significare *le cose sante*, como era presso gli Ebrei l'arca, il tempio ec. In masculino potrà questa voce intendersi principalmente dei santi Angeli.

Vers. 11. *Siccome il servo messo ogni po' alla tortura ec.* Gli antichi dicevano, che il giuramento è per un uomo libero quello, che era la tortura per lo schiavo: onde dai servi si procurava di trarre la verità mediante la tortura, dai cittadini mediante il giuramento, dai sacerdoti mediante la sola parola: tale era l'uso de' Romani. Vedi Plutarco *Problema*. Lo schiavo

12. Vir multum jurans implebitur iniquitate, et non discedet a domo illius plaga.

13. Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit: et si dissimulaverit, delinquit dupliciter:

14. Et si in vacuum juraverit, non justificabitur: replebitur enim retributione domus illius.

15. Est et alia loquela contraria morti, non inveniatur in hereditate Jacob.

12. *L' uomo, che giura molto si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.*

13. *E se non adempie il giuramento, il suo delitto sarà sopra di lui, e se non ne farà conto, avrà doppio peccato:*

14. *E se ha giurato invano, non sarà tenuto per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranno i gastighi.*

15. *Havvi ancora un altro linguaggio, che confina colla morte: non siane esempio tragli eredi di Giacobbe.*

---

adunque messo sovente alla tortura ne porta i segni, che gli durano nel corpo, e l'uomo, che giura sovente, porterà nell'anima sua le piaghe de' peccati commessi col frequente giurare, e ripetere quel nome grande di Dio.

Vers. 13. *E se non ne farà conto, avrà doppio peccato.* Avrà il peccato dello spergiuro, e il peccato di non correggere, e di non espiare il male, che ha fatto.

Vers. 14. *E se ha giurato in vano, ec.* Se ha giurato temerariamente senza necessità, o senza il fine di giusta utilità, egli sarà sempre tenuto per peccatore come lo è, e la casa di lui sarà punita co' gastighi di Dio.

Vers. 15. *Che confina colla morte.* Ovvero: *che sta di contro alla morte, che è parallela alla morte*: tutto questo vuol dire, che al linguaggio, di cui egli parla, va presso la morte e dell'anima, e del corpo, e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei, che ne abborrivano anche il nome, e nol pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo *benedire* in vece di *bestemmiare*. Vedi *Job.* II. 9., 3. *Reg.* XXI. 13. Il Savio desidera, che esempio di tale iniquità non si oda giammai ne' posteri di Giacobbe. I bestemmiatori eran lapidati immediatamente a furia di popolo. *Levit.* XXIV. 14.

16. Etenim a misericordibus omnia haec auferentur, et in delictis non volutabuntur.

17. Indisciplinatae loquelae non assuescat os tuum: est enim in illa verbum peccati.

18. Memento patris, et matris tuae, in medio enim magnatorum consistis.

19 Ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, et assiduitate tua infatuatus, improperium patiaris, et maluisses non nesci, et diem nativitatis tuae maledicas.

16. *Imperocchè tutte queste cose staran lungi dagli uomini religiosi, che non s' immergono in tali delitti.*

17. *Non si avvezzi la tua bocca alla temerità del parlare, perchè in essa si trova il peccato.*

18. *Ricordati di tuo padre, e di tua madre quando siedi in mezzo de' grandi;*

19. *Affinchè non avvenga, che Dio si scordi di te dinanzi a coloro, onde tu infatuato per la tua familiarità con essi, abbia a soffrirne obbrobrio talmente, che desideri piuttosto non essere venuto al mondo, e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.*

Vers. 16. *Tutte queste cose*. I giuramenti falsi, o temerari, e le bestemmie.

Vers. 17. *Alla temerità del parlare*. Non avvezzarti a parlare senza considerazione, a dir tutto quello, che ti viene alla bocca, altrimenti sarai sempre in peccato, peccherai in un modo, o in un altro. Alcuni credono, che quì il Savio parli degli osceni discorsi, ma a questi pure dà luogo sovente il vizio generale di parlare senza riflessn.

Vers. 18. 19. *Ricordati di tuo padre*, ec. Se tu sei elevato in dignità talmente che abbi luogo tra' grandi non ti scordare del padre tuo, e della madre, da' quali avesti la vita, non ti scordare della inferiore loro condizione, affine di conservare la modestia, e l'umiltà, perchè se tu ti scordassi del tuo primo essere, potrà anche Dio scordarsi di te, e far sì, che tu cada dal posto, che occupavi, e perchè tu ti eri stranamente insuperbito di andar del pari con que' grandi, forse Dio ti getterà a terra, e ti coprirà di confusione nel cospetto di essi, talmente che bramerai di non esser venuto al mondo, e maledirai il giorno di tua natività.

20 * Homo assuetus in verbis improperii, in omnibus diebus suis non erudietur.

* 2. *Reg.* 16. 7.

21. Duo genera abundant in peccatis, et tertium adducit iram, et perditionem.

22. Anima calida quasi ignis ardens, non extinguetur donec aliquid glutiat:

23. Et homo nequam in ore carnis suae, non desinet donec incendat ignem.

24. Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur transgrediens usque ad finem.

20. Un uomo, che si è avvezzato a dire degli improperi, non si correggerà per tutto il tempo di sua vita.

21. Due generi di persone abbondano di peccati, e il terzo chiama l'ira, e la perdizione.

22. L'animo focoso come una ardente fiamma; il quale non si calma prima di aver divorato qualche cosa;

23. E l'uomo, che è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa, fino che abbia comunicato il suo fuoco.

24. Tutto il pane è dolce al fornicatore, e non si stanca di mal fare fino al fine.

Vers. 20. *Non si correggerà*. La ragione si è, perchè egli, che è avvezzo a maltrattare ognuno, maltratterà anche più facilmente chi volesse procurar d' illuminarlo, e ritrarlo da sì brutto vizio.

Vers. 22. *L'animo focoso ec.* Dopo i peccati della lingua, pone i peccati di opera. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi vi. 16., Parla adunque della incontinenza secondo la più probabile opinione, e di essa nota tre diversi gradi in tre diversi generi di persone: il primo grado è di quelli, che nutriscono interiormente la impura passione, e sono dominati da' pravi desiderj; il secondo di quelli, che passano a commettere azioni ree cogli oggetti, a' quali hanno comunicato il loro fuoco: di questi parla *vers.* 23. 24.: il terzo di quelli, che commettono adulterio.

Vers. 24. *Tutto il pane è dolce ec.* Purchè la sua passione egli sfoghi in qualunque modo, il fornicatore non bada ad altro: perocchè una specie di terribil furore lo spinge, onde non è capace di essere ritenuto da veruna considerazione, o rispetto, e tutti gli oggetti son buoni per lui, e non cesserà di peccare fino che avrà vita.

25. *Omnis homo qui transgreditur lectum suum, contemnens in animam suam, et dicens: Quis me videt?

* *Isai.* 29. 15.

26. Tenebrae circumdant me, et parietes cooperiunt me, et nemo circumspicit me: quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Altissimus.

27. Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a se timorem Dei hujusmodi hominis timor, et oculi hominum timentes illum:

28. Et non cognovit quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi, et hominum corda intuentes in absconditas partes.

29. Domino enim Deo antequam crearentur, omnia sunt agnita: sic et post perfectum respicit omnia.

25. Ogni uomo, che disonora il talamo coniugale, sprezzatore dell' anima propria, va dicendo, chi è, che mi vegga?

26. Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi nascondono, e nissuno bada a me: di chi ho da aver paura? non si prende pensiero de' miei delitti l' Altissimo.

27. Ed ei non riflette, che l' occhio di Dio vede tutte le cose; perocchè questo umano timore, la paura degli occhi degli uomini discaccia da lui il timore di Dio.

28. Ed ei non sa, che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole; e tutte mirano attorno le vie degli uomini, e l' abisso profondo, e veggono i cuori umani fino nei luoghi più riposti.

29. Perocchè a Dio Signore furono note le cose tutte prima che fosser create, e anche dopo che furon fatte egli tutte le mira.

Vers. 27. *Perocchè questo umano timore*, ec. Mentre l' adultero teme di esser veduto, e per conseguenza punito dagli uomini, questo timore degli uomini, per ragione del quale egli cerca la notte, è tutte le invenzioni adopera per nascondersi, e guarda dappertutto se alcuno lo vede, questo timore bandisce dal cuor di lui il timore di Dio.

30. Hic in plateis civitatis vindicabitur, et quasi pullus equinus fugabitur: et ubi non speravit, apprehendetur.

30. Costui pertanto sarà punito nella piazza della città; ed ei qual puledro si darà alla fuga, ma sarà sorpreso dove men si pensava.

31. Et erit dedecus omnibus, eo quod non intellexerit timorem Domini.

31. E sarà disonorato nel cospetto di tutti; perocchè non conobbe il timor del Signore.

32. * Sic et mulier omnis relinquens virum suum, et statuens hereditatem ex alieno matrimonio:

* *Lev.* 20. 10. *Deut.* 22. 22.

32. Lo stesso sarà di qualunque donna, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito d' un altra:

33. Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit: secundo in virum suum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, et ex alio viro filios statuit sibi.

33. Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell' Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll' adulterio, e si fa de' figliuoli da un altro marito.

34. Haec in ecclesiam adducetur, et in filios ejus respicietur.

34. Ella sarà condotta nella pubblica adunanza, e si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli.

Vers. 30. *Sarà punito nella piazza della città.* Il delitto, che ei fece in segreto sarà punito pubblicamente permettendo, e disponendo Dio, che si sappia da tutti la sua iniquità.

Si darà alla fuga, ec. Egli qual puledro indomito cercherà di fuggire il gastigo, ma Dio farà, ch' ei sia preso dove, e quando meno se l' aspettava

Vers. 33. *Ella in primo luogo non crede alla legge ec.* L'adultera pecca in primo luogo contro Dio negando fede, e obbedienza alla legge di lui; secondo pecca contro il marito violando la fedeltà promessa nel contratto di matrimonio; terzo pecca contro la santità dello stesso matrimonio; e finalmente fa ingiuria gravissima ai figli legittimi introducendo nella famiglia, e nella eredità i figliuoli bastardi: i Cristiani hanno anche altre gravissime cause onde abborrire, e detestar l' adulterio, e ogni forincazione, intorno alle quali vedi 2. *Cor.* VI.

Vers. 34. 35. *Si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli*, ec.

35. Non tradent filii ejus radices, et rami ejus non dabunt fructum.

35. *Que' suoi figliuoli non metteranno radici, e i rami di lei non daran frutto.*

36. Derelinquet in maledictum memoriam ejus, et dedecus illius non delebitur.

36. *Ella lascerà sua memoria in maledizione, e il suo vituperio non sarà cancellato.*

37. Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est, quam timor Dei: et nihil dulcius, quam respicere in mandatis Domini.

37. *E quelli, che verran dopo, conosceranno come nulla havvi di meglio, che temere Dio, e nulla di più soave, che il tener l'occhio a' comandamenti del Signore.*

38. Gloria magna est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo.

38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore; perocchè da lui si riceverà lunghezza di giorni.*

Per distinguere i legittimi dagl'illegittimi, e notar questi come infami, ed escluderli dalla eredità. I figliuoli poi nati dal peccato di lei non avran lunga vita, e Dio non permetterà, che abbiano posterità: *non metteranno radici*: non dureranno molto, come non dura una pianta priva di radici, e *non daran frutto*: non avran figliuolanza.

Vers. 38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore.* Seguitare il Signore vuol dire servirlo, e questa servitù è sommamente gloriosa per l'uomo sì per riguardo alla infinita dignità, e maestà di tal padrone, e sì ancora riguardo alla infinita ricompensa di una vita eterna, e gloriosa.

CAPO XXIV.

La sapienza descrive la sua origine, e le molte sue prerogative, e invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina.

1. Sapientia laudabit animam suam, et in Deo honorabitur, et in medio populi sui gloriabitur.

2. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum, et in conspectu virtutis illius gloriabitur.

1. *La sapienza si farà il suo elogio, e si darà onore in Dio e si glorierà in mezzo al popolo di lui.*

2. *Ella aprirà la sua bocca nelle adunanze dell'Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *La sapienza si farà il suo elogio, ec.* È quì introdotta la sapienza come una persona, e come una nobilissima, e santissima matrona, la quale quasi maestra di tutti gli uomini, gl'istruisce, e gl'invita alla sua sequela, e perciò mette in bella vista le sue grandissime doti, e prerogative. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi *cap.* VIII., e a quello del libro della Sapienza VII. 24. 25. *ec.* VIII. 1. 2. *ec.* Il nome di sapienza è inteso quì generalmente, e significa tanto la sapienza increata, come la creata, e tanto la sapienza, che dicesi essenziale comune a tutte tre le persone divine, come la sapienza personale propria del Figliuolo unigenito del Padre, che è sapienza dello stesso Padre: alcune cose pertanto, che quì si leggono, convengono piuttosto alla sapienza increata essenziale, altre alla personale, al Verbo eterno, altre alla sapienza incarnata, al Figlio, il quale nel sen della Vergine *fu fatto per noi sapienza da Dio*, come parla l'Apostolo. Alcuni Interpreti però tutto questo elogio della sapienza riferiscono interamente a Cristo Vedi *Raban. Tirin. ec.* Dopo adunque, che il Savio ha dato fin quì gran numero di precetti, e documenti di sapienza, lei stessa fa venir fuora a parlare, e a dimostrare quel,

3. Et in medio populi sui exaltabitur, et in plenitudine sancta admirabitur.	3. *Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione de' santi sarà ammirata.*
4. Et in multitudine electorum habebit laudem, et inter benedictos benedicetur, dicens:	4. *E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e trai benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:*
5. Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam:	5. *Io uscii dalla bocca dell'Altissimo primogenita avanti a tutte le creature:*

che ella si è, e a celebrare se stessa, e a *darsi onore in Dio*, cioè a laude, e gloria di Dio, e questi suoi ragionamenti ella li tiene nell'adunanza del popolo di Dio, nell'adunanza de' fedeli, i quali soli sono fatti degni di udirla, di conoscerla, e di amarla: perocchè della vera sapienza, della vera virtù, della santità non sono capaci se non i fedeli: e questi ragionamenti ella li tiene *al cospetto delle schiere di Dio*, viene a dire di tutti gli spiriti celesti, di tutti gli Angeli, i quali alle adunanze de' fedeli si uniscono, e le orazioni, e le laudi di essi presentano a Dio.

Vers. 3. 4. *In mezzo al suo popolo, ec.* Popolo di Dio, e della sapienza, congregazione de' santi, moltitudine degli eletti, gente benedetta da Dio, tutte queste frasi significano il popolo fedele, che onora il vero Dio, e a lui è unito per la fede, e per l'amore.

Vers. 5. *Io uscii dalla bocca dell'Altissimo, primogenita ec.* La sapienza increata uscì dalla bocca, cioè dalla mente di Dio; sendo generata prima di tutte le cose create, cioè ab eterno: dice, che *uscì dalla bocca* perchè come dalla bocca dell'uomo esce la parola dell'uomo, così dalla mente di Dio si formò, uscì la parola eterna sostanziale, onde è come se dicesse: io dalla mente di Dio uscii come Verbo, cioè parola della mente di Dio: della mente di Dio io son prole. Queste parole pertanto più propriamente s'intendono della sapienza personale, del Figliuolo del Padre, generato ab eterno prima che alcuna creatura da Dio fosse fatta. Alcuni antichi in vece di *ex ore* lessero *ex corde*, la qual versione è una sposizione della prima ponendosi *il cuore* a significare *la mente.*

6. Ego fecit in coelis, ut oriretur lumen indeficiens: et sicut nebula texi omnem terram:

7. Ego in altissimis habitavi, et thronus meus in columna nubis.

8. Gyrum coeli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris ambulavi.

9. Et in omni terra steti: et in omni populo,

10. Et in omni gente primatum habui:

6. *Io feci nascer nel cielo una luce, che mai vien meno, e quasi con nebbia ricopersi tutta la terra:*

7. *Negli altissimi cieli io posi mia stanza, e il mio trono sopra una colonna di nubi.*

8. *Io sola feci tutto il giro del cielo, e penetrai nell'abisso profondo, camminai su' flutti del mare.*

9. *E in ogni parte della terra posai il mio piede;*

10. *E di tutti i popoli, e di tutte le genti ebbi l'impero:*

Vers. 6. *Io feci nascer nel cielo ec.* Per la sapienza di Dio fu creata al principio del mondo la luce, che è quasi occhio, anima, e vita dell'universo, e questa luce per un prodigio degno della potenza infinita non vien mai meno, non iscema, non patisce alterazione di sorta.

E quasi con nebbia ricopersi ec. Gen. 1. 2. *Le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso*: copersi la nudità, e deformità della terra quasi con velo di nebbia, e di tenebre: similmente in Giobbe xxxviii. 9. dice, che al mare, e alla terra egli *diede la nube per vestimento, e nella caligine lo rinvolse come un bambino nelle sue fasce.*

Vers. 7. *Negli altissimi cieli ec.* Isai. lxvi. *Il cielo è mia stanza, e la terra sgabello a' miei piedi. E il mio trono sopra una colonna di nubi.* Allude alla celebre colonna, in cui Dio risedeva guidando gli Ebrei pel deserto *Exod.* xiii. 21. *ec.* E simili espressioni sono frequenti ne' libri santi.

Vers. 8. 9. 10. 11. *Io sola feci tutto il giro del cielo, ec.* Con tutto quello, che qui si dice la Sapienza increata dimostra il suo pienissimo universale dominio, la sua possanza, e la sua provvidenza nell'ordinare, disporre, e conservare tutte le cose. Ella formò, e ornò i cieli, e li tiene nell'ordine inalterabile, che ad essi assegnò: fece il mare, e gli diede sua stanza, ed ella sola a parte a parte il conosce con tutta quella immensa famiglia di natanti, che in esso dimorano, ed ella i suoi flutti preme col piede, e non permette loro di avanzarsi a sover-

11. Et omnium excellentium, et humilium corda virtute calcavi, et in his omnibus requiem quaesivi, et in hareditate Domini morabor.	11. *E de' grandi tutti, e dei piccoli soggiogai i cuori con mia possanza, e tra tutti questi cercai dove posarmi, e fisserò mia dimora nell'eredità del Signore.*
12. Tunc praecepit, et dixit mihi Creator omnium: et qui creavit me, requievit in tabernaculo meo,	12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, e parlò a me: e quegli, che mi creò, stabilì il mio tabernacolo;*

---

chiare la terra. Ella si fe' vedere sopra la terra dandole stabilità, e fecondità. Ma sopra tutto al mio dominio (dice ella) volli soggetti per loro gran bene tutti i popoli, e le nazioni tutte, che abitano la terra: perocchè tutti gli uomini e grandi, e piccoli al mio volere, e alla potenza mia sono sempre soggetti, e di questa potenza feci ad essi sentire il peso quando a me furono disobbedienti.

E tra tutti questi cercai dove posarmi. Tra tutte queste nazioni, che a me sono soggette, cercai un luogo, un popolo, in cui posarmi col mio amore, e colla mia grazia, e far di lui mio diletto come di popolo saggio, pio, religioso: e mi elessi quello, che adesso si noma eredità del Signore, e con esso io desiderai e determinai di stare costantemente.

Vers. 12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, ec.* La sapienza, il Verbo del Padre si rappresenta in questo luogo comandato dal Padre a intimare agli uomini le volontà dello stesso Padre: e queste volontà egli le intima a' posteri di Abramo, e di Giacobbe. Nota, che non dice: *mi ordinò, e parlò a me*, ma bensì *ordinò, e parlò a me*, perchè il Figlio è eguale al Padre.

Quando io cercava un popolo, ed una fede, il Padre mi stabilì, e mi assegnò un tabernacolo dov'io mi posassi: qual sia questo tabernacolo, si dice in appresso. Noterò in primo luogo, che il vero senso di quelle parole: *requievit in tabernaculo meo* è quello, che abbiamo dato nella traduzione: *mi fe' riposare nel mio tabernacolo, stabilì il mio tabernacolo;* lo che apparisce evidente dal Greco, e dal Siriaco, onde il *requievit* vale lo stesso, *requiescere fecit* con frase non inusitata presso gli stessi profani autori Latini. In secondo luogo quelle parole *:colui,*

13. Et dixit mihi: In Jacob inhabita, et in Israel hereditare, et in electis meis mitte radices.

14. * Ab initio, et ante secula creata sum, et usque ad futurum seculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi.

* *Prov.* 8. 22.

15. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctifi-

13. *E mi disse: abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia Israele, e tue radici getta ne' miei eletti.*

14. *Da principio, e prima de' secoli io fui creata, e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.*

15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la san-*

---

che mi creò: non altro significano, se non, *colui, che mi generò*, ma rettamente, e con gran senso è usata questa parola quando si parla del Figliuolo di Dio come vedemmo *cap.* 1. 4.

Vers. 13: *Abita con Giacobbe, ec.* Dio assegna per tabernacolo alla Sapienza il popolo disceso da Giacobbe, il quale ebbe anche il nome di Israele; perocchè questo popolo fu la Chiesa, cioè l'adunanza fedele eletta da Dio ad essere depositaria della fede, del culto, delle promesse, onde sta scritto; *nella Giudea Dio è conosciuto: in Israele è grande il nome di lui*, Ps. LXXV. 1., e questo popolo ebbe i profeti, e gli oracoli di Dio contenuti ne' libri santi, e questo popolo fu sempre con ispecialissima provvidenza governato da Dio, e a lui fu mandato principalmente il Cristo, la Sapienza di Dio, che prese carne da una Vergine del medesimo popolo.

Tue radici getta ne' miei eletti. Abbi fermo, e stabil possesso, e governo di questo popolo.

Vers. 14. *Da principio, e prima de' secoli ec.* Queste parole: *prima de' secoli* spiegano la parola *da principio*, perchè la Scrittura chiama principio quello, che era prima di ogni tempo, cioè l'eternità. La Sapienza, che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel tabernacolo, e nel tempio Giudaico esercitò il ministero sacro, e offerse a Dio sacrifizi per le mani de' suoi ministri, i Leviti, e i sacerdoti dell'ordine di Aronne.

Vers. 15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ec.* Abitai stabilmente nel monte di Sion dove fu il tabernacolo, e dipoi il tempio, e nella città santificata pel culto di Dio io mi posai,

cata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea.

ta città fu il luogo del mio riposo, e in Gerusalemme fu la mia reggia.

16. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea.

16. *E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza de' santi.*

17. Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi Cypressus in monte Sion:

17. *Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion:*

18. Quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Jericho.

18. *Stesi i miei rami come una palma di Cades, e come una pianta di rose in Gerico.*

---

in Gerusalemme ebbi il mio trono. Nell'arca, e sul propiziatorio, che eran prima nel tabernacolo, fatto da Davidde, e furono dipoi nel tempio, dicesi, che Dio si posava, particolarmente perchè indi facea udir la sua voce rispondendo al pontefice, che lo consultava.

Vers. 16. *E gettai mie radici in un popolo ec.* E come abitai sul Sion, e in Gerusalemme, così ebbi ferma abitazione negli abitanti dell'una, e dell'altra, ond'essi sono popolo glorioso, e porzione di Dio, e retaggio di Dio, e colla piena adunanza de' santi (viene a dire de' fedeli a Dio consacrati) io feci dimora.

Vers. 17. 18. *Mi alzai qual cedro ec.* Per dare agli uomini un'idea di sua grandezza, e bellezza, e virtù, la sapienza paragona se stessa a varie piante, aromi ec. Parla in primo luogo del cedro, che è arbore il più grande, e massiccio, che noi conosciamo, e veniva bene sul Libano come vi viene anche oggi giorno; in secondo luogo, del cipresso nato su quel monte di Sion, che era di là dal Giordano, ed era una delle montagne di Hermon; terzo della palma di Cades, luogo, che era nell'Arabia Petrea; ed è questa la prima volta, ed unica, che si trovi rammentato questo luogo come fecondo di belle palme. Il Greco in vece di Cades ha *Engaddi*, intorno al qual luogo vedi *Jos.* xv. 62., 1. *Reg.* xxiv. 2.; quarto delle piante di rose di Gerico. Il cedro pianta altissima, e senza nodi non è sogget-

19. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.

20. Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris.

19. *Mi innalzai come un bell' ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.*

20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo aromatico spirai odore, soave odore spirai come di mirra eletta.*

---

ta a corruzione, ha grati frutti, e salutiferi, ed è molto odorosa. Il cipresso è annoverato tralle piante più belle; ed è sempre verde, e le sue foglie (dice Plinio) sono buone a vari incomodi di sanità *lib.* XXIV. 5. La palma pianta notissima, e comune nella Giudea è celebrata per la sua bellezza, per essere di lunghissima durata, per la natural qualità di tendere sempre all'alto, e per la esimia bontà dei suoi frutti. La rosa regina de' fiori non ha bisogno di altra descrizione: doveano avere qualche pregio particolare le rose, che nascevano nel territorio di Gerico: perocchè quanto a quelle, che sotto nome di rose di Gerico sono portate a' tempi nostri dalla terra santa si dubita se sieno di quelle, che son celebrate in questo luogo.

Vers. 19. *M' inalzai come un bell' ulivo ec.* Questa pianta comune anch' essa nella Giudea è sempre fresca, e verdeggiante, e dà un frutto infinitamente pregevole, ed utile a molti bisogni, ed anche alla delizia dell' uomo. *Come platano nelle piazze ec.* Il platano spande molto i suoi rami, e fa gratissima ombra perchè ha larghe foglie, onde ne' paesi molto caldi riesce utilissimo a piantarsi nelle piazze per temperare il calore: egli ama le acque correnti.

Vers. 20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo ec.* Il cinnamomo, arboscello, di cui la scorza dava mirabile odore. Credesi mancato affatto questa pianta nella Giudea, come più non vi si trova il balsamo. La cannella ha molta somiglianza col cinnamomo.

Il balsamo della Giudea famosissimo: *a tutti gli odori si preferisce il balsamo conceduto alla sola Giudea* (dice Plinio *lib.* XII. 25.)... *e più simile alla vite, che al mirto, la foglia si avvicina a quella della ruta, ma non casca giammai. S'incide la pianta col vetro, con un sasso, o con un coltello di osso esce il sugo della ferita, ch' ei chiamano Opobalsamo di esimia*

21. Et quasi storax, et galbanus, et ungula, et gutta, et quasi Libanus non incisus vaporavi habitationem meam, et quasi balsamum non mistum odor meus.

21. *E riempiei la mia abitazione di odoriferi vapori come di storace, di galbano, e di oniche, e di lagrima, e di incenso non espresso per incisione, e il mio odore è come il balsamo non misturato.*

---

soavità, *ma a piccole gocce*. Dice *balsamo aromatico*, cioè fragrante, ed egli veramente è contato il primo tra gli aromi.

Come di mirra eletta. La mirra è un liquore odoroso, che viene da una pianta dell' Arabia. Per *mirra eletta* si intende quella, che cola naturalmente dalla pianta, che è detta *stacte*, ed è assai più pregiata dell' altre, che se ne tragge coll' incidere la scorza. Il liquore cola a goccia a goccia, e dipoi s'indurisce. Serve alla medicina, e a molte altre cose.

Vers. 21. *Come di storace, di galbano, ec.* Lo storace è un liquore crasso, e odoroso, che si cava da una pianta dello stesso nome. Il galbano è una resina odorosa di una pianta, la quale nella Siria dicevasi *Terula*.

L' oniche, ovvero *unghia odorosa* è la conchiglia di un pesce, il quale vivendo della spiga di nardo spira perciò un odore eccellente.

La lagrima è lo *stacte*, cioè la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta come si è detto.

L' incenso è detto *Libano*, o piuttosto *Libanote* dai Greci con voce derivante dal nome Ebreo. Il più famoso incenso viene dall' Arabia, ed è più stimato quello, che esce dalla pianta senza incisione. Notano gl' Interpreti come il galbano, l' oniche, lo stacte, e l' incenso servivano a comporre il timiama, che si offeriva a Dio mattina, e sera nel tabernacolo, e nel tempio. Viene adunque a indicarsi in questo luogo; anzi a profetizarsi come la stessa Sapienza (la quale a questi aromi si paragona) si offerirebbe un giorno dopo assunta l' umana carne in sacrifizio di gratissimo odore, e col fuoco della carità si consumerebbe sopra la croce, dal qual sacrifizio più soave odore si diffondesse, e salisse al cielo, che dal sacrifizio di Noè, e da tutti gli altri offerti nella legge; e siccome ancora con quegli aromi si formava l' unguento prezioso, onde tutte le cose ungevansi nel tabernacolo, e si santificavano, così dello spirito, e della

22. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris et gratiae.

23. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris: et flores mei fructus honoris, et honestatis.

24. Ego mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei.

22. Io distesi i miei rami qual terebinto, e i miei rami son pieni di onore, e di grazia.

23. Io come la vite gettai fiori di odor soave, e i miei fiori sono frutti di gloria, e di ricchezza.

24. Io madre del bell' amore, e del timore, e della scienza, e della santa speranza.

---

grazia del Salvatore fa d' uopo, che ungasi qualunque cosa, che a Dio consacrare si debba.

E il mio odore è come il balsamo non misturato. Ama la sapienza il paragone di questo aroma il più prezioso di tutti, il quale serve ancora di principal materia a quel sacramento, onde i perfetti Cristiani si formano, e forza prendono, e virtù per combattere contro i nemici di lor salute, e per essere colla santità de' loro costumi *il buon odore di Cristo in ogni luogo a Dio*, come dice l' Apostolo II. *Cor.* II. 15.

Vers. 22. *Distesi i miei rami qual terebinto* : ec. Nella Siria questa pianta è grande, alta, e molto bella. I suoi fiori somigliano quei dell' ulivo ; e il frutto è a grappoli. La sapienza dice, che i suoi fiori come quelli del terebinto sono pieni di onore, e di grazia, perchè quelli, che sotto l' ombra di lei riposano, acquistano gloria, e grazia davanti a Dio, e davanti agli uomini.

Vers. 23. *Come la vite gettai ec.* La vite dà gratissimo odore quando fiorisce, e dà frutto sommamente nobile, e di gran conforto per l'uomo. Nell' Evangelio ancora la Sapienza incarnata si paragona alla vite *Jo.* XV. 1. Della stessa Sapienza i fiori ancora sono frutti perchè quello, che in essa è bello, e delizioso a considerarsi, è ancor utile, e fruttuoso a chi lo gusta, e ne tragge la gloria della virtù, e la ricchezza de' doni spirituali come vedremo.

Vers. 24 *Io madre del bell' amore*, ec. Si noverano i frutti prodotti dalla sapienza in quelli, che alla disciplina di lei si soggettano. Ella adunque è madre del bell' amore, dell' amore santo, infinitamente diverso, e contrario al turpe, e vile amore del secolo; ella adunque è madre di quell' amore, che ha per obbietto l' Essere infinito, immenso, eterno, che tutti merita gli affetti delle ragionevoli creature : ella è madre del casto, e santo ti-

25. In me gratia omnis viae, et veritatis, in me omnis spes vitae, et virtutis.

26. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini:

27. Spiritus enim meus super mel dulcis, et hereditas mea super mel, et favum:

25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità: in me ogni speranza di vita, e di virtù.*

26. *Venite a me voi tutti, voi, che siete presi dall' amore di me; e saziatevi de' miei frutti;*

27. *Perocchè dolce è il mio spirito più del miele, e la mia eredità più del favo del miele:*

---

more, che tutta comprende la pietà, e il culto di Dio; madre della scienza delle cose divine, e particolarmente della scienza della salute, della scienza de' santi; madre finalmente della santa speranza, che l'animo de' giusti innalza al desiderio di quei beni, che occhio non vide, nè cuor d'uomo comprese, e degli stessi beni ci dà quasi anticipato il possesso, perchè, come dice l' Apostolo, *per la speranza siamo salvi*, *Rom.* VIII. 24.

Vers. 25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità*. Da me viene ogni aiuto per far conoscere la via della verità, cioè la via, per cui si giunge alla vera vita della grazia, e alla vita della gloria: *io sono via, verità, e vita* disse Cristo *Jo.* XLV. 6.

Vers. 26. *Venite a me voi tutti, ec.* Voi illuminati dalla grazia a conoscermi, e per dono speciale di Dio invitati ad amarmi, appressatevi a me, e godete tutti, e saziatevi de' miei dolcissimi frutti. *Chi ha sete venga a me, e beva Jo* VII. 37. Rinunziate ai frutti del secolo, che non posson saziare, nè soddisfare i desiderj di uno spirito fatto capace di un bene infinito, o provate la bontà, e preziosità de' frutti, ch' io vi offerisco.

Vers. 27. *Dolce è il mio spirito più del miele, ec.* Io comunicherò a voi il mio spirito, i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, che è più dolce del miele per chiunque ha cuore per ben gustarla; come l' eredità mia (vale a dire i beni, de' quali fo parte a' miei figliuoli) sorpassa in dolcezza il favo del miele. *Spirito della sapienza* ho creduto, che dicansi in questo luogo i documenti, e la dottrina della sapienza come in simil senso disse Paolo, *lo spirito di Cristo*, il rivestirsi, che fa l' uomo Cristiano delle massime del Salvatore per conformare ad esse la propria vita.

28. Memoria mea in generationes seculorum.

29.* Qui edunt me, adhuc esurient, et qui bibunt me, adhuc sitient.

* *Joan.* 6. 35.

30. Qui audit me, non confundetur: et qui operantur in me, non peccabunt.

28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.*

29. *Color, che mi mangiano, hanno sempre fame, e color che mi bevono han sempre sete*

30. *Chi ascolta me, non avrà mai da arrossire, e quelli, che per me operano, non peccheranno.*

Vers. 28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.* Io sarò rammentata, viene a dir celebrata per tutti i secoli, perchè in tutti i secoli io avrò degli amatori, che mi onoreranno, ed esalteranno le opere mie.

Vers. 29. *Color, che mi mangiano, ec.* La sapienza, è cibo, e bevanda, ed è tal cibo, ed è tal bevanda, che quelli, i quali ne mangiano, e quei, che ne beono non hanno a temere, che ella venga loro a noia giammai: perocchè quanto più ella si gusta, tanto più si desidera, e tanto più si ha fame, e sete di lei. La sapienza è tutto per l'uomo, onde meraviglia non è, che ella si dica e cibo, e bevanda per esso: ma perchè non potrem noi credere, che venga quì indicato quello, che la incarnata Sapienza dovea fare un giorno per l'uomo divenendo suo cibo, e sua bevanda a sostentamento della vita spirituale dell' uomo stesso nella divina Eucaristia? Ma le delizie spirituali della sapienza hanno questo di proprio, che amar non si possono fino a tanto che a gustarle s' incominci, e perciò (come dice s. Gregorio) bisogna possederle per apprezzarle quanto elle meritano di essere apprezzate, secondo la parola del Profeta: *gustate, e provate come soave è il Signore.* Ps xxxiii. Il cibo adunque della sapienza molto differente dalle consolazioni, e da' piaceri terreni nuovo desiderio, e nuova fame risveglia in quelli, che ne han provato il sapore, e talmente di se gli innamora, che non solo insipide, ma disgustose lor rende tutte le terrene dolcezze, le quali han questo di proprio, che ardentemente si amano, e si cercano quando non si hanno, ma scadono di prezzo, e si hanno a vile quando si posseggono.

Vers. 30. *Chi ascolta me, ec.* Chi ascolta i miei insegnamenti, e li mette in pratica non avrà mai da arrossire, perchè opererà sempre con virtù, e saviezza, e nelle sue azioni seguendo le mie leggi sarà sempre lontano da ogni peccato.

31. Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

32. Haec omnia liber vitae, et testamentum Altissimi, et agnitio veritatis.

33. Legem mandavit Moyses in praeceptis justitiarum: et hereditatem domui Jacob, et Israel promissiones.

34. Posuit David puero suo excitare regem ex ipso fortissimum, et in throno honoris sedentem in sempiternum.

31. *Coloro, che m' illustrano, averanno la vita eterna.*

32. *Tutte queste cose contiene il libro della vita, che è il testamento dell' Altissimo, e dottrina di verità.*

33. *Mosè intimò la legge della giustizia, eredità della casa di Giacobbe colle promesse fatte ad Israele.*

34. *Dio promise a Davidde suo servo, di far nascere da lui il Re fortissimo, che dee sedere sopra trono di gloria in sempiterno.*

Vers. 31. *Coloro, che m' illustrano, ec.* I miei Interpreti, che si affaticano per ispezzare agli altri, e particolarmente ai piccoli il pane della mia celeste dottrina avranno la vita eterna. Suppone certamente, che questi l' onore di magistero sì santo sosterranno colla conveniente purità di costumi, ma per questo ancora infinitamente giova lo studio della sapienza, e delle divine scritture, e l'esercitarsi in esse non solo per proprio vantaggio, ma per comunicare, e far parte ai prossimi di questo comune, inesausto, immenso tesoro. Vedi *Bern. serm. 59. in Cant.*

Vers. 32. 33. *Tutte queste cose contiene ec.* Tutte quelle cose, che vi ho annunziate finora (dice la Sapienza) sono insegnate nel libro della vita, nel libro, che la legge contiene, e i profeti, libro, che alla vita eterna conduce chi per norma, e regola di sua vita lo prende, libro, che è il Testamento dell' Altissimo, perchè la finale volontà di lui contiene, e il patto, ch'ei fece cogli uomini, libro, che contiene la scienza della verità, del vero Dio, della vera religione, della vera salute, della vera virtù; libro, nel quale è registrata la legge intimata da Mosè co' giustissimi, e santissimi comandamenti, legge, e precetti, che sono la preziosa eredità della famiglia di Giacobbe, legge finalmente, in cui sono scritte le grandiose promesse fatte da Dio a Israele.

Vers. 34. 35. 36. 37. *Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui ec.* Tralle promesse fatte da Dio a Israele la massima, la più importante di tutte si fu quella del Salvatore

35. * Qui implet quasi Phison sapientiam, et sicut Tigris in diebus novorum.
* Gen. 2. 11.

36. † Qui adimplet quasi Euphrates sensum: qui multiplicat quasi Jordanis in tempore messis.
† Jos. 3. 15.

37. Qui mittit disciplinam sicut lucem, et assistens quasi Gehon in die vindemiae.

35. *Il quale di sapienza ridonda come il Phison, e come il Tigri nella stagione de' nuovi frutti.*

36. *Egli spande una piena d' intelligenza come l' Eufrate, e più, e più cresce come il Giordano in tempo di mietitura.*

37. *Egli la scienza sparge come la luce, e allaga come il Gehon nel tempo della vendemmia.*

---

di tutti gli uomini, che dovea nascere dolla stirpe di Abramo; promessa ripetuta dipoi a Davidde con questa giunta, che dalla sua famiglia verrebbe il Cristo. Quindi adesso la Sapienza dopo aver parlato di Mosè, e della leggé data per ministero di lui al popolo Ebreo, passa a rammemorare quel nuovo legislatore, di cui lo stesso Mosè parlò continuamente nella stessa sua legge, di quel Re fortissimo, istitutore della legge nuova, e di nuova sapienza maestro. Questo figliuolo di Davidde secondo la carne, ridonderà di sapienza, anzi egli è la stessa sapienza del Padre, e larghi fiumi di sapienza spanderà sopra la nuova Chiesa delle nazioni. Il Phison secondo la più verisimile opinione è il Fasi nella Colchide, e tanto egli come il Tigri, e l' Eufrate inondano al principio della mietitura, a motivo dello scioglimento delle nevi de' monti di Armenia. Vedi quello, che si è detto *Gen.* II. 11. Intorno al Giordano vedi *Jos.* III. 15. Il Gehon dicemmo, che è probabilmente l'Arasso *Gen.* II. 13. Colla similitudine di questi grandi fiumi, che si spandono, e cuoprono di acque le grandi pianure, e con quella della luce del sole, la quale in immensa copia si diffonde per tutte le parti dell' universo è significata la pienezza della celeste dottrina comunicata a tutti i popoli anche più barbari, e feroci, *e non è chi al calore di lei si nasconda* Ps. XIX. 7. La voce *assistens* in questo luogo può esser posta in vece della semplice *sistens*, che significherà quello, che fa un gran fiume, il quale quando ha soverchiate le sponde, e allagate le campagne ferma l' impeto, e la violenza di sua corrente.

38. Qui perficit primus scire ipsam, et infirmior non investigabit eam.

39. A mari enim abundavit cogitatio ejus, et consilium illius ab abysso magna.

40. Ego sapientia effudi flumina.

41. Ego quasi trames aquae immensae de fluvio, ego quasi fluvii Dioryx, et sicut aquaeductus exivi de paradiso:

38. *Egli il primo l'ha conosciuta perfettamente; e chi è men forte non la comprende.*

39. *Imperocchè più del mare sono vasti i suoi pensieri, e i suoi consigli son più profondi del grande abisso.*

40. *Io la sapienza versai de' fiumi.*

41. *Io come canale di acqua immensa derivata dal fiume; e come una diramazione dal fiume, e come un condotto di acque sgorgai dal paradiso,*

Vers. 38. *Egli il primo l' ha conosciuta ec.* Cristo solo è perfettamente, e unicamente sapiente, e maestro di sapienza, e quelli, che a lui sono inferiori non arrivano giammai a comprenderla pienamente. Gli Angeli, e gli uomini tutti dalla pienezza di lui ricevono la misura di sapienza, che a ciascheduno di essi è conceduta.

Vers. 39. *Più del mare sono vasti ec.* I pensieri, e i consigli della sapienza sono di tal vastità, e profondità, che non è possibile all'uomo di penetrarli, onde dice l'Apostolo: *oh profondità delle ricchezze, della sapienza, e della scienza di Dio? Quanto imprescrutabili sono i suoi giudizi, e investigabili le sue vie?* Rom. XI. 33.

Vers. 40. *Io la sapienza versai de' fiumi.* Rende ragione di quello, che ha detto di sopra comparandosi a que' grandi fiumi. Io la sapienza, mi paragonai al Fasi, all'Eufrate ec., perchè io stessa in primo luogo fui quella, che agli stessi fiumi diedi l'origine; e molto più perchè fiumi grandissimi di acque spirituali, di sapienza, e di grazia versai sopra i fedeli, e sopra la Chiesa.

Vers. 41. *Io come da canale di acqua ec.* La sapienza del Padre, procede dal Padre come la parola dalla bocca (*vers. 5.*) come il lume dalla luce, come un canale di acqua dal fiume, onde si deriva; perocchè il Figlio riceve dal Padre tutta la sua essenza, e sapienza, onde a lui in tutto è uguale. il Padre (dice un detto Interprete) si chiama qui fiume, da cui il

42. Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, et inebriabo prati mei fructum.	42. *Io dissi: Innaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sazietà ai frutti del mio prato.*
43. Et ecce factus est mihi trames abundans, et fluvius meus appropinquavit ad mare:	43. *Ed ecco che il mio canale è divenuto assai gonfio, e il mio fiume sta per essere un mare;*
44. Quoniam doctrinam quasi antelucanum illumino omnibus, et enarrabo illam usque ad longinquum.	44. *Perocchè come (fa) la luce del mattino, tal è il lume della dottrina, che io porgo a tutti, e seguiterò ad esporre fino a' tempi rimoti.*

---

primo canale, che esce è il figliuolo, in cui tutta la divinità dal Padre derivasi, onde è canale di acqua immensa, che non può misurarsi. Dal Padre adunque, che è come il paradiso, onde sgorgavano que' grandi fiumi, dal Padre esce la increata eterna Sapienza quasi immenso canale di fiume immenso. La sapienza creata comunicata da Dio agli esseri ragionevoli ha un canale derivante dalla Sapienza increata, e dal paradiso, cioè dal cielo, dove della sapienza è la fonte; e la vena inessiccabile.

Vers. 42. *Io dissi: innaffierò ec.* Io innaffierò con acque vive l'orto, e il prato, e le piante mie vale a dire la Chiesa, e i fedeli miei; quest'orto, che io mi elessi da coltivare, e ornare, e fecondare, dove io pianterò ogni genere di virtù, dalle quali vengano frutti di santità, e di perfezione; lo innaffierò, lo inebrierò colla mia dottrina, e colla mia grazia.

Vers. 43. *Ed ecco che il mio canale ec.* Quando la sapienza di Dio, la vera fede, e la religione ristretta una volta al solo popolo Ebreo si diffuse a tutte le genti colla predicazione degli Apostoli, allora il canale della sapienza crebbe come in un gran fiume, e il fiume crebbe in guisa, che divenne un gran mare.

Vers. 44. *Come (fa) la luce del mattino, ec.* Come la luce della mattina dopo le notturne tenebre, da principio è piccola, ma cresce dipoi sino al chiaro, e pieno meriggio; così la mia luce io spargo appoco appoco, e questa luce mia va crescendo, e dilatandosi; onde fino agli ultimi tempi del mondo non cesserò d'illuminare nuovi popoli, e nuovi paesi col Vangelo.

45. Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino.

46. Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, et relinquam illam quaerentibus sapientiam, et non desinam in progenies illorum usque in aevum sanctum.

45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, getterò lo sguardo su tutti i dormienti, e illuminerò tutti quelli, che sperano nel Signore.*

46. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia, e la lascerò a quelli, che cercano la sapienza, e non cesserò di annunziarla a tutta lo loro posterità fino al secolo santo.*

Vers. 45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra*, ec. Profezia della discesa di Cristo all'inferno dove visitò i dormienti, cioè i Padri già defunti consolandogli col rivelare ad essi il mistero del Cristo nato, morto, e risuscitato per salute degli uomini, nel qual Cristo credettero, e riposero sempre que' pii uomini la speranza, in cui vissero, di essere una volta beati con Dio. Cristo adunque scendendo dopo la morte sua all' inferno quanto atterrì i demoni, e i dannati, altrettanto consolò, e riempiè di gaudio i giusti, che lo aspettavano. Getterà egli ancora uno sguardo un'altra volta sopra tutti i giusti dormienti, visiterà i corpi de' santi giacenti ne' lor sepolcri, e li chiamerà alla beata risurrezione; perocchè come egli disse verrà un giorno, *in cui i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio Jo.*

Vers. 46. 47. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia*, ec. Il secolo santo egli è il secolo futuro, l'eternità beata, nella quale non entra nulla, che sia macchiato da colpa. Questo versetto, e il seguente sono parole del Savio, il quale con essa conclude il ragionamento della sapienza. Io, dice egli, non cesserò di spandere la dottrina, e gli oracoli della sapienza a pro' di quelli, che l'amano, e la cercano tanto adesso, come ne' tempi avvenire, e voi potete conoscere com'io ho indiritte le mie fatiche non solo al proprio mio bene, ma a quello ancora di chiunque ama la verità. Ma dopo aver brevemente esposto il senso letterale di questo grandioso, e veramente divino elogio della sapienza, io non debbo lasciar di osservare come tutto questo è applicato nella Chiesa a quella gran Vergine, la quale fu eletta da Dio ad essere Madre, Trono, Tabernacolo santo della Sapienza del Padre, la qual Sapienza nel seno di lei prese carne.

47. † Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem. † Inf. 33. 13. 18.

47. *Osservate come io non per me solo ho lavorato, ma per tutti quelli, che vanno in cerca della verità.*

E certamente in primo luogo, stando ancora alla lettera, non è egli evidente, che il rammemorare l'eterne grandezze del Figlio, egli è insieme un dimostrare la superiore eccellenza della madre, in cui ogni pienezza di grazie dovette versare il Signore affin di renderla degna di aver tal Figliuolo? In secondo luogo (parlando di quell'altro senso, nel quale tutto quello, che è quì scritto dal Savio, si può intendere della Madre di Dio) se molte cose, le quali nelle Scritture di Cristo son dette, e a Cristo primariamente appartengono, al mistico corpo di lui si applicano, e ai membri del medesimo corpo, con quanta e ragione, e convenevolezza alla Madre della incarnata Sapienza potrà applicarsi quello, che della stessa sapienza fu detto? E se, giusta la parola di Paolo, Cristo fu fatto sapienza, e giustizia da Dio per ciascheduno de' fedeli, quanto più il fu egli per quella gran donna, che ogni umana eccellenza sorpassò in virtù, ed in merito come nella sua dignità? Quindi seguendo le orme, e i principj de' Padri della Chiesa, tutto quello, che si è quì detto ad essa a parte a parte lo adattano vari Interpreti, trai quali principalmente il Cartusiano, e Cornelio a lapide.

CAPO XXV.

Tre cose, che piacciono al Signore: e tre cose, che egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: malizia della donna.

1. In tribus placitum est spiritui meo, quae sunt probata coram Deo, et hominibus.

2. *Tre cose son secondo il mio cuore, le quali sono approvate da Dio, e dagli uomini.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Tre cose sono secondo il mio cuore, ec.* Ella è la sapienza, che parla anche in questo capitolo, ed espone i suoi

2. Concordia fratrum, et amor proximorum, et vir, et mulier bene sibi consentientes.

3. Tres species odivit anima mea, et aggravor valde animae illorum:

4. Pauperem superbum: divitem mendacem: senem fatuum, et insensatum.

5. Quae in juventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?

2. *La concordia de' fratelli, e l'amore de' prossimi, e un marito, e una moglie ben uniti tra loro.*

3. *Tre specie di persone sono in odio all'anima mia, e mi stomacano i loro costumi.*

4. *Il povero superbo, il ricco mendace, e il vecchio stolto, e senza prudenza.*

5. *Quello, che tu non raunasti, nella tua gioventù, come tel troverai nella tua vecchiezza?*

---

insegnamenti in vari ternari di virtudi, e di vizi come pur vedemmo usato da Salomone ne' suoi proverbi. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace, e della concordia; primo, di un fratello coll'altro: secondo, di un prossimo coll'altro prossimo: terzo, del marito colla sua moglie. Noterò, che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani, e quelli, che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati, e consanguinei. La radice poi, e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l'uno dell'altro, e l'un l'altro prevengonsi cogli uffici di carità.

Vers. 4. *Il povero superbo, ec.* Lo stato di povertà naturalmente dee ispirare sentimenti di modestia, e di umiltà, onde è molto strano, e odioso un uomo, il quale nella miseria ha sentimenti, e idee di altezza, e di arroganza. Il ricco, il grande, che non ha bisogno di alcuno, che non ha niente da temere, ed è onorato, e rispettato da tutti, è tanto più biasimevole, e insoffribile se si disonora colla bugia, che è detta *il vizio degli schiavi*, e de' miserabili, i quali o per iscusarsi, o per ischivare alcun male ricorrono alla bugia. La vecchiezza, nella quale dee trovarsi la calma delle passioni, e quella saviezza almeno, che dee produrre la lunga sperienza delle umane cose, se è accompagnata dalla stoltezza, e dal vizio è cosa sommamente detestabile, e mostruosa.

Vers. 5. *Quello, che tu non raunasti ec.* Avendo parlato del vecchio stolto, che è sì odioso al Signore, soggiunge: egli è

6. Quam speciosum canitiei judicium, et presbyteris cognoscere consilium!

7. Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus, et consilium!

8. Corona senum multa peritia, et gloria illorum timor Dei.

9. Novem insuspicabilia cordis magnificavi, et decimum dicam in lingua hominibus:

6. *Quanto bell' ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli!*

7. *Quanto bene sta la sapienza all' età avanzata, ed a que', che sono in dignità, l' intelligenza, e il consiglio!*

8. *Corona de' vecchi è la molta sperienza, e la loro gloria il timore di Dio.*

9. *Nove cose ho io stimato assai, e di esse nissuno avrà cattivo concetto in cuor suo, e la decima l' annunzierò agli uomini colla mia lingua.*

---

però certo, che stolto, e senza prudenza sarà un vecchio, quando nella gioventù non abbia atteso a raccogliere virtù, e saviezza. Sarà egli possibile, che tu possi avere nella vecchiezza quello, che non hai nè cercato, nè amato nella età migliore?

Vers. 9. 13. 14. *Nove cose ho io stimato assai ec.* Nove sono le cose, che io ho stimato assai, e le quali credo, che sieno stimate dagli uomini; v'ha poi la decima, la quale io annunzierò pubblicamente, e solennemente a tutti gli uomini, come la più pregevole di tutte: questa decima cosa è il timor santo di Dio. Le nove sono; primo, il padre, che da' figliuoli riceve consolazione, mediante i buoni lor portamenti; secondo, uno, che vivendo, e godendo buona sanità vede rovinati i nemici suoi, vale a dire ridotti in istato da non più potere a lui nuocere. Non debbo lasciar di osservare come quello, che dicesi intorno alla buona sorte di un uomo, il quale trovandosi perseguitato, e afflitto da suoi nemici, vede la loro rovina, non ha da riferirsi al piacere della vendetta, sopra la quale noi vedremo in qual modo si parli in questo libro *cap.* XXVIII. 1. 2. 3. 4. 5. 6., ma bensì a quella consolazione, che ha naturalmente un uomo tribolato ingiustamente di vedersi libero dalla persecuzione, e dai timori, e dalle angosce, nelle quali tenevalo l'odio, e la crudeltà de' suoi nemici, onde così sovente Davidde ringrazia Dio di averlo sottratto al furore de' suoi avversa-

10. Homo, qui jucundatur in filiis, vivens, et videns subversionem inimicorum suorum.

11. * Beatus, qui habitat cum muliere sensata, † et qui lingua sua non est lapsus: et qui non servivit indignis se. * *Infr.* 26. 1.

† *Supr.* 14. 1. *et.* 19. 16. *Jac.* 3. 2.

12. Beatus, qui invenit amicum verum, et qui enarrat justitiam auri audienti.

10. *Un uomo, il quale ha consolazione da' figliuoli, e uno, che vive, e vede la ruina de' suoi nemici.*

11. *Beato colui, che convive con una donna assennata, e quegli, che non ha peccato colla sua lingua, e quegli, che non è stato servo di persone indegne di lui.*

12. *Beato chi trova un vero amico, e chi espone la giustizia a un orecchio, che ascolta.*

---

ri. E che quì si parli di un uomo giusto apparisce chiaramente da quello, che in tutto il novenario si dice, e dal timore di Dio, che si aggiunge, come la decima cosa, che perfeziona, e santifica tutte le altre. In terzo luogo si dice essere gran buona sorte quella di chi ha una moglie savia; quarto, chi non ha commesso errore, nè colpa colla sua lingua; il quale è un *uomo perfetto*, secondo la parola di s. Giacomo III. 2.; quindi, colui, che non è ridotto a servire a persone indegne di se, a persone vili, essendo egli di onorata condizione; perocchè un servo, che arrivi a regnare *nol può sostenere la terra*. Prov. XXX. 21., ed è grande la miseria per un uomo ben nato, il servire a un superbo, e crudele tiranno. In un altro senso più sublime, e verissimo, misera, e indegna cosa ell' è il servire al demonio, e il vivere sotto il dominio delle indegne passioni; sesto, chi trova un amico vero; settimo, chi insegna la giustizia a gente docile, e obbediente: conciossiachè ell' è pena grande per un uomo, che conosce il pregio, e l'utile della virtù il doverla insegnare a persone che, o non lo ascoltano, o mettono in non cale le sue istruzioni; ottavo, chi trova la sapienza. La voce *sapienza* in questo luogo significa l'amplissima intelligenza delle cose divine, e delle sante Scritture; nono, chi trova la *scienza*, vale a dire la prudenza, che conduce l'uomo a bene operare, onde è idoneo a ben regolare se stesso, e a dare anche

13. Quam magnus qui invenit sapientiam, et scientiam! sed non est super timentem Dominum:

14. Timor Dei super omnia se superposuit:

15. Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei: qui tenet illum, cui assimilabitur?

13. *Quanto è beato chi trova la sapienza, e la scienza! ma nissuno supera colui, che teme Dio;*

14. *Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.*

15. *Beato l'uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio: chi n' ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo?*

---

ad altri de' buoni consigli. Ma la decima cosa, la quale non solo le ultime due, ma tutte le altre cose sorpassa, ella è il timor santo di Dio: il che s' intende del timore figliale, che include l' amor di Dio: questo timore santo ogni altro bene dell' uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

Vers. 15. *Beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio ec.* L' autore del libro della vocazione delle genti *capo* 10. spiegando in qual modo la grazia della conversione da timore incominci, dice così. *La grazia di Dio in ogni giustificazione ha certamente le prime parti persuadendo colle esortazioni, ammonendo cogli esempli, spaventando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelligenza, ispirando consigli, e il cuore stesso illuminando, ed empiendolo delle affezioni della fede... Che l' aiuto poi della grazia sia rigettato da molti, dalla malvagità loro procede: che da molti sia abbracciato è effetto e della grazia, e della umana volontà... Il consenso poi della volontà non solo dalle esortazioni de' predicatori, e dall' efficacia della dottrina, ma anche dal timore è prodotto, onde sta scritto: Principio della sapienza il timor del Signore, il quale per qualunque terrore venga a formarsi non altro opera, se non che fa sì, che colui che teme, voglia pur anco, e non solo volente il fa, ma anche sapiente, onde sta scritto: beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio. Perocchè, che è mai tanto beato quanto questo timore, il quale genera, e istruisce la sapienza?*

Chi ne ha il possesso a qual cosa mai lo assomiglieremo? Come per dire, che l' uomo temente Dio non ha paragone sopra la terra, che egli è una creatura più celeste che terrena.

16. Timor Dei initium dilectionis ejus: fidei autem initium agglutinandum est ei.

16. *Il timore di Dio è il principio dell' amore di lui, ma a lui dee congiungersi il principio della fede.*

17. Omnis plaga, tristitia cordis est: et omnis malitia, nequitia mulieris.

17. *La tristezza del cuore è piaga somma; e la malvagità della donna è la somma malizia.*

18. Et omnem plagam, et non plagam videbit cordis:

18. *L'uomo tollererà qualunque piaga, ma non la piaga del cuore:*

19. Et omnem nequitiam, et non nequitiam mulieris:

19. *E qualunque malvagità, ma non la malvagità della donna:*

20. Et omnem obductum, et non obductum odientium:

20. *E qualunque afflizione, ma non quella, che viene da quelli, che odiano:*

Vers. 16. *Il timore di Dio è principio dell' amore di lui, ec.* Il timore (come si è veduto di sopra) principia l'opera della conversione, la qual opera è compiuta dalla carità; ma affinchè il timore possa essere principio della dilezione, dee aggiungersi al timore la fede, come principio di tutti i doni, e di tutti i beni spirituali; perocchè senza la fede non può conoscersi Dio, nè temersi, nè amarsi. Chi adunque brama di crescere nel timore, e nell' amore, procuri di crescere nella fede.

Vers 17. *La tristezza del cuore è piaga somma; ec,* Peggiore di tutti i mali, è il male dell' afflizione del cuore: così parimente peggiore di ogni malizia è la malizia della donna: ogni altro male sopporterai più facilmente che la tristezza del cuore: e ogni altro male sopporterai più facilmente che la donna malvagia, perchè ella è un male, che tutti i mali sorpassa.

Vers. 20. *Ma non quella, che viene da quelli, che odiano.* Perchè quelli, che odiano, e i nemici affliggono, e tormentano senza misura, e senza compassione, e aggravano la stessa afflizione cogli insulti, e con tutte le dimostrazioni di mala volontà, onde il male, che vien da essi si rende insoffribile.

21. Et omnem vindictam, et non vindictam inimicorum.

21. *E qualunque pena, ma non quella, che danno i nemici.*

22. Non est caput nequius super caput colubri:

22. *Non v' ha testa peggiore della testa del serpente:*

23. Et non est ira super iram mulieris. * Commorari leoni, et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam. * *Prov.* 21. 19.

23. *E non è sdegno peggiore di quel della donna. Vorrei piuttosto coabitare con un lione, e con un dragone, che con una donna malvagia.*

24. Nequitia mulieris immutat faciem ejus: et obcaecat vultum suum tamquam ursus: et quasi saccum ostendit. In medio proximorum ejus.

24. *La malignità della donna cangia il suo volto, e rende fosco il suo visaggio come di un orso, ed ella diventa del colore di un sacco da duolo.*

25. Ingemuit vir ejus, et audiens suspiravit modicum.

25. *Il marito di lei in mezzo a' suoi vicini geme, e ascolta, e sospira pian piano.*

26. Brevis omnis malitia super malitiam mulieris, sors peccatorum cadat super illam.

26. *Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna, tocchi ella in sorte a un peccatore.*

27. Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.

27. *Quello, che è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all' uomo tranquillo una donna linguacciuta.*

Vers. 24. *La malignità . . . cangia il suo volto, ec.* Lo fa cangiar di colore: la donna in furore il suo volto prima benigno, e ridente cangia in tetro, torvo, nero, orrido, come quello d'un orso, o del colore di uno di que' sacchi, che portavansi in tempo di lutto fatti di pel di capra, ovver di cammello.

Vers. 26. *Tocchi ella in sorte ec.* Un cattivo uomo, un empio è degno di avere una donna cattiva per moglie. Il Grisostomo: *Chi ha moglie cattiva sappia, che ha avuto la mercede a' suoi peccati*. Vedi Prov. v. 4.

28. * Ne respicias in mulieris speciem, et non concupiscas mulierem in specie.
* *Inf.* 42. 6.

28. Non badare alla beltà della donna, e non desiderare la donna per la sua bellezza.

29. Mulieris ira, et irreverentia, et confusio magna.

29. Grande è l' ira della donna, e l' inverecondia, e la ignominia.

30. Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.

30. Se la donna ha il comando, è ribelle al marito.

31. Cor umile, et facies tristis, et plaga cordis, mulier nequam.

31. La mala donna affligge il cuore, attrista il volto, e impiaga il cuor del marito.

32 Manus debiles, et genua dissoluta, mulier, quae non beatificat virum suum.

32. La donna, che non fa il marito felice, gli snerva le braccia, e gl' indebolisce le ginocchia.

33. * A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur.
* *Gen.* 3. 6.

33. Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muoiamo tutti.

34. Non des aquae tuae exitum, nec modicum; nec mulieri nequam veniam prodeundi.

34. Non lasciare un foro nemmen piccolo alla tua acqua, nè alla donna malvagia la permissione di andar fuori.

35. Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conspectu inimicorum.

35. Se ella non cammina sotto la tua direzione, ella ti svergognerà in faccia a' tuoi nemici.

Vers. 28. *Non badare alla beltà ec.* Se tu hai da prender moglie non badare alla bellezza, ma a' costumi, e non credere, che la esterna avvenenza sia sicuro indizio di animo ben composto.

Vers. 34. *Non lasciare un foro ec.* Se ad una cisterna tu lasci un buco anche piccolo, e appena visibile, l'acqua se ne va tutta senza, che tu te n' accorga: così se tu dai alla donna un po' di libertà d'andare, e di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel, che vorrà.

36. A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.

36. *Separala dal tuo convitto, affinchè non si prenda sempre giuoco di te.*

Vers. 36. *Separala dal tuo convitto, ec.* Era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace, e incorrigibile. Vedi *Deuter.* XXIV. 1. Gesù Cristo richiamò i coniugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l' uomo non può disunire quello, che Dio ha congiunto, avendo insieme preparata ai coniugati istessi maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio innalzato alla dignità di Sacramento della nuova legge, e Sacramento grande, come lo chiama l' Apostolo.

CAPO XXVI.

Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva, e gelosa. Custodire le figliuole: tre cose, che affliggono; due, che sembran difficili.

1. Mulieris bonæ beatus vir: numerus enim annorum illius duplex.

1. *Beato il marito della donna dabbene, perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni.*

2. Mulier fortis oblectat virum suum, et annos vitae illius in pace implebit.

2. *La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.*

3. Pars bona, mulier bona, in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis:

3. *Una donna buona è una buona sorte, ella toccherà a chi teme Dio, e sarà data all' uomo per le sue buone opere:*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *La donna forte, ec.* Il Greco propriamente: *la donna virile*, che noi diremmo, *valorosa.*

Vers. 3. *Sarà data all'uomo per le sue buone opere.* È quì insegnata la maniera di ottenere da Dio una buona moglie: ella

4. Divitis autem, et pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.

4. *Sia egli ricco, o sia povero, averà il cuore contento, e la faccia lieta in ogni tempo.*

5. A tribus timuit cor meum, et in quarto facies mea metuit:

5. *Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto:*

6. Delaturam civitatis, et collectionem populi:

6. *La persecuzione di una città; le raunate del popolo;*

7. Calumniam mendacem, super mortem, omnia gravia:

7. *E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.*

8. Dolor cordis, et luctus, mulier zelotypa.

8. *Ma la donna gelosa è dolore, ed affanno di cuore.*

9. In muliere zelotypa flagellum linguae, omnibus communicans:

9. *La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.*

10. Sicut boum jugum, quod movetur, ita et mulier

10. *La donna cattiva è come il giogo de' bovi, che on-*

è data a chi teme Dio, ed è premio delle opere buone, e tale premio, che ogni altro bene puramente temporale sorpassa.

Vers. 6. 7. *La persecuzione di una città.* La persecuzione, che si fa contro un uomo da una intiera città, ovvero, comunità. Si veggono nelle storie uomini grandissimi perseguitati, esiliati, uccisi, dal matto popolo.

Le raunate del popolo. Il popolo messo a tumulto, e sedizione, il quale non conosce più termini, nè misura nel suo furore.

La calunnia falsa. Quand'uno per animosità del popolo contro di lui è processato ingiustamente, e giudicato sopra deposizioni false, e condannato.

Vers. 8. *Ma la donna gelosa ec.* Questa è la quarta cosa peggiore delle tre già dette, la gelosia di una donna.

Vers. 9. *E la fa sentire a tutti.* A' parenti, agli amici, ai vicini, a tutti, e a tutte fa sentire le sue querele.

Vers. 10. *Come il giogo de' bovi, che ondeggia.* E ondeggiando, non istando fermo offende i bovi, e disturba il lavoro di essi;

nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.

11. Mulier ebriosa, ira magna: et contumelia, et turpitudo illius non tegetur.

12. Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et in palpebris illius agnoscetur.

13.* In filia non avertente se, firma custodiam: ne inventa occasione utatur se.
* *Inf.* 42. 11.

14. Ab omni irreverentia oculorum ejus cave, et ne mireris si te neglexerit:

15. Sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, et ab omni aqua proxima bibet. et contra omnem palum sedebit, et contra omnem sagittam aperiet pharetram donec deficiat.

deggia, chi la prende è come chi prende uno scorpione.

11. *La donna, che s' imbriaca è gran flagello, e le sue ignominie, e turpitudini non saranno nascoste.*

12. *La impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo, ed agli occhi di essa.*

13. *Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi, affinchè, trovata l' opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.*

14. *Sia a te sospetta ogni immodestia de' suoi occhi, e non maravigliarti, se ella non fa conto di te:*

15. *Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell' acqua più vicina qualunque ella sia, e si metterà a seder presso ogni angolo, e aprirà il turcasso ad ogni saetta fino a venir meno.*

---

così la donna gelosa disturba il matrimonio, e tutta la famiglia mette a soqquadro. *Come chi prende uno scorpione*: da cui sarà punto mortalmente.

Vers. 11. *La donna, che s'imbriaca è gran flagello*. Questo vizio ha effetti assai peggiori nelle donne, che negli uomini, onde un antico Padre ebbe a dire, che l'ubbriachezza in una donna è sacrilegio. Secondo la legge di Romolo la donna Romana, che bevea vino era punita come adultera. Vedi *Plin.* XIV. 13. *Valer. Max.* VI. 3.

Vers. 15. *Si metterà a sedere presso ogni angolo*. Le donne cattive si tenevano sulle strade, e particolarmente a'capi di esse: Vedi *Gen.* XXXVIII, 14. *Prov.* XXX. 16.

16. Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum, et ossa illius impinguabit.

16. La garbatezza della moglie diligente rallegra il marito, e fa vegete le sue ossa.

17. Disciplina illius, datum Dei est.

17. La morigeratezza di lei è dono di Dio.

18. Mulier sensata, et tacita, non est immutatio eruditae animae.

18. La donna giudiziosa, e amante del silenzio, col suo animo ben composto è cosa senza paraggio.

19. Gratia super gratiam, mulier sancta, et pudorata.

19. Grazia sopra grazia ell' è una donna santa, e vereconda.

20. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae.

20. Nè v' ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a quest' anima casta:

21. Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei: sic mulieris bonae species in ornamentum domus ejus:

21. Quello, che il sole nascente dall' altissima abitazione di Dio è pel mondo, lo è l'avvenenza della donna virtuosa pell' ornamento di sua casa.

22. Lucerna splendens super candelabrum sanctum, et species faciei super aetatem stabilem.

22. Lucerna, che splende sul candelabro santo ell'è l'avvenenza del volto in ferma età.

23. Columnae aureae super bases argenteas, et pedes firmi super plantas stabilis mulieris.

23. Colonne d' oro sopra basi d' argento, sono i piedi, che posano sulle piante di donna grave.

Vers. 22. *Sul candelabro santo.* Si allude al candelliere d'oro, che era nel Santo. L'avvenenza interiore, ed esteriore di una donna costante nella virtù, e nel ben oprare, dà luce, e splendore a tutta la casa del marito.

Vers. 23. *Sono i piedi, che posano ec.* Anche l'andatura grave, posata, modesta indica la compostezza, e gravità dell' animo di una donna saggia.

24. Fundamenta aeterna super petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae.

25. In duobus contristatum est cor meum, et in tertio iracundia mihi advenit:

26. Vir bellator deficiens per inopiam: et vir sensatus contemptus:

27. Et qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphaeam.

28. Duae species difficiles, et periculosae mihi apparuerunt, difficile exuitur negotians a negligentia: et non justificabitur caupo a peccatis labiorum.

24. *Come eterni sono i fondamenti gettati sopra salda pietra; così i comandamenti di Dio sul cuore di donna santa.*

25. *Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:*

26. *Un uom guerriero, che languisce d'inopia, e il saggio messo in non cale:*

27. *E l'uomo il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada:*

28. *Due professioni ho conosciute per difficili, e pericolose: il negoziante difficilmente fuggirà le omissioni; e l'ostiere non sarà esente da' peccati della lingua.*

Vers. 26. *Un uomo guerriero, che languisce d'inopia.* E' cosa certamente compassionevole, che un uomo, che espose molte volte la vita per la patria, e pel Sovrano, sia lasciato patir la fame.

Vers. 27. *E l'uomo, il quale dalla giustizia ec.* Questo muove ad ira il Savio il vedere degli uomini, che camminavano nelle vie della giustizia repentinamente voltarsi indietro a seguire il vizio, e l'iniquità. Vedi *Jerem.* II. 12.

Vers. 28. *Le omissioni.* Tutto intento com'egli è a' suoi traffichi, e a' suoi guadagni, il negoziante facilmente trascura tutto quello, che appartiene al culto di Dio, e alla pietà, donde ne viene la ignoranza de' propri doveri, il poco pensiero dell'educazione de' figliuoli ec.

Da' peccati della lingua. Tali persone si avvezzano alle bugie, alle parole scandalose, alle bestemmie ec. prendono il denaro, e i vizi della gente, a cui dan da bere, e da mangiare.

CAPO XXVII.

Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l' uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non isvelare i segreti dell' amico. Adulatori, e ipocriti odiosi a Dio.

1. Propter inopiam multi deliquerunt: et qui quaerit locupletari, avertit oculum suum.

2. Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur, sic et inter medium venditionis, et emptionis angustiabitur peccatum.

3. Conteretur cum delinquente delictum.

1. *Molti peccarono per la miseria, e chi cerca di arricchire, non guarda a null' altra cosa.*

2. *Come stà fitto un palo tralle pietre insieme connesse; così il peccato sta ristretto nel mezzo tralla compra, e la vendita.*

3. *Ma il delitto, e il delinquente sarà distrutto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Molti peccarono per la miseria, ec.* La povertà indusse molti a peccare: e per altra parte il desiderio di arricchire fa sì, che l' uomo non badi ad alcuna legge divina, o umana, nè al male eterno, che si procaccia per amor del danaro. Quindi Salomone c' insegnò a chiedere a Dio di tenerci lontani da ambedue queste tentazioni: *Non dare a me nè la mendicità, nè le ricchezze ec.* Prov. xxx. 8.

Vers. 2. 3. *Come stà fitto un palo ec.* Un palo fitto tra pietra, o pietra in un muro, vi sta totalmante serrato d' ogni parte; e così sta nel mezzo tra' il compratore, e il venditore il peccato, che si attacca all' uno, e all' altro, perchè l' uno, e l' altro cercano vicendevolmente di gabbarsi, l' uno per tirar più della merce, che ella non vale, l' altro per dare di meno, onde le bugie, le fraudi ec., e il peccato rimane quasi chiuso, o serrato tra questi due in guisa, che non può uscirne, ma resta addosso all' uno, e all' altro, fino a tanto che per giusto giudicio di Dio sia distrutto il peccato, e il peccatore.

4. Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.	4. *Se tu non istarai costantemente fisso nel timor del Signore, anderà presto la tua casa in rovina.*
5. Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic aporia hominis in cogitatu illius.	5. *Come scotendosi il vaglio vi resta la loppa; così dal pensare viene l' ansietà dell' uomo.*
6. Vasa figuli probat fornax, et homines justos tentatio tribulationis.	6. *Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti.*
7. Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis hominis.	7. *Come la cultura dell' albero si conosce dal suo frutto; così dalla parola pensata il cuor dell' uomo.*
8. Ante sermonem non laudes virum: haec enim tentatio est hominum.	8. *Non dar lode a un uomo prima, che egli abbia parlato, perocchè con questo si provano gli uomini.*

Vers. 5. *Come scotendosi il vaglio*, ec. Vuol significare come per la natural debolezza dell' uomo egli avviene, che i pensieri, che possono consolarlo, e tenerlo contento, passano, e se ne vanno, e rimangono quelli, che lo affliggono, e gli cagionano travaglio, e ansietà; appunto come da un vaglio agitato esce il grano, e resta la mondiglia.

Vers. 7. *Così dalla parola pensata il cuore dell' uomo.* La parola è frutto del pensiero, e della meditazione del cuore, onde la maniera di parlare svela i pensieri, e il cuore dell' uomo, come la qualità del frutto dimostra la cultura usata intorno alla pianta: perocchè se il frutto è salvatico si conosce, che la pianta fu negletta; e se un uomo non casualmente, ma con riflessione parlando si dimostra intaccato da' pregiudizi, e inclinato a cose cattive, si può credere, che il cuore sia guasto, e corrotto: *Parla affinchè io ti vegga* disse un antico filosofo. E un altro: *Quale è l' uomo, tale il suo discorrere, e al discorso son similissime le opere, e alle opere la vita.* Cic. Tuscul. v.

9. Si sequaris justitiam, apprehendes illam: et indues quasi poderem honoris, et inhabitabis cum ea, et proteget te in sempiternum, et in die agnitionis invenies firmamentum.

9. Se tu seguirai la giustizia, ne farai acquisto, e te ne rivestirai come di veste talare di gloria, e abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno.

10. Volatilia ad sibi similia conveniunt: et veritas ad eos, qui operantur illam, revertetur.

10. I volatili si uniscono coi loro simili, e la verità va a trovare quelli, che la mettono in pratica.

11. Leo venationi insidiatur semper: sic peccata operantibus iniquitates.

11. Il lione va sempre in traccia della preda, così il peccato tende insidie a quelli, che operano l'iniquità.

12 Homo sanctus in sapientia manet sicut sol: nam stultus sicut luna mutatur.

12. L'uomo santo è stabile nella sapienza come il sole; ma lo stolto si cangia come la luna.

Vers. 9. *Nel giorno della disamina.* Nel dì del giudizio, quando di tutti gli uomini sarà esaminata la vita.

Vers. 10. *La verità va a trovare ec.* La parola *verità* è qui posta a significare la giustizia, e la virtù, la quale si sta con quelli, che l'amano, e le opere di lei praticano costantemente.

Vers. 11. *Così il peccato tende insidie ec.* Così il peccato fa preda, di quelli, che peccano, i quali sono da lui divorati, come da un lione gli animali più deboli. Si può anche per lo *peccato* intendere la pena del peccato, come in altri luoghi delle Scritture; ovvero la concupiscenza, che è detta *peccato* perchè e vien dal peccato del primo uomo, e al peccato conduce. Vedi *Rom.* VII.

Vers. 12. *Lo stolto si cangia come la luna.* Lo stolto si adatta a tutte le occasioni, e alle compagnie, nelle quali gli avvien di trovarsi; quindi se talora ha delle buone risoluzioni con facilità si cangia all'apparir della tentazione, o pecca ora in una cosa, ora in un'altra. L'uomo veramente santo partecipa in certo modo della immutabilità del sole, anzi del medesimo Dio, la grazia di cui lo tiene costante nell'amore, e nella osservanza della

13 In medio insensatorum serva verbum tempori, in medio autem cogitantium assiduus esto.

13. In mezzo agli stolti serba ad altro tempo le parole; ma frequenta di continuo quelli, che pensano.

14. Narratio peccantium odiosa, et risus illorum in deliciis peccati.

14 I ragionamenti de' peccatori sono odiosi, perchè essi fan festa delle delizie del peccato.

15. Loquela multum jurans, horripilationem capiti statuet: et irreverentia ipsius obturatio aurium.

15. I discorsi di uno, che giura molto fanno arricciare i capelli; e la impudenza di lui fa, che uno abbia a turarsi le orecchie.

16. Effusio sanguinis in rixa superborum: et maledictio illorum auditus gravis.

16. Le risse de' superbi finiscono in ispargimenti di sangue, e le loro maldicenze sono penose a sentirsi.

17. Qui denudat arcana amici, fidem perdit, et non inveniet amicum ad animum suum.

17. Chi svela i segreti dell'amico perde il credito, e non troverà un amico secondo il suo desiderio.

---

legge; e questo è il segno della vera, e soda virtù, la costanza nel bene, come il tirarsi indietro, l'abbandonare con facilità il bene, e volgersi al male dimostra, che la pretesa virtù non era nè vera, nè ben fondata.

Vers. 13. *In mezzo agli stolti serba ec.* Se ti trovi in compagnia di gente stolta non gettare inutilmente le parole di saviezza: serbale ad altra occasione: e procura sempre di conversare con persone, che sappiano pensare, e meditare.

Vers. 14. *Perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.* Raccontano con riso, e gaudio i vergognosi loro piaceri, esultando per cose, che sono aborrite da' giusti, a' quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.

Vers. 17. *Perde il credito.* Nissuno si fiderà più di lui, quando si saprà come egli ha mancato di fede all'amico. Tale è il senso di quelle parole: *perdit fidem*, come apparisce da quello, che segue. Un antico oratore disse, che *il deposito delle parole dee custodirsi con maggior diligenza*, che *il deposito di denaro.*

18. Dilige proximum, et conjungere fide cum illo.

19. Quod si denudaveris absconsa illius, non persequeris post eum.

20. Sicut enim homo, qui perdit amicum suum, sic et qui perdit amicitiam proximi sui.

21. Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sic dereliquisti proximum tuum, et non eum capies:

22. Non illum sequaris, quoniam longe abest: effugit enim quasi caprea de laqueo: quoniam vulnerata est anima ejus.

23. Ultra eum non poteris colligare. Et maledicti est concordatio;

24. Denudare autem amici mysteria, desperatio est animae infelicis.

25. Annuens oculo fabricat iniqua, et nemo eum abjiciet:

18. *Ama l'amico, e mantienti fedele a lui.*

19. *Che se tu sveli i suoi arcani, nol raggiugnerai tu dipoi.*

20. *Perocchè l'uomo, che viola l'amicizia, che avea col suo prossimo, è come chi perde (per morte) l'amico.*

21. *E come uno, che si lascia scappar di mano un uccello, così tu hai lasciato andare l'amico tuo, e nol ripiglierai.*

22. *Non gli andar dietro, poichè egli è già molto lontano; essendo fuggito come una capra salvatica dal laccio, perchè tu lo hai ferito nell'anima:*

23. *Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parole v' è luogo alla riconciliazione;*

24. *Ma lo scoprire i segreti dell'amico, toglie ogni speranza all'anima disgraziata:*

25. *Uno adula cogli occhi e macchina cattive cose, e nissuno lo rigetta da se.*

Vers. 19. *Nol raggiugnerai tu dipoi.* Egli fuggirà lungi da te, e tu non potrai raggiugnerlo, nè ricuperare la sua amicizia.

Vers. 20. *L'uomo, che viola l'amicizia, ec.* L'amico infedele, che viola l'amicizia scoprendo i segreti dell'amico dee far conto, che l'amico offeso sia morto per lui, e più non sia, perchè egli lo ha perduto per sempre, e senza speranza di riconciliazione.

Vers. 24. *All' anima disgraziata.* All'amico infelice, che cadde in sì brutto fallo di tradire i segreti dell'amico.

Vers. 25. *Uno adula cogli occhi, ec.* Havvi un amico finto,

26. In cospectu oculorum tuorum conculcabit os suum, et super sermones tuos admirabitur: novissimo autem pervertet os suum, et in verbis tuis dabit scandalum.

27. Multa odivi, et non coaequavi ei, et Dominus odiet illum.

28. Qui in altum mittit lapidem, super caput ejus cadet: et plaga dolosa, dolosi dividet vulnera.

29. Et qui foveam fodit, incidet in eam: et qui statuit lapidem proximo offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo.

30. Facienti nequissimum consilium, super ipsum devolvetur, et non agnoscet unde adveniat illi.

31. Illusio, et improperium superborum, et vindi-

26. In faccia a te egli addolcirà le sue parole, e ammirerà i tuoi ragionamenti: ma alla fine muterà linguaggio, e dalle tue parole trarrà occasione di rovinarti.

27. Molte cose io ho in odio, ma non al pari di lui, e il Signore lo odierà.

28. Se uno getta in alto una pietra, ella caderà sul capo di lui, e il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.

29. E colui, che aperse la fossa vi caderà dentro, e chi ha messo pietra d'inciampo dinanzi al prossimo, vi inciamperà, e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.

30. Il perverso disegno si rivolgerà in danno di chi lo ordisce, ed ei non saprà donde il male gli venga.

31. Gli scherni, e gl' improperi sono de' superbi, e la

---

adulatore, il quale cogli occhi, e con tutte l'esteriori dimostrazioni si dichiara benevolo, e fautore, mentre cova odio nel cuore, e macchina tradimenti: ma egli sa fingere così bene, che tutti sono gabbati da lui, e nissuno il discaccia da se.

Vers. 28. 29. 30. *Se uno getta in alto una pietra, ec.* Con quattro diverse similitudini dimostra come il tradimento per divina disposizione è funesto allo stesso traditore. Vedi Prov. XXVI. 17.

Vers. 31. *Gli scherni, e gl' improperi sono de' superbi, ec.* E' proprio de' superbi l'insultare cogli scherni, e cogl' improperi

eta sicut leo insidiabitur illi.

32. Laqueo peribunt qui oblectantur casu justorum: dolor autem consumet illos antequam moriantur.

33. Ira, et furor, utraque execrabilia sunt, et vir peccator continens erit illorum.

vendetta qual lione li sorprenderà.

32. *Periranno nel laccio quelli, che si rallegrano della caduta de' giusti, e il dolore gli struggerà prima, che muoiano.*

33. *L'ira, e il furore son l'una, e l'altro da aversi in esecrazione, e l'uom peccatore li avrà seco.*

---

i prossimi loro; ma la vendetta di Dio li sorprenderà qual lione furioso, e li divorerà.

Vers. 32. *Periranno nel laccio ec.* Il laccio dinota una subitanea, e impensata sciagura, sciagura meritata da quelli, che prendon piacere del male, che soffrono i giusti.

Vers. 33. *E l'uomo peccatore li avrà seco.* Il cattivo uomo è posseduto ordinariamente da queste due ferali passioni.

CAPO XXVIII.

Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese: fuggire l'ira, e le liti. Mali della lingua. Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua: e mettere un freno alla bocca.

1.* Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, et peccata illius servans servabit.

* *Deut.* 32. 35. *Matth.* 6. 14. *Marc.* 11. 12. *Rom.* 12. 19.

1. *Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto dei suoi peccati.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Chi vuol vendicarsi, ec.* Chi ama, e desidera di vendicarsi dee aspettarsi, che Dio eserciterà le sue vendette sopra di lui, e negherà a lui misericordia, com'egli la niega al suo prossimo, e terrà conto esatto di tutti i suoi peccati per non lasciargli

2. Relinque proximo tuo nocenti te et tunc deprecanti tibi peccata solventur.	2. *Perdona al prossimo tuo, che ti ha fatto torto, e allora pregando tu ti saran rimessi i peccati tuoi.*
3. Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit medelam?	3. *Un uomo cova lo sdegno contro di un uomo, e domanda a Dio guarigione?*
4. In hominem similem sibi non habet misericordiam, et de peccatis suis deprecatur?	4. *Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a se, e chiede perdono de' suoi peccati?*
5. Ipse cum caro sit, reservat iram, et propitiationem petit a Deo? quis exorabit pro delictis illius?	5. *Egli che è carne cova l'ira, e chiede, che Dio gli sia propizio? Chi espierà i suoi peccati?*
6. Memento novissimorum, et desine inimicari:	6. *Ricordati delle ultime cose, e deponi le nimicizie.*
7. Tabitudo enim, et mors imminent in mandatis ejus.	7. *Perocchè la corruzione, e la morte son intimate ne' comandamenti del Signore.*
8. Memorare timorem Dei, et non irascaris proximo.	8. *Ricordati di temere Dio, e non adirarti col tuo prossimo.*
9. Memorare testamentum Altissimi, et despice ignorantiam proximi.	9 *Ricordati dell' alleanza dell' Altissimo, e non far caso dell' ignoranza del prossimo.*

---

impuniti. Ella è quì la dottrina stessa insegnata da Cristo. *Matth.* xviii. 32. il quale eziandio c' insegnò a dire nella quotidiana orazione: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a nostri debitori*. Matth. vi. 12. Vedi ancora *Levit.* xxi. 17.

Vers. 6. 7. *Ricordati delle ultime cose, ec.* Ricordati della morte, e del giudizio, che le vien dietro, e con questo pensiero deporrai gli odi, e le nimicizie, sapendo, che la corruzione della carne nel sepolcro, e la morte ti è intimata nella legge divina, e che alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore, e inutile orrenda disperazione se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

Vers. 9. *Ricordati dell' alleanza ec.* In virtù dell'alleanza Dio unisce gli uomini fedeli in una sola Chiesa facendogli suoi

10. Abstine te a lite, et minues peccata:

11. Homo enim iracundus incendit litem, et vir peccator turbabit amicos, et in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

12. Secundum enim ligna silvae, sic ignis exardescit: et secundum virtutem hominis, sic iracundia illius erit, et secundum substantiam suam exaltabit iram suam.

13. Certamen festinatum incendit ignem, et lis festinans effundit sanguinem: et lingua testificans adducit mortem.

10 *Guardati dalle contese, e diminuirai i peccati;*

11. *Perocchè l'uomo iracondo accende le risse, e l' uom peccatore mette discordia trall' li amici, e semina nimicizia tra quelli, che stavano in pace.*

12. *Perocchè proporzionato alle legna del bosco egli è l'incendio, e l' ira dell' uomo è proporzionata al suo potere, e secondo le ricchezze, che egli ha, l'ira di lui sarà più forte.*

13. *La contesa precipitosa accende il fuoco, e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue: e la lingua minacciosa è causa di morte.*

---

figliuoli, e tra di loro scambievolmente fratelli, onde come tali debbono amarsi, chi anche a questa ripensa non farà caso di qualunque mancamento commesso da un fratello. Il Savio dice *ignoranza* sì perchè ogni peccato ha della inconsiderazione, e della imprudenza, e sì ancora per insinuare, che il mancamento del prossimo è degno di perdono, e da non farne gran caso, come quello, che può, e dee supporsi commesso per ignoranza.

Vers. 12. *Proporzionato alle legna del bosco*, ec. I più potenti debbono guardarsi anche più degli altri dall'ira, la quale sarà in essi più forte a proporzione di quello, ch' ei possono, ed avrà effetti peggiori, e più deplorabili, come un incendio è più grande quando prende una gran selva piena di fitte, e grosse piante.

Vers. 13. 14. *La contesa precipitosa ec.* Se tu temerariamente ti metti a contendere accenderai un fuoco di discordia, da cui verrà guerra crudele, e spargimento di sangue, e ferite, e uccisioni per colpa principalmente della lingua, che suole in tali occasioni prorompere in minacce, che accendono la bile dell'avversario. Da principio la contesa era una scintilla, la quale si sarebbe spenta collo sputarvi sopra, e con disprezzarla,

14. Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit: et si expueris super illam, exstinguetur: utraque ex ore proficiscuntur.

14. *Se soffierai sopra una scintilla, si alzerà una specie d' incendio, e se vi sputerai sopra, ella si spegnerà: l' una cosa, e l' altra viene dalla bocca.*

15. Susurro, et bilinguis maledictus: multos enim turbabit pacem habentes.

15. *Il mormoratore, e l'uom di due lingue è maledetto: perocchè metterà scompiglio tra molti, che stavano in pace.*

16. Lingua tertia multos commovit, et disperdit illos de gente in gentem:

16. *La lingua di un terzo ha turbati molti, e li ha mandati dispersi da un popolo all' altro.*

17. Civitates muratas divitum destruxit, et domos magnatorum effodit.

17. *Distrusse città forti, e ricche, e ruinò da' fondamenti delle case potenti.*

18. Virtutes populorum concidit, et gentes fortes dissolvit.

18. *Annichilò le forze dei popoli, e dissipò genti valorose.*

19. Lingua tertia mulieres viratas ejecit, et privavit illas laboribus suis:

19. *La lingua di un terzo cacciò fuor di casa donne di animo virile, e privolle del frutto di loro fatiche.*

---

e dissimulare la pretesa ingiuria: l'offeso soffiò su questa scintilla, ed ella venne a formare un incendio, e un caos di mali orribili, e sovente irreparabili. Notate, dice il Savio, che dalla bocca viene, o l'incendio ferale della discordia, o la conservazione della carità, e della pace. Con una buona, e benigna parola la scintilla può spegnersi, colle superbe parole, colle minacce, co' motti ingiuriosi s'irrita il furore del prossimo, e si crea l'incendio divoratore.

Vers. 16. *La lingua di un terzo*. La lingua di un uomo, che si pone di mezzo tra due amici, e semina discordie, e contese tra di loro colle sue menzogne, e doppiezze.

Vers. 19. *Cacciò fuor di casa ec.* Fece, che i mariti ripudiassero, e cacciasser di casa le loro mogli piene di virtù, e di saviezza, privandole de' beni, che aveano colla loro industria, e buona economia messi insieme, nella casa de' lor mariti.

20. Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum, in quo requiescat.

21. Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguae comminuet ossa.

22. Multi ceciderunt in ore gladii, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.

23. Beatus qui tectus est a lingua nequam, qui in iracundiam illius non transivit, et qui non attraxit jugum illius, et in vinculis ejus non est ligatus:

24. Jugum enim illius, jugum ferreum est: et vinculum illius, vinculum aereum est.

25. Mors illius, mors nequissima: et utilis potius infernus, quam illa.

20. *Chi le dà retta non avrà requie, e non avrà amico, in cui confidare.*

21. *La percossa di sferza fa lividura, ma i colpi della lingua spezzan le ossa.*

22. *Sotto il taglio della spada periron molti, ma non quanti per colpa della loro lingua.*

23. *Beato chi fu sicuro dalla lingua cattiva, e non s' imbattè nel furore di lei, e non fu soggetto al suo giogo, e dalle catene di lei non fu avvinto;*

24. *Perocchè il suo giogo è giogo di ferro, e la sua catena è catena di bronzo.*

25. *La morte, che vien da lei, è pessima morte, e men tristo di lei è l' inferno.*

Vers. 20. *Chi le dà retta ec.* Chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale non sarà mai tranquillo, e diffiderà degli amici migliori, che saranno messi a lui in discredito dall' iniquo detrattore.

Vers. 21. *Spezzan le ossa.* Danno all' uomo tal dolore, e tormento, che lo rendono spossato, e senza forza e vigore. Le ossa sono simbolo di robustezza, come si è veduto più volte. La lingua adunque colpisce, e offende più che i flagelli.

Vers. 23. 24. *Beato chi fu sicuro ec.* Beato l' uomo, cui Dio protesse dalla malignità de' detrattori, onde non provò il loro furore, e non portò il giogo di essi, non fu soggetto alla loro possanza, e non sofferse i loro strapazzi, nè il peso delle loro catene; perocchè crudelissimo, e veramente ferreo, e tirannico è il loro giogo, e le loro catene sono di bronzo, pesantissime, e da non potersi rompere in verun modo.

Vers. 25. *La morte, che vien da lei, ec.* La morte, che viene

26 Perseverantia illius non permanebit, sed obtinebit vias injustorum: et in flamma sua non comburet justos.

27. Qui relinquunt Deum, incident in illam, et exardebit in illis, et non exstinguetur, et immittetur in illos quasi leo, et quasi pardus laedet illos.

28. Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire; et ori tuo facito ostia, et seras.

26 *Ella non avrà lunga durata, ma regnerà nelle vie degl' iniqui, e la sua fiamma non abbrucerà i giusti.*

27. *Quelli, che abbandonano Dio, caderanno in potere di lei, ed ella accenderà sopra di essi il suo fuoco, che non si spegnerà, ed ella sarà spedita contro di essi qual lione, e come pardo li sbranerà.*

28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare la mala lingua, e metti una porta, e un chiavistello alla tua bocca.*

---

dalla lingua del detrattore è crudel morte, perchè morte lunga, e lenta, e sovente è accompagnata da infamia: questa lingua perciò è veramente da temersi più che il sepolcro, e la morte ordinaria. La voce *inferno* è usata a significare lo stato di morte, e il sepolcro, come in altri luoghi.

Vers. 26. *Non avrà lunga durata, ec.* Dio non permetterà, che la lingua maledica, e calunniatrice duri lungamente a infierire: tra' peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazieranno l'un l'altro colle loro detrazioni: ma quanto a' giusti la fiamma della detrazione gli affliggerà per purificargli, ma non li consumerà; ed eglino ne usciranno senza danno, anzi con merito, e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia.

Vers. 27. *Quelli, che abbandonano Dio, ec.* I peccatori in pena de' loro peccati saranno abbandonati da Dio al furore della cattiva lingua, la quale li tormenterà, gli infamerà, e qual fuoco divoratore gli abbrucerà, e qual fiera crudele li sbranerà.

Vers. 28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie, ec.* Con due belle metafore insegna primo a non dar retta, a non aprire le orecchie alla lingua maledica; secondo a custodire con somma gelosia la propria lingua per non cadere giammai nello stesso male della detrazione, e maldicenza: perocchè vi si caderebbe ove non solo si aprissero le orecchie a udire il detrattore; ma si aprisse anche la bocca per parlare con lui sopra la materia

29. Aurum tuum, et argentum tuum confla, et verbis tuis facito stateram, et frenos ori tuo rectos.

30. Et attende ne forte labaris in lingua, et cadas in conspectu inimicorum insidiantium tibi, et sit casus tuus insanabilis in mortem.

29. *Fondi il tuo oro, e il tuo argento, e fanne una bilancia per le tue parole, e un freno di giustizia per la tua bocca.*

30. *E bada di non peccar colla lingua, onde tu non vada per terra a vista de' nemici, che t' insidiano, e non sia insanabile, e mortale la tua caduta.*

---

di sue detrazioni; conciossiachè facil cosa sarà l' unirsi con lui a dir male, o almeno ad approvar ciò, ch' ei dice, e partecipare allo stesso peccato. Vedi *Ps.* 38. 2. *Ps.* 140. 3.

Vers. 29. *Fondi il tuo oro, ec.* Spendi tutto il tuo, impiega ogni tuo bene, ed ogni studio affin di acquistare tanta prudenza da sapere ben parlare, e ben tacere; da saper parlare con parole ponderate sulla bilancia del Vangelo, da saper tacere quando al bene tuo, e de' prossimi nuocerebbe il parlare. Sopra questo luogo; vedi il Grisostomo in *Ps.* 140., e s. Ambrogio *Offic.* l. 3. e sopra il salmo 118. *Octon.* 22.

CAPO XXIX.

Esorta all' opere di misericordia, e particolarmente ad imprestar, e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato, e fedele a chi presta mallevadoria. De' pellegrini, e degli ospiti.

1. Qui facit misericordiam, foeneratur proximo suo: et qui praevalet manu, mandata servat.

1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo, e chi è generoso di mano, osserva i comandamenti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo.* La misericordia presso del prossimo si dimostra anche coll'im-

2. Foenerare proximo tuo in tempore necessitatis illius, et iterum redde proximo in tempore suo.

3. Confirma verbum, et fideliter age cum illo: et in omni tempore invenies quod tibi necessarium est.

4. Multi quasi inventionem aestimaverunt foenus, et praestiterunt molestiam his qui se adjuventur.

5. Donec accipiant, osculantur manus dantis, et in promissionibus humiliant vocem suam:

6. Et in tempore redditionis postulabit tempus, et loquetur verba taedii, et murmurationum, et tempus causabitur:

2. Da ad imprestito al tuo prossimo nel tempo del suo bisogno, e tu vicendevolmente restituisci al prossimo al tempo determinato.

3. Mantien la parola, e portati fedelmente con lui, e troverai in ogni tempo quello, che ti abbisogna.

4. Molti il denaro imprestato tennero per denaro trovato, e diedero delle molestie a chi li avea aiutati.

5. Fino che abbian ricevuto, bacian le mani al datore, e fanno delle promesse con umili parole.

6. Ma quando è tempo di restituire, chieggon tempo, e dicon cose noiose, e mormorano, e danno la colpa al tempo.

---

prestare gratuitamente al prossimo, che è in bisogno. La parola *foenerari* e quì, e altrove si prende a significare l'imprestito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l'usura tragli Ebrei era proibita dalla legge, e solo permessa riguardo agli estranei. *E chi è generoso di mano, osserva i comandamenti*: osserva il comandamento dell'amore del prossimo, e osserverà anche gli altri comandamenti, perchè avrà da Dio grazia, e aiuto grande per osservarli in premio di sua carità.

Vers. 2. *E tu vicendevolmente restituisci ec.* Nella prima parte del versetto esortò il ricco a imprestare; in questa seconda parte esorta colui, che ricevè in prestito, a restituire con puntualità, e la stessa esortazione è continuata nel vers. 3. 4. 5. 6.

Vers. 6. *E danno la colpa al tempo.* Accusano le calamità del tempo, le cattive ricolte ec.

7. Si autem potuerit reddere, adversabitur, solidi vix reddet dimidium, et computabit illud quasi inventionem:

8. Sin autem, fraudabit illum pecunia sua, et possidebit illum inimicum gratis.

9. Et convitia, et maledicta reddet illi, et pro honore, et beneficio reddet illi contumeliam.

10. Multi non causa nequitiae non foenerati sunt, sed fraudari gratis timuerunt.

11. Verumtamen super humilem animo fortior esto, et pro eleemosina non trahas illum.

12. Propter mandatum assume pauperem: et propter inopiam ejus ne dimittas eum vacuum.

13. Perde pecuniam propter fratrem, et amicum tuum: et non abscondas illum sub lapide in perditionem.

7. *E se è in istato di pagare, fa delle difficoltà, o renderà la metà del debito, e il creditore dovrà far conto, che è tanto di trovato.*

8. *Altrimenti quegli lo priva del suo, e se lo tiene per suo nemico senza ragione.*

9. *E lo paga d'ingiurie, e di male parole, e per un onore, e un benefizio gli rende strapazzo.*

10. *Sono molti, che non danno in prestito non per cattivo cuore, ma temono di essere ingiustamente gabbati.*

11. *Contuttociò sii tu d'animo generoso verso il meschino, e non fare a lui allungare il collo in aspettando la carità.*

12 *A riflesso del comandamento assisti il povero, e nol rimandar colle mani vuote nel suo bisogno.*

13. *Perdi il denaro per amor del fratello, e dell'amico, e nol seppellire sotto una pietra a perdersi.*

Vers. 11. *Contuttociò sii tu di animo generoso ec.* La cattiva corrispondenza, e la ingratitudine di molti non ti ritraggano dal far del bene, anzi fallo con animo forte, e generoso, e con prontezza.

Vers. 12. *A riflesso del comandamento ec.* La legge naturale, e la legge divina ti comanda di assistere il povero nella necessità: assistilo adunque per non mancare all'obbligo tuo. Vedi *Luc.* vi. 30. *Matt.* v. 42.

Vers. 13. *E nol seppellire sotto uno pietra ec.* Prestalo a un tuo fratello; prestalo, e perdilo se bisogna per un fratello, e

14. Pone thesaurum tuum in praeceptis Altissimi, et proderit tibi magis, quam aurum.

15. * Conclude eleemosinam in corde pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo.

* Tob. 4. 10. Supr. 17. 18.

16. 17. 18. Super scutum potentis, et super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit.

19. Vir bonus fidem facit pro proximo suo: et qui perdiderit confusionem, derelinquet sibi.

20. Gratiam fidejussoris ne obliviscaris: dedit enim pro te animam suam.

14. *Impiega il tuo tesoro nell' adempire i precetti dell' Altissimo, e ciò ti frutterà più, che l' oro.*

15. *Chiudi la limosina nel seno del povero, e questa pregherà per te contro ogni sorta di mali.*

16. 17. 18. *Ella combatterà contro il tuo nemico assai meglio, che lo scudo, e la lancia di un campione.*

19. *L' uomo dabbene entra mallevadore al suo prossimo, ma colui, che ha perduto il rossore, abbandona il prossimo a se stesso.*

20. *Non ti scordare del benefizio fatto a te dal tuo mallevadore: perocchè egli ha esposta per te la sua vita.*

---

per un amico: perocchè non è egli meglio l'imprestarlo a lui, che il seppellirlo, come gli avari, sotto una pietra, dove è come perduto, sì perchè non è impiegato ne' fini, pe' quali fu fatto, sì perchè venendo tu a morire repentinamente, e non essendo ad altri noto il tuo ripostiglio il denaro sarà veramente perduto.

Vers. 16. *Contro il tuo nemico*. Contro il nimico di tua salute, il Demonio. La limosina è arme difensiva, e offensiva contro questo nemico.

Vers. 19. *Entra mallevadore al suo prossimo ec.* Questa è un' altra specie di misericordia, entrar mallevadore pel prossimo angustiato dai debiti. Salomone ne' proverbi (*cap.* VI. 1. ec.) più volte biasima chi è troppo facile a prestar simili mallevadorie, attese le cattive conseguenze, che ne vengono o per la mala fede del debitore, o per mille accidenti, che possono nascere. Quì il Savio loda quest' opera di misericordia senza però omettere di farne vedere i pericoli.

Abbandona il prossimo a se stesso. Lo lascia nella sua necessità senza moversi a dargli aiuto.

Vers. 20. *Ha esposta per te la sua vita*. Ha esposto il suo

21. Repromissorem fugit peccator, et immundus.

22. Bona repromissoris sibi ascribit peccator: et ingratus sensu derelinquet liberantem se.

23. Vir repromittit de proximo suo: et cum perdiderit reverentiam, derelinquetur ab eo.

24. Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes et commovit illos quasi fluctus maris.

25. Viros potentes gyrans migrare fecit, et vagati sunt in gentibus alienis.

26. Peccator transgrediens mandatum Domini, incidet in promissionem nequam: et qui conatur multa agere, incidet in judicium.

21. *Il peccatore, e l' immondo fugge il suo mallevadore.*

22. *Il peccatore fa conto, che sien suoi propri i beni del suo mallevadore, e ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.*

23. *Un uomo promette pel suo prossimo, e questi perduto ogni pudore lo abbandona.*

24. *Le mallevadorie spropositate hanno rovinati molti, che si regolavano bene, e li hanno messi sossopra come una tempesta di mare.*

25. *Questa ha sconvolti uomini facoltosi, e li ha fatti fuggire, e andar vagabondi tra genti straniere.*

26. *Il peccatore, che trasgredisce i comandamenti del Signore si impegnerà in mallevadorie rovinose, e chi vuol far molte cose si imbroglia in liti.*

---

bene, quello, che è necessario a lui per sostentar la sua vita. Nella mallevadoria, che si prestasse per un prigione, o reo di morte si esponeva anche la propria vita. Vedi 3. Reg. xx. 39. Questa sopreccellente carità di esporre, anzi di dare la propria vita per salvare i fratelli la dimostrò Cristo, il quale entrato mallevadore pe' peccati degli uomini, nè pagò la pena col proprio sangue, e colla morte di croce: onde con gran ragione ai fedeli si dice: Non vi scordate del vostro mallevadore, che diede la propria vita per voi.

Vers. 21. *E l' immondo.* Il profano uomo, l'infedele, privo di pietà, e di timor di Dio.

Vers. 26. *Chi vuol far molte cose ec.* Chi abbraccia troppi

27. Recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas.

28. * Initium vitae hominis, aqua, et panis, et vestimentum, et domus protegens turpitudinem.

* *Infr.* 39. 31.

29. Melior est victus pauperis sub tegmine asserum, quam epulae splendidae in peregre sine domicilio.

30. Minimum pro magno placeat tibi, et improperium peregrinationis non audies.

31. Vita nequam hospitandi de domo in domum: et

27. *Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso affine di non precipitarti.*

28. *La somma della vita umana è l'acqua, e il pane, e il vestito, e la casa per tener coperto ciò, che non dee farsi vedere.*

29. *Val più il vitto del povero sotto un coperto di tavole, che li splendidi banchetti in casa straniera; dove uno non ha domicilio.*

30. *Contentati del poco come del molto, e non avrai a sentire i rimprocci, che si fanno a' forestieri.*

31. *Ell' è una cattiva vita quella di andar in ospizio da*

---

negozi si troverà molte liti sulle spalle, perchè non potrà avere in tutti questi negozi l'attenzione, e cautela, e diligenza, che vi abbisogna.

Vers. 27. *E veglia sopra te stesso ec.* Solleva il tuo prossimo quanto puoi, ma con tal discrezione, che non abbi tu a rovinare te stesso, e la tua famiglia per le sconsigliate, ed eccessive mallevadorie.

Vers. 28. *La somma della vita umana è l'acqua, ec.* La natura si contenta di poco, e il Savio riduce tutte le cose necessarie per sostentare la vita, all'acqua per bere, al pane per mangiare, al vestito per coprire la nudità, alla casa, nella quale si fanno molte cose, le quali con egual comodità, e decenza non si possono fare fuori di essa.

Vers. 29. *Val più il vitto del povero ec.* E'meglio vivere poveramente in casa propria, che splendidamente fuori di casa sua: la ragione si è, che in casa propria si gode quella libertà, che non può aversi altrove. Vedi *vers.* 31.

Vers. 30. *A' forestieri* Vale a dire a quelli, che vanno girando da una casa all'altra a desinare, o cenare per avere una mensa migliore.

ubi hospitatur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.

una casa all' altra, e dove uno è ospite non agirà con libertà, e non aprirà bocca.

32. Hospitabitur, et pascet, et potabit ingratos, et ad haec amara audiet.

32. *Uno alberga, e dà da mangiare, e da bere a gente ingrata, e oltre a ciò, udirà delle male parole.*

33. Transi, hospes, et orna mensam: et quae in manu habes, ciba ceteros.

33. *Su via, o ospite, ammannisci la tavola, e con quello, che hai teco, dà da mangiare agli altri.*

34. Exi a facie honoris amicorum meorum: necessitudine domus meae hospitio mihi factus est frater.

34. *Cedi il luogo ai miei amici onorati, ho bisogno della mia casa: ricevo ospite un mio fratello.*

35. Gravia haec homini habenti sensum, correptio domus, et improperium foeneratoris.

35. *Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato: i rimproveri del padron di casa, e gli improperi di chi gli ha fatto imprestito.*

Vers. 32. 33. 34. *Uno alberga, e dà da mangiare, e da bere ec.* In questi quattro versetti si esprimono i rimprocci, e le cattive maniere, che soffre il forestiero dal padrone della casa, in cui quegli è ricevuto in ospizio: il padrone adunque brontola, e dice, che egli riceve, e dà da mangiare, e da bere a gente, che non ha riconoscenza, e non si contenta mai di quello, che si fa per ben trattarla. Indi lo stesso padrone fa, che il forestiero si alzi, e come a un suo servitore gli comanda, che prepari la tavola, e se ha portato roba da mangiare nella sua bisaccia la metta fuora, e ne dia agli altri. Finito poi che sarà il viatico del forestiero, il padrone di casa lo licenzierà dicendo, che dee dare albergo ad amici di gran merito, ovvero a un suo fratello, che conducon seco gran gente, onde non può tenerlo più in sua casa.

Vers. 35. *I rimproveri del padron di casa, ec.* Acerba cosa, e dura a soffrirsi per un uomo prudente sono, in primo luogo, i rimproveri del padrone di casa, che a lui diede albergo, descritti qui dietro; secondo: le ingiurie, colle quali è maltrattato chi avendo ricevuto in prestito del denaro da un altro, nol restituisce al debito tempo; ed è come se dicesse il Savio: guardati dall'esporti a soffrire alcuna di tali cose.

CAPO XXX.

Educare, e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l'esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all'uomo, e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore.

1.* Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut laetetur in novissimo suo, et non palpet proximorum ostia.

* *Prov.* 13. 24. *et.* 22. 13.

2. Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur.

3.* Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum, et in medio amicorum, gloriabitur in illo.

* *Deuter.* 6. 7.

1. *Chi ama il suo figliuolo, adopra sovente con esso la sferza, affin di averne consolazione nel fine, e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte de' vicini.*

2. *Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia.*

3. *Chi istruisce il proprio figliuolo, muoverà ad invidia il suo nemico; e si glorierà di lui co' suoi amici.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Affin di averne consolazione nel fine, ec.* Dimostra come ben si comprende, che il padre non può usare severità verso il figliuolo, e gastigarlo ne' suoi errori senza patire, e far forza a se stesso; ma ciò (dice il Savio) dee pur fare un buon padre; primo: per amor di se stesso, affin di avere consolazione dal figliuolo nel fine, cioè, quand' ei sarà uomo fatto; secondo, per amore dello stesso figliuolo, e perchè questi divenuto infingardo, ozioso, e buono a nulla non abbia a ridursi a mendicare il suo sostentamento.

Vers. 2. *Ne ritrarrà onore.* Questo è il terzo frutto della buona educazione, vale a dire, che ne è lodato il padre da tutti quelli, che veggono, e ammirano la saviezza del figlio. Altri frutti sono notati in appresso.

4. Mortuus est pater ejus, et quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.

5 In vita sua vidit, et laetatus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis.

6. Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam.

7. Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, et super omnem vocem turbabuntur viscera ejus.

8. Equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadet praeceps.

9. Lacta filium, et paventem te faciet: lude cum eo, et contristabit te.

4. *Il padre di lui si morì, e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di se uno, che lo somiglia,*

5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione, e nella morte sua non si attristò, e non ebbe ad arrossire in faccia dei nemici;*

6. *Perocchè egli ha lasciato alla casa un difensore contro i nemici, ed uno, che sarà grato verso gli amici.*

7. *Per amor delle anime dei figliuoli ei fascerà le loro piaghe, e ad ogni voce si scuoteran le sue viscere.*

8. *Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervicace.*

9. *Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce; scherza con lui; e ti arrecherà grandi dolori.*

Vers. 4. *Il padre di lui si morì, ec.* Il padre di questo figliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tutt' ora nel figlio, che lo somiglia. Questa è quella specie d' immortalità, che gli uomini bramano, e cercano di avere ne' figliuoli, ch' ei considerano come una immagine di loro stessi, ed amano più di se stessi, onde desideran sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a se.

Vers. 5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione.* Il padre vivendo vide questo rampollo degno di se, e si consolò, e lieto morì.

Vers. 7. *Per amor delle anime de' figliuoli ec.* Il buon padre per la cura, che ha delle anime de' figliuoli, fascerà, cioè curerà le piaghe, o i vizi loro, e ad ogni piccol rumore, ch' ei senta di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse, e messe alla tortura le sue viscere.

10. Non corrideas illi, ne doleas, et in novissimo obstupescent dentes tui.

10. *Non gli ridere in bocca; affinchè tu non abbi da ultimo a piangere, e a digrignare i denti.*

11. Non des illi potestatem in juventute, et ne despicias cogitatus illius.

11. *Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non veder quel, ch' egli pensa.*

12. * Curva cervicem ejus in juventute, et tunde latera ejus dum infans est: ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae.

* *Supr.* 7. 25.

12. *Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fanciullo, affinchè non si induri, e ti nieghi obbedienza, lo che sarà dolore all' anima tua.*

13. Doce filium tuum, et operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas.

13. *Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui per non incorrere ne' suoi disonori.*

14. Melior est pauper sanus, et fortis viribus, quam dives imbecillis, et flagellatus malitia.

14. *Val più un povero sano, e robusto di forze, che un ricco spossato, e fiaccato dalle malattie.*

15. Salus animae in sanctitate justitiae, melior est omni auro, et argento; et corpus validum, quam census immensus.

15. *La salute dell' anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l'oro, e l'argento, e un corpo ben disposto più vale, che le immense ricchezze.*

16. Non est census super censum salutis corporis: et non est oblectamentum super cordis gaudium.

16. *Non v' ha tesoro, che superi il tesoro della sanità del corpo, ne' piacer maggiore, che il gaudio del cuore.*

Vers. 11. *E non far le viste di non vedere quel, ch'egli pensa.* E sta attento a scoprire le sue inclinazioni, e le sue voglie, e non dissimular di conoscerle, e non lasciar di correggerle se son cattive.

Vers. 13. *Per non incorrere ne' suoi disonori.* Con questa forte espressione vuol dire, che l' infamia del figlio ridonda nel padre, che mancò al dovere di ben educarlo.

Vers. 16. *Il gaudio del cuore.* Questo gaudio del cuore viene

17. Melior est mors, quam vita amara, et requies aeterna, quam languor perseverans.

17. E' *preferibile la morte alla vita amara, e il riposò eterno agli ostinati languori.*

18. Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositae sepulchro.

18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, sono come le molte vivande disposte attorno ad un sepolcro.*

19. * Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit.

* *Dan.* 14. 6.

19. *Che giovano all' idolo le libagioni? perocchè egli non mangerà, e non sentirà l'odore:*

---

dalla santità dell' anima, e dalla quiete della buona coscenza, onde l'anima buona in Dio si gode, secondo la parola di Paolo, *Philip.* IV. 4.

Vers. 17. *E' preferibile la morte alla vita amara, ec.* La vita amareggiata dalle continue ostinate malattie può dirsi lunga, e lenta morte piuttosto che vita, onde naturalmente parlando si stima minor male il morire, che il vivere in tal guisa. *Il riposo eterno* in questo luogo significa la liberazione dai mali presenti, da' quali è sciolto per sempre chi muore.

Vers. 18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, ec* A che giova l'avere messi da parte, e riposti de' gran tesori, quando uno per la malattia, e per la nausea non può mangiare, ed ha come chiusa la bocca? Tutti i tesori di un ricco ammalato sono come le vivande, che si mettono sopra i sepolcri, le quali non saranno toccate, nè gustate da' morti. I Gentili, e i Giudei, ed anche i Cristiani ebbero un tempo la costumanza di porre da mangiare, e da bere su' sepolcri de' defunti, ma con idee, e fini diversi. Gli Ebrei ben istruiti, e i Cristiani erano persuasissimi, che i morti non mangiano, nè bevono, e preparavano cibo, e bevanda per refezione de' poveri, affinchè pregassero per i loro morti. I Gentili lo stesso rito imbrattavano con molte superstizioni, e invitavano il morto a mangiare gridando: *Alzati, vieni, mangia, bevi, e rallegrati*, come racconta s. Epifanio. Vedi *Tob.* IV. 18. *Baruc.* VI. 26. Nella Chiesa di Affrica questa usanza fu abolita da s. Agostino per li molti disordini, che ne nascevano.

Vers. 19. 20. *Che giovano all' idolo le libagioni?* Come le libagioni di liquori a nulla giovano all' idolo, che essendo una

20. Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis.

21. * Videns oculis, et ingemiscens, sicut spado complectens virginem, et suspirans.

Supr. 20. 2.

22. * Tristitiam non des animae tuae, et non affligas temetipsum in consilio tuo.

* *Prov.* 12. 25. *et.* 15. 13. *et.* 17. 22.

20. *Così succede a chi è perseguitato dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità;*

21. *Vede cogli occhi suoi, e geme com' un eunuco, che abbraccia una vergine, e dà un sospiro.*

22. *Non lasciar l'anima tua in preda alla tristezza, e non affligger te stesso co' tuoi pensieri.*

---

muta e morta statua di sasso, di legno, o di metallo, non ha nè gusto, nè odorato, nè vista, così tutte le ricchezze, e tutte le grandezze nulla servono a consolare un uomo perseguitato, e afflitto da Dio colle malattie, e colle calamità per li suoi peccati.

Vers. 21. *Vede cogli occhi suoi, e geme ec.* Quest' uomo vede attorno a se nella sua casa tutto quello, che potrebbe servire a soddisfare le sue passioni, e farlo nuotare nelle delizie, ma vede, che tutto ciò non serve a liberarlo dalla malattia, e dai dolori. Questa bella, e forte pittura rappresenta vivamente quanto poco tutte le cose esteriori sieno capaci di formare la felicità dell'uomo. Eccoti un ricco potente, che abbonda di tutti i mezzi per vivere lieto, e beato secondo l'idee del secolo, ma egli è quale i poeti finsero il loro Tantalo, egli sta in mezzo alle acque, e Dio non gli permette di bere.

Vers. 22. *Non lasciar l'anima tua ec.* Non permettere, che l'anima tua sia dominata dalla malinconia. Parla il Savio di quella, che è detta da Paolo *tristezza del secolo* 2. *Cor.* VII. 10., la quale per ordinario ha per fondamento de'vani terrori, e delle immaginazioni false, e delle oppressioni storte, od anche procede da qualche sconcerto della macchina; e in tutti questi casi il male, se vi è, si accresce a dismisura cogli inutili, e noiosi pensieri, e col meditare perpetuamente sopra le cose, che danno dispiacere, e afflizione. Questa tristezza originata dall'apprensione di mali temporali è non solo inutile, ma cattiva, e dannosa all'anima sommamente, e di essa molto si prevale il nimico per infestare lo spirito colle sue tentazioni. Dei mali di

23. Jucunditas cordis haec est vita hominis, et thesaurus sine defectione sanctitatis, et exultatio viri est longaevitas.

24. Miserere animae tuae placens Deo, et contine: congrega cor tuum in sanctitate ejus, et tristitiam longe repelle a te.

23. La giocondità del cuore è la vita dell'uomo, e tesoro inesausto di santità: e la letizia allunga i giorni dell'uomo.

24. Abbi compassione dell'anima tua per piacere a Dio, e sii continente, e riunisci il cuor tuo nella santità, e manda lungi da te la tristezza.

---

questa passione, vedi *Greg. Moral.* xiii. 217, *Augustin. De Gen. ad lit.* xii. 33. Di un'altra tristezza, che è secondo Dio, la quale opera la nostra salute mediante la penitenza, vedi 2. *Cor.* vii. 10. Il grande efficacissimo rimedio contro la cattiva tristezza è posto nella speranza in Dio, in cui ogni nostra sollecitudine dobbiam deporre, come dice s. Pietro, 1. *Pet.* v. 7.

Vers. 23. *La giocondità del cuore è la vita dell'uomo ec.* Il gaudio santo del cuore è vita dell'uomo, a cui rende facili tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la santità; egli ancora aiuta, e promuove grandemente la santità, aiutando l'uomo a rispingere, e superare le tentazioni, e le difficoltà della vita spirituale, e a far tutto con prontezza, e ilarità, onde (come racconta s. Atanasio) il gran s. Antonio diceva: *La sola maniera di vincere il nimico si è la letizia spirituale, e la costante memoria di Dio, la quale, rigettando qual fumo i tentativi del demonio, piuttosto che temere gli avversari, li perseguiterà.* Vedi *Pallad. Hist. Laus. cap.* 52. Finalmente la giocondità del cuore allunga la vita dell'uomo.

Vers. 24. *Abbi compassione dell'anima tua per piacere a Dio ec.* Scaccia la tristezza per amore di te stesso, e per piacere a Dio, che ciò vuole; ovvero, per amore di te stesso, e perchè così piacerai a Dio: sii continente, frenando coll'aiuto della grazia tutti i movimenti della concupiscenza, e il cuore (che facilmente si dissipa, e si distrae in molte, e inutili, e cattive sollecitudini, che lo turbano, e lo sconvolgono) riuniscilo tutto con tutti i suoi desiderj all'oggetto grande di tua santificazione, e il demonio della tristezza anderà lungi da te. *Si attristano facilmente quelli, le sostanze de' quali sono nelle basse cose terrene: si rallegrano facilmente quelli, che hanno le loro speranze nell'alto,* Beda in Proverb.

25. * Multos enim occidit tristitia, et non est utilitas in illa.

* 2. Cor. 7. 10.

25. *Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti, ed ella non è buona a nulla.*

26. Zelus, et iracundia minuunt dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus.

26. *L'invidia, e l'ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi menano la vecchiaia prima del tempo.*

27. Splendidum cor, et bonum in epulis est: epulae enim illius diligenter fiunt.

27. *Un cuore ilare, e benigno è in banchetti, e i suoi banchetti son preparati con diligenza.*

Vers. 27. *L'invidia, e l'ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi ec.* L'invidia, l'ira, e le soverchie sollecitudini o nascono dalla tristezza, o le sono sorelle, e compagne.

Vers. 28. *Il cuore ilare, e benigno ec.* Un cuore allegro, dolce, e benigno con tutti è sempre tanto contento quanto se vivesse in continui e squisiti banchetti.

CAPO XXXI.

Tribolazioni dell'avaro. Elogio del ricco, che conserva la innocenza. Della modestia, e sobrietà nel mangiare, e nel bere.

1. Vigilia honestatis tabefaciet carnes, et cogitatus illius auferet somnum.

1. *Le vigilie dell'avarizia consuman le carni, e le sue cure levano il sonno.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vigilie dell'avarizia ec.* La voce *honestas* è usata di continuo in questo libro a significare le ricchezze, e quì a significare l'amore di esse, e lo studio di accumulare, che è l'avarizia. L'avaro adunque veglia, e si consuma per l'avarizia, conciossiachè le cure, e gli affanni, che nascono da questa brutta passione non permettono all'uomo di dormire tranquillamente.

2. Cogitatus praescientiae avertit sensum, et infirmitas gravis sobriam facit animam.

2. I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, come la grave malattia fa vegliar l'uomo.

3. Laboravit dives in congregatione substantiae, et in requie sua replebitur bonis suis.

3. Faticò il ricco per adunare ricchezze, e nel suo riposo è ricolmo di beni.

4. Laboravit pauper in diminutione victus, in fine inops fit.

4. Lavora il povero per bisogno di vitto, e se fa fine di lavorare, diventa mendico.

5. Qui aurum diligit, non justificabitur: et qui insequitur consumptionem, replebitur ex ea.

5. Chi è amante dell' oro, non sarà giusto, e chi va dietro alla corruzione, di essa sarà ripieno.

Vers. 2. *I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, ec.* Parla tuttora dell'avaro: come nella grave malattia l' uomo perde il sonno, così la gravissima spirituale malattia dell'avaro lo fa vegliare, turbandolo con li continui noiosi pensieri di quello, che ha da essere, vale a dire se questa, o quella merce calerà, o crescerà di prezzo, se vi saranno occasioni di far ben fruttare il denaro, se bene, o male gli riuscirà quell'impresa ec.

Vers. 3. 4. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, ec.* Dimostra la differente condizione del ricco, e del povero. Il ricco faticò da principio per farsi un buon capitale, ma fatto questo, standosene egli ozioso a sedere, il suo capitale gli frutta in guisa, che si trova carico di ricchezze senza fatica. Si dice, che è più facile con uno scudo farne dieci, che con un mezzo scudo farne uno intiero. Il povero lavora per bisogno di vitto, e guadagnando quanto basta per vivere, e nulla più, se o per poltroneria, o per impotenza tralascia di lavorare, è costretto a mendicare.

Vers. 5. *Non sarà giusto.* Si dice il meno, perchè s'intenda il più; perocchè l'avaro non solo non sarà giusto, ma sarà cattivo, e perverso; perocchè egli ama con disordinato amore le cose corruttibili, e sarà pieno fino al collo di corruzione, e di peccato. L'avarizia è chiamata dall'Apostolo *idolatria* 1. *Tim.* VI. 9. Vedi quì sotto vers. 7.

6. * Multi dati sunt in auri casus, et facta est in specie ipsius perditio illorum.
 * *Supr.* 8. 3.

7. Lignum offensionis est aurum sacrificantium: vae illis qui sectantur illud, et omnis imprudens deperiet in illo.

8. Beatus dives, qui inventus est sine macula: et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia, et thesauris.

9. Quis est hic, et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.

6. *Molti sono andati in precipizio a causa dell' oro, e la bellezza di lui fu la loro perdizione.*

7. *Legno d' inciampo è l'oro per quelli, che a lui fan sacrifizio: guai a quelli, che gli van dietro; ma tutti gl' imprudenti periranno per esso.*

8. *Beato il ricco, che è trovato senza colpa, ed il quale non va dietro all' oro, nè sua speranza ripone nel denaro, e nei tesori.*

9. *Chi è costui, e gli darem lode? perchè egli ha fatto cose mirabili nella sua vita.*

Vers. 7. *Legno d' inciampo è l' oro ec.* Per questo *legno d'inciampo*, o sia di scandalo si intende l' idolo, perocchè assai comune cosa pe' meno ricchi si era l' avere gl' idoli di legno. Vedi *Sap.* XIII. 11. *Isai.* XLIV. 13. Alcuni intesero l'albero della scienza del bene, e del male, che fu occasion di caduta ai nostri progenitori; ma la prima sposizione è più vera: l' oro, a cui sacrificano gli avari, è un idolo, che è cagione della loro caduta, e perdizione; e guai a quelli, che amano, e adorano questo nume: gli stolti però tutti quanti si perderanno per amore di esso.

Vers. 8. 9. *Non va dietro all' oro, ec.* Andar dietro all' oro è quello stesso, che Davidde disse: *porre il cuore nelle ricchezze*; possedendo con soverchio affetto quelle, che uno ha, e cercando quelle, che non ha. Il ricco adunque sarà beato, se in primo luogo conserverà l' innocenza, e sarà esente dai gravi peccati; secondo, se non andrà dietro all' oro; terzo, se sua speranza non porrà nel denaro, e ne' tesori. Ma siccome un tal ricco è rara cosa sopra la terra, perciò il Savio soggiunse: *chi è costui ec.*? e che egli *ha fatte cose mirabili*, serbando l' innocenza, non andando dietro all'oro ec. Vedi l'Omilia IX. tralle 50. di s. Agostino.

10. Qui probatus est in illo, et perfectus est, erit illi gloria aeterna: qui potuit transgredi, et non est transgressus, facere mala, et non fecit:	10. *Egli fu provato per mezzo dell'oro, e trovato perfetto; ed avranne gloria eterna. Egli potea peccare, e non peccò, far del male, e nol fece:*
11. Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, et eleemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.	11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, e le sue limosine saran celebrate da tutta la congregazione dei santi.*
12. Supra mensam magnam sedisti? non aperias super illam faucem tuam prior.	12. *Se' tu assiso a splendida mensa? non essere tu ivi il primo a spalancare la gola.*
13. Non dicas sic: Multa sunt, quae super illam sunt:	13. *Non dire: molta è la roba, che è in tavola.*

Vers. 10. *Fu provato per mezzo dell'oro, e trovato perfetto; ec.* La parola *trovato*, *inventus*, si trova in molte edizioni della Volgata. Mirabil cosa! Questo ricco si trovò in mezzo alle ricchezze, e lo splendore dell'oro, e dell'argento noll'abbagliò. Dio lo provò colle ricchezze, come altri prova colle afflizioni, colla povertà ec., e Dio gli darà gloria eterna, perchè lo ha trovato fedele nelle ricchezze, delle quali ha fatto uso, non per fare il male, che potea fare, ma il bene, che Dio voleva che ei facesse.

Vers. 11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, ec.* I beni di questo ricco sono non tanto quelli, che ha quaggiù, quanto quelli, che aspetta nella vita avvenire; e gli uni, e gli altri sono conservati per lui da Dio, onde egli e trasmetterà ai suoi eredi i beni terreni, e troverà preparati quegli, che si è accumulati nel cielo colle sue limosine, e colle opere di pietà celebrate da tutta la Chiesa da' fedeli.

Vers. 12. *Se' tu assiso a splendida mensa? ec.* Dopo aver parlato del buon uso delle ricchezze passa a dare de' precetti di onestà, e di temperanza nel mangiare. Ell'è cosa immodesta, e impropria (dice il Savio) che sedendo tu a splendida mensa con molti altri, e non essendo tu il primo, nè il più degno tra quelli, vogli però essere il primo a menar le mani, e a mangiare con troppo sordida avidità.

Vers. 13. 14. *Non dire: molta è la roba, ec.* Non dire: la

14. Memento quoniam malus est oculus nequam.	14. *Ricordati, che una mala cosa è l' occhio cattivo.*
15. Nequius oculo quid creatum est? ideo ab omni facie sua lacrymabitur, cum viderit.	15. *Non v' ha di peggio di quest' occhio tralle cose create? per questo egli in veggendo, piange con tutto il suo volto.*
16. Ne extendas manum tuam prior, et invidia contaminatus erubescas.	16. *Non essere il primo a stendere la mano, affinchè maltrattato dall' invidioso tu non abbi ad arrossire.*
17. Ne comprimaris in convivio:	17. *Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.*
18. Intellige quae sunt proximi tui ex teipso.	18. *Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo.*
19. Utere quasi homo fru-	19. *Serviti da uomo frugale*

---

tavola è bene ammanita, e copiosa di vivande, io mi empierò: perocchè se la copia de' cibi ti alletta a mangiar molto, dei però ricordarti, che tu hai addosso il cattivo occhio del padrone di casa, il quale non sarà certamente contento di vedere la tua voracità. Reprimila adunque anche per questo riflesso.

Vers. 15. *Non v' ha di peggio di quest' occhio ec.* Parla dell' occhio dell' invidioso, e avaro, di cui dice non esservi cosa peggiore; e ne rende ragione dicendo, che egli veggendo i convitati, che divorano il suo, piange con tutta la sua faccia, nella quale dà segni di doloro, o di noia.

Vers. 16. *Affinchè maltrattato dall' invidioso ec.* Affinchè l'invidioso avaro o con qualche occhiata a traverso, o con qualche parola brusca non ti abbia a pungere, e tu ne abbi vergogna essendo fatto passare per uom goloso, e mal costumato.

Vers. 17. *Nel prender le vivande non urtare cogli altri.* Lo che avviene, se tu metti la mano nel piatto in tempo, che altri prendono per loro. Che tale debba essere il senso di questo luogo apparisce dal greco: ed è qui un avvertimento non solo di buona creanza, ma anche di buon esempio per non dar occasione di disgusto agli altri, nè argomento di intemperanza; e un uomo fedele, cioè umile anche a queste piccole cose bada attentamente per rispetto alla carità.

Vers. 19. *Serviti da uomo frugale ec.* E' celebrata in questo particolare la temperanza di Socrate. Vedi *Laerzio Lib.* II. 5.

gi his, quae tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.

di quelle cose, che ti son messe davanti, affinchè non avvenga, che col molto mangiare tu ti renda odioso.

20. Cessa prior causa disciplinae: et noli nimius esse, ne forte offendas.

20. *Sii il primo a finire per verecondia, e non essere smoderato per non disgustare veruno.*

21. Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poscas bibere.

21. *E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano prima di quelli, e non essere il primo a chiedere da bere.*

22. Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, et in dormiendo non laborabis ab illo, et non senties dolorem.

22. *Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo bene educato! e in dormendo non ne sarai inquietato, e non ne sentirai incomodo.*

23. Vigilia, cholera, et tortura viro infrunito:

23. *Le vigilie, la colica, e i dolori sono per l'uomo intemperante.*

24. Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur.

24. *Il sonno salubre è per l'uomo parco: egli dorme sino al mattino, e l'anima di lui sarà lieta con esso.*

25. Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, evome: et refrigerabit te, et non adduces corpori tuo infirmitatem.

25. *Che se tu se' stato forzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione, vomita, e ti troverai sollevato, e non cagionerai malattia al tuo corpo.*

Vers. 22. *Quanto poco vino è sufficiente ec.* Raccomanda fortemente la temperanza nel bere, come conveniente al buon costume di un uomo bene educato, ed alla conservazione della sanità.

Vers. 24. *E l'anima di lui sarà lieta con esso.* Si leverà dal letto contento di se, e quanto allo spirito, e quanto al corpo.

Vers. 25. *Che se tu se' stato sforzato ec.* Può avvenire talora, che un uomo per non saper resistere all'altrui importunità si

26. Audi me fili, et ne spernas me: et in novissimo invenies verba mea.

26. *Figliuolo ascoltami, e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel, che sieno le mie parole.*

27. In omnibus operibus tuis esto velox, et omnis infirmitas non occurret tibi.

27. *In tutte le operazioni tue sii diligente, e non si accosterà a te nissun malore.*

28. Splendidum in panibus benedicent labia multorum, et testimonium veritatis illius fidele.

28. *Colui, che è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra di molti, e la testimonianza, che rendesi alla bontà di lui, è sicura.*

29. Nequissimo in pane murmurabit civitas, et testimonium nequitiae illius verum est.

29. *Contro di chi è spilorcio nel dar del pane mormora tutta la città, e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.*

---

carichi di cibo oltre il solito, e per conseguenza si trovi talmente aggravato, che può temerne qualche grave incomodo di sanità. Dopo l'errore commesso convien trovare un rimedio al mal corporale, che ragionevolmente si teme, e questo rimedio è il vomito consigliato in tali circostanze da Ippocrate, e dagli altri scrittori di medicina. Dice adunque il Savio: se ti senti fuor di modo grave lo stomaco, perchè ti hanno fatto forza, perchè tu mangiassi più di quello, che la tua costituzione richiede, levati da tavola, e previeni il male, che te ne potrebbe venire col suo rimedio. Ognun vede, che non è quì nulla di simile a quello, che fanno certi veramente sordidi, e malnati uomini nati solo per crapulare, i quali si empiono fino a gola, e vanno dipoi a sgravarsi col vomito per tornare ad empirsi di nuovo.

Vers. 26. 27. *Figliuolo ascoltami, ec.* Vuol raccomandare l'attività, la prontezza nell'operare, come utile a conservare la sanità del corpo, come per lo contrario la torpidezza, e la infingardaggine rovinano i migliori temperamenti.

Vers. 28. 29. *Colui, che è liberale ec.* La liberalità verso de' poveri è compensata dalle loro benedizioni, che sono indizio sicuro della bontà di cuore del ricco limosiniere, come le mormorazioni pubbliche, che si fanno contro il ricco avaro, sono testimonianza indubitata di sua tenacità.

30. * Diligentes in vino noli provocare: multos enim exterminavit vinum.

Judith. 13. 4.

31. Ignis probat ferrum durum: sic vinum corda superborum arguet in ebrietate potatum.

32. Aequa vita hominibus, vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.

33. Quae vita est ei, qui minuitur vino?

34. Quid defraudat vitam? Mors.

35. Vinum in jucunditatem creatum est, et non in ebrietatem, ab initio.

* *Ps.* 103. 15. *Prov.* 31. 4.

30. *Non provocare i bravi bevitori, perocchè molti sono stati sterminati dal vino.*

31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; così il vino bevuto fino all' ebbrezza manifesta i cuori de' superbi.*

32. *Buona vita per gli uomini è il vino usato con sobrietà: sarai sobrio, se ne berai con moderazione.*

33. *Qual vita è quella di chi sta senza vino?*

34. *Che è quello, che ci priva della vita? la morte.*

35. *Il vino da principio fu creato per giocondità, non per l' ubbriachezza.*

Vers. 31. *Il fuoco prova la durezza del ferro*; ec. Siccome il ferro più duro è ammollito, e domato dalla potenza del fuoco, così non v' ha petto sì valido, e superbo, che non senta i danni del troppo vino.

Vers. 32. *Buona vita per gli uomini è il vino* ec. Il vino (dicono i medici) non solo corrobora, ma nutrisce ancora con gran celerità, e usato con sobrietà, è gran sostegno particolarmente pe' vecchi.

Vers. 33. 34. *Qual vita è quella* ec. E' privo di un gran vantaggio per la conservazione della vita chi è privo del vino; e una tal privazione, è come una diminuzione, e abbreviazione della vita. Vi furono degli eretici, come i Manichei, gli Encratiti, i Catatisti, che dissero essere il vino cosa mala, fatta dal diavolo, le idee de' quali furono adottate da Maometto nel suo Alcorano, e lo Spirito santo può aver voluto prevenire i fedeli contro tali bestemmie lodando il vino usato con moderazione, e saviezza, perocchè egli (dice il Grisostomo) *è creatura di Dio; l' ebbrezza sì, che viene dal diavolo.*

36. Exultatio animae, et cordis, vinum moderate potatum.

36. *Il vino bevuto moderatamente rallegra l'anima, e il cuore.*

37. Sanitas est animae, et corpori sobrius potus.

37. *Il ber temperato è salute dell'anima, e del corpo.*

38. Vinum multum potatum, irritationem, et iram, et ruinas multas facit.

38. *Il troppo vino fa le contese, e l'ira, e molte rovine.*

39. Amaritudo animae vinum multum potatum.

39. *Il vino bevuto in copia è l'amarezza dell'anima.*

40. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, et faciens vulnera.

40. *L'ubbriachezza fa ardito lo stolto ad offendere, snerva le forze, ed è cagion di ferite.*

41. In convivio vini non arguas proximum, et non despicies eum in jucunditate illius:

41. *In un convito dove si beve, non riprendere il prossimo, e nol disprezzare nella sua allegria:*

42. Verba improperii non dicas illi: et non premas illum in repetendo.

42. *Non dirgli parola d'ingiuria, e nol pressare col chiedergli il tuo.*

CAPO XXXII.

Ufizi del capo del convito. Rispetto, che dee aversi pe' vecchi; i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio.

1. Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.

1. *Se' tu fatto capo? non insuperbirti: sii tra di loro, come uno di loro.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Se' tu fatto capo?* ec. I greci lo chiamavano *Simposiarca*, come chi dicesse, re, o principe del convito. A lui si apparteneva l'ordinare, e disporre tutte le cose, accogliere i convitati, assegnare a ciascuno il suo posto, e procurare, che

2. Curam illorum habe, et sic conside, et omni cura tua explicata recumbe;

2. Abbi cura di essi, e dopo che averai pienamente soddisfatto all' ufficio tuo, va a metterti a tavola;

3. Ut laeteris propter illos, et ornamentum gratiae accipias coronam, et dignationem consequaris corrogationis.

3. Affinchè eglino sieno a te di allegrezza, e per decoroso ornamento tu riceva la corona, e ne ottenga l'onore delle porzioni messe a parte per te.

4. Loquere major natu: decet enim te.

4. Tu maggiore di età, cui si conviene di essere il primo a parlare, parla

5. Primum verbum diligenti scientia, et non impedias musicam.

5. Con iscelta dottrina, e non disturbare l'armonia.

6. Ubi auditus non est, non effundas sermonem, et importune noli extolli in sapientia tua.

6. Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, e non volere a mal tempo far pompa di tua saviezza.

7. Gemmula carbunculi in

7. Un concerto di musica

---

tutto andasse con buona regola, senza tumulto, e con soddisfazione di tutti. Quello però, che a tal capo insegna il Savio ottimamente si applica a qualunque superiore di comunità, riguardo al governo domestico.

Vers. 3. *La corona.* Al capo del convito si metteva in testa la corona di fiori. Vedi Plutarco *Sympos. quaest. lib.* 4. 4.

L'onore delle porzioni ec. I convitati rendevano onore al re del convito col presentarli una scelta del meglio, che avesse la tavola, ed anche del denaro raccolto da tutta l'adunanza.

Vers. 4. 5. 6. *Tu maggiore di età, ec.* Vuole, che ai vecchi si dia l'onore di essere i primi a parlare nelle adunanze, e ch'ei parlino con quella savezza, che è propria dell'età loro, nè colla severità disturbino l'armonia, e i suoni, e i canti, che si usavano alla fine de' conviti; ma si tacciano prima che gli altri si stanchino di ascoltare, e non amino di far mostra di lor sapere, quando il tempo, e le circostanze nol permettono.

Vers. 7. *Un concerto di musica ec.* Il suono, e il canto fanno più lieto il convito, come meglio splende il carbonchio

ornamento auri, et comparatio musicorum in convivio vini.

8 Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, sic numerus musicorum in jucundo, et moderato vino.

9. Audi tacens, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

10. Adolescens loquere in tua causa vix.

11. Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.

12. In multis esto quasi inscius, et audi tacens simul, et quaerens.

13. In medio magnatorum non praesumas: et ubi sunt senes, non multum loquaris.

14. Ante grandinem praeibit coruscatio: et ante verecundiam praeibit gratia, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

in un convito, dove si beve è come un prezioso carbonchio legato in oro.

8. *L'armonia dei cantori col giocondo, e moderato bere, è come uno smeraldo incastrato in anello di oro.*

9. *Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore.*

10. *Giovinetto parla al bisogno a mala pena.*

11. *Interrogato due volte, ristringi in poco la tua risposta.*

12. *In molte cose diportati come ignorante, e ascolta tacendo, e domandando.*

13. *In mezzo ai grandi non ti azzardare, e dove sono vecchi, non parlar molto.*

14. *La grandine è preceduta dal lampo, e la verecondia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà, che tu sii ben veduto.*

---

quand'è legato in oro. Gli ebrei ne' loro conviti cantavano le lodi del Signore, colle quali si cominciava, e si terminava la festa.

Vers. 9. 10. 11. 12. *Ascolta in silenzio, ec.* I giovinetti, che intervengono ai conviti, o ad altre adunanze vuole, che stieno in silenzio per rispetto ai maggiori, e a mala pena aprano la bocca quando lo esige necessità; e se uno è interrogato vuole, che non risponda, se non dopo la seconda interrogazione, prendendo tempo a pensare per ben rispondere; e benchè sappia molte cose si diporti come ignorante, e ascolti tacendo, o al più interroghi gli altri, mostrando desio d'imparare, come a tale età si conviene.

Vers. 14. *La grandine è preceduta dal lampo, ec.* Nel Greco

15. Et hora surgendi non te trices: praecurre autem prior in domum tuam, et illic avocare, et illic lude.

16. Et age conceptiones tuas, et non in delictis, et verbo superbo.

17. Et super his omnibus benedicito Dominum, qui fecit te, et inebriantem te ab omnibus bonis suis.

18. Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus: et qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.

19. Qui quaerit legem, replebitur ab ea: et qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.

15. E quando è tempo di alzarti, non istare a bada: vattene il primo a tua casa, ed ivi divertiti, e scherza.

16. E fa quel, che ti piace, ma senza peccare, o parlar con superbia.

17. E dopo tutto questo benedici il Signore, che ti ha fatto, e ti inebria con tutti i suoi beni.

18. Chi teme il Signore, abbraccerà gl' insegnamenti di lui; e quelli, che di buon mattino lo cercano, troveranno benedizione.

19. Chi ama la legge, da lei sarà fatto ricco: ma chi opera con finzione, prenderà da lei occasione d' inciampo.

---

invece della *grandine* si ha *il tuono*; ma il senso è lo stesso, perchè le grandinate sogliono venire o dopo, o insieme col tuono. Dice adunque, che come avanti alla grandine, e al tuono viene il lampo, che si vede prima, che l'un si senta, e si vegga l'altra, così alla verecondia di un giovinetto va innanzi una certa grazia, che amabile lo rende, ed accetto a quelli, co'quali egli conversa, e si caparra la loro stima, ed amore.

Vers. 15. 16. *E quando è tempo di alzarti*, ec. Quando è tempo di alzarti da mensa non istare a baloccarti: ma alzati, e va a casa tua, o giovine, guardandoti però sempre dal peccato, e particolarmente dalla superbia.

Vers. 18. *Chi teme il Signore*, ec. Da' precetti particolari di sobrietà, di modestia, e di verecondia passa a celebrare la legge, e il timore di Dio.

Vers. 19. *Da lei sarà fatto ricco.* Sarà arricchito de'suoi dolcissimi, e preziosissimi frutti, che sono la grazia, e il favore di Dio e tutti i beni spirituali. *Ma chi opera con finzione*, ec. Ma l'ipocrita, che finge di amar la legge, e in cuor suo la disprezza, per ragion della stessa legge inciamperà, e caderà nella perdizione, che ha meritata colla prevaricazione della stessa legge.

20. Qui timent Dominum, invenient judicium justum, et justitias quasi lumen accendent.	20. *Quelli, che temono il Signore, sapran far giudizio di quello, che è giusto, e la loro giustizia sarà quasi accesa face.*
21. Peccator homo vitabit correptionem, et secundum voluntatem suam inveniet comparationem.	21. *L'uom peccatore fugge la riprensione, e trova de' paragoni secondo la sua volontà.*
22. Vir consilii non disperdet intelligentiam: alienus, et superbus non pertimescet timorem:	22. *L'uomo, che ha prudenza, non trascura di ben riflettere: l'uomo, che non ne ha, e il superbo non teme mai nulla:*
23. Etiam postquam fecit cum eo sine consilio, et suis infectationibus arguetur.	23. *Anche dopo aver operato da se, senza consiglio; ma le sue stesse intraprese il condanneranno.*

Vers. 20. *Sapran far giudizio di quello, che è giusto, ec.* Col lume della ragione, e molto più col lume della fede conosceranno quello, che è giusto; e la loro giustizia splenderà come accesa face a illuminare, ed edificare anche i prossimi.

Vers. 21. *Trova de' paragoni ec.* Trova negli esempi, e nei fatti degli altri uomini degli argomenti onde scusare, e difendere quel, ch'ei vuol fare.

Nulla infatti si ode più frequentemente in bocca de' cattivi, che il citare la maniera di vivere, e di operare di questi, e di quelli, persuadendosi eglino di chiuder la bocca a chiunque avesse volontà di riprenderli col metter loro davanti una moltitudine di trasgressioni della legge; come se l'aver molti compagni nel male, servir dovesse a giustificazione di chi pecca.

Vers. 22. 23. *L'uomo, che ha prudenza, ec.* L'uom prudente considera, e riflette ben bene prima di operare, l'uomo, che non ha prudenza, il superbo non teme nulla, e tira avanti, e opera, e non ha paura di nulla; ma nelle stesse sue imprese, le quali anderanno in sinistro, e gli partoriranno de' mali grandi, troverà egli la sua condannazione; perocchè ed egli, e tutti gli altri conosceranno alla prova quanto importi il non agire alla cieca, e senza matura considerazione, e il cercare esiandio consiglio dai saggi nelle cose d'importanza.

24. Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis.

25. In via ruinae non eas, et non offendes in lapides: nec credas te viae laboriosae, ne ponas animae tuae scandalum:

26. Et a filiis tuis cave, et a domesticis tuis attende.

27. In omni opere tuo crede ex fide animae tuae: hoc est enim conservatio mandatorum.

28. Qui credit Deo, attendit mandatis: et qui confidit in illo, non minorabitur.

24. Figliuolo, non far cosa veruna senza consiglio, e non avrai da pentirti dopo il fatto.

25. Non camminare per istrade rovinose, e non inciamperai ne' sassi, e non ti impegnare in una strada faticosa per non esporre alle cadute l'anima tua:

26. Guardati anche da' propri figliuoli, e pon mente alla gente di tua casa.

27. In ogni opra tua segui la fede dell' anima tua, perchè in questo stà l' osservanza de' comandamenti.

28. Chi è fedele a Dio, è intento a' suoi comandamenti; e chi confida in lui, non iscapiterà.

Vers. 25. *Non camminare per istrade rovinose, ec.* Con questa parabola vuol dire il Savio, esser cosa da uom prudente il tenersi lontano dai negozi pericolosi o per l'anima, o pel corpo; ed anche dai negozi molto difficili, e scabrosi, per non incorrere in gravi disgrazie, e rovine.

Vers. 26. *Guardati anche dai propri figliuoli. ec.* Non ti fidare ciecamente nè de' propri figliuoli, nè della gente di casa tua. Tra questi stessi tu puoi trovare o degl'imprudenti, o degl'ingrati, e infedeli, che ti faccian del male. Veglia adunque sopra di essi, per non avere a pentirti di troppa fidanza.

Vers. 27. *In ogni opera tua segui la fede dell' anima tua, ec.* Regola di somma importanza si è questa di seguire nell'operare i dettami della coscienza illuminata dalla fede: così si osservano i divini comandamenti; perocchè i dettami della coscienza appoggiati alla fede, e alla legge non sono soggetti all' errore, e al peccato. Vedi *Rom.* XIV. 23.

Vers. 28. *Non iscapiterà.* Non patirà danno, o sciagura, ma anzi crescerà in saviezza, in grazia, e in merito.

CAPO XXXIII.

E' lodato l'uomo, che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni, e i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, e le ordina, e dispone. Ogni cosa ne ha un'altra, che le è contraria. Come debban trattarsi gli schiavi.

1. Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conservabit, et liberabit a malis.

2. Sapiens non odit mandata, et justitias, et non illidetur quasi in procella navis.

3. Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis.

1. *A chi teme il Signore, nulla avverrà di male, ma nella tentazione Iddio lo conserverà, e lo libererà dai mali.*

2. *L'uomo sapiente non odia i comandamenti, e la legge, e non darà negli scogli, come una nave in tempesta.*

3. *L'uomo sensato è fedele alla legge di Dio, e la legge è fedele a lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nulla avverrà di male, ec.* Quegli stessi mali di pena, a'quali è soggetto il giusto non sono un male vero per lui, perchè mediante l'aiuto della grazia il giusto li vince, onde si convertono piuttosto per lui in bene, e in bene grande, e in argomento di merito, e di gloria eterna. Quindi la parola *male* la prima volta è posta a significare un male vero, pieno, e perfetto quale è il solo peccato; la seconda volta è usata a dinotare i mali temporali, che provano la fede, e la virtù del giusto.

Vers. 2. *Non darà negli scogli, ec.* Non darà negli scogli del peccato e dell'eterna perdizione, non farà naufragio dell'anima sua.

Vers. 3. *E la legge è fedele a lui.* Mantiene a lui le promesso, delle quali ella è piena, promesse, che sono tutte in favore del giusto, a cui Dio nella legge promette aiuto, difesa, consolazione, premio eterno.

4. Qui interrogationem manifestat, paravit verbum, et sic deprecatus exaudietur, et conservabit disciplinam, et tunc respondebit.

4. Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne, e così dopo fatta orazione sarà esaudito, e conserverà la buona dottrina, e allora risponderà.

5.* Praecordia fatui quasi rota carri: et quasi axis versatilis cogitatus illius.

* Supr. 21. 17.

5. Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro, e i suoi pensieri son come un asse, che gira.

6. Equus emissarius, sic et amicus subsannator, sub omni suprasedente hinnit.

6. L' amico finto è come un cavallo stallone, il quale nitrisce a chiunque il cavalca.

Vers. 4. *Chi illustra un quesito, ec.* Chi ha da spiegare un quesito, mediterà sopra quello, che dee rispondere, farà orazione affinchè Dio lo illumini, e Dio lo esaudirà, e gli darà la grazia di rispondere in guisa, che non ne resti offesa la vera, e sana dottrina; così egli risponderà non temerariamente, non per acquistarsi il favore degli uomini, ma secondo la pura, e schietta verità. E' quì insegnato particolarmente ai direttori delle coscienze in qual modo debbano prepararsi a rispondere ai dubbi, e alle difficoltà, che sono ad essi proposte.

Vers. 5. *Il cuore dello stolto è come la ruota ec.* Il giusto è stabile, e costante, perchè è fedele alla legge; lo stolto, cioè il peccatore, non ha stabilità, gira sempre come una ruota, onde da lui non è da aspettarsi risposta soda, e sicura, se tu lo interroghi, perchè egli và dove lo mena non la legge, ma il capriccio. Accenna, come colui, il quale è interrogato sopra qualche punto di morale (del quale parlò nel versetto precedente) non avrà fermezza nella buona dottrina, se non sarà di cuore retto, e fedele alla legge.

Vers. 6 *L' amico finto è come un cavallo stallone, ec.* Questa parabola ancora illustra la stessa materia, di cui parlò di sopra. Il cavallo stallone nitrisce chiunque sia colui, che lo cavalca, onde si vede, che nitrisce non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor delle cavalle. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà, che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a se stesso, al suo guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà, e dirà tutto quello, che crederà più spediente.

7. Quare dies diem superat, et iterum lux lucem, et annus annum a sole?

7. Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, e la luce di un dì è da più di un' altra, e un anno da più dell' altro, sendo tutti dal sole?

8. A Domini scientia separati sunt, facto sole, et præceptum custodiente.

8. La sapienza del Signore li distinse dopo creato il sole, che obbedisce agli ordini ricevuti.

9. Et immutavit tempora, et dies festos ipsorum, et in illis dies festos celebraverunt ad horam.

9. Egli ordinò le stagioni, e in esse i loro giorni festivi, onde in quelle si celebrano le solennità all' ora stabilita.

10. Ex ipsis exaltavit, et magnificavit Deus, et ex ipsis posuit in numerum dierum. Et omnes homines de solo, * et ex terra, unde creatus est Adam. * *Gen.* 2. 7.

10. Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba de' giorni: e tutti gli uomini li fece di polvere, e di terra, donde fu creato Adamo.

Vers. 7. 8. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, ec.* Non tutti i giorni sono simili tra di loro. V' ha dei giorni festivi, e de' giorni non festivi, e similmente vi sono degli anni, che sono da più degli altri, e il settimo, detto anche anno sabbatico, e il cinquantesimo, anno del giubileo: chi ha posta tal diversità tra' giorni, e tra gli anni, mentre e gli uni, e gli altri vengono tutti egualmente dal sole, il quale col moto diurno fa i giorni, coll' annuo suo movimento fa gli anni? la sapienza del Signore fu quella, che pose questa differenza tra i giorni, e tra gli anni, senza che un tal giorno, o un tal anno avesse o diversa natura dall' altro, o merito alcuno ond' essere preferito. Fu fatta adunque da Dio questa distinzione, e non dal caso, o dalla fortuna, e nemmeno dal sole, perocchè fu fatta dopo creato da Dio lo stesso sole, il quale obbedisce con grande esattezza ai comandi di Dio.

Vers. 9. *All' ora stabilita.* Per esempio il novilunio cominciava dal punto, in cui principiava ad apparire la luna nuova: le altre feste cominciavano dalla sera. Vedi *Num.* XXVIII. 11.

Vers. 10. 11. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi .... e tutti gli uomini li fece di polvere, ec.* Come di questi giorni

11. In multitudine disciplinae Dominus separavit eos, et immutavit vias eorum.

12. Ex ipsis benedixit, et exaltavit; et ex ipsis santificavit, et ad se applicavit, et ex ipsis meledixit, et humiliavit, et convertit illos a separatione ipsorum.

13. * Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud, et disponere.

* *Rom. 9. 21.*

11. *Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le lor condizioni.*

12. *Di essi altri ne benedisse, e gli esaltò, e ne santificò, e ne prese per se, e altri maledisse, e umiliò, e li discacciò dal paese dove stavano separati.*

13. *Come la creta del vasaio è nelle mani di lui per impastarla, e metterla in opera.*

---

alcuni sono stati fatti grandi da Dio, che li consacrò al suo culto, altri furon lasciati nella turba de' giorni; così degli uomini creati tutti della medesima terra, di cui fu fatto Adamo, Dio colla sua gran sapienza fece varie tra loro le condizioni, talmente che uno è ricco, e nobile, e grande, un altro è povero, plebeo, e abbietto; alcuni sono condotti da lui nelle vie della giustizia, altri permette egli, che battano le vie dell'iniquità, abbandonandogli ai desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 12. *Di essi altri ne benedisse, ec.* Piacque a Dio di benedire, ed esaltare la stirpe di Abramo, e di questa stirpe santificò, cioè separò, e prese, e consacrò a se stesso la tribù di Levi. Maledisse dall'altro lato la stirpe di Chanan, e la umiliò, e la discacciò dal paese, in cui viveva distinta, e separata dagli altri popoli, ovvero, li distrusse dopo la loro separazione.

Vers. 13 14. *Come la creta del vasaio ec.* L'essere stata usata la stessa similitudine dall' Apostolo *Rom* IX. 21. ec., dove parla dell' incomprensibile mistero della predestinazione, e della riprovazione, è un grande argomento per credere, che dal vers. 11. in poi il Savio voglia parlare dello stesso mistero. Dio della stessa massa degli uomini viziata per lo peccato di Adamo, secondo la sua molta sapienza, separò i predestinati, eleggendogli alla gloria per far conoscere in essi le ricchezze della sua grazia, *li benedisse, gli esaltò, e gli prese per se*; altri ne riprovò, volendo mostrare in essi l'ira sua, e la sua possanza; *li maledisse, li umiliò, e li atterrò, dopo la separazione loro*

14. Omnes viae ejus secundum dispositionem ejus: sic homo in manu illius, qui se fecit, et reddet illi secundum judicium suum.

15. Contra malum bonum est, et contra mortem vita: sic et contra virum justum peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi. Duo et duo, et unum contra unum.

16. Et ego novissimus evigilavi, et quasi qui colligit acinos post vindemiatores.

14. E l'uso di essa è in suo arbitrio; così l'uomo è nelle mani di colui, che lo fece, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizi.

15. Il bene è contrario al male, e la vita è contraria alla morte; così l'uomo giusto stà di contro al peccatore; e così tutte le opere dell'Altissimo le vedrai a due a due, e l'una opposta all'altra.

16. Or io mi sono alzato l'ultimo, e come uno, che raspolla dopo i vendemmiatori.

---

degli eletti. Vedi quello, che si è detto intorno a questa similitudine nelle annotazioni della lettera ai Romani.

Così l'uomo è nelle mani di colui, che lo fece, ec. La predestinazione de' santi (dice s. Agostino) *ell'è la prescienza, e preparazione de' benefizi di Dio, mediante i quali sono certissimamente liberati tutti quelli, che son liberati. Gli altri poi* (i reprobi) *dove son eglino, se non nella massa di perdizione, in cui per giusto giudizio di Dio sono lasciati?* De dono persev. cap. XIV. 35.

Vers. 15. *Il bene è contrario al male, ec.* Ogni cosa nel mondo ha la sua contraria, la vita ha la morte, il giorno ha la notte, il bene ha contrario il male, il giusto ha di contro il peccatore; e questa contrarietà fa spiccare la sapienza infinita del Creatore: perocchè il buio della notte fa meglio comprendere la bellezza della luce, e gli orrori del vizio rendono vieppiù ammirabile, e amabile la virtù. Quando Dio creò l'uomo, di cui prevede la colpa, egli, che dal male sa, e può trarne il bene, la stessa colpa vuol far servire a manifestar la sua gloria, e alla felicità de' suoi eletti: quand'egli nella lor perdizione abbandona i peccatori, fa maravigliosamente risplendere non solo la sua giustizia; ma ancora la infinita sua carità verso de' suoi figliuoli, i quali a lui solo son debitori della loro liberazione da' mali eterni, ne' quali ancor essi avrebbon potuto cadere. Vedi s. Agostino *de civit.* XI. 18.

Vers. 16. 17. 18. 19. *Or io mi sono alzato l'ultimo, ec.* Il Savio facendo qui passaggio a discorrere di altre cose, e a

17. In benedictione Dei et ipse speravi: et quasi qui vindemiat, replevi torcular.

18.*Respicite quoniam non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus disciplinam. * *Supr.* 24. 47.

19. Audite me magnatos, et omnes populi, et rectores Ecclesiae auribus percipite.

20. Filio, et mulieri, fratri, et amico non des potestatem super te in vita tua: et non dederis alii possessionem tuam: ne forte poeniteat te, et depreceris pro illis.

17. *Io pure nella benedizione di Dio ho sperato, e come un, che vendemmia ho empiuto il tino.*

18. *Mirate com' io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli, che cercano d'istruirsi.*

19. *Ascoltate me, o magnati, e popoli tutti quanti, o voi, che presiedete all' adunanze, porgete attente le orecchie.*

20. *Al figliuolo, e alla moglie, al fratello, e all' amico non dar potestà sopra di te, fino, che tu se' vivo, e non cedere ad altri quelle cose, che tu possiedi, affinchè non avvenga, che ripentito tu debba inchinarti a ridomandarle.*

---

proporre delle nuove sentenze, si conoilia l'attenzione de' suoi discepoli col dire, che egli veramente è l'ultimo di sua nazione, che siasi messo a raccogliere, e scrivere tali sentenze, ed è venuto, dopo che la piena vendemmia era stata fatta da altri vendemmiatori; ma con tutto ciò mediante la benedizione di Dio, che a tal opera lo avea chiamato, e nel quale avea posta la sua speranza, egli pure raspollando in certo modo, e raccogliendo quello, che era stato lasciato indietro dagli altri, ha fatta assai copiosa vendemmia non pel solo proprio vantaggio, ma per tutta la Chiesa, per tutti i figliuoli di lei, che amano di apparar la sapienza. Finalmente dopo tali espressioni di umiltà, persuaso egli della verità, e importanza de' suoi documenti, sicuro dello spirito di Dio, che in lui parlava, invita i grandi, i principi, i capi del popolo, e i popoli tutti ad ascoltare la sua dottrina.

Vers. 20. *Al figliuolo, e alla moglie, ec.* Due cose sono qui raccomandate particolarmente alle persone costituite in dignità; primo, di non lasciarsi dominare nè da un figliuolo, nè

21. Dum adhuc superes, et aspiras, non immutabit te omnis caro.

22. Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.

23. In omnibus operibus tuis praecellens esto.

24. Ne dederis maculam in gloria tua. In die consummationis dierum vitae tuae, et in tempore exitus tui distribue hereditatem tuam.

25. Cibaria, et virga, et onus asino: panis, et disciplina, et opus servo.

21. Sino a tanto che tu se' al mondo, e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere.

22. Perocchè è meglio, che i tuoi figliuoli debbban ricorrer a te, che se tu avessi ad aspettare l'aiuto de' figliuoli.

23. In tutte le cose tue mantieni la tua superiorità:

24. Affine di non macchiare la tua riputazione. E quando son per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisci la tua eredità.

25. Fieno, bastone, e soma all' asino; pane, sferza, e lavoro allo schiavo.

---

dalla moglie, nè da fratello, nè da amico qualunque siasi, perchè chi si lascerà dominare, non sarà mai libero per far quello, che l'esatta giustizia richiede, e sovente anche senza accorgersene, servirà alle passioni, e a'capricci di chi gli ha preso il sopravvento. Secondo di non ispogliarsi del dominio de' propri beni, in favore di chicchessia, che questo pure sarebbe come crearsi un padrone, da cui dipendere in tutti i bisogni della vita.

Vers. 21. *Nissun uomo ti faccia mutar di parere*. Attienti a questo insegnamento, e non mutar parere per amore nè di fratello, nè di amico, nè di uomo del mondo.

Vers. 23. 24. *Mantieni la tua superiorità: affine ec.* Non ti lasciar dominare da altri, e non cedere a nissuno i tuoi beni, affinchè tu non ti riduca a far delle cose, che ti facciano disonore, come si è detto. Quanto ai beni tu li distribuirai a'tuoi figliuoli, ed eredi alla tua morte.

Vers. 25. *Pane, sferza, e lavoro allo schiavo*. Sono quì ottimi precetti intorno a quello, che dee farsi dal padre di famiglia riguardo agli schiavi, che erano (come si è detto) presi in guerra, e venduti a prezzo, che appartenevano pienamente al padrone, che li comprava. Gli Ebrei ne aveano molti di altre nazioni. Questi, dice il Savio, abbiano il pane, cioè il vitto necessario, la correzione, e da lavorare. La correzione dello schia-

26. Operatur in disciplina, et quaerit requiescere: laxa manus illi, et quaerit libertatem.

27. Jugum, et lorum curvant collum durum, et servum inclinant operationes assiduae.

28. Servo malevolo tortura, et compedes, mitte illum in operationem, ne vacet:

29. Multam enim malitiam docuit otiositas.

30. In opera constitue eum: sic enim condecet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, et non amplifices super omnem carnem: verum sine judicio nihil facias grave.

31. * Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animae comparasti illum.

* *Supr.* 7. 23.

32 Si laeseris eum injuste, in fugam convertetur.

26. *Questi lavora quand' è gastigato, e ama il riposo: allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.*

27. *Il giogo, e la fune piegano il collo duro, e l'assidua fatica ammansisce il servo.*

28. *Al servo di mala volontà battiture, e ceppi. Mandalo al lavoro, affinchè non istia in ozio;*

29. *Perocchè l'oziosità di molti vizi è maestra.*

30. *Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene, e se egli non sarà obbediente, fallo docile col metterlo a' ceppi, ma guardati dagli eccessi contro la carne di chicchessia, e non far cosa grave senza ponderazione.*

31. *Se tu hai un servo fedele, tienne conto come dell'anima tua: trattalo come fratello: perocchè lo hai comprato col tuo sangue.*

32. *Se tu ingiustamente il maltratti, egli si darà alla fuga.*

---

vo era la sferza, perchè la sperienza avea mostrato, che lo schiavo non potea *istruirsi colle parole*, Proverbi XXIX. 9. Del rimanente tutto quello, che quì si dice, spira non meno umanità, che prudenza.

Vers. 31. *Lo hai comprato col tuo sangue.* Ciò s'intende di uno schiavo preso in guerra con rischio della vita.

35. Et si extollens disceserit, quem quaeras, et in qua via quaeras illum, nescis.

33. *Che se egli si toglie da te, e se ne va, tu non sai a chi domandarne, nè per qual via ricercarlo.*

CAPO XXXIV.

Vanità de' sogni, divinazioni, augurj. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio. Oblazioni de' peccatori abbominevoli negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si astiene del peccare.

1. Vana spes, et mendacium viro insensato: et somnia extollunt imprudentes.

1. *Le vane speranze, e le menzogne sono per lo stolto: e i sogni levano in alto gl' imprudenti.*

2. Quasi qui apprehendit umbram, et persequitur ventum: sic et qui attendit ad visa mendacia:

2. *Come chi abbraccia l' ombra, e corre dietro al vento; così chi bada a false visioni:*

3. Hoc secundum hoc visio somniorum: ante faciem hominis similitudo hominis.

3. *Le visioni de' sogni (sono) la somiglianza di una cosa: come l' immagin di un uomo dinanzi all' uomo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vane speranze*, ec. Lo stolto volentieri si pasce di speranze vane, e di bugie, credendo ai sogni, i quali lo inalzano nella sua guasta immaginazione a grandi felicità, lo fanno volare in alto, come ha propriamente il Greco. Fu una delle pazzie gentilesche il far caso de' sogni, per indovinare il futuro. I sogni, generalmente parlando, se a qualche cosa posson servire, potranno al più dare a noi indizio dello stato del corpo, della qualità degli umori, che più abbondano, ed anche delle inclinazioni, che dominano l'anima nostra. Quindi Ippocrate trattò specialmente de' presagi, che posson trarsi da' sogni riguardo al malato, e alla sua malattia.

Vers. 3. *Le visioni de' sogni* ec. Quello, che si vede ne' sogni

4. Ab immundo quid mundabitur? et a mendace quid verum dicetur?

5. Divinatio erroris, et auguria mendacia, et somnia malefacentium, vanitas est.

4. *Una cosa immonda a qual altra darà mondezza? e da una cosa bugiarda, che può annunziarsi di vero?*

5. *Gli indovinamenti erronei, e gli augurj bugiardi, e i sogni de' malvagi son vanità.*

è la rappresentazione vana di una cosa, rappresentazione, secondo la quale quel, che si vede, apparisce simile a quello, che è: *hoc secundum hoc*: come l'immagine dell'uomo nell'acqua, ovver nello specchio, non è l'uomo, ma all'uomo si rassomiglia; un fanciullo crederà, che questa immagine sia l'uomo stesso, ma non un uomo, che abbia senso, e ragione: così è stolto, chi alle cose sognate presta fede, come se fossero cose vere, o che dovessero veramente realizzarsi.

Vers. 4. *Una cosa immonda ec.* Non si può pretendere di mondare una cosa con altra, che è sporca, e immonda, e non dee alcun uomo aspettarsi una verità da cosa tanto bugiarda, com'è il sogno.

Vers. 35. *Gli indovinamenti erronei, ec.* Tre specie d'imposture, e di vanità sono quì condannate; primo, gli indovinamenti falsi, o per mezzo del diavolo, o per arte de' maghi, e di simili empi ciarlatani; secondo, gli auguij, che si prendevano dal volare, garrire ec., degli uccelli; terzo, *i sogni de' malvagi*, cioè i sogni, a'quali pongono mente gli uomini perversi, che non fan caso della legge di Dio, da cui è condannata tal vanità. Un filosofo burlandosi degli Ateniesi grandi osservatori de' sogni diceva loro: *Voi non pensate mai a quello, che fate quando vegliate, e state molto attenti a quel, che vi passa per la testa quando dormite.* Non si potrebbe egli dire altrettanto a molti Cristiani sfaccendati, i quali non hanno alcun più caldo pensiero, che di stare attenti a quel, che sognano la notte per trarne dei numeri da arricchire? La qual mania mi dispiace, che si lasci accreditare col permettere, che corrano per le mani del rozzo popolo, e delle donnacchere i libercoli stampati, ne' quali si insegna la interpretazione de' sogni rispetto a tal fine.

6. Et sicut parturientis, cor tuum phantasias patitur: nisi ab Altissimo fuerit amissa visitatio, ne dederis in illis cor tuum:

6. *Il tuo spirito eziandio sarà come quel di una partoriente, soggetto a' fantasmi. Non prenderti cura di tali cose, eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione;*

7. Multos enim errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illis.

7. *Perocchè molti furono indotti in errore dai sogni, è si perderono per aver in essi posta fidanza.*

8. Sine mendacio consummabitur verbum legis, et sapientia in ore fidelis complanabitur.

8. *La parola della legge sarà perfetta, senza queste menzogne: e la sapienza sarà facile, e piena nella bocca dell' uom fedele.*

9. Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis ex-

9. *Chi non è stato tentato, che sa egli? l'uomo sperimen-*

Vers. 6. *Il tuo spirito eziandio sarà ec.* Se tu credi agl'indozzamenti, e ai sogni, il tuo spirito diverrà come quello di una donna gravida, che è soggetta a molte fantasie, e immaginazioni stravaganti.

Eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione. Di sogni profetici mandati da Dio abbiamo vari esempi nelle Scritture. Tale fu quel di Giacobbe *Gen.* XXVIII. 12. Tali quelli di Giuseppe *Gen.* XXXI. 10. *ec.* E nel nuovo Testamento il sogno di s. Giuseppe, in cui Dio gli manifestò il mistero della incarnazione del Verbo, e quello de' Magi. *Matt.* II. 13. 19. *ec.* Della maniera di discernere i sogni mandati da Dio. Vedi *s. Gregor. dialog.* IV. 48. 49.

Vers. 8. *La parola della legge sarà perfetta, ec.* La legge t' insegnerà tutto quello, che dei fare, o non fare per essere felice in questa vita, e nell' altra, te l' insegnerà senza alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, indozzamenti, e augurj, e di più tu troverai anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saviezza facili, e piane, onde ben regolar la tua vita. Studia adunque la legge, e consulta i saggi, e timorati uomini, e non i maghi, e gli indovini.

Vers. 9. *Chi non è stato tentato, ec.* Chi non è stato provato colle tribolazioni, e colla varietà degli avvenimenti, come

pertus, cogitabit multa: et qui multa didicit, enarrabit intellectum.

10. Qui non est expertus, pauca recognoscit: qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam.

11. Qui tentatus non est, qualia scit? qui implanatus est, abundabit nequitia.

12. Multa vidi errando, et plurimas verborum consuetudines.

13. Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, et liberatus sum gratia Dei.

14. Spiritus timentium Deum quaeritur, et in respectu illius benedicetur.

15. Spes enim illorum in salvantem illos, et oculi Dei in diligentes se.

tato in molte cose; sarà molto riflessivo, e colui, che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.

10. *Chi non ha sperienza, sa poche cose; ma colui, che è stato in molti luoghi, acquista molta sagacità.*

11. *Chi non è stato tentato, quanto sa egli? Colui, che è stato ingannato, si fa sempre più scaltro.*

12. *Molte cose vid' io in pellegrinando, e costumanze più di quel, ch' io possa dire.*

13. *Per tal cagione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio fui liberato.*

14. *Lo spirito di quelli, che temono Dio, è custodito, e sarà benedetto dallo sguardo di lui;*

15. *Perocchè la loro speranza è riposta in colui, che li salva. E gli occhi di Dio son fisi sopra color, che lo amano;*

Abramo, non può avere nè sperienza, nè que' lumi, che tanto giovano alla prudenza. Viene a parlare il Savio della utilità dei viaggi, ne' quali la cognizione delle cose del mondo, e gli accidenti o buoni, o cattivi, ne' quali uno si incontra, somministrano aiuti grandi, per acquistare senno, e prudenza. Il Savio dice di se, che egli viaggiò assai vers. 12.

Vers. 14. *E' custodito.* Dio tien conto, ha cura di chi lo teme, e della lor vita. Avendo detto, come Dio più volte lo avea salvato da' pericoli anche mortali, con tal occasione viene a parlare della carità di Dio verso tutti quelli, che lo temono, e sperano in lui.

16. Qui timet Dominum, nihil trepidabit, et non pavebit: quoniam ipse est spes ejus.

16. Non tremerà, e non avrà paura di cosa alcuna colui, che teme il Signore: perchè questi è sua speranza.

17. Timentis Dominum beata est anima ejus.

17. Beata l'anima di colui, che teme il Signore.

18. Ad quem respicit, et quis est fortitudo ejus?

18. A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?

19. * Oculi Domini super timentes eum, protector potentiae, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, et umbraculum meridiani,

* *Psal.* 33. 16.

19. Gli occhi di Dio son fisi sopra color, che lo temono: egli il protettore possente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza del mezzodì.

20. Deprecatio offensionis, et adjutorium casus, exaltans animam, et illuminans oculos, dans sanitatem, et vitam, et benedictionem.

20. Aiuto per non inciampare, soccorso nelle cadute, egli, che innalza l'anima, e gli occhi illumina, dà sanità, e vita, e benedizione,

21. * Immolantis ex iniquo oblatio est maculata, et non sunt beneplacitae subsannationes injustorum.

* *Prov.* 21. 27.

21. Immonda è l'oblazione di colui, che sacrifica cose di mal acquisto, e gl' insulti degli uomini ingiusti non sono graditi.

22. Dominus solus sustinentibus se in via veritatis, et justitiae.

22. Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, i quali nella via della verità, e della giustizia lo aspettano con pazienza.

Vers. 21 *Gli insulti degli uomini ingiusti ec.* E' un insultare Dio l'offerire a lui obblazioni, e vittime immonde, perchè acquistate dall'offerente per mezzo dell' iniquità, e del peccato: e tali insulti non sono certamente graditi, vale a dire irritano il Signore, e gridan vendetta nel cospetto di lui.

Vers. 22 *Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, ec.* I giusti, che battono la via della verità, e della giustizia, e aspettano con pazienza da Dio la perfetta loro liberazione, eglino

23. * Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum: nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis.

* *Prov.* 15. 8.

24. Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.

25. Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.

26. Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.

27. * Qui effundit sanguinem, et qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.

* *Deut.* 24. 14. *Sapr.* 7. 22.

28. Unus aedificans, et unus destruens: quid prodest illis nisi labor?

23. *L' Altissimo non accetta i doni degli iniqui, nè volge l' occhio alle obblazioni degl' iniqui, nè per molti sacrifizi, che offeriscono, ei sarà propizio ai loro peccati.*

24. *Chi offerisce sacrifizio della roba del povero è come uno, che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.*

25. *Il pane del povero egli è la sua vita; e chi glielo toglie è un uom sanguinario.*

26. *Chi ad uno toglie il pane del sudore è come chi ammazza il suo prossimo.*

27. *Sono fratelli colui, che sparge il sangue, e colui, che defrauda il mercenario.*

28. *Se uno edifica, e un altro distrugge; che guadagneranno l' uno, e l' altro, se non la fatica?*

---

a Dio dicono con Davidde: *Che ho io nel cielo, e da te che volli io sopra la terra, Dio del cuor mio, e mia porzione in eterno?* Psal. LXXII. 26.

Vers. 23. *Non accetta i doni degl' iniqui, ec.* Gli accetterebbe, se vedesse nel loro cuore lo spirito di penitenza, e la volontà di emendarsi.

Vers. 24. *E' come uno, che scanna un figliuolo ec.* Il figliuolo è il povero, il Padre egli è Dio: chi toglie al povero la sua roba, gli toglie la vita, ch' ei dovea sostentare con quel, che gli fu rapito, e gliela toglie in faccia al Padre, che è quasi un voler uccidere anche il Padre.

Vers. 26. *Il pane del povero.* Il pane guadagnato con molto sudore.

Vers. 28. 29. *Se uno edifica, e un altro distrugge, ec.* Il pec-

29. Unus orans, et unus maledicens: cujus vocem exaudiet Deus?	29. *Se uno prega, e l'altro manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?*
30. Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?	30. *Chi si lava per ragione di un morto, e lo tocca di bel nuovo, che giova a lui l'essersi lavato?*

catore, che ruba al povero, e dipoi di quel, che ha rubato ne offerisce doni, e sacrifizi, questo peccatore fa figura di due persone diverse; in quanto offerisce sacrifizi egli è persona di pietà, che edifica, facendo un'opera buona, in quanto rapisce il bene del povero egli è un iniquo, che distrugge tutto il merito de' suoi sacrifizi; così nulla gli resta della fatica, ch'ei si prende in far sacrifizi, se non la stessa fatica inutile, infruttuosa. E siccome i sacrifizi erano accompagnati dalla orazione, aggiunge il Savio: *Se uno prega, e uno manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?* Tu domandi, e fai domandare per mezzo de' sacerdoti le grazie del Signore; ma il povero maltrattato da te ti manda imprecazioni, e chiede vendetta da Dio contro di te: credi tu, che Dio voglia esaudir te, piuttosto che il povero? Molti degli Scribi, e de' Farisei a' tempi di Cristo facean consistere tutta la lor santità negli atti esteriori della religione, onde furon chiamati dal Salvatore *sepolcri imbiancati*. La vera pietà ha per base l'osservanza de' divini comandamenti, e particolarmente del comandamento di amare il prossimo, onde dice l'Apostolo, che chi osserva questo, adempie la legge.

Vers. 30. 31. *Chi si lava per ragione di un morto, ec.* Chi avea toccato un morto, o avesse assistito a funerali era immondo per sette giorni, alla fine de' quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll' acqua, in cui si metteva della cenere della vacca rossa. Vedi *Num.* XIX. 11. 12. *ec.* Se uno adunque si lava, e si monda per ragione di un morto affine di rientrare nel commercio degli uomini, e aver parte alle cose sante, e di nuovo torna a toccare un morto, che gli giova l'essersi lavato, mentre torna a essere immondo com'era prima? Così non basta il digiunare, e piangere i propri peccati, se non si abbandona effettivamente la colpa, Dio non esaudirà le orazioni di un uomo, il quale nello stesso tempo, che mostra di detestare il peccato, torna a commetterlo.

31. * Sic homo qui jejunat in peccatis suis, et iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet?

* 2. *Petr.* 2. 22.

31. *Così l'uom, che digiuna pe' suoi peccati, e li commette di nuovo, qual profitto cava dalla sua mortificazione? Chi esaudirà l'orazione di lui?*

CAPO XXXV.

Del vero sacrifizio accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie, e le obblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, e il pupillo, e la vedova piagnente; e le orazioni de' giusti, che si umiliano, liberandogli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue.

1. Qui conservat legem, multiplicat oblationem.

1. *Fa molte obblazioni chi osserva la legge:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fa molte obblazioni chi osserva la legge.* Taluni si crederanno di piacere a Dio coll'offerire a lui molte vittime di bovi, di pecore ec, mentre frattanto vivono male: ma sono in errore, perchè il primo sacrifizio, che Dio vuole dall'uomo egli è il sacrifizio interiore, in cui l'anima si offerisca, e si dia a lui interamente per fare la sua volontà coll'adempire la sua legge, la qual cosa non si può ottenere, senza mortificare la concupiscenza, che alla legge di Dio si oppone. Per la qual cosa dice il Savio, che chi osserva la legge offerisce a Dio molte vittime, le quali vittime sono gli atti di obbedienza, di carità, di giustizia, di temperanza, i quali atti sono gratissimi a Dio perocchè, come dice s. Agostino: *Vero sacrificio si è qualunque opera, la quale si faccia per istare in santa società uniti con Dio, vale a dire, che sia riferita a quel fine, del bene, per cui possiamo essere veracemente beati.* De civ. 10. 6. Tale è ogni opera comandata dalla legge. *Imperocchè* (segue egli a dire) *dicendo l'Apostolo: Vi prego, o fratelli per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi, ostia viva, santa ec., se il corpo, di cui*

2. * Sacrificium salutare est attendere mandatis, et discedere ab omni iniquitate.
* 1. *Reg.* 15. 22.

2. *Sacrifizio di salute egli è il custodire i comandamenti, e allontanarsi da ogni iniquità.*

3. Et propitiationem litare sacrificii super injustitias, et deprecatio pro peccatis, discedere ab injustitia:

3. *Il fuggir l'ingiustizia è un offerir sacrifizio di propiziazione per le ingiustizie, e rimuovere la pena de' peccati.*

4. Retribuet gratiam, qui offeret similaginem: et qui facit misericordiam, offeret sacrificium.

4. *Rende grazie a Dio colui, che offerisce il fior di farina; e colui, che fa l'opra di misericordia offerisce un sacrifizio.*

5. * Beneplacitum est Domino recedere ab iniquitate: et deprecatio pro peccatis recedere ab injustitia.
* *Jerem.* 7. 3. *et.* 26. 13.

5. *Quello, che piace al Signore si è la fuga dell' iniquità, e si rimuove la pena dei peccati coll'allontanarsi dalla ingiustizia.*

---

come di servo, o di strumento si vale l'anima, è sacrificio, quando il buono, e retto uso di esso si riferisce a Dio, quanto più l'anima è sacrificio ogni volta, che a Dio riferisce se stessa, affinchè dell' amore di lui infiammata deponga la forma della concupiscenza del secolo, e soggettandosi a lui, come a bene incommutabile, venga a riformarsi divenendo a lui grata, ed accetta per quello, che dalla bellezza di lui avrà ricevuto?

Vers. 2. *Sacrifizio di salute ec.* Allude al sacrifizio pacifico, che si offerisce o in rendimento di grazie per la salute ottenuta, ovvero per impetrarla. Vedi *Levit.* III. VII.

Vers. 3. *Il fuggir l'ingiustizia è un offerir sacrifizio di propiziazione ec.* Non dice il Savio tutte queste cose per alienare gli uomini dall'offerire i sacrifizi comandati da Dio nella legge, ma per inculcare sempre più qual sia quel primo sacrifizio, che a Dio è dovuto, e senza di cui i sacrifizi esteriori non giovano, e col quale gli altri si offeriscon sempre utilmente.

Vers. 4. *Rende grazie a Dio colui, ec.* Come chi offerisce a Dio il fior di farina fa un sacrifizio di rendimento di grazie accetto al Signore, così chi o la farina, o cosa simile dona al povero fa sacrifizio a Dio, per amor del quale usa misericordia verso del povero.

6. * Non apparebis ante conspectum Domini vacuus.
* *Exod.* 23. 25. *et.* 34. 20. *Deut.* 16. 16.

6. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote;*

7. Haec enim omnia propter mandatum Dei fiunt.

7. *Perocchè tutte queste cose si fanno per comandamento del Signore.*

8. Oblatio justi impinguat altare, et odor suavitatis est in conspectu Altissimi.

8. *L'obblazione del giusto impingua l'altare, ed è un odore soave nel cospetto dell'Altissimo.*

9. Sacrificium justi acceptum est, et memoriam ejus non obliviscetur Dominus.

9. *Il sacrifizio del giusto è gradito, e non se ne dimenticherà il Signore.*

10. Bono animo gloriam redde Deo: et non minuas primitias manuum tuarum.

10. *Con lieto animo rendi onore a Dio, e non isminuire le primizie di tue fatiche.*

11. * In omni dato hilarem fac vultum tuum, et in exsultatione sanctifica decimas tuas.
* 2. *Cor.* 9. 7. *Tob.* 4. 9.

11. *Tutto quello, che dai, dallo con volto ilare, e santifica le tue decime colla tua letizia.*

12. Da Altissimo secundum datum ejus: et in bono oculo adinventionem facito manuum tuarum:

12. *Dà all'Altissimo a proporzione di quello, che egli ti ha dato, e con lieto occhio offerisci secondo le tue facoltà;*

Vers. 6. 7. 8. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote; perocchè ec.* Sopra queste parole, Vedi *Exod.* xxiii. 16. *Deuter.* xvi. 16. Vuol dire il Savio: non credere, che per quello, che io ho detto tu debba omettere i sacrifizi e le oblazioni esteriori. Tu farai quello, che la legge comanda, se non ti presenterai a Dio colle mani vuote, e se offerirai i sacrifizi ordinati da lui nella stessa legge; ma io ti dico, che la vittima offerta dal giusto è sempre grassa, e impingua l'altare, e soave odore spande dinanzi a Dio: perocchè la pietà, e la santità del giusto fa eccellente la vittima, e gradita al Signore.

Vers. 10. *Non isminuire le primizie di tue fatiche.* Dà intere le tue primizie; dalle con animo lieto, e generoso per onorare il tuo Dio.

13. Quoniam Dominus retribuens est, et septies tantum reddet tibi.

14. * Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa.
* *Levit.* 22. 21.
Deut. 15. 21.

15. Et noli inspicere sacrificium injustum, quoniam Dominus judex est, et * non est apud illum gloria personae.
* *Deut.* 10. 17. 2. *Par.* 19. 7. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Gal.* 2. 6. *Col* 3. 25. 1. *Petr.* 1. 17.

16. Non accipiet Dominus personam in pauperem, et deprecationem laesi exaudiet.

17. Non despiciet preces pupilli: nec viduam, si effundat loquelam gemitus.

13. *Perocchè Dio è rimuneratore, e renderà a te il settuplo.*

14. *Non offerire doni di rifiuto; perocchè Dio non gli accetterà.*

15. *E non far capitale sopra un sacrifizio ingiusto, perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone.*

16. *Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero; ed esaudisce la pregliera di lui quand' è offeso.*

17. *Egli non disprezza il pupillo, che lo prega, nè la vedova, che gli parla co' suoi sospiri.*

Vers. 14. *Doni di rifiuto*. Per esempio vittime, che abbiano alcun de' difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit.* xxii. 22. *Deuter.* xvi. 19. 20. ec. *Malach.* 1. 7. 9.

Vers. 15. *E non far capitale sopra un sacrifizio ingiusto, ec.* Non credere che possa placare Dio un sacrifizio offerto da un oppressore de' poveri, da un avaro, che rovina altrui colle sue usure ec. E se tu se' grande, e potente, sappi, che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità, e grandezza delle persone; perchè tutta la umana grandezza è un nulla dinanzi a lui.

18. Non lacrymae viduae ad maxillam descendunt, et exclamatio ejus super deducentem eas?

18. Le lacrime della vedova, che scorron sulle sue guance, non son elleno tante grida contro di lui, che le fa scorrere?

19. A maxilla enim ascendunt usque ad coelum, et Dominus exauditor non delectabitur in illis.

19. Dalle guance di lei salgono insino al cielo, e il Signore, che esaudisce non le vedrà con piacere.

20. Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, et deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.

20. Chi adora Dio con buona volontà, sarà aiutato, e la preghiera di lui arriverà fino alle nubi.

21. Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: et donec propinquet non consolabitur: et non discedet donec Altissimus aspiciat.

21. L' orazione di colui, che si umilia, penetrerà le nubi, ed ella non si darà posa sino, che si avvicini all' Altissimo, e non ne partirà, fino a tanto che egli a lei volga lo sguardo.

22. Et Dominus non elongabit, sed judicabit justos, et faciet judicium: et Fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum;

22. Il Signore non differirà, ma vendicherà i giusti, e farà giustizia, e il Fortissimo non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:

Vers. 20. *Chi adora Dio con buona volontà, ec.* Adorare Dio vuol quì dire, servire a Dio, essere addetto al servigio di Dio. Chi adunque con buono, e volonteroso animo serve a Dio, sarà aiutato, o protetto da lui, e sarà esaudito nelle sue orazioni.

Vers. 21. *L' orazione di colui, che si umilia, ec.* Ovvero *l' orazione dell' umile*: ed anche, *l' orazione del povero*; perchè l' una, e l' altra cosa si può intendere secondo il latino, e secondo il Greco. Grande efficacia è quì attribuita all' orazione dell' umile, il quale mentre si profonda nell' abisso di sua miseria, l' orazione di lui si innalza sino alle nubi, e fino al trono di Dio, e lo sforza in certa guisa a concedere quello, che l' umile domanda.

Vers. 22. 23. *Non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro. ec.* Questa parola di

23. Et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, et sceptra iniquorum contribulet:

24. Donec reddat hominibus secundum actus suos, et secundum opera Adae, et secundum praesumptionem illius:

25. Donec judicet judicium plebis suae, et oblectabit justos misericordia sua.

26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviae in tempore siccitatis.

23. *E punirà le nazioni fino a tanto, che abbia annichilata la moltitudine de' superbi, e spezzati gli scettri iniqui:*

24. *Fino a tanto, che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell' uomo, e secondo la presunzione di lui:*

25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, e abbia consolati i giusti colla sua misericordia.*

26. *Amabile la misericordia di Dio nel tempo di tribolazione, come piovosa nuvola in tempo di siccità.*

---

coloro accenna i nemici, e oppressori de' giusti, o sia del popolo di Dio. Dio non tollererà con lunga pazienza le crudeltà usate da' superbi tiranni, e dalle nazioni infedeli contro dei giusti.

Vers. 24. *E secondo le opere dell' uomo, ec.* E secondo le opere di ciascun uomo in particolare, e secondo la sua superbia. La voce *Adamo* è nome comune al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti.

Vers. 25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, ec.* Si vede da ciò chiaramente, che quando lo Scrittore sacro compose questo libro il popol di Dio era grandemente tribolato, ed oppresso. Vedi la prefazione, ed anche il capo seguente.

CAPO XXXVI.

Invoca la misericordia di Dio sopra Israele, e sopra Gerusalemme, e il terrore, e la mano di lui sopra le straniere nazioni, affinchè il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto, e perverso; della buona moglie.

1. Miserere nostri Deus omnium, et respice nos, et ostende nobis lucem miserationum tuarum:

2. Et immitte timorem tuum super gentes, quae non exquisierunt te, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua.

3. Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.

4. Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in eis,

1. *Dio di tutte le cose abbi misericordia di noi, e volgi lo sguardo a noi, e fa vedere a noi la luce di tua benignità.*

2. *E infondi il timore di te nelle nazioni, le quali non ti conoscono; affinchè veggano, che Dio non havvi fuora di te, e raccontin le tue meraviglie.*

3. *Alza il tuo braccio contro le straniere nazioni, affinchè veggano il tuo potere.*

4. *Perocchè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 4. *Siccome sotto degli occhi loro*, ec. Alza il tuo braccio per gastigare le nazioni nemiche del popol tuo, affinchè siccome in faccia a questi nostri oppressori tu facesti conoscere la tua santità col punire noi per le nostre colpe, così tu dimostri la tua grandezza, facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contro di noi. Vedi s. Agostino *de civit.* XVII. 20.

5. Ut cognoscant te, sicut et nos cognovimus, quoniam non est Deus praeter te, Domine.

5. *Affinchè eglino ti conoscano, come noi pure abbiam conosciuto, che non v' è Dio fuori di te, o Signore.*

6. Innova signa, et immuta mirabilia.

6. *Rinnovella i prodigi, e fa nuove meraviglie.*

7. Glorifica manum, et brachium dextrum.

7. *Glorifica la tua mano, e il tuo braccio destro.*

8. Excita furorem, et effunde iram.

8. *Sveglia il furore, e versa l' ira.*

9. Tolle adversarium, et affige inimicum.

9. *Togli via l' avversario, e conquidi il nimico.*

10. Festina tempus, et memento finis, ut enarrent mirabilia tua.

10. *Accelera il tempo, nè ti scordar di por fine; affinchè sieno celebrate le tue meraviglie.*

11. In ira flammæ devoretur qui salvatur: qui pessimant plebem tuam, inveniant perditionem.

11. *Quelli, che avranno scampo sien divorati dal fuoco dell' ira, e quelli, che straziano il popol tuo, trovin la perdizione.*

12. Contere caput principum inimicorum, dicentium: Non est alius praeter nos.

12. *Spezza le teste de' principi avversi a noi, i quali dicono: Nissuno è fuori di noi.*

Vers. 5. *Affinchè eglino ti conoscano ec.* Dimostra con quale spirito egli domandi a Dio la punizione de' nemici. Sieno essi convinti dalla forza de' tuoi prodigi, sieno convinti della verità, che ancor non conoscono, intendano, come noi, che tu solo se' il vero Dio, e i loro idoli sono vanità, e menzogna.

Vers. 10. *Nè ti scordare di por fine.* Di por fine alle nostre calamità, al furore de' nostri oppressori: o piuttosto accelera il tempo della venuta del Cristo, fine della legge, e de' profeti. *Aug. de civ.* XVII. 20.

Vers. 12. *Spezza le teste de' principi, ec.* Parla de' Re dell' Egitto, e della Siria, i quali ambivano di essere onorati, come dei. Vedi in Daniele le bestemmie di Antioco Epifane. *Dan.* VII. 25.

13. Congrega omnes tribus Jacob: ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua: et hereditabis eos, sicut ab initio.

14. Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum; et Israel, * quem coaequasti primogenito tuo. * *Exod.* 4. 22.

15. Miserere civitati sanctificationis tuae Jerusalem, civitati requiei tuae.

16. Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, et gloria tua populum tuum.

13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conoscano, che Dio non v'è fuori di te, e raccontin le tue meraviglie, e sieno tuo retaggio, come da principio.*

14. *Abbi misericordia del popol tuo, che porta il tuo nome, e di Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito.*

15. *Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città, in cui tu riposi.*

16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole, e il popolo tuo di gloria.*

Vers. 13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, ec.* Una gran moltitudine di Ebrei era veramente dispersa in que' tempi per tutto l'Oriente, e alla riunione di questi può considerarsi come indiritta questa preghiera. Ma noi dobbiam ricordarci, che Giacobbe, come padre de' dodici Patriarchi, le famiglie dei quali formaron la Chiesa, e il popolo di Dio, era figura del popolo delle Genti rappresentato dalle dodici tribù. Certamente quando Cristo disse agli Apostoli: *Giudicherete le dodici tribù d' Israele*, intese per queste tribù i fedeli tutti, tanto Giudei, che Gentili, *Matt.* XIX. 28., e lo spirituale Israele egli è il popol Cristiano, come insegna l' Apostolo, *Rom.* IX. 6. Questa bella preghiera adunque più veracemente riguarda la venuta del Cristo, da cui le genti tutte dovean essere riunite in un solo ovile sotto un solo Pastore; perocchè per questo venne Gesù Cristo, come insegna s. Giovanni XI. 52., vale a dire *per riunir insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi.*

Vers. 14. *Cui tu trattasti come tuo primogenito.* Così parlò Dio stesso: *Israele figliuol mio primogenito*: Exod. IV. 22.

Vers. 15. *Città santificata da te, ec.* Città, in cui è stabilito il tuo culto, città dov'è la tua regia, il tuo tempio.

Vers. 16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole.* Ovvero: *de' tuoi oracoli*, come stà nel Greco. Dopo aver parlato della

17. Da testimonium his, qui ab initio creaturae tuae sunt, et suscita praedicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetae priores.

17. Dichiarati in favore di coloro, i quali fin da principio son tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.

18. Da mercedem sustinentibus te, ut prophetae tui fideles inveniantur: et exaudi orationes servorum tuorum,

18. Rendi mercede a coloro, i quali vivono nella espettazione di te, affinchè fedeli riconoscansi i tuoi profeti, ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi,

19. * Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, et dirige nos in viam justitiæ, et sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conspector seculorum.

* *Num.* 6. 24.

19. Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, e guida noi nella via della giustizia, affinchè gli abitatori tutti della terra conoscano, che tu se' il Dio ordinatore de' secoli.

---

città santa, parla adesso della parte di essa più nobile dove era il tempio. Empi Sionne, e il tempio tuo di tua parola, nella promulgazione, e predicazione della nuova legge. Ciò fu fatto da Cristo, il quale nel tempio di Sion annunziò i misteri nascosti dalla fondazione del mondo. *E il popolo tuo di gloria.* Cristo secondo la parola di Simeone fu: *luce a illuminare le genti, e gloria del popolo d' Israele.* Luc. II. 32.

Vers. 17. *Fin da principio son tue creature.* Dichiarati in favor di quel popolo, cui tu creasti, e formasti, riscattandolo dalla servitù dell' Egitto. *E risuscita le predizioni, ec.* E ravviva in noi la fede delle promesse fatte da te per mezzo degli antichi profeti, di liberarci, e di salvarci per mezzo del tuo Cristo.

Vers. 18. 19. *Rendi mercede, ec.* Premia la fede, ed esaudisci le orazioni de' santi, mandando ad essi quel Salvatore aspettato, e desiderato tanto, e per tanto tempo da essi; affinchè manifesta rendasi la verità delle parole annunziate a noi da' tuoi profeti: esaudisci, dico, le orazioni de' santi tuoi, concedendo a noi il pieno effetto di quella benedizione, colla quale tu ordinasti, che Aronne benedicesse Israele, avendo tu promesso nel

20. Omnem escam manducabit venter, et est cibus cibo melior.

20. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ma v' ha cibo, che è miglior d' un altro.*

21. Fauces contingunt cibum ferae, et cor sensatum verba mendacia.

21. *Il palato discerne la pietanza di cacciagione, e il cuore assennato le parole di menzogna.*

22. Cor pravum dabit tristitiam, et homo peritus resistet illi.

22. *Il cuore perverso sarà cagion di dolori, ma l' uom sapiente gli farà resistenza.*

23. Omnem masculum excipiet mulier: et est filia melior filia.

23. *La donna sposerà un maschio qualunque sia, ma delle fanciulle una è migliore d' un' altra.*

---

tempo stesso di ratificare, e adempiere la stessa benedizione. Vedi *Num.* VI. 24.

Ordinatore de' secoli. Tu, che ordini, e disponi colla infinita tua sapienza le cose e degli uomini, e di tutte le creature, e i tempi, e i secoli tutti hai in tua potestà.

Vers. 20. 21. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ec.* Come il ventre è capace di ricevere ogni sorta di cibo: così la mente dell' uomo è capace di ricevere ogni maniera di ragionamento: ma siccome non ogni cibo è salutevole all' uomo, così non ogni maniera di dottrina. E siccome il palato dell' uomo distingue un cibo da un altro, per esempio, la cacciagione da un'altra specie di vivanda, così il cuore del Savio sa discernere le parole di menzogna dalle parole di verità, e la falsa dottrina dalla dottrina verace, ed utile a nudrire lo spirito, e confortarlo nell' amore del bene.

Vers. 22. *Sarà cagion di dolori, ec.* Darà molestie, e affanni a quelli, co' quali avrà da convivere, e da trattare: ma l' uomo saggio resisterà a quest' uomo perverso, e scoprirà le sue frodi.

Vers. 23. *La donna sposerà un maschio, qualunque sia, ec.* La fanciulla nubile sposerà quell' uomo, che le sarà dato dal padre, qualunque egli siasi quest' uomo. Ma un uomo, che cerca una moglie baderà bene alle condizioni, e doti di quella, che dee prendere, sapendo, che tra fanciulla, e fanciulla è gran differenza, ed essendo cosa molto importante di non errare nella scelta.

24. Species mulieris exhilarat faciem viri sui, et super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium.

24. *La avvenenza della moglie esilara la faccia del marito, e induce in lui un affetto, che sorpassa ogni umano desiderio.*

25. Si est lingua curationis, est et mitigationis, et misericordiae: non est vir illius secundum filios hominum.

25. *Se ella ha una lingua sanatrice, se lingua di mansuetudine, e di carità: il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini.*

26. Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem: adjutorium secundum illum est, et columna ut requies.

26. *Chi possiede una buona moglie, comincia a stabilir la sua casa: egli ha l' aiuto simile a se, e la colonna di suo riposo.*

27. Ubi non est sepes, diripietur possessio, et ubi non est mulier, ingemiscit egens.

27. *Dove manca la siepe, sarà saccheggiato il podere, e dove non è una moglie l'uomo sospira in povertà.*

28. Quis credit ei, qui non habet nidum, et defle-

28. *Chi vuol fidarsi di uno, che non ha nido, e va a dor-*

Vers. 24. *La avvenenza della moglie, ec.* Parla non tanto delle attrattive esteriori, quanto delle interne doti; come apparisce da quel che segue.

Vers. 25. *Se ella ha una lingua sanatrice, ec.* Se ha parlare saggio, discreto, buono, ad addolcire le amarezze della vita al consorte; se ha un parlare capace d'ispirare sentimenti di mansuetudine, e di carità al marito quand' egli è irato, ella rende il marito più felice assai di quel, che sogliano essere gli altri uomini.

Vers. 26. *Egli ha l' aiuto simile a se.* Allude alle parole di Dio: *Gen.* II. 19.

Vers. 27. *Dove non è una moglie l'uomo ec.* La buona moglie adunque è la conservatrice de' beni del marito, i quali non solo custodisce con ogni attenzione, ma con ogni industria procura di accrescerli, come la donna forte di Salomone. *Prov* XXXI. L' uomo che è privo di tal soccorso, dovrà per lo più fidare il suo a gente estranea, di cui non averà probabilmente da lodarsi molto.

Vers. 28. *Chi vuol fidarsi di uno che non ha nido, ec.* L'uomo,

tiens ubicumque obscuraverit, quasi succinctus latro exsiliens de civitate in civitatem?

mire dove lo coglie il buio della notte, ed è come uno spedito ladro, che salta da una città in un' altra?

---

che non ha moglie, è come un uccello per aria, che non ha nido, ma va a posarsi or sur una pianta, or sopra un'altra, dove la notte lo sorprende; egli è ancora come un ladro vagabondo, che non ha casa, nè tetto, e questo ladro insidierà anche ad altro, che alla roba: in somma un uomo, che vuol vivere senza accasarsi non troverà molti, che volentieri trattino, e facciano negozi con lui. Così il Savio consiglia agli Ebrei il matrimonio, come rimedio a molti mali dell'anima, e come utile al bene e pubblico, e privato: perocchè non ancora era venuto il tempo di parlare di quella virtù, di cui Gesù Cristo venne a portare al mondo il documento insieme, e l'esempio.

CAPO XXXVII.

Del finto amico, e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera, e falsa, utile, e pericolosa. Tentare l'anima propria. Mali, che vengono dalla crapula.

1. Omnis amicus dicet: Et ego amicitiam copulavi: sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem?

1. *Ogni amico dirà: Anch'io ho contratta amicizia con lui: ma vi son degli amici solo di nome. Non v' ha egli in ciò un disgusto, che va fino alla morte?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni amico dirà: ec.* E il finto, e il vero amico parleranno lo stesso linguaggio, e diranno, che ti voglion bene: ma non dalle parole, da fatti bensì si conosce chi è vero amico, e chi nò. Non v' ha egli in questo (vale a dire nella finzione dell'amico di nome) un dolore di morte, una afflizione mortale per uno, che viene a conoscere, che quegli, che dicevasi amico, è un traditore?

2. Sodalis autem, et amicus ad inimicitiam convertentur.

2. E un compagno, e un amico si cambiano in nemici.

3. O praesuntio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, et dolositate illius?

3. O scelleratissima invenzione, donde se' tu uscita a ricoprire la terra di tal malvagità, e perfidia?

4. Sodalis amico conjucundatur in oblectationibus, et in tempore tribulationis adversarius erit.

4. Un amico gode insieme coll' amico nell' allegria; ma in tempo di tribolazione sarà contro a lui.

5. Sodalis amico condolet causa ventris, et contra hostem accipiet scutum.

5. Un amico si affligge coll' amico per amor del proprio ventre, e imbraccia lo scudo contro il nemico.

6. Non obliviscaris amici tui in animo tuo, et non immemor sis illius in opibus tuis.

6. Non esca dell'animo tuo la memoria del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezze.

7. Noli consiliari cum eo, qui tibi insidiatur, et a zelantibus te absconde consilium.

7. Non prender consiglio da colui, che ti insidia, e nascondi i tuoi disegni a coloro, che ti portano invidia.

Vers. 2. *E un compagno, ec.* E di più questo amico, e compagno si cangia in inimico.

Vers. 3. *O scelleratissima invenzione, ec.* Parla con grande indegnazione della doppiezza, e ipocrisia del finto amico.

Vers. 5. *Per amore del proprio ventre*, Per non perdere la mensa dell'amico, non per affetto, ch' egli abbia verso di lui fa quel, che dee fare un amico: prende parte alle sue afflizioni, e imbraccia lo scudo in difesa di lui, e tutto questo perchè considera, che perdendosi l' amico, sarebbe perduta per esso la di lui buona mensa.

Vers. 7. *Non prender consiglio da colui, che t' insidia, ec.* Vuol significare, che prima di chieder consiglio bisogna, per quanto è possibile, accertarsi del carattere delle persone, che si consultano.

8. Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso.	8. *Ognuno, che è consultato, mette fuora il suo consiglio: ma v' ha chi dà consiglio in pro suo.*
9. A consiliario serva animam tuam: prius scito, quae sit illius necessitas: et ipse enim animo suo cogitabit:	9. *Abbi cura di te stesso nel ricorrere al consigliere; e prima rifletti se abbia bisogno di qualche cosa; perocchè anch' egli vi penserà dentro di se;*
10 Ne forte mittat sudem in terram, et dicat tibi.	10. *Affinchè egli per disgrazia non ficchi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:*
11. Bona est via tua; et stet e contrario videre quid tibi eveniat.	11. *La tua strada è sicura; ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel, che ti avvenga.*
12. Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, et cum injusto de justitia, et cum muliere de ea, quae aemulatur: cum timido de bello, cum negotiatore de trajectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis,	12. *Va a discorrere di santità con un uomo senza religione, e di giustizia coll'iniquo, e con la donna va a discorrere di colei, che le dà gelosia, di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante e di vendite con uno, che vuol comperare, di gratitudine coll' invidioso,*

Vers. 9. 10. 11. *Anch'egli vi penserà dentro di se.* Se egli ha de' bisogni penserà egli piuttosto a questi, e alla maniera di provvedervi, che a dare un consiglio schietto, sincero, e utile a te. Se tu non baderai a questo potrà per tua sciagura darsi il caso, che egli ficchi in terra un bastone, ti dia un consiglio da farti inciampare in qualche disgrazia, e ti dica, che se tu farai com'egli ti dice non hai di che temere, e di poi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello che abbiam tradotto *bastone appuntato* era una specie di cavicchio appuntato, e indurato al fuoco, di cui si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavicchi ne' luoghi, dove fosse per andare la cavalleria nemicha. Vedi Virgilio *Aeneid.* VII.

Vers. 12. 13. 14. *Va a discorrere ec.* E' una bella ironia, colla

13. Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere.

14. Cum operario annuali de consummatione anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.

15. Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei.

16. Cujus anima est secundum animam tuam: et qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.

17. Cor boni consilii statue tecum: non est enim tibi aliud pluris illo.

18. Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.

13. *Di pietà coll' empio, di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro,*

14. *Col mercenario prezzolato per un anno di quello, che possa compirsi nell' anno; col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose;*

15. *Ma frequenta l' uomo pio, chiunque sia quegli, cui tu conosca costante nel timor di Dio,*

16. *L' anima del quale sia secondo l' anima tua, ed il quale se mai tu vacillassi tralle tenebre, abbia compassione di te.*

17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.*

18. *L' anima d' un uomo pio scopre talora la verità meglio, che sette sentinelle, che stanno alle vedette in luogo elevato.*

---

quale dimostra, come da certe persone non dee mai prendersi consiglio sopra certe materie, nelle quali, o l'ignoranza, o la passione le rende incapaci di ragionare con giudizio.

Vers. 17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; ec.* Questo cuore di buon consiglio consiste in una coscienza retta determinata a seguire in ogni cosa la verità, che siale dato di conoscere: una tal coscienza è ottimo, e utilissimo consigliere, e Dio non permetterà, che da lei vengano cattivi consigli.

Vers. 18. *L' anima di un uomo pio ec.* Spiega quel, che ha

19. Et in his omnibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.

20. Ante omnia opera verbum verax praecedat te, et ante omnem actum consilium stabile.

21. Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur, bonum, et

19. *Ma sopra tutto invoca l'Altissimo, affinchè addirizzi i tuoi passi secondo la verità.*

20. *Avanti a ogni cosa ti preceda la parola di verità, e avanti ad ogni azione un stabil consiglio.*

21. *Una cattiva parola altera il cuore; or da esso nascono queste quattro cose; il*

---

detto nel verso precedente, e ne rende ragione. L'anima di un uomo pio, retto, amante della verità, particolarmente in tutto quello, che spetta al bene dell'anima sua, ed altrui, scopre la verità meglio, che sette sentinelle, ec., cioè meglio, che molti dotti, e dottori, che stanno sulle lor cattedre, disputando, meditando, considerando le ragioni, che stanno per questo, o per quel sentimento in materia pratica di morale: la ragione si è, perchè ad una tal anima dà Dio degli speciali lumi e pel proprio bene di essa, ed anche pel bene de' prossimi, e di più quest'anima, che ben conosce la debolezza, e ignoranza dello spirito umano, sa ricorrere a Dio, e implorare la sua luce, come è insegnato nel versetto, che segue. Tutto questo dimostra ancora, che un uomo di soda pietà, benchè non di gran sapere è ottimo consigliere per tutto quello, che riguarda la vita spirituale.

Vers. 20. *Avanti a ogni cosa ti preceda ec.* Ti guidi in ogni tua operazione la parola di verità, qual è il dettame della retta ragione, o una qualche sentenza delle Scritture; così opererai con istabile, e fermo consiglio: e con quella riflessione, che è necessaria, per non errare.

Vers. 21. *Una cattiva parola altera il cuore*; ec. Un buon consiglio è cosa al sommo pregievole, e utile; un cattivo consiglio è un gran male, perchè deprava il cuore di colui, che lo ascolta: or dal cuore viene il bene, e il male, dal cuore la vita, e la morte dell'uomo; e la lingua co' buoni, e co' cattivi consigli ha la possanza di dare o il bene, o il male, o la vita, o la morte; perocchè i buoni consigli sono semenza di buone opere per chi gli ascolta; i pravi consigli semenza di opere malvage. Così una cattiva parola altera, e corrompe il cuore, onde ognun può conoscere quanto importi all'uomo il non dar retta alle cattive parole.

malum, vita, et mors: et dominatrix illorum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, et animae suae inutilis est.

22. Vir peritus multos erudivit, et animae suae suavis est.

23. Qui sophistice loquitur, odibilis est, in omni re defraudabitur:

24. Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.

25. Est sapiens, animae suae sapiens, et fructus sensus illius laudabilis.

bene, e il male, la vita, e la morte; le quali cose sono costantemente in potere della lingua. Taluno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l'anima sua.

22. *Un altro è prudente, e istruisce molti, e da consolazione all'anima propria.*

23. *Colui, che discorre da sofista, è odioso, egli resterà colle mani vuote del tutto:*

24. *Il Signore non ha conceduto a lui di essere gradito, perchè è privo d'ogni sapienza.*

25. *E' sapiente colui, che è sapiente per l'anima propria, e i frutti della prudenza di lui son degni di laude.*

Taluno è abile ad istruire molti, ec. Simile agli Scribi, ed ai Farisei, de' quali disse Cristo: *dicono, ma non fanno*, dà ad altri de' buoni consigli, ma non li mette in pratica per se stesso.

Vers. 22. *E dà consolazione all'anima propria.* Coll'istruire altri, e col fare per se quello, che insegna a quelli, consola, e pasce l'anima propria.

Vers. 23. 24. *Colui, che discorre da sofista, ec.* E'proprio dei sofisti il cercare d'ingannare, e d'illaqueare per così dire colle loro sottigliezze, e indurre in errore. S. Agostino riporta questa sentenza del Savio nel libro *de doctrina Christiana*, dove riferisce anche qualche esempio della maniera di ragionare tenuta da questi sofisti, i quali non pensavano ad altro, che a far pompa di una vana acutezza d'ingegno, e a farsi stimare per questo lato, senza attendere a fornirsi di solida, e vera dottrina.

Vers. 25. 26. 27. *E' sapiente colui, che è sapiente per l'anima propria, ec.* Ecco l'uomo saggio diversissimo dal sofista, e da chiunque indegnamente si arroga un tal nome: è saggio quell'uomo, la cui sapienza primieramente s'impiega in benefizio

26. Vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.

27. Vir sapiens implebitur benedictionibus, et videntes illum laudabunt.

28. Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.

29. Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.

30. Fili, in vita tua tenta animam tuam: et si fuerit nequam, non des illi potestatem:

31. Non enim omnia omnibus expediunt, et non omni animae omne genus placet.

26. *L'uomo sapiente istruisce il suo popolo, e i frutti del suo sapere son fedeli.*

27. *L'uom sapiente sarà ricolmo di benedizioni, e chiunque lo vede, gli darà lode.*

28. *La vita dell'uomo è un numero di giorni, ma i giorni d'Israele son senza numero.*

29. *L'uomo sapiente sarà in onore presso del popolo, e il nome di lui viverà eternamente;*

30. *Figliuolo, nel tempo della tua vita tenta l'anima tua, e se ella è cattiva, non le dare podestà;*

31. *Perocchè non tutte le cose sono utili a tutti, e non ogni anima trova in ogni cosa la soddisfazione.*

---

dell'anima propria, la quale egli si studia di ornare di tutte le virtù; e di poi di sua sapienza fa parte ai suoi prossimi, e istruisce la sua nazione; onde siccome egli prima operò, e dipoi insegnò, produce colla sua sapienza frutti fedeli, cioè permanenti, ed è benedetto, e lodato da chiunque il conosce.

Vers. 28. 29. *La vita dell'uomo ec.* L'uomo vive un piccol numero di giorni, ma il popolo d'Israele durerà per giorni innumerabili, e l'uomo sapiente (che avrà operato, e insegnato da uom sapiente) continuerà ad essere in onore presso il suo popolo, e il nome di lui viverà eternamente.

Vers. 30. *Tenta l'anima tua, ec.* Fa sperimento delle inclinazioni, e affetti, che pullulano nell'anima tua, e se sono cattivi, guardati dal permettere, che abbian dominio sopra di te.

Vers. 31. *Non tutte le cose sono utili a tutti, ec.* E' tanto

32. Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam:

33. In multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram.

34. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam.

32. *Guardati dall' essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande;*

33. *Perocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino alla colica.*

34. *Molti ne ha uccisi la crapula, ma l' uom temperante prolungherà la sua vita.*

---

più necessario il tentare l'anima propria, perchè ciò è utilissimo a conoscere, se, per esempio, un dato impiego, un certo genere di vita possa essere utile, o dannoso, mentre non a tutti le stesse cose convengono, nè per tutto può trovare un'anima la sua pace, e soddisfazione.

Vers. 32. *Guardati dall' esser avido ec.* Porta un esempio delle inclinazioni viziose, che debbono raffrenarsi. La maggior parte degli uomini sono portati al vizio della gola, onde il Savio insegna a mortificare questo vizio. *Tu m' insegnasti, o Signore, ad accostarmi a prender il cibo come a prendere medicamento.* Dice s. Agostino, *confess.* x. 31. *Serviamoci del cibo temperantemente per rimedio, non in copia per voluttà, per ragione di nostra infermità, non per piacere.* Ambros. epist. 82.

CAPO XXXVIII.

Onorare il medico. Da Dio fu data all'uomo la medicina: come convenga diportarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Della agricoltura, e delle arti.

1. Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.

2. A Deo est enim omnis medela, et a rege accipiet donationem.

3. Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnatorum collaudabitur.

4. Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abborrebit illa.

1. *Rendi onore al medico per ragione della necessità, perchè egli è stato fatto dall' Altissimo;*

2. *Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà rimunerata dal re.*

3. *La scienza del medico lo innalzerà agli onori, ed ei sarà celebrato dinanzi ai grandi.*

4. *Egli è l' Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti, e l' uomo prudente non gli averà a schifo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rendi onore al medico*, ec. *Onorare* nelle Scritture significa, primo rispettare, secondo obbedire; terzo sostentare secondo la condizione della persona. Vuole adunque, che il medico in tutte queste maniere sia onorato come necessario, perchè dell' assistenza di lui ogni uomo o prima, e dopo ha bisogno, e Dio fu quegli, che creò la medicina, e diede all'uomo i primi lumi de' rimedi convenienti alle diverse malattie, e creò le erbe, e le tante altre materie, onde gli stessi rimedi compongonsi.

Vers. 2. *E sarà rimunerata dal re.* I medici erano stipendiati dai principi, affinchè potessero senza aver pensiero del proprio mantenimento attendere allo studio della lor professione, e assistere i poveri. Vedi *Plin. lib.* XXIX. 1.

5. * Nonne a ligno indulcata est aqua amara ?
* *Exod.* 15. 25.

5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare?*

6. Ad agnitionem hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis.

6. *La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, e il Signore ne ha data ad essi la scienza, affin di essere onorato per le sue meraviglie.*

7. In his curans mitigabit dolorem, et unguentarius faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanitatis, et non consumabuntur opera ejus.

7. *Con questi egli cura, e mitiga i dolori, e lo speziale ne fa composizioni grate, e manipola unguenti salutari, e i suoi lavori non avran fine;*

8. Pax enim Dei super faciem terrae.

8. *Perocchè la benedizione di Dio tutta empie la terra.*

9. * Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, et ipse curabit te. * *Isa.* 38. 3.

9. *Figliuolo, quando se' malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.*

Vers. 5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare?* Allude al fatto riferito nell' Esodo xv. 25.

Vers. 6. *Affin di essere onorato per le sue meraviglie.* Dio fece conoscere agli uomini la virtù di tanti rimedi, perchè l'onorassero in veggendo le tante meraviglie di lui, vale a dire le virtù, che egli ha dato a tante produzioni della terra per sanare le malattie: perocchè, come lasciò scritto un antico filosofo; *Nalla cosa v' ha nella natura sì minuta, e sì vile, ed abbietta, che per qualche lato non dia agli uomini ammirazione.* Arist. de part. animal. *cap.* 5.

Vers. 7. 8. *Con questi egli cura, ec.* Con questi rimedi insegnati da lui Dio mitiga, e sana i dolori degli uomini, e gli speziali compongono, e manipolano gli stessi rimedi, e il loro lavoro non ha mai termine, perchè sempre nuovi rimedi, e medicamenti si scuoprono o per le nuove malattie, che vengono, od anche per le antiche, e già conosciute, perchè la benignità di Dio non cessa di spandere le sue grazie per tutta la terra, e di somministrare a' mortali sempre nuovi soccorsi contro i mali, che minacciano la salute, e la vita.

Vers. 9 *Ma prega il Signore, ec.* Ecco un medico, e una

10. Averte a delicto, et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum.

10. Allontanati dal peccato, e raddirizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa.

11. Da suavitatem, et memoriam similaginis, et impingua oblationem, et da locum medico.

11. Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, e sia perfetta la tua oblazione; e poi da luogo al medico.

12. Etenim illum Dominus creavit: et non discedat a te, quia opera ejus sunt necessaria.

12. Perchè Dio lo ha istituito: ed egli non si parta da te, perchè l' assistenza di lui è necessaria.

13. Est enim tempus quando in manus illorum incurras:

13. Conciossiachè havvi un tempo, in cui dei cadere nelle mani d' alcuni di essi.

14. Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, et sanitatem, propter conversationem illorum.

14. Ed eglino pregheranno il Signore, che secondi i loro lenitivi, e dia la sanità, alla quale è diretta la lor professione.

15. Qui delinquit in conspectu ejus, qui fecit eum incidet in manus medici.

15. Colui, che pecca sotto degli occhi di lui, che lo creò, caderà nelle mani del medico.

---

medicina la migliore certamente, che possa suggerirsi all' uomo in qualunque malattia: perocchè da Dio dee venire al medico il lume per conoscere il male, e il rimedio appropriato non solo al male stesso, ma anche al temperamento, e ad altre circostanze del malato, ma da Dio ancora dee darsi allo stesso rimedio l' efficacia.

Vers. 11. *Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, ec.* L' odor soave s' intende di quella parte del fior di farina, la qual parte postovi sopra l' incenso si abbruciava in onore di Dio (*Levit.* II. 2.), e si dicea offerta *per memoria*, cioè per far presente a Dio la oblazione, e la preghiera di chi la offeriva, e la ricognizione della potenza di lui, e la speranza, che aveasi nella sua benignità.

Vers. 15. *Caderà nelle mani del medico.* Merita di cadere nelle malattie chi offende il suo Creatore, e di stare sotto la

16. Fili, in mortuum produc lacrymas, et quasi dira passus incipe plorare, et secundum judicium contege corpus illius, et non despicias sepulturam illius.

17. Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, et consolare propter tristitiam:

18. Et fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus propter detractionem.

19. * A tristitia enim festinat mors, et cooperit virtutem, et tristitia cordis flectit cervicem.

* *Prov.* 15. 13. *et* 17. 22.

16. *Figliuolo, spargi lacrime sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ricuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.*

17. *E per non essere calunniato, fa amaro duolo per lui per un giorno, dipoi racconsolati per fuggir la tristezza:*

18. *E fa il duolo secondo il merito della persona per un dì, o due, per evitare le maldicenze.*

19. *Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore deprime le forze, e curva il collo.*

---

potestà de' medici, i rimedi de' quali sono talora acerbi poco meno del male stesso, che con quelli debbe curarsi.

Vers. 16. *Spargi lacrime sopra il morto, ec.* Appartengono non meno alla religione, che all'umanità gli uffici, che rendonsi ai morti, de' quali il primo è di piangerli; il secondo di vestirli secondo l'uso; terzo di aver pensiero della lor sepoltura. Dalla storia del risuscitamento di Lazzaro veggiamo, come gli Ebrei fasciavano i corpi morti, e col sudario coprivano il volto. *Joan.* xi. 43.

Vers. 17. 18. 19. *E per non esser calunniato, ec.* Dopo gli uffici estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tempo, per uno, o due giorni, affinchè qualcheduno non abbia a dire, che tu non avevi amore pel morto; del rimanente dopo il lutto breve, procura di racconsolarti, perchè la tua tristezza inutile al morto, potrebbe essere di danno grande alla tua sanità, e alla tua vita. Gli Ebrei in fatti andavano a visitare, e consolare le persone, che erano in lutto per la morte di alcuno di lor famiglia: *Joan.* xi. 19.

20. In abductione permanet tristitia: et substantia inopis secundum cor ejus.

20. *Collo star ritirato si mantien la tristezza, ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.*

21. Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam a te: et memento novissimorum,

21. *Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati del fine.*

22. Noli oblivisci: neque enim est conversio, et huic nihil proderis, et te ipsum pessimabis.

22. *Non te ne scordare, perocchè di colà non si torna: e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.*

23. Memor esto judicii mei: sic enim erit, et tuum: mihi heri, et tibi hodie.

23. *Ricordati di quel, che è stato di me; perocchè lo stesso sarà di te: oggi a me, domani a te.*

24. * In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, et consolare illum in exitu spiritus sui.

* 2. *Reg.* 12. 21.

24. *La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui, e tu il consola, mentre si parte da lui il suo spirito.*

Vers. 20. *Ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.* Pel *povero* s'intende l'uomo afflitto per la perdita de' suoi: la vita di lui è trista, e dolorosa, come tristo, e addolorato è il suo cuore.

Vers. 21. 22. *Non abbandonare il tuo cuore ec.* Non ti lasciar dominare dalla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati della morte, cui tu facilmente verresti ad accelerare collo smoderato dolore: ricordati, che questa morte non ha rimedio, quando è venuta una volta, onde colla tua tristezza verresti a fare un mal grande a te senza far bene all'amico, o al parente, cui tu piangi.

Vers. 23. *Ricordati di quel, che è stato di me, ec.* È introdotto quì un morto a parlare. Dalla mia morte il frutto, che tu dei trarre si è di pensare alla tua, e di prepararviti colla buona vita.

Vers. 24. *La requie del defunto renda per te tranquilla ec.* Il defunto colla sua morte è entrato nella requie, scevro, ed esente omai da' travagli, e dalle miserie della vita: la di lui requie serva a far sì, che la memoria di lui non sia a te di afflizione,

25. Sapientia scribae in tempore vacuitatis: et qui minoratur actu, sapientiam percipiet: qua sapientia replebitur.

26. Qui tenet aratrum, et qui gloriatur in jaculo, stimulo boves agitat, et conversatur in operibus eorum, et enarratio ejus in filiis taurorum.

27. Cor suum dabit ad versandos sulcos, et vigilia ejus in sagina vaccarum.

25. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agire, acquisterà la sapienza. Di qual sapienza si empierà.*

26. *Colui, che mena l'aratro, e fa sua gloria di stimolare col pungolo i bovi, ed è tutto nei loro lavori, e non discorre d'altro, che della progenie dei tori.*

27. *Il suo cuore è rivolto a tirare i solchi, e le sue vigilie a ingrassar le vacche.*

---

e di tormento: godi della sua requie, e consolati; anzi con tai sentimenti assistendo al moribondo procura di consolarlo nel tempo, che sta per separarsi da lui il suo spirito.

Vers. 25. 26. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo ec.* Viene a dimostrare, come la scienza, e particolarmente la scienza delle sacre Scritture (che era propria dello scriba, o dottor della legge) richiede un animo libero dalle occupazioni, e dalle brighe esteriori. La Chiesa veramente ha avuto degli uomini grandissimi, i quali, come dice s. Bernardo (*de consid.* II. 9.), seppero in mezzo a' gravissimi, e immensi negozi trovare ozio per arricchire, e edificare la Chiesa stessa con molte insigni opere piene di celeste dottrina, come un s. Leone, e un s. Gregorio, e un Agostino, ed altri non pochi, ma ciò dee riferirsi piuttosto a speciale dono di Dio, che ad opera, e vigore di naturale talento. In poche parole insegna mirabilmente s. Agostino la regola da tenersi da quelli, che amano lo studio della sapienza, e perciò desiderano la libertà, e la quiete degli affari: *l'amore della verità* (dice egli) *cerca l'ozio santo; la necessità della carità obbliga ad accettare l' occupazione giusta, il qual peso se da alcuno non viene imposto, si attenda ad apparare, e intendere la verità: se poi venga imposto dee accettarsi per la necessità della carità: ma neppur allora dee del tutto lasciarsi la dilettazione della verità, affinchè, tolta la soavità di lei, quella necessità non opprima.* De civit. XIX. 19.

28. Sic omnis faber, et architectus, qui noctem tamquam diem transigit, qui sculpit signacula sculptilia, et assiduitas ejus variat picturam: cor suum dabit in similitudinem picturae, et vigilia sua perficiet opus.	28. *Così il legnaiuolo, e l'architetto lavorano la notte come il giorno: colui, che incide gli emblemi degli anelli, e coll' assiduo pensare ne diversifica la scultura: applica il suo cuore a imitar la pittura, e colle sue vigilie perfeziona il suo lavoro.*
29. Sic faber ferrarius sedens juxta incudem, et considerans opus ferri: Vapor ignis uret carnes ejus, et in calore fornacis concertatur:	29. *Così il fabbro sedendo presso all' incudine intento al ferro, ch' ei mette in opera, il vapore del fuoco gli asciuga le carni, ed ei combatte cogli ardori della fornace.*
30. Vox mallei innovat aurem ejus, et contra similitudinem vasis oculus ejus:	30. *Egli ha intronate le orecchie dal suono de' martelli, e gli occhi fissi al modello dell' opra sua.*
31. Cor suum dabit in consummationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem.	31. *Il suo cuore è inteso a finire i lavori, e colle sue vigilie gli orna, e gli perfeziona.*
32. Sic figulus sedens ad opus suum, convertens pedibus suis rotam, qui in sollicitudine positus est semper propter opus suum, et in numero est omnis operatio ejus.	32. *Così colui, che fa i vasi di terra assiso al suo lavoro gira co' piedi la ruota, ed è sempre in sollecitudine per quel, che ha per le mani, e conta il numero di tutte le opere sue.*

Vers. 28. *A imitar la pittura.* Il disegno, che dee incidere, o in pietra preziosa, o in oro, argento ec.

Vers. 29. *Sedendo presso all' incudine.* Anche oggigiorno in Levante i fabbri lavorano sedendo per terra in mezzo alla bottega, e non hanno cammino, ma tengono il fuoco accanto col loro soffietto.

33. In brachio suo formabit lutum, et ante pedes suos curvabit virtutem suam.

34. Cor suum dabit ut consumet linitionem, et vigilia sua mundabit fornacem.

35. Omnes hi in manibus suis speraverunt: et unusquisque in arte sua sapiens est:

36. Sine his omnibus non aedificatur civitas.

37. Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, et in ecclesiam non transilient.

38. Super sellam judicis non sedebunt, et testamentum judicii non intelligent, neque palam facient disciplinam, et judicium, et in parabolis non invenientur:

33. *Colle sue braccia impasta la creta, e si incurva colla sua forza davanti a' suoi piedi.*

34. *Il cuore di lui sarà inteso alla inverniciatura, e veglierà alla nettezza della fornace.*

35. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani, e ognuno è sapiente nel suo mestiero:*

36. *Senza di loro non si fabbrica una città.*

37. *Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, e non entreranno nelle adunanze.*

38. *Non saranno assisi trai giudici, e non intenderanno le leggi giudiciali, e non insegneranno le regole della vita, e della giustizia, e non si metteranno ad esporre le parabole.*

Vers. 35 36. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani.* Tutta questa gente non può attendere allo studio della sapienza, allo studio delle cose divine, ma ognuno di essi ha quella sapienza, che conviene alla sua professione; e tutti sono necessari alle città.

Vers. 37. *Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, ec.* Questi artefici non saran lasciati abitare presso la curia, o presso al tempio, per ragione dello strepito, che fanno nel lavorare; e non potranno andare quà, e là viaggiando, come quelli, che van cercando la sapienza. Tale può essere il senso della nostra Volgata.

E non entreranno nelle adunanze. Nelle adunanze de' senatori, de' sacerdoti, e dei Dottori della legge.

39. Sed creaturam aevi confirmabunt, et deprecatio illorum in operatione artis, accommodantes animam suam, et conquirentes in lege Altissimi.

39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, e i loro voti sono per l'esercizio dell'arte loro, applicando l'anima propria a intender la legge dell'Altissimo.*

Vers. 39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, ec.* Le cose del mondo necessarie alla conservazione della vita, le quali come fragili si consumano, sono ristaurate da questi artefici, che fan sempre nuovi lavori, o rassettano le vecchie opere: ei non pensano, e non hanno altro desiderio, o ambizione, che di ben esercitare i loro mestieri, ed applicano ancora nei dati tempi il loro spirito a udire, e intendere la legge del Signore, affine di adempirla.

CAPO XXXIX.

Occupazioni del saggio, e opere insigni di lui, e perpetuità del suo nome. Benedire Dio in tutte le opere sue. A lui niente è occulto. Benedizione di Dio sopra i buoni; ira contro i cattivi. Tutto torna in bene pe' buoni, in male pe' cattivi.

1. Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, et in prophetis vacabit.

1. *Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farà studio ne' profeti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio indagherà ec.* Viene adesso a descrivere le occupazioni di un uomo, il quale fa professione di cercare la sapienza. Egli adunque non si contenta di ascoltare i maestri del suo tempo, ma fa diligente ricerca sopra gli scritti degli antichi dottori, e particolarmente farà studio sopra i profeti, perchè gli scritti loro essendo stati dettati dallo Spirito del Signore la scienza, che insegnano è tutta pura, e santa, e divina. Pel nome di *profeti* si intendono quì tutti gli Scrittori sacri, i li-

2. Narrationem virorum nominatorum conservabit, et in versutias parabolarum simul introibit.

3. Occulta proverbiorum exquiret, et in absconditis parabolarum conversabitur.

4. In medio maguatorum ministrabit, et in conspectu praesidis apparebit.

5. In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim, et mala in hominibus tentabit.

6. Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur.

2. Raccoglierà le spiegazioni degli uomini illustri, e insieme penetrerà le sottigliezze delle parabole.

3. Estrarrà la sostanza degli oscuri proverbi, e si occuperà nello studio degli enimmi allegorici.

4. Egli assisterà in mezzo ai magnati, e starà dinanzi a quei, che presiedono.

5. Egli passerà ne' paesi di stranie genti per riconoscere quel, che v'è di bene, e di male tragli uomini.

6. Egli di buon mattino svegliandosi, il cuor suo rivolgerà al Signore, che lo creò, e nel cospetto dell'Altissimo farà sua orazione;

---

bri de' quali come divinamente ispirati, erano venerati dalla Chiesa giudaica. Lo studio di questi è stata, e sarà sempre la occupazione più dolce, e gradita de' santi.

Vers. 3. *Degli enimmi allegorici*. Ne abbiam veduti esempi nel libro dell' Ecclesiaste, e altrove.

Vers. 4. *Assisterà in mezzo a' magnati*, ec. Si ha quì un'altra maniera di apparar la sapienza, che è di conversare con quelli che sono giustamente in credito di possederla, e questi si trovano nelle corti de' principi, dove si suppone, che si trovi il fiore di tutta una nazione, e i personaggi più venerabili per capacità naturale, e per istudio, e per esperienza.

Vers. 5. *Passerà nei paesi ec.* Il viaggiare ancora per vedere, e considerare i costumi degli uomini, e trattare co' sapienti di varie nazioni, fu considerato sempre come cosa di grande utilità per l'acquisto della sapienza. *Per conoscere quel, che v'è di bene, ec.* Il bene per imitarlo, il male per fuggirlo. Ovvero: per conoscere quello, che è utile, quello, che è dannoso a farsi.

Vers. 6. 7. *Egli di buon mattino svegliandosi, ec.* Ecco di

7. Aperiet os suum in oratione, et pro delictis suis deprecabitur.

8. Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiae replebit illum:

9. Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae et in oratione confitebitur Domino:

10. Et ipse diriget consilium ejus, et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur.

11. Ipse palam faciet disciplinam doctrinae suae, et in lege testamenti Domini gloriabitur.

12. Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in seculum non delebitur.

7. *Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati.*

8. *Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempierà di spirito d' intelligenza:*

9. *Ed egli spanderà come pioggia gli insegnamenti di sua sapienza, e al Signor darà lode nella orazione.*

10. *E metterà in pratica i consigli, e i documenti di lui, e mediterà gli occulti giudizi di lui.*

11. *Egli esporrà pubblicamente la dottrina, che ha apparata, e nella legge del testamento porrà sua gloria.*

12. *La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.*

---

tutti i mezzi il più importante, e il più utile, e più sicuro, cominciare lo studio di ogni giorno dalla orazione a Dio Creatore, e domandargli specialmente, che purghi, e mondi il cuore dalle colpe, affinchè degno albergo divenga della sapienza. E con gran senso dice: *aprirà sua bocca ad orare*, significando l'intenso affetto dello spirito, con cui l'uomo saggio, e timorato, esporrà le sue suppliche.

Vers. 9. *Al Signore darà lode nell' orazione.* Renderà grazie al Signore della sapienza conferitagli, come di un dono del gran Padrone, nulla attribuendo a se del bene, che potrà aver fatto con essa ne' prossimi, non cercando di essere egli lodato, ma a Dio bramando, che da tutti sia data lode.

Vers. 10. *E metterà in pratica ec.* Ho procurato di esprimere nella versione il vero senso di questo versetto, che è tale; Il Savio farà uso delle cognizioni, e de' lumi ricevuti da Dio, ne farà uso per la pratica, per ben ordinare la sua vita, e nelle cose difficili consulterà con gran sollecitudine gli occulti giudizi, e le volontà del Signore per adempirle in ogni cosa.

13. Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem.

13. *Non perirà la memoria di lui, e il suo nome sarà ripetuto d'una in altra generazione.*

14. Sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem ejus enunciabit Ecclesia.

14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, e le lodi di lui saran celebrate nella Chiesa.*

15. Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: et si requieverit, proderit illi.

15. *Finchè egli viverà, averà maggior fama, che mille altri, e se anderà al suo riposo, ciò sarà utile a lui.*

16. Adhuc consiliabor, ut enarrem: ut furore enim repletus sum.

16. *Io seguiterò ad esporre i miei pensieri, perocchè io son ripieno come di sacro furore.*

17. In voce dicit: Obaudite me divini fructus, et quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.

17. *Una voce dice: Ascoltate me, progenie di Dio, e germogliate come un rosaio piantato lungo la corrente dell'acqua.*

Vers. 14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, ec.* Anche presso le straniere nazioni si parlerà della sapienza dell'uom saggio, di cui saran lette le opere non dentro i soli confini della Giudea, ma in ogni parte della terra. Già da gran tempo gli scritti de' sapienti Ebrei erano nelle mani di molte nazioni, e lo stesso, anzi molto più si vede accaduto degli scritti de' sacri Evangelisti, e degli Apostoli del Signore.

Vers. 15. *Ciò sarà utile a lui.* Perchè anderà a ricevere eterno premio di sue fatiche nel cielo.

Vers. 16. *Son ripieno come di sacro furore.* Son pieno di entusiasmo, e di spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare.

Vers. 17. 18. *Una voce dice.* Ovvero, *la sapienza, lo spirito fa udir questa voce*: ascoltatemi, e obbedite a me voi, che siete figli dell'altissimo Iddio, voi Israeliti, voi fedeli, e qual rosaio piantato presso le acque correnti producete frutto di laudi al Signore, frutto odoroso, e grato, come sono le rose, e come l'albero dell'incenso spandete il buon odore delle virtù, e particolarmente della vostra gratitudine ai benefizi di Dio.

18. Quasi Libanus odorem suavitatis habete.

18. Spandete soave odore come l' albero dell' incenso.

19. Florete flores, quasi lilium, et date odorem, et frondete in gratiam, et collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis.

19. Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, gettate amene frondi, e date cantici di laude, e benedite il Signore nelle opere sue.

20. Date nomini ejus magnificentiam, et confitemini illi in voce labiorum vestrorum, et in canticis labiorum, et citharis, et sic dicetis in confessione:

20. Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e co' cantici delle vostre labbra, e al suon delle cetere, e così direte in lodandolo:

21. * Opera Domini universa bona valde.

* *Gen.* 1. 31. *Marc.* 7. 37.

21. Tutte le opere del Signore sono buone grandemente.

22. * In verbo ejus stetit aqua sicut congeries: et in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum.

* *Gen.* 8. 3.

22. Alla parola di lui l' acqua si stette come in una massa, come in un serbatoio di acque a una parola della sua bocca.

23. Quoniam in praecepto ipsius placor fit, et non est minoratio in salute ipsius.

23. Perocchè tutto divien favorevole quand' ei comanda, e la salute, ch' ei dà, è perfetta.

Vers. 19. *Buttate fiori simili al giglio*, ec. Producete fiori di ogni virtù, talmente che come un giglio siate splendenti pel candore della purità, e della innocenza di vostra vita, gettate amene, e graziose frondi, mediante la modestia, e compostezza de' vostri costumi: così sarete degni di cantare le laudi di Dio, e di benedirlo per tutte le opere sue.

Vers. 22. *Alla parola di lui l'acqua si stette ec.* Parla di quello, che avvenne al mare rosso, e al passaggio del Giordano: ovvero allude a quelle parole di Dio: *si radunino le acque in un sol luogo.* Gen. 1. 9.

Vers. 23. *Quand' ei comanda*, ec. Quand' ei comanda, divengon favorevoli, e utili all' uomo le cose più avverse, e quando egli vuol salvare, nissuno può intaccare, o diminuire la salute, ch' ei dà all' uomo: nissuno nuoce a chi Dio vuol salvare.

24. Opera omnis carnis coram illo, et non est quidquam absconditum ab oculis ejus.

25. A seculo usque in seculum respicit, et nihil est mirabile in conspectu ejus.

26. Non est dicere: Quid est hoc, aut quid est illud? omnia enim in tempore suo quaerentur.

27. Benedictio illius quasi fluvius inundavit:

28. * Quomodo cataclysmus aridam inebriavit, sic ira ipsius gentes, quae non exquisierunt eum, hereditabit. * *Gen.* 7. 11.

29. * Quomodo convertit aquas in siccitatem, et sic

24 *A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini, e nissuna cosa è celata agli occhi di lui.*

25. *Egli vede da un secolo all'altro, e nissuna cosa è mirabile dinanzi a lui.*

26. *Non occorre dire: Che è questo? ovvero, che è quello? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito.*

27. *La benedizione di lui è come un fiume, che inonda:*

28. *Come il diluvio inzuppò l'arida terra, così l'ira di lui prenderà possesso delle genti, le quali non lo hanno cercato.*

29. *Siccome egli le acque converse in siccità, e il fondo*

Vers. 25. *E nissuna cosa è mirabile.* Nulla è nuovo, o insolito per lui, che tutto fece, e tutto vede.

Vers. 26. *Non occorre dire: che è questo? ec.* L'uomo ignorante, e superbo non vedendo il perchè Dio abbia fatte alcune cose, si avanza talora fino a criticare le opere di Dio, delle quali non vede il fine. Sappi, o uomo superbo, che tutto a suo tempo si conoscerà esser fatto con gran sapienza, e molto a proposito, e per fini degni di Dio. Reprimi adunque la tua vana curiosità, e adora Dio anche nelle cose, e negli avvenimenti, che tu non intendi.

Vers. 27. *La benedizione di lui ec.* La beneficenza di Dio, quasi fiume gonfio, che trabocca, ha inondata la terra, la quale dei doni di lui è tutta ripiena.

Vers. 28. *Come il diluvio inzuppò ec.* Come il diluvio inzuppò, e per lungo spazio di tempo dominò la terra; così l'ira di Dio si poserà sopra le nazioni infedeli, che non hanno cercato lui, e nell'hanno riconosciuto, nè adorato.

Vers. 29. *Siccome egli le acque converse in siccità, ec.* Parla del passaggio del mare, dove Dio divise le acque, e ridotto a secco il fondo del mare, aperse via diritta agli Ebrei per

cata est terra: et viae illius viis illorum directae sunt: sic peccatoribus offensiones in ira ejus.

* *Exod.* 14. 21.

30. Bona bonis creata sunt ab initio, sic nequissimis bona, et mala.

31. * Initium necessariae rei vitae hominum, aqua, ignis, et ferrum, sal, lac, et panis similagineus, et mel, et botrus uvae, et oleum, et vestimentum.

* *Supr.* 28. 29.

32. Haec omnia sanctis in bona, sic et impiis, et peccatoribus in mala convertentur.

rimase asciutto, e la via fatta da lui fu comoda al loro viaggio, così i peccatori per effetto dell'ira di lui vi trovarono inciampo.

30. *I beni furon fatti pei buoni fin da principio, e parimente pe' malvagi i beni, e i mali.*

31. *La somma di quel, che è necessario alla vita dell' uomo, ell' è l'acqua, il fuoco, e il ferro, e il sale, il latte, la farina di frumento, e il miele, e il grappolo dell' uva, e l'olio, e il vestimento.*

32. *Tutte queste cose sono un bene pe' santi; ma per gli empi, e pe' peccatori si convertono in male.*

---

andare alla opposta riva, e dove Faraone, co'suoi trovò inciampo, e rovina. Così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli, e a castigare gli empi.

Vers. 30. *I beni furon fatti pe' buoni.* Dio, creato l' uomo nella giustizia, lo ricolmò, e lo circondò, per così dire, d' ogni sorta di beni nel paradiso terrestre: l' uomo peccò, e meritò tutti i mali; ma Dio per sua bontà gli diede e de' beni, e dei mali, e gli pose davanti la vita, e la morte, il paradiso, e l' inferno, dandogli co' mali stessi il modo di espiare i suoi falli. Quella parola *da principio* indica, che si parla dell' uomo al primo tempo di sua creazione: il Greco ha solamente: *i beni furon fatti pe' buoni da principio: così i mali pe' peccatori.*

Vers. 31. 32. *La somma di quel, che è necessario ec.* Novera il Savio le cose o assolutamente necessarie, o più opportune, ed utili alla vita umana, le quali sono comuni a' buoni, e a' cattivi, ma i buoni ne usano in bene per lor salute; i cattivi in male per loro perdizione; conciossiachè fanno servire le creature di Dio alla loro lussuria, alla gola, alla superbia ec. Al contrario *tutto coopera al bene di quelli, che amano Dio:* Rom. VIII. 18. *E tutto è mondo per que', che son mondi.* Ad Tit. 1. 15. Vedi anche Sap. XIV. 11.

33. Sunt spiritus, qui ad vindictam creati sunt, et in furore suo confirmaverunt tormenta sua:

34. In tempore consummationis effundent virtutem: et furorem ejus, qui fecit illos, placabunt.

35. Ignis, grando, fames, et mors, omnia haec ad vindictam creata sunt:

36. Bestiarum dentes, et scorpii, et serpentes, et rhomphaea vindicans in exterminium impios.

37. In mandatis ejus epulabuntur, et super terram in necessitatem præparabuntur, et in temporibus suis non praeterient verbum.

33. *Vi sono degli spiriti creati ministri di vendetta, i quali nel loro furore fan soffrire continuamente i loro flagelli;*

34. *Nel tempo della perdizione metteran tutto fuora il loro potere, e placheranno il furore di lui, che gli ha creati.*

35. *Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queste cose furon fatte per gastigo:*

36. *Come i denti delle fiere, gli scorpioni, e i serpenti, e la spada vendicatrice, che stermina gli empi.*

37. *Al comando di lui esulteranno, e staran sulla terra preparate al bisogno, e venuto il tempo non trasgrediranno la sua parola.*

Vers. 33. *Vi sono degli spiriti ec.* Parla degli spiriti cattivi, dei demonj ministri dell'ira di Dio, e di sue vendette, i quali per l'odio, e pel furore, che hanno contro degli uomini, fan soffrire continuamente i loro flagelli a'cattivi secondo gli ordini di Dio, e in questo mondo, e nell'altro. Si serve Dio, talora anche degli Angeli buoni, quasi di ministri di sua giustizia, come si è veduto *Gen.* XIX. 11., IV. *Reg.* XIX. 35.; ma per lo più i demonj sono gli esecutori dei decreti di lui contro de'peccatori.

Vers. 34. *Nel tempo della perdizione ec.* Nel tempo fissato, stabilito da Dio per la distruzione degli empi, questi spiriti metteran fuora tutta la lor possanza, e colla punizione degli empi calmeranno l'ira del lor Creatore. Vedi *Psal.* CV. 30.

Vers. 37. *Al comando di lui esulteranno, ec.* Dipinge la somma prontezza, e obbedienza di tutte le creature a eseguire le volontà del loro Fattore, e Signore.

38. Propterea ab initio confirmatus sum, et consiliatus sum, et cogitavi, et scripta dimisi.

39. * Omnia opera Domini bona, et omne opus hora sua subministrabit.

* Gen. 1. 31. Marc. 7. 37.

40. Non est dicere: Hoc illo nequius est: omnia enim in tempore suo comprobabuntur.

41. Et nunc in omni corde, et ore collaudate, et benedicite nomen Domini.

38. *Per questo fin da principio io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento, e quest'ofisso pensiero, che io lascio scritto.*

39. *Tutte le opere del Signore son buone, e ciascuna opera fornirà egli nell'ora sua.*

40. *Non occorre dire: Questa cosa è peggiore di quella; perocchè tutte le cose saranno approvate a suo tempo.*

41. *Or voi con tutto il cuore, e a piena bocca lodate insiememente, e benedite il nome del Signore.*

Vers. 38. *Per questo .... io restai persuaso, ec.* Considerato avendo, che tutte le opere di Dio sono effetti di somma possanza, e bontà verso de' buoni, di giustizia, e di severità contro i cattivi, per questo fin da principio io restai persuaso, e a mente posata convinto di questa verità, la quale io ripeto, e lascio per iscritto, vale a dire, che le opere di Dio tutte, quante sono, son buone, ed egli ciascuna delle sue opere fa nell'ora e nel tempo, in cui è opportuno, e conveniente, che ella sia fatta.

Vers. 40. 41. *Non occorre dire: Questa cosa ec.* Nissuna cosa ha fatto Dio, che possa intaccarsi, o riprendersi; ma tutto è ben fatto, ed è buono, e degno di lode, benchè alla superbia, e ignoranza nostra sembri talora il contrario; ma questa verità conoscerassi pienamente a suo tempo, e allora tutte le opere di Dio saranno da tutti approvate. Voi, uomini fedeli, non aspettate quel tempo a lodare Dio, e benedirlo, ma fin d'adesso lodatelo, e beneditelo, e colla bocca, e col cuore.

CAPO XL.

L'uomo soggetto a penosa occupazione, e a giogo pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gl' iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile a ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicità.

1. Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturæ, in matrem omnium.

1. *Una molestia grande è destinata a tutti gli uomini, e un giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo dal giorno, in cui escon dall'utero della madre fino al dì della lor sepoltura nel seno della madre comune.*

2. Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio expectationis, et dies finitionis.

2. *Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel, che aspettano, e il dì che tutto finisce.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una molestia grande ec.* Descrisse nel capo precedente la potenza, e magnificenza, e bontà di Dio verso dei buoni, e la severa giustizia contro i cattivi: viene adesso a trattare della miseria, e fragilità dell'uomo, affinchè questi considerato quel, ch'egli è, si umilj sotto la possente mano di Dio, e alla misericordia di lui ricorra. Dice adunque: molestia grande fu assegnata, e destinata a tutti gli uomini, e giogo grave fu imposto a' figliuoli di Adamo (che nascono peccatori, come il padre) dal primo dì, in cui vengono al mondo, fino al giorno, in cui muoiono, e tornano nella terra, da cui furon tratti. Questa molestia grande, e questo giogo egli è il cumulo dei mali, e delle afflizioni, sotto di cui gemiamo per tutta quanta la vita; ovvero questo giogo egli è il peccato originale con tutti i mali, che da esso procedono, e per ragione de' quali il santo Giobbe dicea, che *l' uomo nasce per faticare*, e che la vita dell'uomo sopra la terra è stato di guerra. Vedi *Job.* v. 7. VII. 1. XIV. 1. 2.

Vers. 2. 3. *Le loro sollecitudini ec.* Viene a spiegare, e a

3. A residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra, et cinere:

3. *Da colui, che è assiso sopra un seggio di gloria, fino a quello, che giace per terra, e sulla cenere:*

4. Ab eo qui utitur hyacintho, et portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio,

4. *Da colui, che veste l'iacinto, e porta corona; fino a quello, che è coperto di rozza tela di lino: il furore, la gelosia, l'inquietezza, l'agitazione, il timore della morte, l'ira ostinata, e le risse.*

5. Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immutat scientiam ejus.

5. *Anchè nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.*

6. Modicum tamquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus.

6. *Poco, e quasi nulla ha di requie, e dipoi ne' suoi sogni, come quando uno sta di sentinella.*

---

descrivere questo giogo. Le sollecitudini degli uomini per l'acquisto de' beni di questa vita, e per esimersi dai mali, li straziano, e li tormentano; i vari timori stringono loro il cuore; l'apprensione di quello, che può loro avvenire, e che aspettano come imminente, e sopra tutto l'idea di quel giorno, in cui finiscono per essi le consolazioni tutte, e i piaceri, e i beni della terra, tutto questo è una parte di questo giogo, da cui i grandi, i principi, i regi stessi non sono liberi, nè esenti.

Vers. 4. *Da colui, che veste l'iacinto*, ec. Il color di iacinto, e quel di porpora erano propri delle vestimenta dei regi, o de' grandi signori, come si è veduto più volte.

Vers. 5. *Anche nel tempo di ristorarsi* ec. Le passioni già dette tormentan l'uomo non solo mentre ei veglia, ma anche nel tempo, in cui colla quiete del letto ristorar dovrebbe l'animo, e il corpo stanco, egli ha un sonno tanto inquieto, che perturba, e sconvolge la sua immaginazione, e i suoi pensieri.

Vers. 6. 7. *Poco, e quasi nulla ha di requie*, ec. Anche nel suo letto poco, o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di

7. Conturbatus est in visu cordis sui, tamquam qui evaserit in die belli. In tempore salutis suae exurrexit, et admirans ad nullum timorem:

7. *E' turbato dalle visioni del suo spirito, e come chi fugge nel giorno della battaglia, si sveglia allorchè è in salvo, e ammira il suo vano timore:*

8. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores septuplum.

8. *Così va per tutti gli animali dall'uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pei peccatori.*

9. * Ad haec mors, sanguis, contentio, et rhomphaea, oppressiones, fames, et contritio, et flagella:

* *Supr.* 39. 35. 36.

9. *Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rovine, i flagelli:*

10. Super iniquos creata sunt hæc omnia, et propter illos factus est cataclysmus.

10. *Tutte queste cose furon fatte per gli iniqui, e per essi venne il diluvio.*

11. * Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur, ‡ et omnes aquae in mare revertentur.

* *Gen.* 7. 10. *Inf.* 41. 13.
‡ *Eccles.* 1. 7.

11. *Tutto quel, che vien dalla terra, torna nella terra, come tutte le acque ritornano al mare.*

---

sollecitudine, e di ansietà, in cui si trova un uomo, che è di sentinella ad un posto col nemico vicino; perocchè egli è turbato dai fantasmi di sua immaginazione; e come se fosse uno, che fugge in mezzo ai nemici in tempo di battaglia, così egli sognando, che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l'allegrezza, e si stupisce di aver avuto tante paure nel suo proprio letto, dove nulla era da temere.

Vers. 8. *Così va per tutti gli animali.* Non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali sono soggetti a grandi miserie, ma sette volte più, che tutti gli uomini, e tutti gli animali, a miserie gravissime sono soggetti i peccatori.

Vers. 9. 10. *Oltre a ciò la morte, ec.* Oltre i mali interni dell'uomo, tutti gli altri mali esteriori sono propriamente fatti per i peccatori, e per essi fu mandato il diluvio universale.

Vers. 11. *Ritornano al mare.* Da cui ebbero il lor principio

12. Omne munus, et iniquitas delebitur, et fides in seculum stabit.

12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie periranno; ma la rettitudine sussisterà per tutti i secoli.*

13. Substantiae injustorum sicut fluvius siccabuntur, et sicut tonitrum magnum in pluvia personabunt.

13. *Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, e il loro fracasso è come di un gran tuono in tempo di pioggia.*

14. In aperiendo manus suas laetabitur: sic praevaricatores in consummatione tabescent.

14. *Uno si allegrerà nell'aprire la mano; ma i prevaricatori alla fine anderanno in fumo.*

15. Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, et radices immundae super cacumen petrae sonant.

15. *I nipoti degli empi non moltiplicheranno i rami loro, e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore.*

---

per via de'vapori, che dal mare si alzano, e si addensano nella atmosfera, e forman le nubi, onde poscia le piogge, le nevi ec., che danno origine ai fiumi, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie ec.* I doni dati per corrompere i giudici, e le iniquità commesse per ragione de'doni da'giudici istessi, tutto questo perirà insieme con quelli, che sono rei di tali ingiustizie; ma la rettitudine, e la giustizia sussisterà in eterno col giusto, che l'amò. Se tu adunque cerchi de'beni stabili, e di durata, e che ti seguano nella vita avvenire, io ti mostro, quali sieno questi beni.

Vers. 14. *Uno si allegrerà nell'aprire la mano; ec.* Il giudice iniquo si rallegra in aprendo la mano per ricevere i doni; ma per poco, conoiossiachè i prevaricatori della legge saranno alla fine distrutti.

Vers. 15 *Non moltiplicheranno i rami loro.* Non avranno molti figliuoli.

E le radici immonde sulla cima ec. Gli uomini immondi son simili a una pianta, la quale non in profonda terra, ma sulla cima di un masso ha sue radici, le quali essendo poco fondate sono scosse dai venti, e fanno romore, sino che da'venti stessi sieno svelte.

16. Super omnem aquam viriditas, et ad oram fluminis ante omne foenum evelletur.

17. Gratia sicut paradisus in benedictionibus, et misericordia in seculum permanet.

18. Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, et in ea invenies thesaurum.

19. Filii, et aedificatio civitatis confirmabit nomen, et super haec mulier immaculata computabitur.

20. Vinum, et musica laetificant cor: et super utraque dilectio sapientiae.

16. *Come ogni erba verde in sito umido, e sul margine del fiume è spiantata prima d' ogni altra erba.*

17. *La benignità è come un giardino benedetto; e la misericordia non perisce giammai.*

18. *Dolce è la vita dell' operaio contento di sua sorte, e in essa egli troverà un tesoro.*

19. *Danno un nome di durata i figliuoli, e la fondazione di una città; ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.*

20. *Il vino, e la musica rallegrano il cuore, ma più di ambedue queste cose l' amore della sapienza.*

Vers. 16. *Come ogni erba verde ec.* Come l'erba verde presso qualunque sito umido, e sulla riva di un fiume, presto nasce, e cresce, ma perchè è in luogo esposto al calpestio degli uomini, e degli animali, ben presto è pestata dagli uomini, e svelta dagli animali. Vedi una similitudine non differente in Giobbe VIII. 11, e ancora v. 17., e *Sap.* IV. 3.

Vers. 17. *La benignità ec.* La beneficenza è come un giardino di benedizione, o sia benedetto da Dio, che dà frutti preziosi, frutti di immortalità. Allude al paradiso terrestre dove tra gli altri era l'albero della vita.

Vers. 18. *Troverà un tesoro.* Un tesoro di pace, di contentezza, di buona coscienza. Vedi 1. *Tim.* VI. 6.

Vers. 19. *Danno un nome di durata ec.* I figliuoli eternano per così dire il nome del padre; similmente i fondatori delle città hanno perpetuato il lor nome col darlo alle città, che ei fondarono: ma a tutta questa gloria è preferibile il bene di avere una moglie santa, e senza colpa; perocchè nulla gioverebbe e la figliuolanza, e la gloria ad un uomo, che fosse tormentato, ed anche disonorato da una moglie cattiva.

Vers. 20. *Ma più di ambedue ec.* L'amore della sapienza è

21. Tibiae, et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis.

21. Il flauto, e il saltero fan soave concerto; ma l' un, e l' altro è superato da una lingua soave.

22. Gratiam, et speciem desiderabit oculus tuus. et super haec virides sationes.

22. Piacerà al tuo occhio la venustà, e la bellezza, ma più di queste i verdeggianti seminati.

23. Amicus, et sodalis in tempore convenientes, et super utrosque mulier cum viro.

23. L' amico, e il compagno, che vengono opportunamente (son graditi), ma più dell' uno, e dell' altro una moglie unita col marito.

24. Fratres in adjutorium in tempore tribulationis, et super eos misericordia liberabit.

24. I fratelli sono un buon soccorso nel tempo di afflizione; ma la misericordia più di essi è atta a salvare.

25. Aurum, et argentum est constitutio pedum: et super utrumque consilium beneplacitum.

25. L' oro, e l' argento tengono l' uomo in piedi, ma più di essi piace il buon consiglio.

---

quel vino spirituale, che inebria la mente, ed è quella musica dello spirito, il di cui piacere tanto sorpassa ogni altra consolazione quanto i puri godimenti dell' animo sono al di sopra di quelli de' sensi.

Vers. 22. *I verdeggianti seminati.* Ovvero: *i campi verdeggianti.* Il color verde, ma particolarmente il verde delle campagne ricrea mirabilmente la vista, e la fortifica, e giova anche ai malati, come dice Plinio XXXVII. 1.

Vers. 24. *Ma la misericordia più di essi ec.* Più del soccorso de' fratelli gioverà a salvare l' uomo, e liberarlo dall' afflizione la misericordia, che egli abbia praticata verso de' suoi prossimi; perchè questa impegna Dio stesso a porgere a lui soccorso.

Vers. 25. *Più di essi piace il buon consiglio.* Perchè molte cose, che non si possono ottenere coll' oro, nè coll' argento, si ottengono col buon consiglio. Così dicesi ne' Proverbi, che *dove non è chi governi, il popolo va in rovina, e la salute stà dove sono molti consigli* Cap. XI. 14.

26. Facultates, et virtutes, exaltant cor, et super haec timor Domini.

27. Non est in timore Domini minoratio, et non est in eo inquirere adjutorium.

28. Timor Domini sicut paradisus benedictionis, et super omnem gloriam operuerunt illum.

29. Fili, in tempore vitae tuae ne indigeas: melius est enim mori, quam indigere.

30. Vir respiciens in mensam alienam, non est vita ejus in cogitatione victus: alit enim animam suam cibis alienis,

31. Vir autem disciplinatus, et eruditus custodiet se.

26. Le ricchezze, e il valore ingrandiscono il cuore: ma più di queste cose il timor del Signore.

27. Non manca mai nulla al timore di Dio, e con esso non occorre cercar chi aiuti.

28. Il timor del Signore è come un giardino di benedizione; egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa.

29. Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in mendicità; perocchè è meglio morire, che mendicare.

30. Un uomo, che ha l'occhio alla mensa altrui, non impiega sua vita a provvedere il suo vitto, perchè si sostenta della pietanza d'un altro;

31. Ma un uomo ben educato, e saggio si guarderà da tal cosa.

Vers. 26. *Ma più di queste cose il timor del Signore.* Il timore di Dio non restringe, nè impiccolisce il cuore, ma lo dilata, e lo innalza, mediante la viva speranza negli aiuti del Signore.

Vers. 27. *Non manca mai nulla al timore di Dio, ec.* Psal. xxxiii. *A quelli, che cercano il Signore non mancherà nissun bene*, e Psal. xxv. 2. *Nulla manca a chi teme Dio.*

Vers. 29. *Non ridurti in mendicità.* Parla contro quelli, che si riducono in mendicità per nutrire l'ozio, e la infingardaggine, come apparisce dal versetto seguente, dove dipinge un di questi tali, che non pensa a far nulla, perchè fa assegnamento sul vitto, che riceverà dalla altrui misericordia. Una tal vita è non solo misera, ma di peso non solo a un tal povero, ma anche agli altri. Altra cosa, tutta differente ella è la povertà evangelica lodata da Cristo, e abbracciata dai santi.

32. In ore imprudentis condulcabitur inopia, et in ventre ejus ignis ardebit.

32. *Alla bocca dello stolto sarà dolce la mendicità, e nel ventre di lui arderà il fuoco.*

Vers. 32. *Alla bocca dello stolto ec.* Lo stolto prova dolcezza in questa parola *mendicità*, e fa quel mestiere con tanto genio, che quantunque il fuoco della fame gli abbruci le viscere, egli non saprà risolversi a lavorare per guadagnare il suo vitto. L'esperienza dimostra la verità di quello, che dice il Savio. Qualunque altra maniera di vivere non sarà mai secondo il genio di coloro, che si son gettati alla professione di mendicare.

CAPO XLI.

Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi nol sia. La maledizione serbata agli empi. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nascosto. Diverse cose, delle quali dee aversi rossore.

1. O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis;

2. Viro quieto, et cujus viae directae sunt in omnibus, et adhuc valenti accipere cibum!

1. *O morte quanto è amara la tua ricordanza per un uomo, che in pace vive tra le sue ricchezze;*

2. *Per un uomo tranquillo, e a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *O morte quanto è amara ec.* Acerba è la ricordanza, e il pensiero d'aver a morire per un uomo, che in pace possiede grandi ricchezze, e in esse riposa senza disturbo, a cui tutto va a seconda, ed il quale è sano, e robusto da poter valersi de' beni, che ha, e mangiare, e bere ec. Il Grisostomo dice, che la morte di un ricco fortunato è doppia, dovendo l'anima di lui distaccarsi non solo dal corpo, ma anche dalle ricchezze, le quali egli ama non men che il corpo.

3. O mors, bonum est judicium tuum homini indigenti, et qui minoratur viribus,

3. O morte, la tua sentenza è dolce all' uomo meschino, e privo di forze;

4. Defecto ætate, et cui de omnibus cura est, et incredibili, qui perdit patientiam!

4. Spossato dall' età, e pieno di cure, e senza speranza, ed a cui manca la pazienza.

5. Noli metuere judicium mortis. Memento quae ante te fuerunt, et quae superventura sunt tibi: hoc judicium a Domino omni carni:

5. Non temere la sentenza della morte. Ricordati di quello, che fu prima di te, e di quello, che sarà dopo te; questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali:

6. Et quid superveniet tibi in beneplacito Altissimi? sive decem, sive centum, sive mille anni.

6. E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza dell' Altissimo, sieno essi o dieci, o cento o mille i tuoi anni?

7. Non est enim in inferno accusatio vitae.

7. Perocchè nell' inferno non si conta quel, che uno ha vissuto.

Vers. 3. 4. *O morte la tua sentenza ec.* Considera la morte come un giudice, che condanna ogni uomo a partire dal mondo. La morte sì dura ai ricchi felici, è grata ai miserabili, che non hanno quaggiù speranza, e perciò mancano di sofferenza per tollerare le miserie: a questi la morte par buona cosa: non dice, che per essi sia buona assolutamente.

Vers. 5. *Non temere la sentenza della morte ec.* Dice, che la morte non dee temersi, perchè alla è stata pel passato, e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di essere eccettuato. L' immenso numero di que', che son morti, e morranno può servire a scemar l' error della morte.

Vers. 6. *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza ec.* Potrai tu forse aggiungere col tuo pensare, e col temer la morte, qualche anno, o qualche ora oltre la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più lunga, o più corta: ella sarà, quale Dio l' ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto.

Vers. 7. *Nell' inferno non si conta ec.* La voce inferno è po-

8. Filii abominationum fiunt filii peccatorum, et qui conversantur secus domos impiorum.

8. *I figliuoli de' peccatori sono figliuoli di abominazione, e similmente quelli, che bazzicano per le case degli empi.*

9. Filiorum peccatorum periet hereditas, et cum semine illorum assiduitas opprobrii.

9. *L'eredità de' figliuoli dei peccatori va in perdizione, e l' obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posteri.*

10. De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.

10. *I figliuoli dell' empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell' ignominia.*

11. Væ vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi.

11. *Guai a voi uomini empi, che avete abbandonata la legge dell' Altissimo.*

12. Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: et si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.

12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.*

---

sta per lo stato di morte, come molte altre volte. Riguardo ai morti non si bada, se abbian vissuto lungamente, o poco tempo, ma se abbian bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio, e nissuno sarà ripreso perchè sia vissuto o più, o meno ma sì perchè abbia abusato della vita.

Vers. 8. *I figliuoli de' peccatori sono ec.* I figliuoli imitano facilmente i costumi de' padri, e di più chi famigliarmente conversa co' cattivi, o è già cattivo, o cattivo diverrà.

Vers. 10. *Per colpa del quale ec.* Perchè egli lascia loro l' infamia di sua mala vita, e perchè colla mala educazione ha avvezzati anch' essi a meritarsi un cattivo nome.

Vers. 12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, ec.* Sarà degna di maledizione la vostra nascita, sarà degna di maledizione la vostra morte. Quando venite voi al mondo, voi portate sopra la terra gli scandali, i vizi, l' empietà contro Dio, il disamore de' prossimi, e d' infiniti mali siete cagione funesta a' vostri fratelli. Così sarete maledizione nella vita, e maledizione nella morte, la quale sarà accompagnata dalla eterna dannazione.

13. * Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur: sic impii a maledicto in perditionem.

* *Sup.* 40. 11.

14. Luctus hominum in corpore ipsorum, nomen autem impiorum delebitur.

15. Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi, et magni.

16. Bonae vitae numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in aevum.

17. Disciplinam in pace conservate filii: * sapientia enim abscondita, et thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque? * *Supr.* 20. 32.

13. *Tutto quello, che vien dalla terra, tornerà nella terra; così gli empi dalla maledizione anderanno alla perdizione.*

14. *Gli uomini fanno lutto sopra i loro cadaveri; ma il nome degli empi sarà scancellato.*

15. *Tien conto del buon nome: perocchè questo sarà tuo più stabilmente, che mille tesori preziosi, e grandi.*

16. *I giorni della buona vita si contano, ma il buon nome dura eternamente.*

17. *Figliuoli, conservate nella pace i buoni documenti, perocchè la sapienza nascosta, e un tesoro, che non si vede, a che giovano l'uno, e l'altra?*

Vers. 13. *Così gli empi dalla maledizione ec.* Come tutto quello, che vien dalla terra va a finir nella terra, così gli empi, e de' quali è come il primo elemento la maledizione, dalla maledizione passeranno alla perdizione eterna dell'inferno, dove ogni maledizione va a finire.

Vers. 14 *Gli uomini fanno lutto ec.* Gli uomini rendono agli empi gli ultimi uffici quando muoiono, si erigono per essi dei monumenti, si incide il loro nome in pietra, o in bronzo per memoria di essi: tutto ciò non servirà a farli vivere nella memoria de' posteri; che se mai da alcuno per accidente fossero rammentati, con esecrazione, e orrore saran rammentati.

Vers. 16. *I giorni della buona vita ec.* Tanto l'uomo dabbene, e giusto, quanto l'uomo felice vivono poco tempo, ma il buon nome del giusto è eterno dinanzi a Dio, e dinanzi a tutto il cielo, e sovente anche tra gli uomini della terra.

Vers. 17. *Conservate nella pace i buoni documenti, ec.* Conservate nella pace, vale a dire nella prosperità i buoni inse-

18. Melior est homo, qui abscondit stultitiam suam, quam homo, qui abscondit sapientiam suam.

19. Verumtamen reveremini in his, quae procedunt de ore meo.

20. Non est enim bonum omnem reverentiam observare: et non omnia omnibus bene placent in fide.

21. Erubescite a patre, et matre de fornicatione: et a praesidente, et a potente de mendacio:

18. *E' più stimabile colui, che nasconde la propria stoltezza, che chi nasconde la sua saviezza.*

19. *Or voi abbiate rossore delle cose, che io vi dirò:*

20. *Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa; e non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.*

21. *Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre, e alla madre; della menzogna dinanzi al governatore, e all'uomo potente:*

---

gnamenti: perocchè allora principalmente è tempo di far uso delle lezioni della sapienza da voi ascoltate, così voi trarrete l'utilità, che dee cercarsi da tale studio; conciossiachè una sapienza, che non si fa palese colle buone opere, è come un tesoro nascosto, e tenuto occulto dall'avaro, vale a dire è inutile. Apparirà il frutto di vostra sapienza, quando nella prosperità sappiate conservare la modestia, l'umiltà, la mansuetudine ec. Quando ciò non facesse sarebbe segno, che voi non avete conservato in voi i documenti della sapienza.

Vers. 18. *E' più stimabile colui, che nasconde ec.* Vedi cap. XX. 32.

Vers. 20. *Non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.* Vi sono di quelli, a'quali le opere anche virtuose non piacciono: si dovrà egli per cattivo rossore, e vergogna tralasciare tali opere per non dispiacere ad essi, o vergognarsi di parlare come si dee di questa, o di quella virtù? Nò certamente, dice il Savio.

Vers. 21. *Della fornicazione dinanzi al padre, ec.* Un figliuolo, che non abbia perduto ogni principio di buona educazione si vergognerà grandemente, che il padre, e la madre sappiano, che egli abbia peccato in tal materia, che è per essi di somma confusione, e dolore. *Della menzogna dinanzi al governatore ec.* Tutti quelli, che sono costituiti in dignità amano gli uomini veraci, e schietti, e odiano i bugiardi, perchè non vogliono esser gabbati.

22. A principe, et a judice de delicto: a synagoga, et plebe de iniquitate:

22. *Della colpa dinanzi al principe, e al giudice; dell'iniquità dinanzi all' adunanza, e dinanzi al popolo:*

23. A socio, et amico de injustitia: et de loco, in quo habitas.

23. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, e amico, e del furto dinanzi alla gente del luogo dove abiti,*

24. De furto, de veritate Dei, et testamento: de discubitu in panibus, et ab obfuscatione dati, et accepti:

24. *Per rigurdo alla verità di Dio, ed alla legge. Vergognati di mettere il gomito sul pane, e di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere:*

25. A salutantibus de silentio: a respectu mulieris fornicariæ: et ab aversione vultus cognati.

25 *Vergognati di tacere con quelli, che ti salutano; di gettar gli occhi sopra una donna impudica; e di non guardar in viso il parente.*

Vers. 22. *Della colpa dinanzi al principe, e al giudice.* Posti da Dio per punirla. *Dell' iniquità dinanzi all' adunanza ec.* Se tu se' convinto pubblicamente di peccato, perderai la riputazione, e sarai sicuro del gastigo.

Vers. 23. 24. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, ec.* Ogni ingiustizia è vergognosa, ma molto più se è fatta all' amico, e al compagno. Così il furto fatto nel luogo, in cui uno dimora, per esempio in casa di un vicino.

Vers. 24. *Per riguardo alla verità di Dio, e alla legge.* Vergognati del furto, e delle ingiustizie, e delle altre cose dette di sopra, perchè elle offendono la verità di Dio, cioè la giustizia, e la legge.

Vergognati di metter il gomito sul pane. Ovvero *sulla tavola.* Era considerata, com' ella è, per cosa impropriissima l' appoggiarsi sulla mensa, lo che era anche notato, come un poco rispetto de' doni di Dio, che sono sopra la stessa mensa, e particolarmente del pane. *E di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere.* Lo che farà sospettare o che tu vogli fraudare alcuno, o che tu abbi dissipate le tue sostanze.

Vers. 25. *Di tacere con quelli, che ti salutano.* Di non rispondere loro, come è di dovere. A' Cristiani l' Apostolo comanda, che si prevengono l' un l' altro con simili uffici.

26. Ne avertas faciem a proximo tuo, et ab auferendo partem, et non restituendo.

26. *Non volgere altrove la faccia per non vedere il tuo prossimo. Vergognati di togliere altrui la sua parte, e di non restituire.*

27. * Ne respicias mulierem alieni viri, et ne scruteris ancillam ejus, neque steteris ad lectum ejus.

* *Matth.* 5. 28.

27. *Non guardar in faccia la donna altrui, e non tentare la sua serva, e non accostarti al suo letto.*

28. Ab amicis de sermonibus improperii: et cum dederis ne improperes.

28. *Cogli amici guardati dalle parole ingiuriose: e se hai fatto alcun dono, nol rimproverare.*

Vers. 26. *Non volgere altrove la faccia ec.* È cosa da vergognarsene (dice il Savio) non solo di non guardar in viso il parente, ma anche qualunque prossimo ancorchè povero, e meschino; e ciò sarebbe argomento di animo superbo, e arrogante. È ancora cosa vergognosa l'appropriarsi la parte, che spettava ad altri, per esempio, nella divisione di una eredità, e di non restituire, lo che è gran peccato, e dee fare arrossire un uomo, che abbia qualche idea della naturale onestà.

CAPO XLII.

Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette.

1. Non duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi, et eris vere sine confusione et invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, * et ne accipias personam, ut delinquas.

* *Levit.* 19. 15. *Deut.* 1. 17. *et.* 16. 19. *Prov.* 24. 23. *Jac.* 2. 1.

2. De lege Altissimi, et testamento, et de judicio justificare impium,

1. Non riportare il discorso da te udito, rivelando il segreto. Così veramente non avrai onde arrossire, e troverai grazia nel cospetto di tutti gli uomini. Ma non aver rossore di tutte queste altre cose, nè per riguardo a chicchessia non commetter peccato.

3. (Non ti vergognare) della legge dell' Altissimo, e del suo testamento, nè per giustificare l' empio in giudizio.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non riportare il discorso ec.* Questo versetto lega col capo precedente, essendo quì notata, e proibita la manifestazione del segreto, come l' ultima delle cose, di cui ogni onesto uomo dee vergognarsi; onde il Savio chiudendo il precedente ragionamento viene ad insegnare, quali sieno le cose, delle quali l' uomo non dee mai vergognarsi, talmente che nè il rispetto, nè il timore di alcuna persona, qualunque ella sia, non dee mai avere tanta forza, che induca l' uomo a peccare contro quello, che è buono, e giusto, e santo; perocchè perverso, e obbrobrioso sarebbe il rossore, o umano rispetto, che inducesse a peccare.

Vers. 2. *Della legge dell' Altissimo, ec.* Non avrai rossore di

3. De verbo sociorum, et viatorum, et de datione hereditatis amicorum,

3. Quando i tuoi soci hanno qualche affare con viandanti, e nella divisione di eredità tra gli amici:

4. De æqualitate stateræ, et ponderum, de acquisitione multorum, et paucorum,

4. (*Non ti vergognare*) *di avere stadere, e bilance giuste, nè di far molto, o poco guadagno,*

5. De corruptione emptionis, et negotiatorum, et de multa disciplina filiorum, et servo pessimo latus sanguinare.

5. *Nè di disturbare le cabale de' negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.*

6. Super mulierem nequam bonum est signum.

6. *E' bene il tener rinchiusa la moglie cattiva.*

---

professare riverenza, amore, e ossequio alla legge del Signore, la qual legge è il suo testamento, cioè l'ultima finale sua volontà, che contiene le sue promesse a favore de' buoni, e le minacce contro i cattivi. In secondo luogo non vergognarti, e non aver rispetto ad alcuno per indurti ad assolvere l'empio in grazia di un potente, od anche di un amico. Sarebbe un pessimo rossore quello di un giudice, che assolvesse un reo contro ogni legge, e ragione, per non disgustare un uomo del mondo.

Vers. 3. *Quando i tuoi soci hanno qualche affare ec.* Non darai luogo al cattivo rossore quando un tuo socio, od amico ha negozio, ovver lite con viandanti, cioè con gente forestiera: non favorirai il socio con offesa de' diritti del forestiero; e similmente nella divisione di una eredità tra persone tue famigliari non darai più all'uno, che all'altro.

Vers. 4. *E di far molto, o poco guadagno.* Che il tuo guadagno sia poco, o sia molto non ti metter di ciò in pena, purchè il tuo guadagno sia giusto.

Vers. 5. *Nè di disturbare le cabale ec.* Emmi paruto questo il senso più giusto, sia, che il Savio parli a' magistrati, che hanno in mano l'autorità, sia, che parli ad ogni particolar negoziante. Non ti vergognare di impedire i monopoli, o le cospirazioni de' negozianti, che alzano i prezzi delle merci senza ragione.

7. Ubi manus multae sunt, claude; et quodcumque trades, numera, et appende: datum vero, et acceptum omne describe.

8. De disciplina insensati, et fatui, et de senioribus, qui judicantur ab adolescentibus; et eris eruditus in omnibus, et probabilis in conspectu omnium vivorum.

9. Filia patris abscondita est vigilia, et sollicitudo ejus aufert somnum: ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, et cum viro commorata odibilis fiat.

10. Ne quando polluatur in virginitate sua, et in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.

11. Supra filiam luxuriosam confirma custodiam: ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractione in civitate, et objectione plebis, et confundat te in multitudine populi.

7. Dove son molte mani, fa uso delle chiavi, e tutte le cose, che darai, contale, e pesale, e scrivi al libro quel, che dai, e quel, che ricevi.

8. (*Non ti vergognare*) *di correggere gl' insensati, e gli stolti, e i vecchi, che sono condannati da' giovani; così sarai saggio in tutto, e lodato da tutti i viventi.*

9. *La figlia non maritata tiene svegliato il padre suo, perchè il pensiero, che ha di lei, toglie a lui il sonno pel timore, che dalla adolescenza non passi all' adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole.*

10. *Pel timore, che mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità, e nella casa paterna si trovi incinta, o maritata pecchi, o almeno diventi sterile.*

11. *La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia, affinchè ella non ti renda una volta lo scherno de' tuoi malevoli, e la favola della città, e l'obbrobrio del popolo, e non ti carichi d' ignominia nel cospetto della moltitudine.*

Vers. 8. *E i vecchi, che son condannati da' giovani.* E i vecchi, la vita de' quali è talvolta peggiore, che quella de' giovani. Nissun rispetto, o rossore ti ritenga dal correggere opportunamente costoro.

12. Omni homini noli intendere in specie: et in medio mulierum noli commorari:

12. *Non fissar gli occhi nella bellezza di chicchessia, e non trattenerti in mezzo alle donne:*

13. De vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.

13. *Perocchè come da' vestimenti nascono le tignole, così dalla donna l'iniquità dell'uomo.*

14. Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, et mulier confundens in opprobrium.

14. *Perocchè è preferibile un uomo, che nuoce, a una donna, che fa de' benefizi, e che porta vergogna, e ignominia.*

15. Memor ero igitur operum Domini, et quae vidi annuntiabo. In sermonibus Domini opera ejus.

15. *Or io rammenterò le opere del Signore, e racconterò quello, che ho veduto. Per la parola del Signore sono le opere di lui;*

16. Sol illuminans per omnia respexit, et gloria Domini plenum est opus ejus.

16. *Il sol lucente illumina tutte le cose, e ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.*

Vers. 14. *È preferibile un uomo, che nuoce ec.* Non può fare a te tanto male l'odio di un uomo nemico, quanto l'amore illecito di una donna, che ti farà de' benefizi, ma tirerà poi addosso a te l'ignominia.

Vers. 15. *Or io rammenterò le opere del Signore, ec.* Da questo versetto sino alla fine del libro lo Scrittore sacro non fa altro, che celebrare le opere del Signore, e i grandi uomini della nazione Ebrea, avendo terminato tutto quello, che ha voluto scrivere intorno alle regole de' costumi.

Per la parola del Signore sono le opere di lui. La parola del Signore, fu quella, che creò, e che conserva, e governa tutte le cose.

Vers. 16. *Il sol lucente illumina ec.* Come la luce del sole tutte abbellisce, e illumina le cose create, così la magnificenza del Signore si spande sopra tutte le opere sue.

17. Nonne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quæ confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?

17. Non ordinò egli il Signore ai santi di annunziare tutte le sue meraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuate, affin di rendere stabile la sua gloria?

18. Abyssum, et cor hominum investigabit: et in astutia eorum excogitavit.

18. Egli penetra nell' abisso, e ne' cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.

19. Cognovit enim Dominus omnem scientiam, et inspexit in signum aevi, annuntians quae praeterierunt, et quae superventura sunt, revelans vestigia occultorum.

19. Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni della distinzione de' secoli. Egli annunzia le passate cose, e quelle, che son per venire, e delle occulte scuopre la traccia.

20. Non praeterit illum omnis cogitatus, et non abscondit se ab eo ullus sermo.

20. Nissun pensiero fugge a' suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde:

21. Magnalia sapientiae suae decoravit: qui est ante

21. Egli ha decorate le meraviglie di sua sapienza. Egli

Vers. 17. *Non ordinò egli il Signore ai santi ec.* Non ha egli voluto, che i suoi servi annunzino, e celebrino le ammirabili opere di lui, le quali egli ha rendute durevoli, e perpetue, affine di stabilire in perpetuo sopra di esse la gloria sua? Dio ha per così dire impressa l'immagine della sua gloria sopra tutte le sue creature, in ciascuna delle quali si scoprono i tratti della mano onnipotente, che diè loro l'essere, e Dio volle, che l'uomo il lodasse per tutte queste creature, e per esse a lui il tributo renda di riconoscenza, e di rendimento di grazie.

Vers. 19. *Sa tutto lo scibile, ec.* Celebra l'infinito sapere di Dio, il quale vede tutti gli avvenimenti, onde distinguonsi i secoli, che furono, e che saranno, essendo, a lui presenti egualmente tutte le passate cose, come ancor tutte quelle, che saranno, e sapendo egli scoprir la traccia delle cose più occulte, nella ricerca delle quali ogni umano ingegno si perde.

Vers. 21. *Egli ha decorate le meraviglie ec.* I miracoli di sua sapienza gli ha egli decorati, e illustrati col bell'ordine, che in essi si osserva.

seculum, et usque in seculum. neque adjectum est,	*è prima de' secoli, e per tutti i secoli, e nulla se gli è aggiunto,*
22. Neque minuitur, et non eget alicujus consilio.	22. *E in nulla egli è scemato, nè de' consigli d' alcuno ha bisogno.*
23. Quam desiderabilia omnia opera ejus, et tamquam scintilla, quae est considerare!	23. *Quanto sono amabili le opere di lui tutte quante! e quello, che considerar se ne può, è come una scintilla.*
24. Omnia haec vivunt, et manent in seculum, et in omni necessitate omnia obaudiunt ei.	24. *Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui obbediscono.*
25. Omnia duplicia, unum contra unum, et non fecit quidquam deesse.	25. *Tutte sono gemelle, l'una opposta all' altra, e nissuna cosa ha egli fatto imperfetta.*
26. Uniuscujusque confirmavit bona. Et quis satiabitur videns gloriam ejus?	26. *Di ciascheduna egli il bene assicura. E chi si sazierà di mirare la gloria di lui?*

Vers. 23. *E' come una scintilla.* Come una scintilla paragonata a un vastissimo incendio, così è la scienza, che noi possiamo avere delle opere di Dio, paragonata a quello, che elle sono veramente in loro stesse

Vers. 25. *Tutte sono gemelle, e l'una ec.* Ha parlato di sopra cap. xxiii. di questo principio, cioè della contrarietà tralle cose create, ognuna delle quali ha un'altra a se opposta, come il dì alla notte, il bene al male, la morte alla vita, il freddo al caldo ec.

Vers. 26. *Di ciascheduna egli il bene assicura.* Colla stessa contrapposizione della cosa contraria Dio conserva, e assicura il bene, che è in ciascuna delle cose create. Così tolto il freddo, che sarebbe il caldo? e tolta la siccità, non si saprebbe quel, che sia l'umido, nè tolto il bianco, quello, che sia il nero. Con ragione perciò esclama il Savio: chi può saziarsi di considerare la gloria di Dio, la quale nelle opere di lui risplende?

CAPO XLIII.

La grandezza del Creatore risplende nell' ornato, e nella bellezza de' cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle ec. Nissuno è capace di lodare Dio degnamente.

1. Altitudinis firmamentum pulchritudo ejus est: species coeli in visione gloriae.

2. Sol in aspectu annuntians in exitu, vas admirabile opus Excelsi.

3. In meridiano exurit terram, et in conspectu ardoris ejus quis poterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris:

1. *Bellezza dell' altissimo cielo egli è il firmamento; nell' ornato del cielo si vede la gloria.*

2. *Il sole uscendo fuora, col suo aspetto annunzia (il giorno), strumento ammirabile, opera dell' Altissimo.*

3. *Nel mezzogiorno egli abbrucia la terra, e chi è, che possa reggere in faccia a' suoi ardori? Come chi mantiene una fornace pe' lavori, che si fanno a fuoco ardente:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Bellezza dell' altissimo cielo ec.* Il firmamento, o sia il cielo delle stelle, è parte magnificamente bella de' cieli, e ornamento di essi, nel quale ornamento si vede la gloria del Creatore.

Vers. 2. *Il sole, uscendo fuora, ec.* Il sole spuntando da levante, col suo sguardo accenna agli uomini, che è giorno, quasi salutandoli, e chiamandoli a' loro lavori: strumento, e macchina prodigiosa, opera degna di tal Creatore.

Vers. 3 4. *Come chi mantiene ec.* Paragona il sole a un uomo, che tiene accesa una fornace per far la calcina, o fondere il ferro ec; il quale soffiando nella fornace vi produce smisurato incredibile ardore: così il sole tre volte tanto col suo ardore brucia la terra, e particolarmente i monti, ch' ei guarda dal suo nascere, fino al suo tramontare, vibrando sopra di essi raggi di fuoco, e abbacinando gli occhi degli uomini col suo meraviglioso fulgore.

4. Tripliciter sol exurens montes, radios igneos exsufflans, et refulgens radiis suis obcaecat oculos.

4. Il sole tre volte tanto brucia i monti, vibrando raggi di fuoco, e col fulgore de' suoi raggi abbacina gli occhi.

5. Magnus Dominus, qui fecit illum, et in sermonibus ejus festinavit iter.

5. Grande è il Signore, che lo creò, per comando del quale egli accelera la sua corsa.

6. Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis, et signum aevi,

6. La luna con tutte le fasi e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.

7. A luna signum diei festi, luminare, quod minuitur in consummatione.

7. La luna dà il segno dei giorni festivi; luminare, il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.

8. Mensis secundum nomen ejus est, crescens mirabiliter in consummatione.

8. Il mese ha preso il nome da lei; ella cresce mirabilmente fino alla pienezza.

9. Vas castrorum in excelsis, in firmamento coeli resplendens gloriose.

9. Un esercito è nell' eccelso, nel firmamento celeste, il qual esercito gloriosamente risplende.

10. Species coeli gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus.

10. Lo splendor delle stelle è la gloria del cielo; il Signore è quegli, che illumina il mondo lassù dall' alto.

Vers. 6. *La luna con tutte le fasi*, ec. La luna segna il cominciamento de' mesi, e le parti di essi, perchè ella ogni mese termina il suo periodo, ed ella più spesso, e più distintamente segna, e divide il tempo.

Vers. 7. *La luna dà il segno de' giorni festivi*; ec. La festa della nuova luna, o sia della Neomenia, cominciava colla luna nuova; la Pasqua, prima festa dell' anno sacro, cominciava il quattordicesimo della luna di Nisan, e la Pasqua fissava la Pentecoste.

Vers. 8. *Il mese ha preso il nome da lei*. Il nome Greco corrispondente a quello, che noi diciamo *mese*, viene dal nome, che ha in greco la luna.

Vers. 9. *Un esercito è nell' eccelso*, ec. Parla delle stelle, che sono dette sovente milizia di Dio, esercito, accampamento: le stelle, come si è altrove notato, sono in gran numero.

11. In verbis sancti stabunt ad judicium, et non deficient in vigiliis suis.

11. *Alla parola del Santo elle son pronte a' suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni.*

12. Vide arcum, et benedic eum, * qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo. * *Gen.* 9. 14.

12. *Mira l'arcobaleno, e benedici colui, che lo ha fatto, egli è molto bello nel suo splendore.*

13. Gyravit coelum in circuitu gloriae suae, manus Excelsi aperuerunt illum.

13. *Egli il cielo cinge con cerchio glorioso, le mani dell' Altissimo son quelle, che lo han disteso.*

14. Imperio suo acceleravit nivem, et accelerat coruscationes emittere judicii sui.

14. *Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgora secondo il suo giudizio.*

15. Propterea aperti sunt thesauri, et evolaverunt nebulae sicut aves.

15. *Per questo si aprono i tesori, e le nubi volano come gli uccelli.*

16. In magnitudine sua posuit nubes, et confracti sunt lapides grandinis.

16 *Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine.*

17. In conspectu ejus commovebuntur montes, et in voluntate ejus aspirabit Notus.

17. *A uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per volere di lui soffia lo scilocco.*

Vers. 11. *Alla parola del Santo ec.* Rappresenta le stelle, come obbedienti soldati, le quali a una parola del Santo, cioè di Dio stanno pronte a eseguire i suoi comandi, e vegliano senza stancarsi giammai ne' posti ad esse assegnati.

Vers. 14. *Secondo il suo giudizio.* Quando cioè egli vuole o punire gli empi, o atterrirli.

Vers. 15. *Per questo si aprono i tesori, ec.* Per esercitare sue vendette egli apre i tesori dell' ira sua, e spedisce le nuvole, le quali con incredibil celerità volano a gettar grandine, come si dice in appresso.

Vers. 16. *Pietre di grandine.* Grandine grossa, e dura come pietre.

18. Vox tonitrui ejus verberabit terram, tempestas aquilonis, et congregatio spiritus:

18. *Il rumor del suo tuono sbatte la terra; la bufera aquilonare, e i turbini di vento;*

19. Et sicut avis deponens ad sedendum, aspergit nivem, et sicut locusta demergens descensus ejus.

19. *Spandono la neve, la quale vien giù a guisa di uccelli, che calano a riposarsi, o come locuste, che si gettano sulla terra, e la ricuoprono.*

20. Pulchritudinem candoris ejus admirabitur oculus, et super imbrem ejus expavescet cor.

20. *L' occhio ammira il bel candore di lei, e la sua quantità cagiona spavento ne' cuori.*

21. Gelu sicut salem effundet super terram: et dum gelaverit, fiet tamquam cacumina tribuli.

21. *Egli spande sopra la terra la brina come sale, la quale quand' è agghiadata si fa simile alle punte de' triboli.*

22. Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit cristallus ab aqua, super omnem congregationem aquarum requiescet, et sicut lorica induet se aquis.

22. *Al soffio del freddo aquilone l'acqua si congela in cristallo, il quale sopra ogni massa di acque si posa, e mette indosso alle acque quasi una corazza.*

23. Et devorabit montes, et exuret desertum, et extinguet viride, sicut igne.

23. *Egli divora i monti, e brucia i deserti, e secca ogni verdura al pari del fuoco.*

Vers. 21. *Spande... la brina come sale, ec.* I granelli della brinata son simili a quelli del sale nella bianchezza, e nella figura: la brina gelata è aspra al tatto, e pungente come le spine.

Vers. 22. *E mette in dosso ec.* Come la corazza veste, e rende impenetrabile il corpo del soldato, così il ghiaccio veste, o cinge le acque de' laghi, de' fiumi, e anche del mare, le veste con sì forte corazza, che sopra il ghiaccio camminano non solo gli uomini, ma anche carri pesanti.

Vers. 23. *Divora i monti, ec.* Il ghiaccio abbrucia ogni verdura, particolarmente sulle montagne, e ne' luoghi deserti, che diventano orridi a vedersi nel tempo de' ghiacci.

24. Medicina omnium in festinatione nebulae, et ros obvians ab ardore invenienti humilem efficiet eum.

24. Il rimedio a tutto questo si è una nuvola, che tosto comparisca; e una molto calda rugiada, che gli venga contro lo fa dar giù.

25. In sermone ejus siluit ventus, et cogitatione sua placavit abyssum, et plantavit in illa Dominus insulas.

25. Una parola di lui fa tacere i venti, e un suo volere mette in calma il mar profondo, e in esso il Signore pianta delle isole.

26. Qui navigant mare, enarrent pericula ejus: et audientes auribus nostris admirabimur.

26. Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino i pericoli; e noi all' udirli co' nostri orecchi rimarremo stupefatti.

27. Illic præclara opera, et mirabilia: varia bestiarum genera, et omnium pecorum, et creatura belluarum.

27. Ivi opere grandi, e ammirabili: vari generi di animali, e bestie di ogni sorta, e mostruose creature.

28. Propter ipsum confirmatus est itineris finis, et in sermone ejus composita sunt omnia.

28. Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine del suo viaggio, e tutto ha posto in buon ordine col suo comando.

Vers. 24. *Il rimedio a tutto questo ec.* Una nuvola, che si alsi alla primavera, la qual nuvola dia una pioggia dolce, e una rugiada calda, che venga sopra il ghiaccio, lo scioglie ben presto, e si rallegrano i piani, e i monti, che cominciano a ripigliare la lor verzura.

Vers. 26. *Quelli, che scorrono il mare ne raccontino ec.* Vedi Psal. cvi. 23.

Vers. 28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine ec.* Dio fissò a tutte le creature il fine, a cui debbon tendere, ed elle stanno nell'ordine stabilito dalla parola del Creatore, nè cessano mai di adempire il fine, per cui furon fatte. Così il sole, la luna, i venti ec. obbediscono costantemente al primo comando di Dio, e conseguiscono il fine, per cui si muovono, ed operano continuamente.

29. Multa dicemus, et deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.

30. Gloriantes ad quid valebimus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua.

31. Terribilis Dominus, et magnus vehementer, et mirabilis potentia ipsius.

32. Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, supervalebit enim adhuc, et admirabilis magnificentia ejus.

33. Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis: major enim est omni laude.

34. Exaltantes eum replemini virtute: ne laboretis: non enim comprehendetis.

35. Quis videbit eum, et enarrabit? et * quis magnificabit eum sicut est ab initio? * *Psal.* 105. 2.

29. *Diremo molto, e ci mancherà la parola: ma la somma di quel, che può dirsi, si è, che egli è in tutte le cose.*

30. *Che potrem fare noi per glorificarlo? perocchè egli è l'onnipotente di tutte le opere sue è più grande.*

31. *Il Signore è terribile, e grande oltre modo, ed è mirabile la sua possanza.*

32. *Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, e la magnificenza di lui è prodigiosa.*

33. *Benedite il Signore, ed esaltatelo quanto potete; perocchè egli è maggior di ogni laude.*

34. *Armatevi di valore per esaltarlo, e non vi stancate; perocchè non ne verrete a capo giammai.*

35. *Chi lo ha veduto, affin di poterlo descrivere? E chi spiegherà la sua grandezza qual ella è ab eterno?*

Vers. 29 *Egli è in tutte le cose.* Egli è in tutte le cose, come causa efficiente, causa conservatrice, causa finale di tutte le cose.

Vers. 30. *Che potrem far noi per glorificarlo?* Sino alla fine di questo capitolo si ha una bella, e forte esortazione a tutti gli uomini, perchè con tutte le forze loro lodino, e benedicano lui, che d'ogni laude è più grande, e la cui Maestà nissun ingegno può comprendere col suo pensiero, non che agguagliare colle parole.

Vers. 35. *Chi lo ha veduto, ec.* Chi ha veduto la sua Maestà immensa, affin di poterla dipingere? *Nissuno ha veduto Dio. Joan.* 1.

36. Multa ascondita sunt majora his: pauca enim vidimus operum ejus.

36. *Molte sono le opere nascoste maggiori di queste: perocchè poco è quel, che veggiamo delle opere di lui.*

37. Omnia autem Dominus fecit, et pie agentibus dedit sapientiam.

37. *Ma tutto è stato fatto dal Signore, ed egli a quei, che vivono piamente dà la sapienza.*

Vers. 37. *Egli a quei, che vivono piamente dà la sapienza.* A que' che lo amano, o lo onorano è data maggior cognizione, e luce per conoscere Dio dalle opere sue, affinchè nell'amore crescano, e nella gratitudine verso di lui.

C A P O XLIV.

Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Enoch, Noè, Abramo, cui furon fatte le promesse, Isacco, e Giacobbe.

1. Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros in generatione sua.

1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, da' quali siamo stati noi generati.*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ec.* Un libro, in cui si danno gli insegnamenti di tutte le virtù non può meglio terminarsi, che col riferire gli esempi delle stesse virtù lasciati da' grandi uomini delle età precedenti: e un dotto Interprete osservò essere stato costume della Sinagoga di rammemorare i santi uomini nelle religiose adunanze, e nel tempio (*Grot.*) la qual cosa è quì accennata *vers.* 15, e anche altrove: onde non dee recar meraviglia agli eretici, che la Chiesa di Cristo nella celebrazione de' sacri misteri faccia memoria degli Apostoli, e de' suoi Martiri, e anche di alcuni de' santi della Chiesa Giudaica.

2. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a seculo.

3. Dominantes in potestatibus suis, homines magni virtute, et prudentia sua præditi, nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum.

4. Et imperantes in præsenti populo, et virtute prudentiae populis sanctissima verba.

5 In peritia sua requirentes modos musicos, et narrantes carmina scripturarum.

6. Homines divites in virtute, pulchritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.

2. Molta gloria si procurò per essi il Signore colla sua magnificenza, che è eterna.

3. Eglino furon signori nei loro regni, furon uomini grandi per valore, e forniti di prudenza. Essi come profeti fecer conoscere la profetica dignità.

4. Essi imperarono colla virtù della prudenza al popolo de' loro tempi ingiungendo precetti santissimi a' sudditi.

5 Col loro sapere investigarono i musicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture.

6. Uomini ricchi di virtù, solleciti del decoro del santuario tranquilli nelle loro case.

Vers. 2. *Colla sua magnificenza*, ec. Dio si glorificò grandemente in questi uomini facendo in essi vedere la sua gran possanza, e sapienza, e bontà. Si loda adunque, e si celebra l'opra di Dio, e i suoi doni, quando si lodano i santi.

Vers. 3. *Eglino furon signori* ec. In questo, e ne' tre versetti seguenti sono indicati generalmente gli argomenti delle lodi dei Padri. Ei furono capi del popolo, regi illustri, uomini di insigne valore ec.

Come profeti fecer conoscere ec. La dignità profetica fu in molti de' grandi uomini della sinagoga, e la fecero essi conoscere colle loro profezie registrate ne' libri santi. Profetò Abramo, Isacco, Mosè ec.

Vers. 4. *Essi impararono* ec. Ressero il popolo colla grande loro prudenza ciascuno nel tempo, in cui visse governandolo con santissime leggi. Nel Latino la seconda parte del versetto esige, che si intenda ripetuta la parola, *imperantes*.

Vers. 5. *Investigarono i musicali concerti*. Fino da tempi di Mosè gli Ebrei aveano una musica sacra; ma si segnalò in questo grandemente Davidde.

Vers. 6. *Solleciti del decoro del santuario*. Si potrebbe anche

7. Omnes isti in generationibus gentis suæ gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.

8. Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.

9. Et sunt quorum non est memoria: perierunt quasi qui non fuerint, et nati sunt, quasi non nati, et filii ipsorum cum ipsis.

10. Sed illi viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt.

11. Cum semine eorum permanent bona,

12. Hereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum:

7. *Tutti questi ai tempi loro fecer acquisto di gloria, e onorarono la loro età.*

8. *Quelli, che nacquer da questi, lasciarono un nome, che fa rammentare le loro laudi.*

9. *Ma furonvi alcuni, dei quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati, ed essi, e i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furon come non nati.*

10. *Ma quelli furon uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in oblio.*

11. *La loro stirpe resta posseditrice de' loro beni.*

12. *I loro nipoti sono un popolo santo, e i loro posteri stetter costanti nell'alleanza:*

---

tradurre *solleciti del decoro dell'arca*, la quale era la gloria del tabernacolo, in cui risedeva. L'arca è chiamata *bellezza*, *forza*, *gloria di Israele*. Vedi *Ps.* LXXVII. 67.

Vers. 8. *Lasciarono un nome*, ec. Lasciarono dietro a se nome grande, che fece ricordare i Padri loro, da'quali questi degni figliuoli erano stati allevati in maniera da riuscire quelli, che furono: gloria di Abramo è Isacco, gloria di Isacco fu Giacobbe ec.

Vers. 9. *Ma furonvi alcuni, de'quali è spenta la memoria*, ec. Intendonsi più probabilmente i figliuoli, che ebbe Abramo da Cetura, e da Agar, e i discendenti di Esaù padre degli Idumei.

Vers. 10. *Uomini di misericordia.* Assidei, cioè uomini di pietà, caritativi, e benefici.

Vers. 11. *Posseditrice de' loro beni.* Non tanto della terra di Chanaan, ma molto più de' beni spirituali conceduti a' Padri loro, e delle promesse di Dio, e del tesoro delle Scritture, e della vera religione.

13. Et filii eorum propter illos usque in aeternum manent: semen eorum, et gloria eorum non derelinquetur.

13. *E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza; la loro stirpe, e la loro gloria non verrà meno.*

* 14. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum vivit in generationem, et generationem.

14. *I loro corpi furon sepolti in pace, e il loro nome vive per tutti i secoli.*

15. Sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nuntiet ecclesia.

15. *La loro sapienza è celebrata da' popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.*

16. * Henoch placuit Deo, et translatus est in paradisum, ut det gentibus poenitentiam.
* *Gen.* 5. 24. *Hebr.* 11. 5.

16. *Henoc fu caro a Dio, e fu trasportato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza.*

17. * Noe inventus est perfectus, justus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio. * *Gen.* 9. 9.

17. *Noè fu trovato perfettamente giusto, e nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.*

18. o dimissum est reliquum terrae, cum factum est diluvium.

18. *Quindi rimasero delle reliquie alla terra quando venne il diluvio.*

19. * Testamenta seculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnis caro. *Gen.* 6. 14., *et* 7. 1. *Heb.* 11. 7.

19. *Egli fu depositario di quel patto sempiterno, che non possano essere distrutti col diluvio tutti gli animali.*

Vers. 13. *Durerà in perpetuo la loro discendenza.* Durerà in un senso miglior negli spirituali Israeliti figliuoli veri di Abramo secondo la fede.

Vers. 16. *Fu trasportato nel paradiso ec.* Vedi quello, che si è detto *Gen.* v. 24. *Apocal.* xi. 3.

Vers. 17. 18. *Nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.* Per amore di lui Dio salvò non solo lui, ma anche il genere umano, che dovea essere sterminato tutto col diluvio, ed ei lo salvò essendo stato co' suoi figliuoli il principio di un nuovo mondo.

Vers. 19. *Di quel patto sempiterno, che non possano ec.* A

20. * Abraham magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria: qui conservavit legem Excelsi, et fuit in testamento cum illo.

* *Gen.* 12. 2. 15. 5., *et* 17. 4. *Gen.* 17. 10.

20. *Abramo il grande padre di molte genti, a cui nissuno fu simile in gloria, il quale conservò la legge dell' Altissimo, che strinse con lui alleanza.*

21. * In carne ejus stare fecit testamentum, et in tentatione inventus est fidelis.

* *Gen.* 22. 1.

21. *Egli nella sua carne ratificò l' alleanza, e nella tentazione fu trovato fedele.*

22. Ideo jurejurando dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terrae cumulum.

22. *Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe, ch' ei sarebbesi moltiplicato come la polvere della terra.*

23. Et ut stellas exaltare semen ejus, et hereditare illos a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos terrae.

23. *E che avrebbe esaltata la sua discendenza come le stelle del cielo, e che questa averebbe posseduto da un mare fino all' altro mare, e dal gran fiume sino ai confini del mondo.*

24. Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem ejus.

24. *E allo stesso modo si diportò con Isacco, per amore di Abramo suo padre.*

---

lui fece Dio la promessa, che non sarebbono mai più sterminati gli uomini col diluvio. Vedi *Gen.* VIII. 21. 22. *ec.*

Vers. 20. *Padre di molte genti*. Ciò significa il nome di Abraham. Da lui vennero anche gli Ismaeliti divisi in dodici tribù ec. Vedi *Gen.* XVII. 5.

Vers. 21. *Nella sua carne ratificò l'alleanza*. Colla circoncisione, che fu segno sacro, e confermazione dell'alleanza.

Nella tentazione fu trovato fedele. Parla della obbedienza di Abramo nel fare a Dio il sacrifizio del suo unigenito.

Vers. 23. *Da un mare fino all'altro mare, ec.* Dal mediterraneo fino al mar rosso, e al mar morto, e dall'Eufrate sino all'Oceano, che bagna la costiera d'Arabia a mezzogiorno; e l'Oceano era considerato come l'estremità del mondo.

Vers. 24. 25. *E allo stesso modo si diportò con Isacco ec* Le promesse fatte ad Abramo le ripetè Dio a favor d'Isacco, a cui

25. Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, et testamentum confirmavit super caput Jacob.

26. Agnovit eum in benedictionibus suis, et dedit illi hereditatem, et divisit illi partem in tribubus duodecim.

27. Et conservavit illi homines misericordiae, invenientes gratiam in oculis omnis carnis.

25. *A lui diede il Signore la benedizione di tutte le genti, e il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.*

26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni, e a lui diede l'eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.*

27. *E a lui serbò uomini di misericordia, i quali furono amati da tutti gli uomini.*

---

diede la benedizione di tutte le genti, promettendogli, che da lui nascerebbe il Cristo, nel quale sarebbono benedette le stesse genti. Vedi *Gen.* XXVI. 2. 3. 4. 5. 6.

E il suo patto confermò sul capo di Giacobbe. A esclusione di Esaù, Giacobbe fu dichiarato erede delle promesse, *Gen.* XXVIII. 13.

Vers. 26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni.* Dio, che amò Giacobbe lo distinse colle sue benedizioni, riconoscendolo per vero erede di Abramo, ed erede ancora delle promesse, e a lui diede in retaggio la terra promessa, che dovean possedere i suoi discendenti, e a lui assegnò questa terra dividendola in parti convenienti alle dodici tribù discese dai dodici figliuoli questo gran patriarca.

Vers. 27. *E a lui serbò ec.* A Giacobbe, e alla famiglia di lui concedette Dio di aver sempre un numero di uomini pii, e fedeli, i quali imitassero la virtù di questo patriarca, e mantenessero il culto di Dio, e la vera religione, onde meritarono l'affetto di tutti gli uomini.

CAPO XLV.

Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne: gastigo di Core, Dathan, e Abiron.

1.* Dilectus Deo, et hominibus Moyses, cujus memoria in benedictio ne est.

* Exod. 11. 3.

2. Similem illum fecit in gloria sanctorum, et magnificavit eum in timore inimicorum, et in verbis suis monstra placavit.

3. * Glorificavit illum in conspectu regum, et jussit illi coram populo suo, et ostendit illi gloriam suam.

* Exod. 6. 7. 8.

4. * In fide, et lenitate ipsius sanctum fecit illum,

1. *Mosè amato da Dio, e dagli uomini: la memoria di lui è in benedizione.*

2. *Il Signore lo fe' simile a' santi nella gloria, e lo fece grande, e terribile ai nemici: ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose.*

3. *Lo glorificò nel cospetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo, e gli fece veder la sua gloria.*

4. *Santificollo mediante la sua fede, e mansuetudine; e*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mosè amato da Dio*, ec. Tragli uomini di misericordia, de' quali parlò alla fine del capo precedente, pone con gran ragione Mosè celebrato da Dio per l'altissima sua virtù. *Num.* XII. 6.

Vers. 2. *Lo fe' simile a' santi.* Ai patriarchi santissimi, Abramo, Isacco, Giacobbe ec.

Ed egli colla sua parola calmò le piaghe ec. Le terribili, mostruose piaghe, colle quali Dio alle preghiere di Mosè puniva gli Egiziani, Mosè colle sue preghiere le faceva cessare.

Vers. 3. *Nel cospetto dei re.* Dinanzi a Faraone, e dinanzi ad Agag re di Amalec, Og re di Basan, e Sehon re degli Amorrei vinti da lui, e spogliati de' loro regni. *E gli diede i comandamenti ec.* Sul Sina dove gli diede le tavole della legge, e gli fe' vedere di passaggio la sua gloria, *Exod.* XXXI. 1. 12.

Vers. 4. *Mediante la sua fede, e mansuetudine.* La mansuetudine se non fosse congiunta colla fedeltà dovuta a Dio, sa-

et elegit eum ex omni carne. | lo elesse tra tutti gli uomini.
* *Num.* 12. 3. 7.
Hebr. 3. 2. 5.

5. Audivit enim eum, et vocem ipsus, et induxit illum in nubem.

6. Et dedit illi coram praecepta, et legem vitae, et disciplinae, docere Jacob testamentum suum, et judicia sua Israel.

7. Excelsum fecit Aaron fratrem ejus, et similem sibi de tribu Levi:

8. Statuit ei testamentum aeternum: et dedit illi sacerdotium gentis: et beatificavit illum in gloria;

5. *Onde egli udì lui, e la sua voce, e (Dio) lo fece entrare nella nuvola.*

6. *E testa a testa gli diede i precetti, e la legge di vita, e di scienza, affinchè a Giacobbe notificasse il suo patto, e i suoi giudizi a Israele.*

7. *Dio sublimò Aronne suo fratello simile a lui della tribù di Levi:*

8. *E con lui fermò un patto eterno, e a lui diede il sacerdozio della nazione, e lo fece beato, e glorioso:*

---

rebbe difetto. Mosè era fedelisssimo a Dio, e mansuetissimo verso il prossimo, *Exod.* XII. 7. XII. 8 Questa mansuetudine non di natura, nè di temperamento, ma effetto della grazia, e della carità, questa mansuetudine congiunta colla fedeltà a Dio santificò Mosè, e fu cagione, ch'ei fosse eletto tra tutti gli uomini per condottiere del popolo del Signore.

Vers. 5. 6. *Onde egli udì lui, e la sua voce, ec.* Mosè udì Dio, cioè la voce di Dio sul Sina, e fu fatto da Dio entrare nella nube, o sia caligine, nella quale si occultava lo stesso Dio, e dove parlò Dio a lui come un uomo parla col suo amico. Ivi egli diede a lui i comandamenti, e la legge, che è detta legge di vita sì perchè insegna agli uomini la maniera di vivere per piacere a Dio, e sì perchè avea per premio la vita e temporale, e anche eterna quando fosse osservata spiritualmente mediante la fede, e la carità.

Vers. 8. *Con lui formò un patto eterno.* Tutta la tribù di Levi essendo consacrata al Signore, della tribù stessa Dio elesse Aronne e lo sublimò con dare a lui il sacerdozio, e il pontificato della nazione Ebrea ordinando con patto immutabile, che nella famiglia di Aronne stesse sempre questa grandissima dignità.

9. Et circumcinxit eum zona gloriae, et induit eum stolam gloriae, et coronavit eum in vasis virtutis.

10. Circumpedes, et femoralia, et humerale posuit ei, et cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro.

11. * Dare sonitum in incessu suo, auditum facere sonitum in templo, in memoriam filiis gentis suae.

* *Exod.* 28. 35.

12. Stolam sanctam auro, et hyacintho, et purpura, opus textile, viri sapientis, judicio, et veritate praediti:

13. Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, et opere lapidarii sculptis, in memo-

9. *E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, e lo abbigliò di vestimenti gloriosi, e lo onorò di maestosi ornamenti:*

10. *E gli diede la veste talare, e le brache, e l'ephod, e gli mise attorno i molti sonagli di oro.*

11. *Perchè facesser rumore mentr' ei si moveva, e il rumore si sentisse nel tempio per risvegliar la memoria ne' figliuoli del popol suo.*

12. *Il razionale santo, lavoro tessuto d'oro, e di iacinto, e di porpora da un uomo saggio dotato di vera prudenza:*

13. *Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro scolpite da industre incisore*

Vers. 9. *E gli messe a' fianchi cingolo di gloria*, ec. Viene a parlare de' principali ornamenti, de' quali era decorato il sommo Sacerdote, i quali egli solo portava, e non li portava se non quando era nel tempio. Parla in primo luogo del cingolo, che era ricchissimo. Vedi *Exod.* XXVIII. 4.

Vers. 10. *E gli diede la veste talare, e le brache*, ec. Per la *veste talare* altrimenti *podere* si intende la tonaca iacintina, che scendeva fino a terra, alla qual tonaca erano attaccati i sonagli. Vedi lo stesso luogo dell'Esodo, dove tutte queste cose son descritte.

Vers. 11. *Per risvegliar la memoria ec.* Affinchè a quel suono i figliuoli di Israele si ricordassero della maestà del Signore, e lui venerassero nella persona del Pontefice, che si movea per fare le funzioni del suo ministero.

Vers. 12. *Il razionale santo ec.* Questo razionale, ovver pettorale fatto da un artefice saggio, che fu Beseleel, è descritto *Exod.* XXVIII. 15.

riam secundum numerum tribuum Israel.

14. Corona aurea super mitram ejus expressa signo sanctitatis, et gloriam honoris: opus virtutis, et desideria oculorum ornata.

15. Sic pulchra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem.

16. Non est indutus illa alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, et nepotes ejus per omne tempus.

17. Sacrificia ipsius consumpta sunt igne quotidie.

tante in numero, quante erano le tribù d'Israele, e per memoria di esse.

13. *Una corona di oro sopra la sua mitra, dove era scolpito il sigillo di santità ornamento di onorificenza, di insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.*

15. *Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.*

16. *Nissuno straniero se ne vestì, ma solamente i figliuoli di lui, e i soli nipoti di lui in tutti i tempi.*

17. *I suoi sacrifizi furono ogni dì consunti sul fuoco.*

Vers. 13. *E per memoria di esse.* Affinchè il pontefice ornato del razionale, presentandosi a Dio, anche prima di parlare, rammentasse al Signore le dodici tribù, i nomi delle quali portava scolpiti nelle pietre preziose incastrate nel medesimo razionale.

Vers. 14. *Una corona di oro sopra la sua mitra, ec.* Questa *mitra* era una benda, che cingeva la testa del pontefice, dalla quale pendeva sulla fronte di esso una lamina d'oro (detta qui *corona*) nella quale era scritto, *la santità del Signore*, come si è veduto *Exod.* XXVIII. 16. Dice perciò, che questa lamina portava impresso, o scolpito *il sigillo di santità.*

Vers. 16. *Nissuno straniero se ne vestì.* Tutti gli ornamenti propri del pontefice erano per lui solo, e pe' suoi successori nella stessa dignità.

Vers. 17. *I suoi sacrifizi furono in ogni dì consunti dal fuoco.* Aronne consacrato pontefice da Mosè offerse il suo primo sacrifizio, e Dio in segno di approvazione mandò un fuoco dal cielo, che consumò gli olocausti come sta scritto *Levit.* IX. 23. Questo fuoco mantenuto dipoi perpetuamente nel tabernacolo servì a tutti gli altri sacrifizi, e particolarmente al sacrifizio perenne, che si offeriva ogni giorno mattina, e sera. Tale sembra essere il senso delle parole del Savio.

18. * Complevit Moyses manus ejus, et unxit illum oleo sancto. * Levit. 8. 12.

19. Factum est illi in testamentum aeternum, et semini ejus sicut dies coeli, fungi sacerdotio, et habere laudem, et glorificare populum suum in nomine ejus.

20. Ipsum elegit ab omni vivente, offerre sacrificium Deo, incensum, et bonum odorem, in memoriam placare pro populo suo.

21. Et dedit illi in praeceptis suis potestatem, in testamentis judiciorum, docere Jacob testimonia, et in lege sua lucem dare Israel.

18. *Mosè empiè le sue mani, e lo unse con olio santo.*

19. *Fu eterno come i giorni del cielo il patto fermato con lui, e colla sua stirpe, che esercitasser le funzioni sacerdotali, e cantasser le laudi (di Dio); e benedicessero nel nome di lui il popol suo.*

20. *Lo elesse (Dio) tra tutti i viventi ad offerire i sacrifizi, e gl' incensi di odor soave per farlo ricordare del popolo, e renderlo a lui placato:*

21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, e leggi, e i giudizi per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare a Israele l' intelligenza della sua legge.*

Vers. 18. *Mosè empiè le sue mani.* Mosè consacrò Aronne mettendogli nelle mani gli strumenti del suo ministero, e le parti delle vittime, che a lui appartenevano, e ungendolo coll'olio santo, e tingendolo col sangue della vittima immolata per la consacrazione: sparse l'olio sulla sua testa, e toccò col sangue l'orecchia, e la palma della mano. Vedi *Levit.* VIII. 26. 27. v. 11. 12. 23.

Vers. 19. *Fu eterno come i giorni del cielo ec.* Il patto del sacerdozio stabilito da Dio con Aronne, e colla sua stirpe, non in altro senso fu patto di durata eterna come i giorni del cielo, se non in quanto il sacerdozio d'Aronne era figura del sacerdozio di Cristo, sacerdozio veramente *sempiterno* come lo chiama l'Apostolo *Hebr.* VII. 24.

Vers. 21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, ec.* Grandissima era l'autorità del pontefice in tutte le cose concernenti la religione, e l'osservanza della legge divina, e anche nelle cose civili. Quanto a quella autorità, di cui qui si parla, il pontefice era l'Interprete naturale della legge, e in tutti i dubbi, in tutte le difficoltà si ricorreva a lui per averne la soluzione. Vedi *Deuter.* XVII. 8.

22. *Quia contra illum steterunt alieni, et propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan, et Abiron, et congregatio Core, in iracundia:

* *Num.* 16. 1. 3.

23. Vidit Dominus Deus et non placuit illi, et consumpti sunt in impetu iracundiæ.

24. Fecit illis monstra, et consumpsit illos in flamma ignis.

25. Et addidit Aaron gloriam, et dedit illi hereditatem, et primitias frugum terrae divisit illi.

22. Ma essendosi mossi contro di lui uomini estranei, e per astio, e per mal talento essendo andati a investirlo nel deserto quelli, che erano con Dathan, e Abiron, e i fazionari di Core.

23. Il Signore, veduto ciò, ne ebbe dispetto, e coll' impetuoso suo sdegno li distrusse.

24. Fece orrendi prodigi contro di loro, e nelle ardenti fiamme li annichilò.

25. E di nuova gloria ornò Aronne; e gli assegnò l' eredità, e gli diede le primizie de' frutti della terra.

Vers. 22. 23. 24. *Ma essendosi mossi contro di lui ec.* Parla della ribellione di Core, Dathan, e Abiron, e de' quali Dathan, e Abiron erano della tribù di Ruben, e perciò dice, *uomini estranei*, cioè, che non potevano avere pretensione alcuna al sacerdozio collocato da Dio nella tribù di Levi; Core però era di questa tribù, e perciò la parola *alieni* si potrebbe anche tradurre *emoli*, avversari d' Aronne. L' invidia di vedere in tal guisa distinta la famiglia di Aronne fu quella, che spinse costoro all' ammutinamento di cui furono sì terribilmente puniti. Vedi *Num.* XVI. 1. 2. ec.

Fece orrendi prodigi contro di loro. La terra si aperse, e inghiottì i capi della ribellione, e il fuoco uscito dal tabernacolo divorò que' dugento cinquanta, i quali ardirono di offerire l' incenso.

Vers. 25. *Gli assegnò l' eredità.* Questa eredità propria, e particolare di Aronne sono le primizie, le decime, e la parte de' sacrifizi offerti al Signore. Quanto a quello, che quì si dice, che Dio *di nuova gloria ornò Aronne*, può riferirsi al miracolo della verga di Aronne, che gettò le sue frondi, e fiori. Vedi *Num.* XVII.

26. Panem ipsis in primis paravit in satietatem: nam et sacrificia Domini edent, quae dedit illi, et semini ejus.

26. *Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie, e oltre a ciò eglino mangeranno de' sacrifizi del Signore dati a lui, e alla sua stirpe.*

27. Ceterum in terra gentes non hereditabit, et pars non est illi in gente: ipse est enim pars ejus, et hereditas.

27. *Ma egli non ha possessione nella terra delle genti, e non gli fu data porzione tralla sua gente, perchè Dio è sua porzione, e sua eredità.*

28. * Phinees filius Eleazari tertius in gloria est, imitando eum in timore Domini: * *Num.* 25. 7. 1. *Mac.* 2. 26. 54.

28. *Phinees figliuolo di Eleazaro è il terzo in tanta gloria, imitatore di Aronne nel timore del Signore:*

29. Et stare in reverentia gentis: in bonitate, et alacritate animae suae placuit Deo pro Israel.

29. *E collo star costante nella ignominia della nazione: egli colla bontà, e risoluzione del suo cuore rendette placato Dio a Israele.*

Vers. 26. *Mangeranno de' sacrifizi.* In tutti i sacrifizi la legge dava a' sacerdoti la loro porzione; nell' olocausto istesso restava ad essi la pelle della vittima.

Vers. 27. *Non ha possessione nella terra delle genti.* La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra delle nazioni di Chanaan. Vedi quello, che si è detto *Num.* xxxv. 1. 2. *ec.* xviii. 20. Dio voleva essere la porzione, e l'eredità de' suoi ministri.

Vers. 28. 29. *E' il terzo in tanta gloria.* Ad Aronne succedette nel pontificato Eleazaro, ad Eleazaro succedette Phines. Il suo zelo per l'onore di Dio si fe' vedere quando moltissimi Israeliti essendosi dati a peccare, e idolatrare colle figlie di Madian, egli si fece capo di quelli, che fecer vendetta dell'onor di Dio. Vedi *Num.* xxv. *Collo star costante, nella ignominia della nazione*: col diportarsi da uom costante, e fedele nella ignominiosa prevaricazione del popolo perduto nella fornicazione.

30. Ideo statuit illi testamentum pacis, principem sanctorum, et gentis suae, ut sit illi, et semini ejus sacerdotii dignitas in aeternum.

31. Et testamentum David regi filio Jesse de tribu Juda, hereditas ipsi, et semini ejus, ut daret sapientiam in cor nostrum judicare gentem suam in justitia, ne abolerentur bona ipsorum, et gloria ipsorum in gentem eorum aeternum fecit.

30. *Per questo Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle cose sante, e del suo popolo, e che egli, e la sua stirpe possedesse la dignità sacerdotale in eterno.*

31. *Così fu il patto con David re figliuolo di Iesse della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui, e il suo seme, affine e di riempiere di sapienza i nostri cuori, e perchè il suo popolo sia governato con giustizia, affinchè non si perda la sua felicità. Egli ha renduta eterna la loro gloria presso la loro nazione.*

Vers. 30. *Fece con lui un patto di pace*: Num. xxv. 11.

Vers. 31. *Così fu il patto con Davidde re ec.* Paragona il patto, che fece Dio con Phinees intorno al pontificato, col patto ch'ei fece con Davidde riguardo al regno d'Israele; perocchè e l'uno, e l'altro patto di Dio è grandemente onorevole pel suo popolo. Come Dio diede a Phinees il sacerdozio sempiterno, e l'autorità somma nelle cose spirituali; così a Davidde diede il regno, e l'autorità somma nel governo temporale, affinchè i pontefici fossero una sorgente di sapienza, e maestri autorevoli, e santi di celeste dottrina a tutto il popolo, e i regi amministrino la giustizia, affinchè non si perda giammai il bene, e la felicità conceduta da Dio a Israele; onde la gloria di Phinees, e quella di Davidde sarà eterna presso la loro nazione per ragione di ambedue questi patti.

CAPO XLVI.

Elogio di Giosuè, di Caleb, e de' Giudici fino a Samuele.

1. Fortis in bello Jesus Nave, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum.

1. *Forte in guerra fu Gesù figliuolo di Nave successore di Mosè nel dono di profezia, egli fu grande come porta il suo nome.*

2. Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.

2. *Egli fu più che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.*

3. Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, et jactando contra civitates rhomphaeas?

3. *Quanta gloria acquistò egli tenendo alta la mano, e vibrando la spada contro quelle città?*

4. Quis ante illum sic restitit? Nam hostes ipse Dominus perduxit.

4. *Chi avanti a lui combattè in tal guisa? Imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nemici.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Gesù figliuolo di Nave*, ec. Gesù (altrimenti Giosuè) figliuolo di Nun succedette a Mosè nel governo del popolo, e nello spirito di profezia, fu valoroso in guerra, e grande secondo il suo nome, che vale *Salvatore*.

Vers. 3. *In tenendo alta la mano, e vibrando la spada.* Si potrebbe tradurre: *e scagliando dardi*; perchè la voce *Rhomphaea* vale *spada*, e dardo. Nella espugnazione della città di Hai Giosuè, *non ritirò la mano, che avea alzata in alto, tenendo lo scudo, sino a tanto che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi* Jos. XX. 26. A questo fatto alludesi forse in queste parole del Savio.

5. * An non in iracundia ejus impeditus est sol; et una dies facta est quasi duo?

*Jos. 10. 14.

6. Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, et audivit illum magnus, et sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.

7. Impetum fecit contra gentem hostilem, et in descensu perdidit contrarios,

8. Ut cognoscant gentes potentiam ejus, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo potentis:

9. * Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse, et Caleb filius Jephone, stare contra hostem, et prohibere gentem a peccatis, et perfringere murmur malitiae.

* Num. 14. 6.

5. *Lo zelo di lui non fermò egli il sole, onde un sol giorno fu come due?*

6. *Mentre da tutte le parti i nemici lo combattevano, egli invocò l'Altissimo onnipotente, e il grande, e santo Iddio lo esaudì mandando grandine furiosa di pietre.*

7. *Egli si scagliò impetuosamente sopra la gente nimica, e sterminò gli avversari nella discesa.*

8. *Affinchè conoscesser le genti la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di lui. Egli seguitò sempre l'Onnipotente:*

9. *Egli a tempo di Mosè insieme con Caleb figliuolo di Jephone fece una buona opera, risoluti a mostrar la faccia al nimico, trattenendo il popolo dal peccare, e sedando le maliziose mormorazioni.*

Vers. 5 *Onde un sol giorno fu come due.* Quel giorno in vece di dodici ore di sole, ne ebbe ventiquattro. Vedi *Jos.* x. 13.

Vers 6. *Mandando grandine furiosa di pietre.* Jos. x. 11.

Vers. 7. *Alla discesa.* Alla discesa di Bethoron *Jos.* x. 11.

Vers. 8. 9. *Seguitò sempre l'Onnipotente; ec.* Egli fu sempre fedele a Dio, e obbediente a' suoi comandi; talmente che quando gli altri esploratori mandati da Mosè a visitar la terra promessa seguendo non Dio, ma il proprio timore, colle loro relazioni empievano il popolo di diffidenza, e di paure, Giosuè, e Caleb furono quelli, i quali confortavano la gente mettendole davanti le promesse di Dio, non temendo di contraddire a tutti gli altri. Vedi *Num.* xiv. 24.

10. Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcentorum millium peditum, inducere illos in hereditatem, in terram, quae manat lac, et mel.

10. *Ed eglino furon que' due, i quali del numero di secento mila fanti usciron salvi d' ogni pericolo per condurre il popolo al possesso della terra, che scorre latte, e miele.*

11. Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum, et semen ipsius obtinuit hereditatem.

11. *E allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, e anche nella vecchiaia egli fu sempre robusto, onde salì a quel luogo eminente nella terra promessa, il quale fu il retaggio della sua stirpe.*

12. Ut viderent omnes filii Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.

12. *Affinchè tutti i figliuoli d'Israele vedessero come buona cosa ella è l' obbedire al santo Iddio.*

13. Et judices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino,

13. *E i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu cattivo, perchè non si allontanarono dal Signore,*

14. Ut sit memoria illorum in benedictione, et ossa eorum pullulent de loco suo,

14. *Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano, dove riposano,*

Vers. 10. *Usciron salvi d' ogni periglio.* Giosuè, e Caleb soli del numero di secento mila uomini furon sottratti alla morte, a cui furon condannati da Dio tutti gli altri per le loro mormorazioni. Eglino non solo entrarono nella terra promessa, ma vi introdussero gli altri. *Num.* XIV.

Vers. 11. *E anche nella vecchiaia . . . fu sempre robusto, ec.* Vedi la bella parlata di Caleb a Giosuè quando domandò a lui, che gli desse il monte di Hebron, luogo il più alto del paese, abitato da uomini fortissimi, e dove erano città grandi, e forti. Giosuè gli diede Hebron per sua porzione. *Jos.* XIV. 6. *ec.*

Vers. 13. *E i Giudici ec.* Dopo Giosuè vennero i Giudici. *Il cuore de' quali non fu cattivo*: si eccettua di tutti i giudici il solo Abimelech figliuol naturale di Gedeone, che uccise settanta fratelli *Jud.* IX.

Vers. 14. *E le loro ossa di là rifioriscano, ec.* Sieno in bene-

15. Et nomen eorum permaneat in aeternum, permanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.

15. *E duri in eterno il loro nome, e passi a' loro figliuoli colla gloria di que' santi uomini.*

16. Dilectus a Domino Deo suo Samuel proheta Domini, renovavit imperium, et unxit principes in gente sua.

16. *Samuele caro al Signore Dio suo, profeta del Signore fondò nuovo impero, ed unse i principi del popol suo.*

17. In lege Domini congregationem judicavit, et vidit Deus Jacob, et in fide sua probatus est propheta.

17. *Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore, e Iddio visitò Giacobbe, ed egli per la sua fedeltà fu riconosciuto per profeta.*

18. Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis:

18. *E si vide come egli era fedele nelle sue parole, e come avea veduto il Dio della luce.*

19. * Et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione agni inviolati.

19. *Egli invocò il Signore onnipotente mentre i nemici lo stringevano da tutte parti, e offerse agnello immacolato.*

* 1. *Reg.* 7.

dizione anche le loro ossa, e si veggano un dì rifiorire, e rivivere nella beata risurrezione.

Vers. 16. *Fondò nuovo impero.* Egli fu l'ultimo giudice di Israele, e per comando di Dio unse Saul, e fondò il regno avendo voluto il Signore, ch'ei deferisse a' desiderj del popolo. 1. *Reg.* VIII. 6. 22.

Vers. 17. *E Iddio visitò Giacobbe.* Sotto il governo di Samuele l'arca, che era in mano de' Filistei, tornò nel paese, furono vinti, e umiliati i Filistei, e Israele godè la pace.

Vers. 18. *E come avea veduto il Dio della luce.* Allude forse alle rivelazioni, che egli ebbe da Dio, il quale gli fece intendere quello, che avea decretato contro la famiglia di Heli per i peccati d'Ophni, e di Phinees 1. *Reg.* III. 7. *ec.*

Vers. 19. 20. *E offerse agnello immacolato.* Il popolo a Maspha fu assalito da Filistei, e Samuele si rivolse a Dio, e offerse sacrifizio di un agnello lattante, e nel punto stesso una ter-

20 Et intonuit de coelo Dominus, et in sonitu magno auditam fecit vocem suam,

21. Et contrivit principes Tyriorum, et omnes duces Philisthiim;

22. * Et ante tempus finis vitae suae, et seculi, testimonium praebuit in conspectu Domini, et Christi; pecunias et usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, et non accusavit illum homo.

* 1. *Reg.* 12. 3.

23. Et post hoc dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitae suae, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.

20. E il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udir la sua voce,

21. E conquise i principi di Tiro, e tutti i duci de' Filistei.

22. E prima che terminasse di vivere, e si partisse dal mondo protestò dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo, come da verun uomo non avea preso danaro, e nemmeno un paio di calzari, e nissun uomo potè accusarlo.

23. Indi si addormentò, e predisse, e notificò al re il fine della sua vita, e alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell'empietà del popolo.

---

ribil bufera atterrì i Filistei, e Israelle riportò una gran vittoria 1. *Reg.* VII. 6. *ec.*

Vers. 21. *I principi di Tiro.* Si vede, che i Chananei di Tiro, e de' vicini luoghi doveano essere uniti co' Filistei in quella guerra.

Vers. 22. *E dinanzi al suo Cristo.* Dinanzi a Saul unto, e consacrato in re di Israele. Del rimanente il fatto, di cui quì si parla, è referito, 1. Reg. XII.

Vers. 23. *Predisse, e notificò al re il fine della sua vita.* Nella celebre apparizione riferita 1. *Reg.* XXVIII. 18. *ec.* Samuele allora predisse eziandio la rotta dell'esercito di Israele meritata dallo stesso popolo per la sua empietà. Dico, che Samuele *alzò la sua voce di sotto terra*, cioè uscendo dalla terra come parve alla donna, che veramente dalla terra egli uscisse.

CAPO XLVII.

Elogio di Nathan, di David, e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam.

1. * Post haec surrexit Nathan propheta in diebus David. * 2. Reg. 12. 1.

1. *Surse dipoi Nathan profeta a' tempi di David.*

2. Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.

2. *Come il grasso dell'ostia dalla carne si segrega: così è Davidde segregato da' figliuoli d' Israele.*

3. * Cum leonibus lusit quasi cum agnis: et in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in juventute sua.
* 1. Reg. 17. 34.

3. *Egli scherzò co' leoni come se fossero agnelli, e gli orsi trattò come agnelli nella sua giovinezza.*

4. * Numquid non occidit gigantem, et abstulit opprobrium de gente?
* 1. Reg. 17. 49.

4. *Non uccise egli il gigante togliendo l'obbrobrio di sua nazione.*

5. In tollendo manum, saxo fundae dejecit exultationem Goliae:

5. *Alzata la mano, col sasso della sua frombola, abbattè il trionfante Golia.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Surse dipoi Nathan profeta ec.* Dopo Samuele, Profeta, che visse sotto Saul, fiorì il profeta Nathan a' tempi di David: egli non fu il solo profeta in questi tempi, ma fu il più celebre.

Vers. 2. *E come il grasso . . . dalla carne si segrega: ec.* Come nell'ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata, e stimata si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, e abbruciarlo in onore suo, così Davidde fu l'uomo eletto, e messo a parte, e amato da Dio distintamente tra tutto quanto il popolo d'Israele.

Vers. 3. *Scherzò co' leoni ec.* 1. Reg. XVII. 34. 35.

6. Nam invocavit Dominum omnipotentem, et dedit in dextera ejus tollere hominem fortem in bello, et exaltare cornu gentis suae.

7. * Sic in decem millibus glorificavit eum, et laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriae:

* 1. *Reg.* 18. 7.

8. Contrivit enim inimicos undique, et extirpavit Philisthiim contrarium usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in aeternum.

9. In omni opere dedit confessionem Sancto, et Excelso in verbo gloriae:

6. *Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e per rialzar la gloria di sua nazione.*

7. *Così diede a lui la gloria di aver uccise dieci mila persone, e illustre il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona di gloria:*

8. *Perocchè egli dappertutto conquise i nemici, e sterminò gli avversi Filistei fino al giorno d'oggi, egli fiaccò loro le corna in eterno.*

9. *In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo, e all'Eccelso con parole di somma laude:*

Vers. 7. *Diede a lui la gloria di avere uccisi dieci mila.* Diede a lui la gloria di uccidere il gigante, che fu come se dieci mila nemici avesse ucciso; che è quello, che cantavano le fanciulle Ebree: *mille ha uccisi Saul: e David dieci mila* 1. *Reg.* XVII. 17.

E illustre il rendè colle sue benedizioni. Si parla sempre di Dio benchè nel Latino sia: *in benedictionibus Domini*, che è un ebraismo usato frequentemente nelle Scritture, in cambio di *benedictionibus suis.*

E gli offerse corona di gloria. Questa corona di gloria ell'è la dignità reale, a cui Dio inalzò il valoroso, e pio Davidde.

Vers. 8. *Fino al giorno d' oggi.* Li sterminò in guisa, che fino al giorno d' oggi non hanno potuto alzare la testa.

Vers. 9. *Con parole di somma laude.* Con parole, inni magnifici, e veramente degni di Dio.

10. De omni corde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum, qui fecit illum: et dedit illi contra inimicos potentiam:

11. Et stare fecit cantores contra altare, et in sono eorum dulces fecit modos.

12. Et dedit in celebrationibus decus, et ornavit tempora usque ad consummationem vitae, ut laudarent nomen sanctum Domini, et amplificarent mane Dei sanctitatem.

13. * Dominus purgavit peccata ipsius, et exaltavit in aeternum cornu ejus: et dedit illi testamentum regni, et sedem gloriae in Israel.

* 2. Reg. 12. 13.

10. *Con tutto il cuore suo celebrò il Signore, e amò il suo Creatore, il quale lo avea fatto forte contro i nemici:*

11. *Egli collocò dinanzi all'altare i cantori, e a' loro canti diede dolce armonia.*

12. *Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e sino al fine di sua vita diede ornamento a' tempi (sacri), facendo, che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino si celebrasse la santità di Dio.*

13. *Il Signore lo purificò dai suoi peccati, ed esaltò in eterno la sua potenza, e a lui confermò il patto del regno, e il seggio di gloria in Israele.*

Vers. 11. *Collocò dinanzi all'altare i cantori, ec.* Davidde fu quegli, che stabilì i cantori, e introdusse la musica nel culto di Dio: i Leviti furono destinati a questo santo, e pio ministero. Vedi 1. *Paralip.* XXIII. XXIV. XXV.

Vers. 12. *Aggiunse maestà alla celebrazione ec.* Procurò con sommo decoro in tutto il tempo di sua vita, che le feste religiose si celebrassero con gran maestà, e decoro, e che i tempi a Dio consacrati fossero onorati con religiosa magnificenza.

Vers. 13. *Lo purificò da' suoi peccati.* Dio gli fece conoscere il suo gran peccato, gl'ispirò sentimenti di sincera penitenza, e dal peccato il mondò.

Esaltò in eterno la sua potenza. La potenza di Davidde, e il suo regno passò a' suoi discendenti sino a tanto che durò la sinagoga, e la repubblica d'Israele, ma il regno veramente eterno di Davidde, egli è il regno di Cristo figliuolo di lui secondo la carne, regno, che a tutto si estende lo spirituale Israele; onde a Maria disse l'Angelo, che al figliuolo di lei darebbe Dio, *la sede di David suo padre*, ond'egli *regnerebbe sulla casa di Giacobbe in eterno* Luc. 1. 32.

14. Post ipsum surrexit filius sensatus, et propter illum dejecit omnem potentiam inimicorum.

15. * Salomon imperavit in diebus pacis, cui subjecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, et pararet sanctitatem in sempiternum: quemadmodum eruditus es in juventute tua,

* 3. *Reg.* 3. 1.

16. * Et impletus es, quasi flumen, sapientia, et terram retexit anima tua.

* 3. *Reg.* 4. 31.

17. Et replesti in comparationibus aenigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, et dilectus es in pace tua.

14. Dietro a lui surse il figliuolo sapiente, e il Signore per amor del padre tenne abbattuta la potenza de' suoi nemici.

15. Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio rendette soggetti tutti i nemici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza,

16. Tu fosti ripieno di sapienza qual fiume, l' anima tua discoperse i segreti della terra.

17. E nelle parabole molti enimmi adunasti, il tuo nome si divulgò pelle isole rimote, e fosti amato nella tua pace.

Vers. 14. *Il figliuolo sapiente, ec.* Salomone arricchito da Dio in giovenile età di grande sapienza 3. *Reg.* IV. 29. Il Signore per amor di Davidde fece sì, che i nemici del regno di Salomone non potessero fargli alcun male, nè ardissero di opporsi a lui: quindi egli regnò in somma pace, possedendo la vasta eredità lasciatagli dal padre. E' grande elogio di Davidde il dirsi, che pe' meriti di lui fosse serbato da Dio al Figliuolo un regno potente, e felice.

Vers. 15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace.* Vedi 3. *Reg.* IV. 24. e il nome di lui significa *il pacifico*, e questo nome credesi con ragione imposto a lui secondo quello, che Dio avea predetto a Davidde: *il figliuolo, che nascerà a te sarà uomo di pace.* 1. Paral. XXII. 9.

Vers. 17. *L' anima tua discoperse i segreti della terra.* Si allude a quello, che sta scritto 3. Reg. IV. 32.: *Ragionò intorno alle piante, dal cedro, che sta sul Libano fino all' issopo, che spunta dalle pareti, e discorse delle bestie della terra, e degli insetti, e de' pesci.*

Vers. 17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti.* Spiegasti

18. In cantilenis, et proverbiis, et comparationibus, et interpretationibus, miratae sunt terrae,

19. Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.

20. * Collegisti quasi aurichalcum aurum, et ut plumbum complesti argentum.

* 3. *Reg.* 10. 27.

21. Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo.

22. Dedisti maculam in gloria tua, et profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, et incitari stultitiam tuam,

18. *Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici, e i proverbi, e le parabole, e le interpretazioni;*

19. *E la protezione del Signore Dio, che Dio d'Israele si noma.*

20. *Tu adunasti l'oro come il rame, e moltiplicasti l'argento come il piombo;*

21. *Dipoi ti soggettasti alle donne, e avesti chi ebbe dominio sopra di te.*

22. *E contaminasti la tua gloria, e profanasti la tua stirpe, tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, e andando tanto avanti la tua stoltezza,*

---

colla tua sapienza un gran numero di enimmi nelle tue parabole. Vedi 3. *Reg.* IV. 29. 30. Da tutte le parti della terra si mandavano enimmi, e quesiti oscuri da sciogliere a Salomone, e la regina Saba fece prova del sapere di lui anche in questo. Vedi 3. *Reg.* X. 1.

Vers. 18. 19. *Tutte le genti ammirarono ec.* Le genti tutte ti ammirarono per le opere insigni di sapienza composte da te, e specialmente te ammirarono i Gentili per la protezione singolare, onde fosti graziato da Dio, da Dio che si chiama Dio di Israele.

Vers. 20. *Adunasti l'oro come il rame, ec.* Intorno alle ricchezze immense, che erano in Gerusalemme a suo tempo. Vedi 3. *Reg.* X. 14. 23. 27., 2. *Paral.* IX. 13. 27.

Vers. 22. 23. *Profanasti la tua stirpe.* Generando figliuoli da donne straniere, e idolatre; onde l'ira di Dio si fe' sentire ai tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti, che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, contumace non solo verso la stirpe di David, ma anche inverso Dio, a cui voltaron le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l'idolatria.

23. * Ut faceres imperium bipartitum, et ex Ephraim imperare imperium durum.

* 3. *Reg.* 12. 16.

24. Deus autem non derelinquet misericordiam suam, et non corrumpet, nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui, et semen ejus, qui diligit Dominum, non corrumpet.

25. Dedit autem reliquum Jacob, et David de ipsa stirpe.

26. Et finem habuit Salomon cum patribus suis.

27. Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam.

28. Et imminutum a prudentia, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:

29. * Et Jeroboam filium Nabath, qui peccare fecit

23. Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli.

24. Ma Dio non manderà da parte la sua misericordia, e non guasterà, nè distruggerà le opere sue, e non schianterà dalle radici i nipoti del suo eletto, e non istermineràla stirpe di lui, che amò il Signore.

25. Ed egli ha lasciate delle reliquie a Giacobbe, e a David della sua stirpe.

26. E Salomone riposò co' padri suoi.

27. E lasciò dopo di se uno de' suoi figliuoli esempio di stoltezza alla sua nazione.

28. E privo di prudenza Roboamo, il quale co' suoi consigli alienò da se la nazione:

29. E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabat, il quale in-

Vers. 24. 25. *I nipoti del suo eletto.* I Nipoti Di Davidde eletto di Dio. Per amore di lui Dio lascerà a Roboamo il regno di Giuda, e in questo regno si manterrà la vera religione, il deposito delle Scritture, e la fede delle divine promesse. Così Dio lascerà delle reliquie a Giacobbe fedele, vale a dire dei posteri, che ne seguiranno la fede, e delle reliquie a Davidde lasciando sul trono di Giuda Roboamo, e i suoi discendenti.

Vers. 28. *Co' suoi consigli alienò da se la nazione.* E' nota la cruda, e pazza risposta data da lui al popolo, che lo pregava di alleggerire le gravezze imposte sotto il regno del padre, 3. *Reg.* XII. 15.

Vers. 29. *E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabat*, ec. Dice che Salomone lasciò anche Jeroboam perchè i peccati di Salo-

Israel, et dedit viam peccandi Ephraim et plurima redundaverunt peccata ipsorum.

* 3. *Reg.* 12. 28.

30. Valde averterunt illos a terra sua.

31. Et quaesivit omnes nequitias, usque dum perveniret ad illos defensio, et ab omnibus peccatis liberavit eos.

dusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim, e fu grandissima la piena de' loro peccati;

30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.*

31. *E (Israele) andò dietro a tutte le scelleraggini fino a tanto che cadde la vendetta sopra di essi; la quale pose fine a tutti i loro peccati.*

---

mone meritaron, che Dio permettesse a quest'uomo emolo, e ribelle di separare le dieci tribù. Egli per ritenere sotto di se il popolo diviso, procurò, e ottenne di indurlo a adorare gl'idoli, e gli insegnò a peccare non solo in materia d'idolatria, ma anche in molti altri vizi, che dalla idolatria hanno origine, o fomento. Ma questo uomo, astuto politico non previde, che la distruzione della vera religione, la quale distruzione egli credette dover esser la base, e la sicurezza del suo nuovo regno, sarebbe stata la vera cagione dello sterminio e del regno, e di tutta la sua famiglia. Ma ciò pur avvenne come appunto allo stesso Jeroboam avea predetto in termini espressi Elia 4. *Reg.* XIV. 14., e come è detto nel versetto 30.

Vers. 30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.* La parola *valde* appartiene al versetto precedente: *plurima redundaverunt peccata ipsorum valde.* E questi peccati furon la vera cagione, per cui gli empi Israeliti furono scacciati dalla loro terra contaminata, e profanata da essi colle loro iniquità, e divenuta non più terra santa, ma terra di peccati. Gli Assiri menaron via una parte degli abitatori a tempo del loro re Theglaphalassar, e dipoi Salmanasar mandò gli avanzi delle dieci tribù ad abitare di là dall' Eufrate 4. *Reg.* XVII. 6. 7.

Vers. 31. *Pose fine a tutti i loro peccati.* Si può ben credere che molti di essi umiliati sotto i castighi del Signore si ravvedessero, e facessero penitenza.

CAPO XLVIII.

Elogio di Elia, di Eliseo, e di Ezechia.

1. * Et surrexit Elias propheta, quasi ignis, et verbum ipsius quasi facula ardebat.

* 3. *Reg.* 17. 1.

2. Qui induxit in illos famem: et irritantes illum invidia sua pauci facti sunt: non enim poterant sustinere praecepta Domini.

1. *E sorse il profeta Elia come un fuoco, e le parole di lui erano come ardente facella.*

2. *Egli fece venir contro di essi la fame, e quelli, che per invidia il perseguitavano, si ridussero a pochi: perocchè non potevan coloro sopportare i comandamenti del Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Come un fuoco .... e come ardente facella.* È molto bene espresso il carattere di questo grandissimo Profeta tutto acceso di zelo per la gloria del Signore, o perciò dicesi, che era *come un fuoco*; e pieno di carità verso del prossimo cui egli illuminava, e procurava con ogni sollecitudine di condurre a Dio, onde è detto, *come ardente facella.* Egli fu mandato da Dio a conforto, e sostegno della Chiesa in un tempo, in cui l'idolatria introdotta da Salomone, e propagata da Geroboamo in tutto il suo regno menava stragi, e rovine nel popolo del Signore. Nelle stessa guisa, e per le stesse ragioni il Batista è detto da Cristo nel Vangelo *lampana ardente, e lucente* Jo. v. 35., e di lui pure sta scritto, ch'ei precedette il Cristo *collo spirito, e colla virtù d'Elia* Jo. I. 17. delle quali cose nulla può dirsi di più grande a commendazione di Elia.

Vers. 2. *Fece venir contro di essi la fame.* Vedi 3. *Reg.* XVII. *Jacob.* v. 17.

E quelli, che per invidia ec. Un gran numero de'persecutori di Elia perì nel tempo di questa fame, che durò tre anni, perchè non potevano, attesa la lor pervicacia indursi a osservare i comandamenti del vero Dio, a fuggire l'idolatria, e la empietà de'costumi.

3. * Verbo Domini continuit coelum, et dejecit de coelo ignem ter.
* 3. *Reg.* 17. 1.
4. *Reg.* 1. 10. 12.

3. *Egli colla parola del Signore chiuse il cielo, e tre volte fece dal cielo cadere il fuoco:*

4. Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi?

4. *Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli. E chi è, che possa gloriarsene al pari di te?*

5.* Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei.
* 3. *Reg.* 17. 22.

5. *Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall' inferno, e dalla giurisdizione della morte.*

6. Qui dejecisti reges ad perniciem, et confregisti facile potentiam ipsorum, et gloriosos de lecto suo.

6. *Tu abbattesti i regi, e con facilità conquidesti la possanza di essi, e i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti.*

7. Qui audis in Sina judicium, et in Horeb judicia defensionis.

7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb i decreti di vendetta.*

Vers. 3. *Colla parola del Signore chiuse il cielo, ec.* Comandò da parte del Signore al Cielo, che stesse chiuso, e non desse stillo di pioggia, e il cielo obbedì, e per tre anni e mezzo non piovve mai. *E tre volte fece dal cielo cadere il fuoco.* Due volte sopra i soldati mandati da Acab per pigliarlo: 4. *Reg.* 1. 10. ec., e una volta sopra il suo olocausto in presenza del re, e del popolo sul Carmelo.

Vers. 5. *Traesti un morto dall' inferno:* Traesti dal sepolcro il figliuolo della vedova di Sarepta. 3. *Reg.* XVII. 21.

Vers. 6. *Tu abbattesti i regi, ec.* Elia predisse la punizione di Acab, di Jezabele, di Ochozia, e di Joram fratello di Ochozia, e di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda, e tutto avvenne com' egli avea profetizzato Vedi 3. *Reg.* XXI. 22. 23. 4. *Reg.* 1. 16. 17. IX. 12. 14 2. *Paral.* XXI. 12. ec.

E i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti. Dal letto, in cui giaceva malato facesti cadere nel sepolcro Ochozia re di Israele. Vedi 4. *Reg.* 1. 16. 17., e lo stesso fu di Joram figliuolo di Josaphat. 1. *Paral.* XXI. 15.

Vers. 7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb ec.* L' Horeb è una parte del monte Sina. Tu sul Sina udisti dalla

8. Qui ungis reges ad poenitentiam, et prophetas facis successores post te.

9. * Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.

* *4. Reg* 2. 11.

10. * Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini, conciliare cor patris ad filium, et restituere tribus Jacob.

* *Malach.* 4. 6.

8. *Tu ungi de' regi, che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' profeti tuoi successori,*

9. *Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco.*

10. *Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, come quegli, che placherai l'ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe.*

---

bocca di Dio la condannazione pronunziata da lui contro la famiglia di Acab, o i decreti di vendetta contro di lui, e contro tutto il reame d'Israele. 3. *Reg.* xix. 12. 15.

Vers. 8. *Tu ungi de' regi*, ec. Per ordine di Elia Eliseo suo discepolo unse Jehu, e Azael destinati da Dio a punire le scelleraggini della famiglia di Acab, e del popolo di Israele. 3. *Reg.* xix. 12. 15.

E lasci dopo di te de' profeti ec. Elia ebbe un gran numero di discepoli allevati da lui nella vera, e soda pietà per opporli alla dominante irreligione, ed ei vivevano insieme in varie comunità sotto il governo di Elia, e dipoi sotto Eliseo erede del suo spirito, il quale dall'aratro fu chiamato al ministero profetico, e destinato dallo stesso Elia suo successore. 3. *Reg.* xix. 20. ec.

Vers. 9 *Tu fosti rapito* ec. 4. *Reg.* II. 11. Egli vive come Henoch in quel luogo dove Dio li traportò, essendo l'uno, e l'altro sicuri pegni della futura nostra risurrezione. Vedi *Tertull. de Resurr. August. De Civ.* xv. 19.

Vers. 10. *Tu sei scritto ne' decreti de' tempi*, ec. Che sono eglino questi *decreti*, ovvero giudizi *de' tempi*? Delle molte interpretazioni la più verisimile, come la più semplice mi sembra essere, che si intendano i decreti di Dio riguardanti quello, che di secolo in secolo dee avvenire, e particolarmente quei, che riguardano la fine del mondo. In questi decreti manifestati a noi dai Profeti del Signore (dice il Savio) sta scritto, che tu verrai, o Elia, a placar l'ira del Signore, e ciò tu farai riunendo i cuori de' padri co' cuori de' figli, facendo che gli Ebrei alla fine ritornino alla fede degli antichi Padri, e credano, e sperino nel

11. Beati sunt, qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt:

11. Beati quei, che ti videro, ed ebber la gloria di averti per amico;

12. Nam nos vita vivimus tantum, post mortem autem non erit tale nomen nostrum.

12. Perocchè noi questa sola vita viviamo, e dopo la morte tal non sarà il nostro nome.

13. * Elias quidem in turbine tectus est, et in Eliseo completus est spiritus ejus: in diebus suis non pertimuit principem, et potentia nemo vicit illum:

* 4. Reg. 2. 11.

13. Or Elia fu involto nel turbine, ed Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito; egli nei suoi tempi non temè alcun principe, e nissun lo vinse colla potenza;

Cristo, in cui quelli credettero, e sperarono; onde i Padri stessi li riconoscano per loro veri figliuoli, e tutte le dodici Tribù sieno rimesse in possesso della vera Religione, e della grazia, e della salute per Cristo. Vedi le parole di Malachia IV. 6., alle quali si allude in questo luogo. Questa predizione di Malachia fu già adempiuta in parte una volta nella missione del Batista, di cui Cristo disse, che egli era l'Elia promesso, che dovea precedere la venuta del Cristo. Si adempirà letteralmente, e pienamente alla fine de' secoli. Vedi quel, che si è detto *Matt.* XI. 14. XVII. 12.

Vers. 11. 12. *Beati quei, che ti videro, ec.* Il passato di questo primo versetto dee ampliarsi, ed estendersi anche al futuro. Furon beati e quelli, che ti videro una volta e furon amati da te, e quelli, che ti vedranno, e da te saranno amati, quando tu tornerai, e ti ascolteranno, e abbracceranno i tuoi insegnamenti. Perocchè quanto a noi, siamo molto da te differenti, e non altra vita abbiamo da vivere se non quest'una, che passerà assai presto, nè possiamo sperare di vederti, e dopo la nostra morte non lascerem di noi nome, che agguagli il tuo, che è sì glorioso per le tue virtù, e per le insigni opere tue, e pel tuo zelo ammirabile; onde Dio e ti ha esentato dalla legge di morte, e ti manderà pieno del tuo profetico spirito a salute di tutto il popolo nella fine de' secoli.

Vers. 13 *Ebbe la pienezza del suo spirito, ec.* Vedi 4. *Reg.* II. 15.

Non temè alcun principe, ec. Un esempio della intrepidità di Eliseo, si vede 4. *Reg.* III. 14., e similmente VI. 32.

14. * Nec superavit illum verbum aliquod, et mortuum prophetavit corpus ejus.

* 4. *Reg.* 13. 21.

14. *Nè parola alcuna lo vinse; e il corpo morto di lui profetò.*

15. In vita sua fecit monstra, et in morte mirabilia operatus est.

15. *Nel tempo di sua vita operò prodigi, e fece cose mirabili nella sua morte.*

16. In omnibus istis non poenituit populus, et non recesserunt a peccatis suis, usque dum ejecti sunt in omnem terram:

16. *Ma per tutto questo il popolo non si pentì, e non lasciarono i loro peccati fino a tanto, che furono cacciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra.*

17. Et relicta est gens perpauca, et princeps in domo David:

17. *E restò pochissima gente, e un principe della casa di David:*

18. Quidam ipsorum fecerunt quod placeret Deo: alii autem multa commiserunt peccata.

18. *Alcuni di essi fecero quello, che Dio voleva; altri poi fecer molti peccati.*

19. Ezechias munivit civitatem suam, et induxit in medium ipsius aquam, et fodit ferro rupem, et aedificavit ad aquam, puteum.

19. *Ezechia fortificò la città, e condusse acqua nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna per l' acqua.*

Vers. 14. *Nè parola alcuna lo vinse.* Non parola di minaccia non parola di promessa, o di adulazione dettagli da alcun re potè vincere quella sua insuperabil fermezza di spirito.

E il corpo morto di lui profetò. Fece opera degna di un profeta, quando essendo stato gettato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di Eliseo il morto risuscitò 4. *Reg.* XIII. 21.

Vers. 15. *Fece cose mirabili nella sua morte.* Egli era malato, e vicino a morte, quando fece quello, che leggesi 4. *Reg.* XIII. 14.

Vers. 17. 18. *E restò pochissima gente, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, di tutto il popolo del Signore restò la sola Tribù di Giuda con quella di Beniamin, e un principe della famiglia di David; e de' re di Giuda alcuni furono pii come Josaphat, Ezechia, Josia; altri furon cattivi come Achaz, Manasse, Jeconia ec.

Vers. 19. *E scavò un masso ec.* Vedi 2. *Par.* XXXII. 30. *Isai.* XXII. 10.

20. * In diebus ipsius ascendit Sennacherib, et misit Rabsacen, et sustulit manum suam contra illos, et extulit manum suam in Sion, et superbos factus est potentia sua.

* 4. Reg 18. 13.

20. *A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace, ed egli alzò la mano contro i Giudei, e la mano stese contro Sionne, divenuto superbo per le sue forze.*

21. Tunc mota sunt corda, et manus ipsorum: et doluerunt quasi parturientes mulieres.

21. *Allora furon commossi i loro cuori, e cadder loro le braccia, e dolori provarono come di donna, che partorisce.*

22. Et invocaverunt Dominum misericordem, et expandentes manus suas, extulerunt ad caelum: et sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.

22. *E invocarono il Signore misericordioso, e steser le mani, e le alzarono verso il cielo, e il Signore Dio santo udì tosto le voci loro.*

23. Non est commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis suis, sed purgavit eos in manu Isaiae sancti prophetae.

23. *Nè si ricordò più dei loro peccati, e non li dette in balia de' loro nemici, ma li purificò per mezzo d' Isaia profeta santo.*

24. * Dejecit castra Assyriorum, et contrivit illos angelus Domini:

* 4. Reg. 19. 35. Tob. 1. 41. Isa. 37. 36. 1. Mac. 7. 21. 2. Mac. 8. 19.

24. *Egli dissipò il campo degli Assiri, e l' Angelo del Signore gli sterminò:*

25. Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, et fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaias propheta magnus, et fidelis in conspectu Dei.

25. *Perchè Ezechia fece quello, che Dio voleva, e camminò nelle vie di David suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore.*

Vers. 20. *Venne Sennacherib*, ec. 4. Reg. XVIII. XIX., 2. Paral. XXII, ec.

Vers. 23. *Li purificò per mezzo ec.* Li purificò da' loro peccati mediante la penitenza predicata da essi dal santo profeta Isaia, alle voci del quale furono allora obbedienti.

26. * In diebus ipsius retro redit sol, et addidit regi vitam.

* 3. *Reg.* 20. 11. *Isa.* 38. 8.

27. Spiritu magno vidit ultima, et consolatus est lugentes in Sion. Usque in sempiternum.

28. Ostendit futura, et abscondita antequam evenirent.

26. *A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.*

27. *Egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion.*

28. *Egli dimostrò le cose, che hanno da essere sino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero.*

Vers. 26. *Tornò il sole indietro ec.* Il Profeta predisse ad Ezechia la sua guarigione, e in prova di sua profezia fece tornare indietro il sole, il qual prodigio potè subito osservarsi nella retrogradazione sul quadrante di Achaz *Isai.* XXXVIII. 12.

Vers. 27. *Vide gli ultimi tempi, ec.* Vide col suo grande profetico spirito gli ultimi tempi, i tempi del Messia, di cui parlò egli sì sovente nelle sue profezie: egli fu la consolazione de' piangenti di Sion sì allora quando li confortò, e fece loro animo contro le minacce terribili di Sennacherib, e quando predisse il ritorno della cattività di Babilonia; ma più veracemente ancora fu egli il consolator de' piagnenti di Sion, quando i pii, e fedeli uomini de' suoi tempi afflitti, e amareggiati dalla general corruzione de' costumi rianimò colle vivissime pitture di quello, che dovea un dì operare il Cristo per liberare, e santificare il nuovo spirituale Israele.

Vers. 28. *Dimostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità.* Predisse tutto quello, che riguarda la Chiesa di Cristo, che durerà per tutti i secoli, sino alla fine del mondo, e la stessa fine del mondo, e il giudizio futuro, dopo del quale viene non più tempo, ma eternità.

CAPO XLIX.

Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, de' dodici Profeti, di Zorobabel, del Pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch, di Set, di Sem, di Adamo.

1. *Memoria Josia in compositionem odoris facta opus pigmentarii.

* 4. Reg. 22. 1.

2. In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria, et ut musica in convivio vini.

3. Ipse est directus divinitus in poenitentiam gentis, et tulit abominationes impietatis.

1. *La memoria di Josia è un composto di vari odori fatto per mano di un profumiere.*

2. *La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele, e come un concerto musicale in un convito, dove si bee vino.*

3. *Egli fu destinato da Dio a convertir la nazione, ed egli abolì le abominazioni dell' empietà.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La memoria di Josia è un composto ec.* Soavissimo, e gratissimo odore spande la memoria del re Josia per molte sue eccellenti virtù, le quali il rendettero caro a Dio, e agli uomini. Egli fin dalla prima sua età si diede a servire Dio con tutto il cuor suo, ma la sua pietà dimostrò principalmente quando il diciottesimo anno del suo regno prese a togliere tutte le vestigie della corruzione, e della idolatria fomentata dai re suoi predecessori. Lo Spirito santo dice di lui, che nè prima, nè dopo non fu mai re *simile a lui.* La unione di tutte le virtù, che formano un uomo giusto, ed un perfetto regnante è paragonata dallo Spirito santo a un timiama di preziose odorate materie composto.

Vers. 2. *La memoria di lui a ogni bocca ec.* Il suo nome è dolce a proferirsi, ed è gratissimo ad ascoltarsi.

Vers. 3. *Nei giorni dei peccatori ec.* Nel tempo, in cui il peccato, e i peccatori regnavano tuttora, egli ristabilì, e corroborò la pietà, e la religione.

4. Et gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.

4. *Egli il suo cuore rivolse verso il Signore, e ne' giorni dei peccatori corroborò la pietà.*

5. Praeter David, et Ezechiam, et Josiam, omnes peccatum commiserunt:

5. *Eccettuato David, e Ezechia, e Josia, tutti gli altri peccarono.*

6. Nam reliquerunt legem Altissimi reges Juda, et contempserunt timorem Dei.

6. *Perocchè abbandonarono i re di Giuda la legge dell' Altissimo, e il timore di Dio disprezzarono.*

7. Dederunt enim regnum suum aliis, et gloriam suam alienigenae genti.

7. *Per la qual cosa il proprio regno cederono ad altri, e la loro gloria a una straniera nazione.*

8. * Incenderunt electam sanctitatis civitatem, et desertas fecerunt vias ipsius in manu Jeremiae.

* 4. *Reg.* 25. 9.

8. *Eglino miser il fuoco nella eletta, e santa città, e deserte rendettero le sue contrade secondo la predizione di Geremia.*

9. Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris consecratus est propheta, evertere, et eruere, et perdere, et iterum edificare, et renovare.

9. *Perocchè essi maltrattarono lui, il quale fin dall' utero della madre fu consacrato profeta per abbattere, e sradicare, e distruggere, e poscia riedificare, e ristorare.*

Vers. 5. *Tutti gli altri peccarono.* O favorirono l' idolatria, o la tollerarono, come Ochozia, e Aza Vedi 3. *Reg.* XXI. 4. 5. XV. 14. XXII. 44.

Vers. 7. *Ad altri . . . a una straniera nazione.* Ai re di Ninive, e poi a quelli di Babilonia. Dio fu quegli, che per frutto del loro peccato fece padroni del loro regno questi stranieri.

Vers. 8. *Eglino miser il fuoco ec.* Gli stessi principi peccatori furon quelli, che detter fuoco alla città eletta da Dio, alla città santa; la empietà loro avendo dato motivo a Dio di mandare i Caldei a far tutto questo.

Vers. 9. *Maltrattarono lui, ec.* Maltrattarono in mille guise un Profeta santo, e dichiarato Profeta fin dall' utero della madre. Sono qui citate le parole stesse di Dio riferite da Geremia *cap.* 1. 5. 10.

10. * Ezechiel qui vidit conspectum gloriae, quam ostendit illi in curru Cherubim. * *Ezech.* 1. 4.

10. Ezechielle poi vide lo spettacolo della gloria mostrata a lui dal Signore sul cocchio de' Cherubini.

11. Nam commemoratus est inimicorum in imbre, benefacere illis qui ostenderunt rectas vias.

11. Ed egli sotto la figura della pioggia parlò de' nemici (di Dio), e del bene, che questi fa a coloro, che si mostrarono retti nelle vie loro.

12. Et duodecim prophetarum ossa pullulent de loco suo: nam corroboraverunt Jacob, et redemerunt se in fide virtutis.

12. E rifioriscano di là, dove giacciono le ossa de' dodici profeti; perocchè essi ristorarono Giacobbe; e mediante la potente loro fede liberaron se stessi.

13. * Quomodo amplificemus Zorobabel? nam et ipse quasi signum in dextra manu: * 1. *Esd.* 3. 2. *Agg.* 1. 1. 14. *et* 2. 3. 5. 22. 24.

13. Che direm noi in commendazione di Zorobabel? Di lui, che fu come un anello nella destra mano;

14. * Sic et Jesum filium Josedec? qui in diebus suis

14. E parimente di Gesù figliuolo di Josedec? perocchè

Vers. 10. *Ezechiele poi vide ec.* Allude alle celebri visioni descritte *Ezec.* I. 4. 5. 10. VIII. 1. 2. 3. X. 1. 2. 3.

Vers. 11. *Sotto la figura della pioggia parlò de' nemici ec.* Parlò de' nemici, ovvero ai nemici di Dio, agli empi minacciando loro le divine vendette colla allegoria di una pioggia impetuosa, che atterra case, e edifizi. Vedi *Ezech.* XIII. 13. XXXVIII. 22. *E del bene ch' ei fa a coloro, ec.* Vedi *Ezech.* XVIII. 21. XXIII. 16. ec.

Vers. 12. *Ristorarono Giacobbe, ec.* Sostennero la pietà di que', che rimaser fedeli a Dio, e colla grande loro fede, fede potente, e vincitrice si salvarono dalla contagione del secolo, e visser da santi.

Vers. 13. *Fu come un anello nella destra mano* (*del Signore*). Ovvero, *come un sigillo.* Dio stesso si servì di questa comparazione parlando di Zorobabele. *Aggaei* II. 14. Questi anelli erano preziosi, e per la materia, e per la finezza del lavoro, e perciò tenuti molto cari

Vers. 14. *E parimente di Gesù ec.* E che diremo ancora di

aedificaverunt domum, et exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam.

* *Zach.* 3. 1.

questi a' tempi loro edificaron la casa, e innalzarono al Signore il tempio santo destinato ad una gloria sempiterna.

15. Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, et stare fecit portas, et seras, qui erexit domos nostras.

15. *Durerà lungamente la memoria di Neemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte, e le sbarre, e ristaurò le nostre abitazioni.*

16. Nemo natus est in terra qualis Henoch: nam et ipse receptus est a terra.

16. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.*

17. * Neque ut Joseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi:

* *Gen.* 41. 40. 42. 3. 45. 4. *et* 50. 20.

17. *Nè simile a Giuseppe nato per essere il principe dei fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo.*

Gesù figliuolo di Josedech, il quale insieme con Zorobabel riedificò la casa di Dio? Gesù era pontefice nel tempo del ritorno dalla cattività, e Zorobabel era capo di Giuda. A questi due indirizzò le sue parole Aggeo profeta a nome di Dio esortandogli a fabbricare il Tempio, e promettendo loro, che la gloria di questa nuova casa sarebbe molto maggiore che la gloria della prima, perocchè Dio stesso l' avrebbe empiuta di gloria, *Aggaei* II. 8., e così fu, perchè in questo secondo Tempio Gesù Cristo insegnò, predicò, fece miracoli.

Vers. 15. *La memoria di Nehemia, ec.* Nel libro, che porta il nome di questo grandissimo uomo si è veduto quanto egli si adoperasse per ristabilire la repubblica Ebrea dopo la lunga cattività.

Vers. 16. 17. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, ec.* Prima del diluvio non si vide uomo simile in virtù ad Henoch, il quale *camminò con Dio*, e fu rapito dalla terra, essendo stato esente dalla legge di morte; e dopo il diluvio non

18. Et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt.

19. Seth, et Sem apud homines gloriam adepti sunt; et super omnem animam in origine Adam.

* *Gen*. 4. 25. *et*. 5. 31.

18. *Le ossa di lui furono visitate, e profetarono dopo la morte*.

19. *Seth, e Sem furono celebrati dagli uomini, e Adamo è sopra tutte le creature per la sua origine*.

---

fu uomo simile a Giuseppe nato per essere il primo trai suoi fratelli, benchè egli non fosse primogenito, che salvò dalla fame la famiglia di Giacobbe, e la stabilì nell'Egitto.

Vers. 18. *Le ossa di lui furon visitate*. Giuseppe prima di morire avendo predetto il passaggio degl'Israeliti dall'Egitto nella terra di Chanaan avea raccomandato, che colà fosser portate le sue ossa, e Mosè in partendo dall'Egitto fece prendere le ossa di lui, le quali ossa nell'essere trasportate secondo la volontà di Giuseppe confermarono la profezia di lui intorno all'uscita degli Ebrei dall'Egitto, e alla sepoltura di esse nella Cananea. Queste ossa nel loro viaggio parlavano in certo modo, e ripetevano la profezia di Giuseppe.

Vers. 19. *Seth, e Sem furono celebrati ec*. Seth fu celebre tralli uomini per la sua virtù, e santità prima del diluvio; Sem parimente dopo il diluvio; Adamo però ha sopra tutti gli uomini questa gloria di essere stato creato immediatamente dalla mano di Dio medesimo: egli solo può gloriarsi di non avere avuto altra origine, nè altro padre che Dio.

CAPO L.

Elogio di Simone sommo Sacerdote, figliuolo di Onia. Sono biasimati gl' Idumei, i Filistei, e i Samaritani.

1. Simon Oniae * filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.

* 1. *Mac.* 12. 6. 2. *Mac.* 3. 4.

2. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex aedificatio, et excelsi parietes templi.

1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, e a' suoi tempi fu ristoratore del tempio.*

2. *Egli parimente fondò l'altezza del tempio, il doppio edificio, e le alte mura attorno al tempio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, ec.* Si trovano nella storia del popolo Ebreo due Simoni, che hanno il padre di nome Onia, e ambedue sommi sacerdoti, e rammentati dallo storico Giuseppo *Antiq.* XII 2. XII. 4 Del secondo si parla anche nel primo libro de' Maccabei II. 1. La più probabile opinione sembra esser quella di molti antichi, e moderni, che del secondo credono farsi in questo luogo l'elogio. Egli tenne lungamente, e gloriosamente il Pontificato, e si oppose a Tolomeo Filopatore, che volea entrare nel santuario, come si racconta nel primo libro de' Maccabei. Di lui adunque si dice, che *rifondò la casa*, cioè il Tempio, e lo ristorò nel tempo del suo sacerdozio, che fu di venti anni.

Vers. 2. *Fondò l'altezza del Tempio, ec.* Non avendosi in verun luogo altra descrizione delle opere fatte da Simone per la stabilità, e ornamento del Tempio, se non quella, che qui leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinare quello, che debba intendersi per *altezza del tempio*, e gli Interpreti l'espongono ognuno, secondo quello, che più gli pare. Molti vogliono, che per nome di *Tempio*, si intenda un portico attorno al Tempio, che fosse a due piani (*duplex aedificatio*) e assai più alto, che non era poll'avanti.

3. In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, et quasi mare adimpleti sunt supra modum.

4. Qui curavit gentem suam, et liberavit eam a perditione.

5. Qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: et ingressum domus, et atrii amplificavit.

6. Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet.

3. *A' tempi di lui i pozzi ebber copia di acque, e furon pieni oltre modo come un mare.*

4. *Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perdizione.*

5. *Egli giunse a ingrandire la città, e si acquistò gloria vivendo in mezzo alla sua nazione, e ampliò l' ingresso del tempio.*

6. *Come la stella del mattino tralla nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua pienezza.*

Vers. 3. *I pozzi ebber copia di acque, ec.* I pozzi, che mancavan di acque per essere male in ordine gli acquedotti, che ve le conducevano, cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare, e rinnovare i medesimi acquedotti.

Vers. 4. *Lo liberò dalla perdizione.* Tolomeo Filopatore essendo andato a Gerusalemme dopo una gran vittoria riportata contro Antioco il grande re della Siria, ed essendo stato accolto con molte dimostrazioni di onore da Simone, e dal popolo, ed essendo stato condotto al Tempio dove fu offerto sacrifizio, ebbe la volontà di entrare nel santuario; al che si oppose costantemente il Pontefice, e il re dovette cedere, e non usò violenza, nè fece per questo alcun male nè ai ministri sacri, nè al popolo: credesi che a questo fatto si alluda in questo luogo, e si attribuisca alla virtù di Simone l'avere conservato l'onore della casa di Dio senza che un re grande, e vittorioso si esacerbasse del rifiuto, e si movesse a farne vendetta.

Vers. 5. *Vivendo in mezzo alla sua nazione.* Seppe conservare la dignità, e il decoro del Pontificato senza lasciar di essere affabile, e cortese verso di tutti vivendo familiarmente con tutti, la qual cosa recò a lui gloria grande.

Vers. 6. 7. 8. 9. 10. *Come la stella del mattino ec.* Con molte belle similitudini va esprimendo la gravità, e purezza de' co-

7. Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.	7. *E come rifulge il sole, così egli rifulse nel tempio di Dio.*
8. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ, et quasi flos rosarum in diebus vernis, et quasi lilia, quæ sunt in transitu aquae, et quasi thus redolens in diebus aestatis.	8. *Come l' arcobaleno, che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell' incenso dà grato odore ai giorni di estate.*
9. Quasi ignis effulgens, et thus ardens in igne.	9. *Come lucida fiamma, e come incenso, che brucia nel fuoco.*
10. Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.	10. *Come un vaso di oro massiccio ornato di ogni sorta di pietre preziose.*
11. Quasi oliva pullulans, et cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriae, et vestiri eum in consummationem virtutis.	11. *Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, che in alto si estolle; (così) quando egli prendeva il manto glorioso, e si rivestiva di tutti i suoi ornamenti,*
12. In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum.	12. *E salendo al santo altare faceva onore alle vestimenta sante.*
13. In accipiendo autem partes de manu sacerdotum,	13. *Quando dalle mani dei sacerdoti riceveva la parte del-*

stumi di lui, e quanto egli fosse amabile a tutti, e come colla luce di sua dottrina, e coll' esempio, e col buon odore di sue virtù facesse guerra al vizio, e confortasse la pietà.

Vers. 11. *Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, ec.* Vuol descriverlo quale egli compariva particolarmente nel Tempio, dove si vestiva della veste Jacintina, e di tutti gli altri sacri ornamenti.

Vers. 12. *Faceva onore alle vestimenta sante.* Colla dignità, e maestà personale facea più gloriose, e venerabili le sacre vesti.

Vers. 13. 14. *Riceveva la parte: stando egli ec.* Quando Simone salito all' altare ricevea dalle mani degli altri sacerdoti le

et ipse stans juxta aram. Et circa illum corona fratrum: quasi plantatio cedri in monte Libano.

l' ostia, stando egli in piedi presso l'altare, attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante sul monte Libano.

14. Sic circa illum steterunt quasi rami palmae, et omnes filii Aaron in gloria sua.

14. *E come palma cinta dai suoi polloni: così attorno a lui si stavano tutti i figliuoli di Aronne nella loro magnificenza.*

15. Oblatio autem Domini in manibus ipsorum, coram omni synagoga Israel: et consummatione fungens in ara, amplificare oblationem excelsi regis,

15. *E tenevano nelle loro mani l' obblazione del Signore, presente tutta l' adunanza d' Israele; ed egli compiendo il sacrifizio, per rendere più solenne la obblazione del Re altissimo,*

---

parti, o sia le membra delle vittime immolate, che doveano mettersi sull'altare per esser ivi abbruciate, egli avea intorno a se una bella corona di sacerdoti, e di Leviti, i quali lo servivano, e gli facevano onore vestiti delle gloriose, e sacre loro vesti, onde egli attorniato da questi spiccava, come un alto cedro sul monte Libano cinto da un numero di piante più piccole, e come una grande palma madre, la quale ha a se d'intorno una quantità di bei polloni, che dalle sue stesse radici spuntano, e le fan quasi corteggio.

Vers. 15. 16. 17. 18. *E tenevano nelle loro mani l' oblazione* ec. I sacerdoti tenevano nelle loro mani le cose da offerirsi per presentarle al Pontefice, affinchè egli a Dio le offerisse. Ma quando lo stesso Pontefice stava già per terminare la sua funzione, per renderla più accetta a Dio, e più solenne stendeva la sua mano al vaso pieno di vino, di cui facea la libagione, versandone appiè dell'altare, secondo l'ordine, e il prescritto di Mosè (*Num.* XXVIII. 7. 14.) in odor soavissimo all' altissimo Signore. E allora tutti i sacerdoti alzavan la voce intuonando le laudi di Dio suonando le trombe d' argento tirate a martello, e facendo dolce concento di voci, e di suoni per ricordare a Dio il suo popolo.

16. Porrexit manum suam in libatione, et libavit de sanguine uvae.

17. Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelso principi.

18. Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus sonuerunt, et auditam fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.

19. Tunc omnis populus simul properaverunt, et ceciderunt in faciem super terram, adorare Dominum Deum suum, et dare preces omnipotenti Deo excelso.

20. Et amplificaverunt psallentes in vocibus suis, et in magna domo auctus est sonus suavitatis plenus.

21. Et rogavit populus Dominum excelsum in prece, usquedum perfectus est honor Domini, et munus suum perfecerunt:

22. Tunc descendens, manus suas extulit in omnem congregationem filiorum Israel dare gloriam Deo a labiis suis, et in nomine ipsius gloriari.

16. *Stendeva la mano alla libagione, e versava il sangue dell'uva.*

17. *E lo spandeva appiè dell'altare in odore soavissimo all'altissimo Principe.*

18. *Allora i figliuoli di Aronne alzavan le voci loro, suonavano le trombe tirate al martello, e facean sentire un gran concerto per rinnovellare a Dio ricordanza.*

19. *Allora tutto il popolo insieme subitamente prostravasi colla faccia per terra per adorare il Signore Dio suo, e offerire sue preghiere all'onnipotente altissimo Iddio.*

20. *E alzavano le voci coi loro cantici, e nella gran casa cresceva il rimbombo pieno di soavità.*

21. *E il popolo porgeva sue preci al Signore altissimo fino a tanto, che fosse terminato il culto di Dio, e compiuto il sacro ministero.*

22. *Quindi il sommo Sacerdote scendendo stendea le sue mani verso tutta l'adunanza d'Israele per dar gloria a Dio colle sue labbra, e celebrare il suo nome.*

Vers. 20. *E alzavano le voci ec.* Il greco legge; *E i cantori alzavano le loro voci.* Questi erano Leviti.

Vers. 22. *Stendeva le sue mani ec.* Non è dubbio, che qui si parli dell'ultimo atto della sacra funzione, che è la benedizio-

23. Et iteravit orationem suam, volens ostendere virtutem Dei.

24. Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostræ, qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam:

25. Det nobis jucunditatem cordis, et fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos;

26. Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.

23. *E replicava la sua orazione volendo far conoscere la possanza di Dio.*

24. *Or voi adesso pregate il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall' utero della madre nostra, e noi ha trattati secondo la sua misericordia,*

25. *Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e che la pace regni in Israele a' dì nostri, e per sempre;*

26. *Onde creda Israele, che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.*

---

ne, la quale davasi dal Pontefice al popolo, come apparisce dal greco, e come l'intendono tutti gli interpreti. La formola della benedizione l'abbiam veduta *Num.* VI. 23.; ma il Pontefice benedicendo il popolo lodava, e glorificava il Signore come autore di ogni benedizione, e di ogni bene, come dalla formola stessa si vede.

Vers. 23. *E replicava la sua orazione ec.* Quando terminato il sacrifizio Tolomeo si dichiarò di voler entrare nel santuario, il Pontefice si inginocchiò dinanzi all'ingresso del Tempio, e stese le mani si pose in orazione. A questo vogliono alcuni, che si alluda in questo luogo, supponendo ancora, che la descrizione precedente del sacrifizio offerto dal Pontefice riguardi il sacrifizio istesso offerto in quella congiuntura. Così intenderemmo, che quando lo scrittore sacro dice: *volendo far conoscere la possanza di Dio* egli accenna come Simone ebbe viva fede di ottenere colla sua orazione da Dio, che impedisse in qualunque modo la profanazione del luogo santo.

Vers. 26. *Ne' giorni suoi ec.* Creda Israelle, che ne' giorni suoi, vale a dire fino che Israelle sarà al mondo, la misericordia di Dio è sempre con noi per liberarci da ogni male.

27. Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam oderim:

28. Qui sedent in monte Seir, et Philisthiim, et stultus populus qui habitat in Sichimis.

29. Doctrinam sapientiae, et disciplinae scripsit in codice isto Jesus filius Sirach Jerosolymita, qui renovavit sapientiam de corde suo.

30. Beatus, qui in istis versatur bonis: qui ponit illa in corde suo, sapiens erit semper.

31. Si enim haec fecerit, ad omnia valebit: quia lex Dei, vestigium ejus est.

27. *Due genti ha in avversione l'anima mia, e la terza, ch' io ho in avversione, non è gente:*

28. *Quelli, che risiedono sul monte Seir, e i Filistei, e il popol stolto abitante in Sichem.*

29. *I documenti della sapienza, e della disciplina furono scritti in questo libro da Gesù figliuolo di Sirach di Gerusalemme, il quale versò dal cuor suo nuova sapienza.*

30. *Beato colui, che fa suo studio di tali beni, e in cuor suo ne fa conserva. Egli sarà sempre saggio.*

31. *Perocchè facendo così sarà buono a tutto, perchè la luce di Dio guida i suoi passi.*

Vers. 27. 28. *Due genti ha in avversione l' anima mia*, ec. Due genti ho in avversione per la loro empietà, e per l'odio, che portano al popolo di Dio, e sono: primo gl' Idumei, che abitano il monte Seir; secondo, i Filistei; la terza nazione, che io ho in avversione non è veramente nazione, nè merita il nome di popolo, non essendo altro, che una ciurmaglia di uomini di diversi linguaggi, e paesi mandata ad abitare la Samaria, e la città di Sichem. Queste tre differenti specie di nemici della sinagoga, e della vera religione erano sempre pronti a fare tutto il male, che potevano agli Ebrei. Intorno alla gente, che abitava la Samaria in que' tempi, vedi 4. *Reg.* XVII. 24. 25 Le dà il titolo di *popolo stolto* pell'orribile mescuglio, che facevano dell'idolatria col Giudaismo. Vedi *Jo.* IV. 22.

CAPO LI.

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che l'avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza.

1. Oratio Jesu filiiSirach: Confitebor tibi Domine rex, et collaudabo te Deum salvatorem meum.

2. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor, et protector factus es mihi.

3. Et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguae iniquae, et a labiis operantium mendacium, et in conspectu astantium factus es mihi adjutor.

4. Et liberasti me secundum multitudinem misericordiæ nominis tui a rugientibus praeparatis ad escam,

1. Orazione di Gesù figliuolo di Sirach. Te loderò io, o Signore, e Re, e a te darò gloria, o Dio mio salvatore.

2. Grazie renderò al nome tuo, perchè tu se' stato mio aiuto, e mio protettore.

3. Ed hai liberato il corpo mio dalla perdizione, e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli, che ordivano menzogne, e in faccia a' miei avversari mi hai dato soccorso.

4. E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lioni, che ruggivano pronti a divorare,

---

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Te loderò io, o Signore, e Re, ec.* Di questo bellissimo inno di laude si è servita, o si serve la Chiesa nelle feste di vari Santi, e Sante specialmente vergini, e martiri celebrando la loro memoria, e rendendo grazie a Dio pe'doni, e favori conceduti loro, e particolarmente pel dono della castità conservato, mediante l'aiuto della grazia a dispetto di tutto quello, che i nemici della fede tentavano per far perdere ad esse questo prezioso tesoro. Ognun potrà riconoscere dalle parole stesse, come elle son molto bene applicate, e adattate a tal fine, intendendosi nel senso spirituale.

Vers. 4 *Onde tu prendi il nome.* Perchè tu ti chiami Dio di misericordia.

5. De manibus quaerentium animam meam, et de portis tribulationum quae circumdederunt me:

6. A pressura flammae quae circumdedit me, et in medio ignis non sum aestuatus:

7. De altitudine ventris inferi, et a lingua coinquinata, et a verbo mendacii, a rege iniquo, et a lingua injusta:

8. Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum,

9. Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.

10. Circumdederunt me undique, et non erat qui adjuvaret. Respiciens eram ad adjutorium hominum, et non erat.

11. Memoratus sum misericordiae tuae Domine, et operationis tuae, quae a seculo sunt:

5. *Dalle mani di que', che cercavano l'anima mia, e dal cadere nelle tribolazioni, ond'io fui circondato,*

6. *Dalla violenza delle fiamme, tralle quali era rinchiuso, e in mezzo al fuoco non ebbi calore;*

7. *Dal seno profondo dell'inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua:*

8. *A Dio darà laude l'anima mia fino alla morte;*

9. *Perocchè la mia vita fu presso a cadere laggiù nell'inferno.*

10. *Mi avean serrato da tutte parti, e non era chi mi porgesse soccorso; mirava se alcun uomo mi desse aiuto, ma aiuto non v'era.*

11. *Mi ricordai di tua misericordia, o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:*

Vers. 5. *Che cercavano l'anima mia*: La mia vita. *E dal cadere nelle tribolazioni ec.* letteralmente, *dalle porte delle tribolazioni*: dall'entrare nel cupo, e tetro carcere delle tribolazioni.

Vers. 6. *Dalla violenza delle fiamme, ec.* Le fiamme sono simbolo di atroci afflizioni, e si allude al celebre fatto di Daniele, e de' suoi compagni.

Vers. 7. *Dal seno profondo dell' inferno*: Dallo stato di morte, del sepolcro. *Da un re iniquo*: Si crede, che parli di Antioco Epifane re della Siria, presso del quale Gesù fosse stato accusato ingiustamente.

Vers. 11. *E delle cose fatte da te ec.* E delle opere di misericordia fatte da te fino dagli antichi tempi.

12. Quoniam eruis sustinentes te Domine, et liberas eos de manibus gentium.

13. Exaltasti super terram habitationem meam, et pro morte defluente deprecatus sum.

14. Inovocavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meae, et in tempore superborum sine adjutorio.

15. Laudabo nomen tuum assidue, et collaudabo illud in confessione, et exaudita est oratio mea.

16. Et liberasti me de perditione, et eripuisti me de tempore iniquo.

17. Propterea confitebor, et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini.

12. *E come tu liberi coloro, che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni.*

13. *Tu innalzasti la casa mia sopra la terra, e te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.*

14. *Io invocai il Signore padre del Signor mio, affinchè non mi abbandoni senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominano i superbi.*

15. *Darò laude al nome tuo, e continuamente il celebrerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.*

16. *E mi liberasti dalla perdizione, e mi salvasti dal tempo cattivo.*

17. *Per questo io ti renderò grazia, e a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.*

Vers. 12. *Dalle mani delle nazioni*. Dalle mani delle nazioni nemiche del popol tuo.

Vers. 13. *Te io supplicai per la morte, che tutto scioglie*. Perchè mi liberassi tu dalla morte, che scioglie, e strugge la sanità, il vigore de' sensi, e tutti i legami, che ha l'uomo in questa vita.

Vers. 14. *Il Signore padre del Signore mio*. Sembra, che alluda al Salmo CIX. *Disse il Signore al mio Signore*. E' quì rammentata la seconda Persona della santissima Trinità, il figliuolo del Padre aspettato, e invocato, come quegli che dovea essere salvatore, e redentore degli uomini, e acquistarsi per la stessa redenzione un nuovo titolo di dominio sopra di essi.

18. Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quaesivi sapientiam palàm in oratione mea.

18. *Quand' io era tuttor giovanetto prima d' inciampare in errori feci professione di cercar la sapienza colla mia orazione.*

19. Ante templum postulabam pro illa, et usque in novissimis inquiram eam: Et effloruit tamquam praecox uva.

19. *Io la domandava dinanzi al tempio, come fino all' estremo punto la cercherò; ed ella gettò il suo fiore come l'uva primaticcia.*

20. Laetatum est cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum, a juventute mea investigabam eam.

20. *Il mio cuore trovò in essa il suo gaudio; il mio piede battè la strada dritta; andai in cerca di lei fin dalla giovinezza.*

21. Inclinavi modice aurem meam, et excepi illam.

21. *Chinai un poco le mie orecchie, e l' ascoltai.*

22. Multam inveni in meipso sapientiam, et multum profeci in ea.

22. *E molta sapienza accolsi nella mia mente, e molto in essa mi avanzai.*

23. Danti mihi sapientiam, dabo gloriam.

23. *A lui, che mi dà la sapienza, io darò gloria.*

24. Consiliatus sum enim ut facerem illam: zelatus sum bonum, et non confundar.

24. *Perocchè io mi son risoluto di metterla in pratica; ebbi zelo del bene, e non avronne rossore.*

Vers. 18. *Prima di inciampare in errori*: Alcuni spongono: *Prima di darmi a viaggiare.* Ma sembra assai migliore il senso, che abbiamo espresso nella versione. Prima di cader negli errori, a' quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi feci publica professione di cercarla, e prostrato nell' atrio del Tempio dinanzi al santuario, a Dio la domandai, come continuamente la domanderò fino all' ultimo respiro della mia vita; e l' averla chiesta, e cercata così per tempo fu cagione, che ella fiorisse in me di buon' ora, come l' uva primaticcia.

Vers. 21. *Chinai un poco le mie orecchie*, ec. Dimostra come a un animo docile preparato colla orazione non è penoso, nè difficile lo studio della Sapienza.

25. Colluctata est anima mea in illa, et in faciendo eam confirmatus sum.

25. *Per lei ha combattuto l'anima mia, e mi tengo costante nel seguitarla.*

26. Manus meas extendi in altum, et insipientiam ejus luxi.

26. *Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest' anima.*

27. Animam meam direxi ad illam, et in agnitione inveni eam.

27. *Verso di lei dirizzai l'anima mia, e conosciuto (me) la trovai.*

28. Possedi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.

28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; per questo non sarò abbandonato.*

29. Venter meus conturbatus est quaerendo illam: propterea bonam possidebo possessionem.

29. *Nel cercar lei le mie viscere soffersero de' turbamenti, per questo possederò un gran bene.*

30. Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam: et in ipsa laudabo eum.

30. *Il Signore per mia mercede mi ha dato la lingua, ed io con essa a lui darò laude.*

Vers. 25. *Per lei ha combattuto l' anima ec.* Per amor di lei l'anima mia ha avuto da combattere contro le passioni, e le concupiscenze del secolo.

Vers. 26. *Deplorai la stoltezza di quest' anima.* Deplorai la naturale stoltezza, e le tenebre, e la corruzione dell'anima non ancor risanata, e illuminata, e confortata dalla Sapienza.

Vers. 27. *E conosciuto (me) la trovai.* La cognizione della infermità, e miseria dell'anima mia, e l'averla dopo duri combattimenti purgata dalle sue cattive affezioni mi fece trovar la sapienza.

Vers. 28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; ec.* Il dono della Sapienza fu quello, che mi rendette padrone del mio cuore, onde avere soggetti gli sregolati movimenti, ed affetti, e tenergli mai sempre a freno. Per questo ho certa, e ferma fidanza di non essere abbandonato nè dalla Sapienza, nè da Dio.

Vers. 29. *Nel cercar lei le mie viscere ec.* Nella ricerca della Sapienza il mio cuore pieno di desiderio, e di sollecitudine, fu conturbato sovente da molti, e vari pensieri, ma il ritrovamento di un bene sì grande mi si rendè perciò più caro, e pregievole.

Vers. 30. *Mi ha dato la lingua.* La facilità di parlar saggia-

31. Appropiate ad me indocti, et congregate vos in domum disciplinae:

32. Quid adhuc retardatis? et quid dicitis in his? animae vestrae sitiunt vehementer;

33. Aperui os meum, et locutus sum: comparate vobis sine argento,

34. Et collum vestrum subjicite jugo, et suscipiat anima vestra disciplinam: et in proximo est enim invenire eam.

35. Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem.

31. *Appressatevi a me, o ignoranti, e adunatevi nella casa d'istruzione:*

32. *Perchè tuttora tardate? E che rispondete a questo? le anime vostre son grandemente assetate.*

33. *Ho aperta la mia bocca, ed ho parlato: comprate senza spesa,*

34. *E piegate al giogo il vostro collo, e l'anima vostra accolga la disciplina: perocchè è facile il ritrovarla.*

35. *Mirate cogli occhi vostri com' io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie.*

---

mente, la vera, e solida eloquenza per insegnare ad altri quello, che io ho apparato, e per celebrare le lodi di Dio.

Vers. 31. *Appressatevi a me, o ignoranti ec.* Termina il Savio questo suo libro con una bella apostrofe, colla quale egli, ovvero per bocca di lui la stessa Sapienza invita a se, e alla sua scuola tutti quelli, che conoscendo la loro ignoranza non possono non bramare di essere istruiti nella scienza, che è sì necessaria per l'uomo, qual è quella della salute.

Vers. 32. 33. *E che rispondete a questo? Le anime vostre ec.* Quale scusa potete voi addurre, che vaglia a giustificare la vostra negligenza? Se le anime vostre sono un'arida terra, che ha bisogno di essere inaffiata dalle acque della Sapienza per produrre frutti di vita, ecco che io ho aperta la mia bocca, e vi presento onde dissetarvi; comperatevi adunque senza spesa, col solo prezzo della buona volontà l'acqua pura, e feconda, che io offerisco.

Vers. 34. *Piegate al giogo il vostro collo, ec.* Soggettatevi al dolce, e soave giogo della Sapienza, e colla disciplina di lei governate, e ordinate i movimenti dell'anima vostra, nè sarà difficile, e ardua cosa l'apparare questa salutare disciplina.

Vers. 35. *Mirate ... com' io ec.* L'esempio de' veri sapienti

36. Assumite disciplinam in multo numero argenti, et copiosum aurum possidete in ea.

37. Laetetur anima vestra in misericordia ejus, et non confundemini in laude ipsius

38. Operamini opus vestrum ante tempus, et dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.

36. *Abbracciate la disciplina come un gran tesoro di argento, possedete con lei molto oro.*

37. *Si consoli l'anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui non sarete confusi.*

38. *Fate l'opera vostra per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.*

---

che sono i Santi, e la felicità, a cui essi son pervenuti è grande incitamento alla imitazione.

Vers. 36. *Come un gran tesoro d'argento, ec.* Con quella avidità, con cui si acquista un tesoro di argento. E sappiate, che nella disciplina troverete anche maggior bene di quello, che immaginarvi possiate; vi troverete un tesoro immenso inesausto di oro.

Vers. 37. 38. *E lodando lui, non sarete confusi.* Non perderete il frutto della riconoscenza vostra, e del vostro amore. Perocchè se voi per tempo farete le opere della Sapienza, le opere di virtù, ne avrete a suo tempo degna, e eterna mercede. Non si lasci di notare con s. Agostino *come tutta quanta la serie delle Scritture ci esorta, e ci stimola ad alzarci dalle terrene cose alle celesti, dove la felicità vera, e sempiterna ritrovasi* Serm. 39. de Temp.

FINE DELL'ECCLESIASTICO

ILLUSTRAZIONI

VARIAZIONI E POSTILLE

FINORA INEDITE, E TRATTE DAL MANOSCRITTO

DEL CHIARISSIMO TRADUTTORE

PARTE II. DELL'ECCLESIASTICO

CAPO XVII. V. 11. *Ferì*. Giunse alle loro orecchie.

CAPO XVIII. Verso 16. *La buona parola val più del dono*. La parola è migliore del dono.

CAPO XIX. Verso 1. *L'operaio beone non arricchirà*. Chi fa delle opere buone, ma si abbandona a qualche disordine non si fa ricco di meriti.

V. 8. *I tuoi sentimenti ... e se hai peccato*. L'altrui vita... e se non ricade peccato in te non isvelarla. Così in alcune edizioni.

V. 11. *Per una parola*. Per una parola, che ha in corpo.

CAPO XXI. Verso 31. *Il detrattore contamina*. Macchia.

CAPO XXII. Verso 3. *Sarà poco stimata*. Dispregiata.

V. 28. *Serba fede all'amico nella povertà* ..... v. 29. *nella tribolazione*. Ne' poveri, e ne' tribolati vuol Gesù Cristo che ravvisiamo lui stesso vero ed unico amico nostro.

CAPO XXV. Verso 4. *Il vecchio stolto e senza prudenza*. I LXX adultero ed insensato.

V. 14. *Si alza sopra tutte le cose*. Sta a galla di tutto.

V. 24. *Cangia*. Altera il suo volto.

CAPO XXVII. Verso 12. *L'uomo santo è stabile nella sapienza*. Altri. I discorsi del pio son sempre saggezza. L'uomo pio parla sempre con saggezza.

CAPO XXVIII. Verso 23. *Beato chi è sicuro dalla lingua cattiva*. Lo riferirei alla lingua non d'altri, ma alla propria.

V. 27 *Accenderà sopra d'essi*. In essi.

V. 29. *Fondi il tuo oro, e il tuo argento*. Spiritualmente nell'oro s'intende la carità, e nell' argento l'amore della verità.

CAPO XXX. Verso 6. *Sarà grato*. Riconoscente.

CAPO XXXI. Verso 13. *Molta*. Forse. Troppa è la roba che è in tavola: rapporto alla persona di cattivo cuore ed avara.

CAPO XXXII. *L'armonia*. Il concerto.

CAPO XXXIII. Verso 19. *Magnati, e popoli*. I LXX Magnati del popolo.

V. 21. *Nessun uomo ti faccia mutar di parere*. I LXX. Non ti farò schiavo di nessun uomo.

Vers. 26. *Allarga con lui la mano*. Ovvero. Slacciagli la mano cioè dalla catena.

V. 31. *Col tuo sangue*. Della tua stessa natura. Jansen.

Capo XXXVIII. Verso 14. *Pregheranno*. Ovvero, preghino.

V. 26. *Progenie de' tori*. Teneansi forse le genealogie de' bovi come de' cavalli.

V. 28. *Degli anelli*. De' sigilli.

V. 34. *Alla inverniciatura*. Ma questa si dà al lavoro, cotto ch' e' sia nella fornace.

Capo XL. Verso 13. *E il loro fracasso sarà ec.* Come quello del tuono grande, che finisce col venir della pioggia. Così legge il Siro.

Capo XLII. Verso 14. *E che porta vergogna*. Ovvero, perchè porta vergogna.

V. 9. *Che dall' adolescenza non passi ec.* Non oltrepassi il fior dell' età.

Capo XLIII. Verso 29. *Egli è in tutte le cose*. I LXX. Egli è tutto.

Capo XLV. *Sagrifizi . . . dati*. Lasciati a lui.

Capo XLVI. Verso 9. *Sedando*. Soffocando.

Capo XLVII. Verso 31. *Cadde la vendetta*. Non è rara in questo senso la voce latina *defensio*.

Capo XLVIII. Verso 10. *Rimetterai in piedi*. Ristorerai.

Caao XLIX. Verso 14. *Destinato*. Serbato

V. 17. *Principe de' fratelli, sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo.* Ripetizione forse originata da qualche versione antica.

Capo L. Verso 5. *Giunse a ingrandire*. Ovvero a ripopolare la Città ridotta a pochi dopo le precedenti calamità.

V. 8 *Nelle chiare*. Trasparenti nuvole.

Capo LI. Verso 28. *Con lei possedei . . . il mio cuore.* Mediante la purificazione, la purità.

INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME.

FINE.